2.4.458

Digitized by Google

VIAGGI
PER
EUROPA
DEL GEMELLI
P. de M. In
A.d Magliar Sculp

4. 158

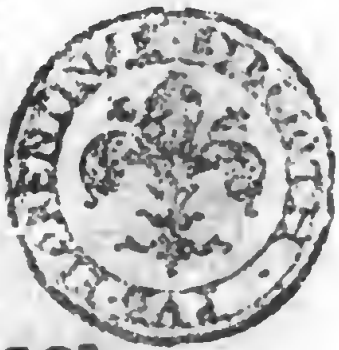
VIAGGI
PER EUROPA.

VIAGGI
PER EUROPA

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO
GEMELLI CARERI.

Diviſati in varie lettere familiari, ſcritte al Sig. Conſigl. AMATO DANIO.



IN NAPOLI,
Preſſo Giuſeppe Roſelli MDCCI.

Con licenza de' Superiori.

IV

3.4.[illegible]
Vol. 7

Digitized by Google

FILIPPO V
RE DI SPAGNA
AUGUSTO PIO FELICE
A. Maglior. Scul.

ALLA SACRA REGAL MAESTA'

DI FILIPPO V.

RE DELLE SPAGNE.

SIRE

POI che la Divina provvedenza, di tutte

le terrene, e celeſtiali coſe giuſtiſſima governatrice, più che uman conſiglio, o favorevol movimento di benivola fortuna, aſcoltar volle, & adempiere i voti della migliore, e più ſana parte del Criſtianeſimo; innalzando la M. V. a quel ſublime grado, al quale, con raro eſemplo, e non ſenza grandiſſima invidia, e ſpavento de' vicini, e de' lontani popoli, vedeſi pervenuta: alcun non fu de' voſtri ſoggetti, che all' udir novella cotanto aſpettata, tutto pieno di gioja, e d' ineſtima-

mabil letizia, non bramaſſe un qualche ſegno del dovuto amore, ed onor dimoſtrarle. Io infra gli altri, che a niun di loro in sì laudevol deſiderio pareami dover cedere; non ſeppi allora tanto contenermi, sì che non incolpaſſi più volte la rea, e malvagia fortuna, la quale d'uno in altro pelago di perſecuzioni, e d' inquietitudini trabalzandomi; e nell' eſercizio, prima della toga, e poſcia dell' armi, ſempre ugualmente contraria dimoſtrandoſi; sì m'avea tolto ogni

via di poter nella condegna guiſa renderne teſtimonianza. Contuttociò poco, o nulla in queſto penſier ſoprastetti; perocchè avendo di già ſotto il torchio meſſa la preſente operetta; toſto m'avviſai, doverla, ſenza alcuna dubbiezza, alla M. V. appreſentare: e inſiem due pregevoliſſimi fini conſeguire; cioè di portare a' voſtri piedi Regali un' argomento della lealtà, e divozion del mio cuore: e nello ſteſſo punto dare al libro un protettor tale, quale in vero alla ſua de-

debolezza è richiesto. Egli parerà certamente questa mia una temeraria arditezza, e una solenne baldanza a coloro, i quali vorranno cercar proporzione tra la grandezza d'un tanto RE, e la picciolezza della mia offerta: ma primamente egli mi par da riflettersi, che, secondo queste ragioni, niuna giammai, per grande, che fusse, recar vi si potrebbe: e poi dee porsi mente a quel, che il Divino Platone ne lasciò scritto: esser gli uomini, come tanti poderi degli Dii:

ed altri filoſofanti, e Maeſtri ancora in Divina ſcrittura; eſſere i Regi, come tanti Dii della terra: adunque, fra me ſteſſo io vo dicendo, niuno biaſimo; anzi grandiſſima lode dovrà arrivarmene, ſe, a guiſa di fedel caſtaldo, queſto qualſiſia frutto del mio baſſo ingegno al ſuo Signore ardiſco di tributare. Nè pure da sì fatto mio proponimento m'ha potuto diſtorre la conſiderazione, ch' eſſendo la M. V. così perfettamente dotta in Geografia; e, quanto mai alcun' altro famoſo

moſo Re, eſperto delle coſtumanze de' popoli, e delle loro ſtorie, e de' Governi delle migliori Repubbliche: non così di facile avrebbe potuto in grado ricevere queſto libro, cotanto privo di quelle notizie, ed ornamenti, mercè di cui le cotali opere rendonſi pregiate, e laudevoli: imperocchè mi ricorda tra gli altri fatti d'uomini illuſtri, aver letto quel del Pontefice Leone X. il quale non ſolamente non preſe a ſdegno i verſi d'un cattivo poeta, ma volle anzi

con larga mano premiargli: dicendo; tanta fatica aver quel povero uomo durata a fargli cattivi, quanta alcun' altro dotto, e diligente per fargli buoni.

Gradite adunque, o Magnanimo Re, ed accettate con lieta fronte questa fatica, che con divoto, ed umile ossequio vi consacro. Ella si è bene a voi dovuta, ragionando di quella parte del mondo, la qual tutta si è ripiena de' Trofei del Gran Lodovico XIV. vostro gloriosissimo avolo; e che ora

nella

nella VOSTRA REGAL PERSONA fermiſſima ſperanza ha conceputa, di veder raddoppiate le Divine virtù di d' un sì GRAN MONARCA: ſicchè malagevolmente abbia la poſterità a comprendere, ſe maggior gloria prenderà la M. V. da lui, o pur egli da voi. Graditela: giacchè in etade ancor tenera ſiete già il più ſavio, il più gentile, il più magnànimo, il più valoroſo, che dopo il GRAN LODOVICO in EUROPA porti Corona. Graditela: poichè, ſe vi degnerete alcuna fiata

get-

gettarvi ſopra lo ſguardo; non ſenza piacere, e diletto, vi ridurrete per la memoria quel, che da altri molti, e migliori libri fin dalla prima fanciullezza apparaſte. Graditela, e ſia un lieto, e fortunato augurio ſul bel principio del voſtro regnare, che l' Europa quaſi a rendervi omaggio vi ſi appreſenti.

Vivete, o SIRE, gli anni di Neſtore: Vivete, o unico amore, e dolciſſima ſperanza de' voſtri Regni: vi conſervi, e protegga il Cielo, eſauditore de' noſtri voti:

trion-

trionfate de' voſtri nemici, abbattetegli, debellategli: giugnete toſto a quel Divino Tempio dell' Onore, e della Gloria, ove una maſchia Virtù v'accompagna; mentre, proſtrato a' voſtri piedi Regali mi rimango

Napoli li 27. Maggio 1701.

Della M. V.

Umiliſs. e Divotiſs. Vaſſallo
Gio: Franceſco Gemelli.

MATTEO EGIZIO

A' CORTESI LEGGITORI.

EGLI si è di già volto in costume appo tutti coloro, i quali alcuna opera metton fuori in istampa, di fare a' lettori, o per se, o per mezzo di amici, loro intendimento palese: affinchè, conosciutosi, possano quindi fama, ed onor riportare, onde per avventura fortemente sarebbon stati vituperati: e oltreacciò v'ha di molti, che, in ciò facendo, assai novelluzze vanno inventandosi, per ricoprire la loro forsennata ambizion di scrivere: o pur cercano di farsi dolcemente grattar gli orecchi dalle comperate lodi delle buone persone. Questa volta la bisogna va tutt'altramenti; perocchè il Sig. Gemelli non è così grande amatore delle sue cose, come altri forse s'immagina: e qualunque giudicio ne faccia il Mondo, non è per insuperbirsene, nè per crucciarsene. Ma io, che le opere de' buoni, e dotti amici estimo come proprie; e chiaramente antivedea, molti dovervi essere, i quali, non men di quel, c'han fatto nel GIRO DEL MONDO, si sarebbono ingegnati di trovare in questi VIAGGI D'EUROPA (come uom dice), il pelo nell'uovo: sì mi son, con molte preghiere, seco adoperato, che alla per fine mi ha conceduto il dirvi alquante parole.

Primieramente io so, che molti Salomoncini non così di facile approveranno in queste lettere certe erudite digressioni, di cui van fregiate: se la torranno quindi collo stile, e colla favella; nulla ponendo mente a ch'elle si furon scritte quasi in sul ginocchio in paesi stranieri: e per terzo anderan facendo la bella notomia sul costume, e sulla convenevolezza. Rispondendo adunque collo stesso ordine, dico, che, prima d'ogni altro

altro, ci sarebbe mestieri rimandare a scuola gli Scaligeri, il Vossio, il Salmasio, il Grozio, il Cartesio, il Gassendi, il Launoy, il Casaubono, il Reinesio, ed altri chiarissimi lumi del passato secolo, i quali de'migliori lor pensamenti, così critici, che filosofici, han fatto gli amici partefici per via di lettere, senza altro riguardo al Mondo. Che se ciò sembrerà disdicevole in queste di Viaggi; perchè non incolpare ancora in Ammiano Marcellino que'distesi ragionamenti di Storie naturali, di Geroglifici Egizj, di Astronomia, di Medicina, di Meteore, e di simiglianti cose assai, le quali, a mio giudicio, difformano in tutto il tessuto della sua Storia? ci vi stan bene appunto, come la sella al bue? il che se possa dirsi del presente libro, il giudichi chiunque ha fior di senno.

Quanto allo stile, mezzanamente erudito, e gravido di politici, e dotti sentimenti; egli mi par di conoscere, che l'Autore non potea, nè dovea fare altramente; presuppostо, che le sue lettere aveano a gir nelle mani d'un'uomo cotanto giudicioso, e dotto, quanto il Signor Amato Danio: e ben chiaro esemplo, ed insegnamento lascionne M. Tullio in quelle, ch'egli scrisse ad Attico; meglio, che in qualunque altro suo libro, facendovi pompa della lingua Greca, e tutte fregiandole di acuti motti, e di certi Laconismi, accostantisi molto allo stile de'Comici: là dove nella più parte delle famigliari i periodi son distesi, e piani, e talora, per servire alla chiarezza, alquanto molli: e perciò (secondo, che io giudico) certe pistole del Lipsio, fatte al torno di Plauto, e di Terenzio, non si vorrebbon cotanto biasimare, quanto gli scrupolosi Ciceroniani fanno.

La favella, a dire il vero, non è già una di quelle del volgo d'Italia; nettampoco superstiziosamente

te

te adattata ad alcune sforzate maniere DEL TRECENTO, ch'altri, con più fatica, che giudicio, si studiano d'imitare: imperocchè (dice l'Autore) se denno le parole i sentimenti del nostro animo significare: perchè, di grazia, volere in una lettera gire accozzando di quelle, che'l nostro popolo più non intende? quando nello stesso tempo ei si può chiara, e Toscanamente scrivere; e, senza quei tanti obbliqui, leggiadramente, ed ornatamente. Che niun Rettorico, nè Greco, nè Latino ha detto giammai, che lo inviluppare i sentimenti dia bellezza ad ogni genere di prosa: ma bensì là dove s'ama la maestà, e'l carattere illustre, e splendido, il quale, per sentimento di Ermogene, si è come contrario alla chiarezza, e purità. Ma che che sia di ciò, tornando a quel, che dicevamo, egli si è una manifesta follia il voler di due, o più parole, ugualmente Toscane, sceglier la meno intesa oggidì; come se avessimo ancora a ragionare con Cino da Pistoja, ovvero con Ser Brunetto: e mi maraviglio forte, come i nostri amatori del buon secolo, volendosi veramente trasformare ne' costumi di que' tempi, non intitolano poi tutti i libri all'antica; QUÌ INCOMINCIA IL TRATTATO, &c. non rimettono ancora in uso l'onoranza di MESSERE. Questa scabbia di gir dietro alle parole rancide, senza scieglierle con buon giudicio, suol certamente venire addosso a' più letterati: sì perchè essi, studiando su molti de' libri antichi, prendono afezione, e dimestichezza con quel parlare, onde poscia niente strano loro rassembra: sì perchè volendo nello scrivere schifar la bassezza del parlar comune, danno disavvedutamente di muso nel vizio a ciò contrario. Ma non è questa già controversia, che mi appartenga, nè che possa agevolmente determinarsi; dipendendo il suo vero scioglimento

da

da quelle altre due, ben più intralciate: SE IL PARLAR VOLGARE S' ABBIA A DIRE ITALIANO, O PUR TOSCANO; E SE LA TOSCANA FAVELLA SIA VIVA, O MORTA: ben dico, che il noſtro Autore ha ſeguitato la ſtrada di mezzo; non iſcrivendo, cioè alla maniera della gente ſciocca, nè ſervendoſi allo 'ncontro de' riboboli, e parlari diſuſati, fuorchè là dove il ſoggetto amava gli ſcherzi, o qualche feſtevole deriſione: per ragion d' eſemplo nelle prime, che fur dettate in tempo di carnaſciale, e in altre ben poche. Contuttociò ben veggo ſiccome queſta virtù ſaragli imputata a vizio da due ſorti di riprenditori; cioè da coloro, i quali nullamente intendono, nè comprendono le bellezze del volgar Toſcano; e da quelli oltreacciò, che imbevuti di certe chiappolerie Grammaticali, avrebbono amato da per tutto un medeſimo tenor di ſcrivere con miſure di compaſſo; e certe parole, ſcelte colla punta della forchetta, che oggidì troppo male ſuonerebbono agli orecchi della più gente. Dica ciaſcun quel, che vuole.

Circa il terzo punto, egli fie bene, che ciaſcuno, diſaminando primamente ſe ſteſſo, conſideri, quanto difficile impreſa ſiaſi il contener la penna, quando il fuoco di gioventù, e la fidanza, che ſi ha con gli amici, ne ſpinge a dir belli, e netti alcuni noſtri ſentimenti, che per tutt' altra cagione ſi tacerebbero. Come che il Signor Gemelli penſava di non averſi giammai a ſtampar queſte lettere; nè poco, nè molto ſi ritenea di ſcrivere ciò, che penſava: ed ora, benchè ſpinto dalla ſua natural modeſtia, ſi fuſſe avviſato di torne alcuna coſa, iſpezialmente dalla I. V. X. XIII. ed ultima; le copie nondimeno manuſcritte eran creſciute in tal novero, ch'elleno ſi ſarebbon pubblicate monche, ſenza conſeguirſene il propoſto fine. E

poi

poi lo Stato d'Europa ſi è pur troppo mutato da un' anno a queſta volta: e molte conſiderazioni fa d'uopo paleſare, che prima ſi volean tener ſepolte: V'ha eziandio di certe minute notizie, che agli uomini di ſenno, e di ſtomaco dilicato ſembreran bagattelle, quali in fatti ſi ſono: ma, che s'avea a fare? Egli non era convenevole troncar le lettere per ſottigliezze di cotal fatta; e facea pur di meſtieri dilettare in alcuna guiſa gli uomini di più groſſa paſta. Queſto ſi è quanto mi parea dovervi avvertire per queſta volta. Vivete felici, ed amate le Muſe.

AVVISO.

Gli errori, occorsi nella presente opera, parte son venuti dallo Stampatore, parte dalla poca diligenza di chi l'ha corretta. Gli uni, e gli altri potrebbono esser conosciuti, e compatiti dal discreto Lettore; Ma contuttocio, affinchè nulla per noi si manchi, sappiate, che oltre alle parole terminate in *che*, come *fuorche, perche, poiche, avvegnache*, e simili molte delle quali sono, non volendosi, venute senz'accento; egli fa d'uopo ammendare tutte le seguenti, nella guisa, che si scrivono ora, cioè: a carte 10. linea 14. leggete. *Vasellamenti* a car. 17. l. 21. *eleggere*. 33. 17. *di vellutoc*. 34. l. 21. *e vi assicuro*. 37. 4. *diffinizione*. 38. 16. *opposto*. 39. 6. *Rettorica*. 41. 24. *vesta*. 61. 3. *quattro cavalli*. 78. 15. ROMANI REDDE, e nella postilla (2) dove dice lib. 3. leggete *leg.* 3. a carte 87. l. 28. leggete *dello storico*. 110. 15. *introdurre*. 120. 27. *vivit* 129. 22. *ragnna il*. 136. 5. *appose* 137. 28. *non han*. 160. 8. *ceremonie*. 164. 22. *abbuvattata*. 170. 9. *che*. 173. 5. *ognissanti*. 175. 10. *alla*. 183. 27. *da presso*. 187. 11. *sguardo*. 219. 4. *dubbio*. 251. 20. *ita* 270. 2. *grates*. 300. 21. (1638.) 306. 10. *destinato*. 310. 5. *Luna*. 318. 28. *pigrizia*. 332. 25. *fanno*. 340. 19. *Presbiteriani*. 446. 23. *Maesta* 469. 18. *intendio*. 370. 5. *seta* 389. 12. (134. *anni*) 379. 12. *Carlo* 471. 20. *la comportino*. 21. *si facciano*. 460. 27. *belle*. La parola *addunque* si è lasciata correre allo spesso con doppio *dd* si per l'autorità del Salviati. Osserv. Cap. 7. si perchè in tal guisa pronunziandosi rende un suono più leggiadro, e ritondo.

XV

VIAGGI
PER EUROPA
DEL DOTTOR
D. GIO: FRANCESCO GEMELLI CARERI

Diviſati in varie lettere familiari, ſcritte al Sig. Conſigliere AMATO LANIO.

LETTERA PRIMA.

Signor mio, e Pñe oſſervandiſs.

Di Venezia a' 25. di Genaio 168

SE tanto valeſſe appo me il deſiderio di acquiſtar fama, o la preſuntuoſa cupidità di venire in riputazione di valente Scrittore; quanto ſi è l'amore, e l'oſſervanza, che meritevolmente porto a V.S.: ſenz'alcun dubbio mi rimarrei preſentemente di darle al- I.

con ragguaglio del mio viaggio; ficcome più, e diverſe fiate ſono ſtato da lei richieſto, ed io di buon'animo ho affermato di voler fare. O vano ſoſpetto, o giuſta temenza, che ſiaſi queſta mia, ben ſapete donde vien cagionata. La ſtima, che pur vi piace di far di me, e delle mie coſe, vi porterà a leggere alcuna delle lettere, che ſarò per mandarvi, in preſenza di que' gran Maeſtri di color che ſanno, di cui tante volte ci ſiam preſo piacere inſieme, e fatto delle belle riſa: ed io m'indovino, ch'eglino, benche per lo riſpetto, che a voi portano, ſe ne ſtaranno per allora in ſilenzio (com'è il coſtume di chi ſente mal volontieri dir ben d'altrui); non ſi rimarranno però altrove di lavorarmi di ſtraforo; e qual dirà, che la favella è barbara, qual che lo ſtile è inſipido; e qual, che io ſcrivo novelluzze, ove udiranno di quelle coſe, che non ſi truovano ne'loro libri: e taluno dirà anche, che ſe toccaſſe a lui, farebbe, e ſcriverebbe in un certo altro modo, baſta. Ma ciò monta poco, purche mi rieſca di piacere a voi.

Dant. nell' Inſer. Cant. XX.

Che gli altri mi ſarian carboni ſpenti.

E così, ſenz'altro preludio, io vi dirò, che ieriſera appunto a un'ora di notte pervenni

venni in queſta famoſa Città: dico famoſa per quel che ne ho udito raccontare; imperocchè ſarei molto dappoco, e temerario a volerla diffinire così francamente, dopo sì brieve dimora, che pure è ſtata al bujo. Appena acconce le mie valige nell'albergo, me n'andai nel Teatro di S. Luca, a udirvi rappreſentare l'Opera, intitolata: *La Teodora Auguſta*. Sul fatto della muſica io non ſento troppo avanti; nulla però di manco, tra perchè l'armonia alle mie orecchie fu aſſai gradevole, e perchè molti, che moſtravano d'eſſerne intendenti, non la biaſimavano; dirovvi, che riuſcì buona; avvegnachè non tanto, a mio giudizio, quanto quella, che udii coſtì, prima di partirmi. Si diſſe, che il Cortona, celebre cantore, non comparirà in ſcena queſt'anno; per iſchifar qualche diſpiacere dall'Elettor di Saſſonia, a'ſervigi del quale ha egli ricuſato d'andare. O le belle rifleſſioni, che mi vien voglia di fare su queſto punto:

— *Sed motos præſtat componere fluctus.*

Per non venire così toſto alla fine di queſta prima lettera, e acciò nulla per me ſi taccia, che puote recarvi diletto; fie bene, che v'informi brievemente del

mio viaggio altresì. Come che la ſtrada d'Abruzzo è diſagiata aſſai, ſapete, che per voſtro conſiglio mi partii in lettiga, per andar così ſino a Chieti. Dio ve'l perdoni: meglio è d'aſſai ſtare in un picciol battello, eſpoſto al fiottar dell'onde. E poi, che domine di lentezza è quella? Conſiderate, ſe Dio v'ajuti, che per far otto miglia fino Averſa, ſi ſudò freddo; e in ſomma giugnemmo, (con quel P. Pio Operario, che vedeſte) ch'era già notte in Capua: e pure non v'ha, che ſedici miglia da Napoli, e della più bella, ed agevole ſtrada del mondo. La mattina ſeguente, avendoſi voluto il vetturale accompagnar col procaccio d'Abruzzo, ne convenne a buoniſſima ora ſaltar di letto, e porci in cammino; e per conſeguente non ebbi tanto ſpazio di andar, due miglia diſcoſto, nel Caſale di S. Maria, a veder le reliquie dell'antica Capua; Signora un tempo di tutta la Campagna Felice, e ſuperba emulatrice di Roma, e di Cartagine. A dirvi il vero, non poſſo ſe non maravigliarmi forte degli oltramontani, i quali traſcurano di vedere quelle anticaglie; quando, con tanta curioſità, vanno a Pozzuoli, per coſe forſe di minor pregio: e pure molti di eſſi paſ-

ſano

ſano i monti a bello ſtudio, per contemplare di cotai ſeccaggini.

Giacchè ſiamo a favellar di ſeccaggini, egli è d'uopo, che n'udiate alcuna mia; e perciò avete a ſapere, come fatte poche miglia oltre Capua, andò ſoſſopra la lettiga, e mi ſi vuotò addoſſo un vaſo di fuoco, che portava il mio compagno; tanto era egli dilicato di compleſſione: ma il male veramente ſenſibile ſi fu, che la ſera dopo aver fatto 33. miglia di ſtrada or montuoſa, or paludoſa; trovammo a caro prezzo un peſſimo ricovero nell'oſteria di Tuliverno, poco diſcoſta da Venafri; cattivo deſinare il giorno ſeguente ad Acquaviva; e niente migliore albergo la notte a Caſtel di Sangro. Queſta Terra è 27. miglia lontana da Tuliverno, poſta ſulla falda d'una montagna ſempre nevoſa. All'apparir poi del nuovo Sole, (concedetemi per queſta fiata una locuzion poetica) c'innoltrammo per lo piano di cinque miglia; dove in queſti tempi ſogliono rimaner le perſone, o intirizzite per lo freddo, o ſepellite nelle nevi; e andammo ſino a Sulmona, donde vengono coſtà le tanto rinomate confetture. Ella è poſta in un bel piano circondato di montagne. Sull' imbrunire ci

trovammo aver fatto 30. miglia, fermandoci nella Terra di Popoli. Alla per fine il Mercordì dopo 18. miglia pervenni in Chieti, metropoli oggidì della Provincia d'Abruzzo *citra*, e per lo paſſato de' popoli, detti Marrucini; ſiccome ben potete ricordarvi: e in tal guiſa ceſsò il tormento della lettiga, e delle delicatezze del Prete.

Penſava io di torre imbarco a Peſcara, per girne ad Ancona, e perciò il Giovedì mattina mi ci avviai a cavallo, non eſſendo più che ſette miglia lontana; niente però di meno m'andò fallito il diſegno, perocchè il Mare ſtava cruccioſo, e con tanta ſpuma, che io feci giudicio, al certo Meſſer Nettuno eſſere infreddato, e Monna Galatea aver fatto il bucato, per imbiancargli di nuovo i moccichini. Ma laſciamo le burle. Peſcara è una Fortezza di garbo, ſituata ſul Mare adriatico, fornita di buona artiglieria, di una guarnigione di 120. fanti Spagnuoli, e d'un foſſo, in cui ne' biſogni potrebbe entrare il fiume dello ſteſſo nome. Il dì vegnente adunque, non potendo altro fare, cavalcai per 28. miglia di ſtrada, lungo la marina, ſino a Giulianova; Terra edificata ſull'alto d'una collina da' Duchi d'Atri, a' quali è ſoggetta

anche

anche di preſente; ed ivi fui accolto con grande amore da' PP. Cappuccini. Il Sabato, paſſati i confini del Regno preſſo ad Aſcoli, giunſi alle Grotte, ch'era già mezzo dì, mercè de' buoni cavalli, e della ſtrada piana; altrimente non mi ſarebbe riuſcito il far così di facile 18. miglia. Si moſtra quivi una Chieſa, fabbricata in onor di S. Lucia nel luogo, ove nacque Siſto V. Vogliono alcuni, che in queſta Terra ebbe naſcimento Franceſco Sforza, che dopo la morte del ſuocero Filippo Viſconti, acquiſtò la Signoria di Milano. La ſera andai a pernottare a Fermo, 13. miglia quindi diſtante. Sul far del giorno la Domenica mi poſi a cavallo, e dopo 24. miglia di ſtrada preſſo al Mare, giunſi in Loreto, ſituata poco più di due miglia dentro Terra. La prima coſa, che faceſſi, ſi fu il viſitare la Santa Caſa; tra per la divozione, e tra per la curioſità di veder luogo, cotanto per fama chiaro, e venerabile. Al di fuori fanno bella veduta ſenza dubbio le cappelle allato l'altar maggiore, la cupola coperta di piombo, il campanile a ſiniſtra della gran porta, le ricche botteghe a ſiniſtra della piazza, i ragguardevoli archi a deſtra, ſoſtenenti le abitazio-

ni de'Canonici, la bella fontana nel mezzo, la ſuperba ſtatua di Siſto V. fatta di bronzo da eccellente maeſtro preſſo la porta, ed altre ſimili coſe aſſai. Al di dentro vedeſi una maeſtoſa Chieſa a tre navi, e in eſſa vaghe Cappelle; un bel Battiſterio di bronzo, lo ſtendardo tolto a'Turchi da Giovanni III. Re di Polonia, nella battaglia di Barkam; e un ben inteſo Coro dalla parte ſiniſtra, ove ſogliono recitare i divini ufici 22. Canonici, che non han di rendita meno di 200. ſcudi l'anno per ciaſcheduno. Quella, che veramente s'appella la Santa Caſa, e per tradizione abbiamo, che fuſſe recata per mezzo degli angeli ſin da Nazaret; ſta ſotto la cupola, e vi ſi ſaglie per ſette gradi; cioè quattro ſino all' altar maggiore della Chieſa, ove moſtraſi la fineſtra, per cui l'angelo annunziò alla Vergine la redenzione dell'uman genere; e tre altri ſino al piano delle tre porte, fatte aprire da Clemente VII. per comodità de'peregrini. Queſta caſa, o per dir meglio ſtanza, conſiſte in quattro ſole mura di opera laterizia, nella parte interiore delle quali ſi vede qualche linea, e impercettibile tratto d' antica dipintura: debbo credere, che ne fuſſero ſtate ador-

ne

ne da' fedeli ne' secoli appresso. Ella è lunga circa 32. palmi, larga 16. ed alta 20. Quando si fece il nuovo tetto, affinche sostener potesse l'infinito numero di ricche lampane, che vi stanno sempre ardenti; la materia dell'antico si ripose sotto il solajo, e parte s'adoperò per chiuder la porta, donde è verisimile, che entrasse ed uscisse la Vergine. Il pavimento dicesi, che restasse in Nazaret: non so con quale argomento ciò s'affermi, o se la sola tradizion sola vuol, che crediamo in sì fatta guisa. La statua di Nostra Donna sta allogata in una nicchia, soprastante al camino. Ella è di legno, e per l'antichità inchina alquanto al colore olivastro. Se sia opera di S. Luca, o no, egli è una quistion di fatto; però sappiamo, che all' industria di questo Santo Evangelista oggidì vengono attribuite dal popolo tutte le immagini, che nelle nostre contrade passano i tre, o quattro secoli: questa, di cui favelliamo, piamente voglio credere, che sia delle vere. Dopo desinare fu d'uopo implorar l'intercessione del Governadore per vedere le tre scudelle di legno, di cui costante fama a noi pervenura, vuole, che si servisse la Vergine col Figliuolo;

im-

imperocchè il Canonico, che n'era custode, m'avea opposta un'eccezion dilatoria, di non potersi mostrare passate le 22. ore; tanto più, che due PP. Cappuccini stavano spazzando la Santa Casa, siccome hanno in costume di fare ogni giorno. In fine veduto il focolare, che sta dietro l'altare, & adorata di nuovo la santa immagine, me n' andai a vedere il Tesoro. Senza magnificarlo con parole iperboliche, posso assicurarvi, ch'egli si è inestimabile, per l'infinita quantità, varietà, bellezza, e ricchezza, delle supellettili, vasellamenta, e gioje, mandatevi in dono dalla pietà di molti Imperadori, e Regi, non che di altri Principi *minorum gentium*. V'è fra le altre una veste, inviata dalla Maestà della nostra Reina di Spagna, in cui non v'ha meno di quattro mila diamanti di fondo. Del rimanente non voglio far parola, per non mettermi a fare un libro.

L' armeria è copiosa, e ragguardevole per le belle, ed antiche armi, che fur dono del Duca d'Urbino; come anche per quelle tolte a' Turchi, miracolosamente abbarbagliati, allor che vennero con intendimento di porre quel luogo a saccomano. L' armeria di Bacco è assai meglio for-

fornita, che quella di Marte; imperocchè del vino ſolamente, che ſi raccoglie da' poderi della medeſima Santa Caſa, vi ſogliono eſſere trecento botti di ſtraordinaria grandezza, in quattordici grandi volte allogate. Se ne moſtra una, contenente 430. barili, e un'altra di poco minor grandezza; ma fatta in un cotal modo, che dalla ſteſſa cannella ſe ne attingono ben tre ſorti di vino. In ſomma ſi tien più conto di quelle botti, che de' vaſi dipinti da Rafael da Urbino nella ſpezieria.

Vorrei ora dirvi qualche coſa di ſugo intorno alla Città, ma non so che; perche in fatti non ve n'ha, ed io non voglio miga ſucchiarmela dalle dita, e tradir la mia coſcienza: onde ſenza gir troppo cinguettando, conchiuderò, dicendo, che egli ſi è Loreto una Città picciola, ma bella; e bello anche il Borgo, che ha verſo Recanati.

Il Lunedì 14. partitomi a cavallo, m'avvenni a mezza ſtrada col nuovo Cardinal Mellini, che tornava dalla ſua Nunziatura di Spagna; e in fine dopo 15. miglia di ſtrada giunſi ſul tramontar del Sole in Ancona; copioſa Città, e ricca, a cagion del ſuo famoſo porto; avvegnache il danajo ſia per la più parte in poter degli Ebrei. Ha un Caſtello ſulla ſommità del mon-

monte; in maniera tale, che le ſue fortificazioni ſono attaccate alle mura della Città. La guarnigione non è più che di 35. ſoldati, e dieci altri alloggiano nel rivellino del molo; non so quanto ſufficienti, ſe a'noſtri dì fuſſero per l'Italia, di que'leggiadri ſpiriti, quali ſi erano gli Sforzeſchi. Il dì ſeguente me n'andai a Sinigaglia, 24. miglia diſcoſta. Giace ella in piano; ha belle, ed ampie ſtrade; e, quel che monta aſſai più, ricchi abitatori. Il porto vien formato dal fiume Penna, per ricovero di piccioli legni. Con un cal eſſo di poſta, che dovea tornare a Fano, mi partii incontanente; e in brieve ſpazio feci ben 15. miglia, per una ſtrada accanto al Mare, delizioſiſſima appetto a quella fangoſa, e quaſi diſſi maledetta, ch'è da Loreto a Sinigaglia. In vicinanza della Città ſi paſſa un lunghiſſimo ponte di legno terrapienato, ſul Metauro; fiume non oſcuro, come meglio di me ſapete, appo i poeti dell' una, e l'altra lingua.

Quanto al novero degli abitanti, ne ha Fano intorno a ſettemilia, poco più o meno, che Sinigaglia; non per tanto, conſiderate le belle fabbriche, le molte famiglie nobili, e lo ſplendore, con cui ſi mantengono, ella ſi debbe di gran lunga a

que-

queſt'altra anteporre. Il Teatro è de' più vaghi, e magnifici d'Europa, avendo di larghezza ben 150. palmi, e di lunghezza 450. di cui le due terze parti vengono occupate dalle ſcene, che da alcuni artificioſi ingegni, e ruote ogni lor movimento ricever ſogliono. Di palchetti non v'ha meno di cinque ordini, e cadauno di queſti ne ha 22. gajamente dipinti. Sopra queſto teatro moſtraſi il carcere di S. Martino. La Fortezza è vuota di ſoldati; e ſotto tal colore forſe ogni contadino, mediante quindici bajocchi, ottien licenza di portare armi, cioè a dire pugnale, ſtilletto, e piſtole. Ma come che per tutta la provincia avvien lo ſteſſo, voglio credere, per meno male, che i Prelati Governadori de' luoghi ci ſi laſcino portare dalla buona opinione, che ſi è conceputa de' Marchiggiani, che il più delle fiate rieſcono dolci di ſale, quanto ogni Calandrino, e non ſaprebbono far del male a una lucertola. Le vettovaglie ſono da per tutto a buon prezzo, e di ottima qualità, ſpezialmente il peſce.

Il dì ſeguente, che fu appunto a' 16. feci primamente cinque miglia fino a Peſaro; quindi dieci infino alla Cattoli-

ca;

ta; e in fine ſedici ſino a Rimini, ove pernottai. Peſaro è una Città grande, e popolata da 12. mila abitanti, la più parte ricchi (maſſime gli Ebrei) a cagion dell' abbondanza del lor paeſe: conſiderate, che in tale ſtagione vi avea cavoli fiori in uguale, e forſe maggior copia di quella, ch'aver ne ſogliamo in Napoli. Nella maggior piazza vedeſi il palagio de' Gõfalonieri della Città, e quello ove ſuole abitare il Legato, ch'è di preſente il Cardinale Spada; e oltreacciò una fontana di marmo, e una bella ſtatua di bronzo, drizzata in onore di Urbano VIII. La Fortezza è cuſtodita da 12. ſoldati ſolamẽte;

Ponga altri poi l'ardire, e'l ferro in opra.

nè in quei pochi Svizzeri del Cardinale è da riporre gran ſperanza. Anni ſono vi era un porto artificiale, fattovi coll' acque del fiume, ma oggidì più non v'entrano. Fuori della Città veggonſi alcuni belliſſimi giardini del G. Duca di Toſcana, e de' Signori Moſca.

La Cattolica è l'ultima Terra della giuriſdizion della Marca; e dicono così appellarſi, perche quivi ſi ſepararono i Cattolici dagli Arriani, i quali givano al Concilio di Rimini: e di ciò, oltre al Cardinal Baronio, rende chiara teſtimonianza

nianza l'iſcrizione poſta in mezzo la Terra. Più oltre non ſaprei dirvi, fuorche ella diſabitata, e povera, cõcioſſiecoſa che poco lungi dal Mare allogata ne ſtia; onde in queſti tempi vanno le donne lungo il lido raccogliendo quei pezzetti di legno, che dall'Adriatico ſon vomitati. Rimini poi ſta ſul lido, e'l ſuo porto vien formato dal fiume, che gli paſſa dappreſſo. Gli abitanti ſono, per quanto mi fu detto, intorno a dodici mila. Nella piazza maggiore è il luogo, ove dicono, che S. Antonio miracoloſamente fece dall'aſino adorare la SS. Eucariſtia; e poco diſcoſto, dove vennero i peſci ad aſcoltar la ſua predica: di preſente bensì v'ha una Chieſetta per cadaun di tai luoghi. In un'altra piazza ſcorgeſi una ſtatua di bronzo, rappreſentante Urbano VIII. il palagio del Governadore, ed altre coſette di minor pregio; che da me ſi tralaſciano, ſapendo, che mal volontieri le leggereſte.

Da Rimini dopo deſinare feci 15. miglia ſino a Ceſanatico, picciol Caſtello, abitato da peſcatori; e quivi pernottai. V'ha un canale, che val di porto a legni piccioli. Sul far del giorno mi poſi in cammino, ed elèſſi la ſtrada di Ravenna,

per

per girne a Bologna; poiche quella di Cesena, e Forlì, tanto era dal fango, e dalle pozzanghere impacciata, che niuno volle per colà darmi cavalli a fitto, per temenza, che non avessero a rimanere inutili a mezza strada. Di quà dal fiume Savi non s'incontrano, che spessi, ed alti pini, tra verdi, e dilettevoli boschi; non tanto dilettevoli però, che la densa nebbia, cagionata da'luoghi paludosi, e dalle saline della Città di Cerva, non tolga loro, presso che sempre i raggi del Sole: e quanto a me, son d'avviso, che senza punto ravvoleggiare, avrebbono i signori poeti avuto fingervi l'abitazion de' Cimmerj, la Reggia del sonno, e fino all'anticamera del Padre Dite.

Fatte 20. miglia entrai in Ravenna, ch'era di già mezzo dì. Per dirla pan pane, il volersi formare idea di qualche Città in su i libri, fa, che delle cinque volte le tre ci troviamo ingannati. E' vero, che'l circuito delle mura si è ampio; ma nondimeno in vece d'abitazioni, al di dentro non v'ha, che orti, e giardini, anzi ville, e poderi, sparsi di pochi avanzi d'antiche fabbriche: e certamente fa di mestieri una molto forte immaginativa, per potersi persuadere, ch'ella si fu

per

per ben 183. anni ſede degli Eſſarchi, o Vicarj degl'Imperadori Greci in Italia; e che tanti fatti illuſtri vi ſieno accaduti, quanti ne portano le noſtre ſtorie. E meglio, che vi ſi vegga, ſono le Chieſe; tra per la venerabile antichità, e per la bellezza delle fabbriche. In quella di S. Maria in Portico mi fur moſtrate due mezzine, ovvero idrie di peſante porfido; e mi diſſero, ch'eran di quelle, ove il Signore converti l'acqua in vino, nelle nozze di Cana. Molte altre ſe ne veggono in altri luoghi d' Italia; onde biſogna confeſſarci molto tenuti a' noſtri maggiori, i quali sì care ſpoglie da Terra Santa ebbero cura di recarne. Sull' altar maggiore della Chieſa dello Spirito Santo additali una fineſtrina, per la quale affermano, ben'undici volte eſſer venuto lo Spirito Santo, in forma di colomba, ad eliggere altrettanti Veſcovi; poſandoſi su d'una pietra, che quivi ſi conſerva altresì. Puoſſi dir di più? Nella Chieſa di S. Benedetto veggonſi le tombe de' Re Goti, fuor che quella di Teodorico. Coſtui diceſi eſſer ſepellito nel ſuo palagio, dove di preſente è il Moniſtero dell'Apollinare; avvegnache per qualche tempo fuſſe ſtato nella Chieſa

della Rotonda; su quella gran pietra, appunto, di cui si servì poscia Amalisunta sua figliuola, a coprire una cupola.

L'antico porto, ove ricouravasi l'Armata Pretoria de'Romani, non è più in istato di servire; Innocenzo X. bensì fece fare un canale di tre miglia, nel quale entrano barche picciole, a recar mercatanzie per entro la Città. Nella Piazza, che non è gran fatto grande, si veggono, sopra due colonne, le statue di due Santi Protettori; e non guari discosto una di bronzo, rappresentante Alessandro VII. Queste statue di bronzo, che sin'ora ho mentovate, mi fecero più volte riandare per la memoria l'antica grandezza Romana; e portaronmi dall'altro canto a fare argomento del novero infinito di statue, e superbi colossi, che nella giovinezza dell'Imperio, dovettero le Città soggette agl'Imperadori innalzare.

Questa lettera già veggo, che comincia a divenire impertinente, e che insolentemente va straccando la vostra sofferenza; ma che s'ha a fare? Io mi truovo già messo a scriver l'Itinerario, e m'incresce più di lasciarlo imperfetto, che di scrivere; addunque voi parimente, che di già

già siete in carriera nel leggere, convien che seguitiate sino a tanto, che ne veggiate la fine. L'argomento non conchiude, mi dite: ed io vi rispondo, che lo facciate conchiuder voi, con leggere più oltre: e in premio di cotal fatica avrete il diletto di sapere i fatti miei, che non è cosa da porre in non cale. Sulle 21. ore mi partii da Ravenna a cavallo; e seppi così bene adoperar gli sproni, che a un' ora di notte pervenni in Faenza; cioè a dire, ebbi fatto 20. miglia di strada, per la quale vidi ad alti pioppi maritate le non frõdute viti, giusta l'usanza di Terra di lavoro. La Città mi parve grande quanto Fano. La porta, per la quale entrai, era infra due torri, situate sul ponte, che congiunge la Città coll'altra riva del fiume.

La mattina de' 19. pertempissimo levatomi, cavalcai 5. miglia sino a Castel Bolognese; e quindi altrettanto sino ad Imola, bella, e grande Città; donde per le poste feci 20. miglia di fangosa strada, sino a Bologna; e vi giunsi ch'era ancor dì. Non voglio io qui largheggiare, o dar panzane intorno all'abbondanza di questa Città, anteponendola a Napoli; come per avventura altri farebbe, ed io per poco non fo: ma sì bene, senza entra-

re in odioſe comparazioni, dirovvi: il ſoprannome di *graſſa* eſſerle a gran ragione dovuto; poiche in verità ſtavviſi a panciolle, e può chi che ſia darviſi un bel quattro, per quel che s'attiene alla morfia: or penſate qual dovette eſſere

—— *Trojæ dum Regna manebant.*

Quanto a gli edificj di conto, il primo luogo deeſi, per mio avviſo, alla Torre torta (niente inferiore certamente nel lavorio a quella di Piſa) e all'altra, detta degli aſinelli; la quale avvegnadio che non tanto adorna, deſta non per tanto uguale, anzi maggior maraviglia, per la ſtraordinaria, e ſmiſurata altezza. In ſecondo luogo ſon da porre in conſiderazione il palagio del Cardinal Legato, alcuni altri di nobili cittadini, ed alquante Chieſe: cioè a dire il Duomo (non ancor condotto a fine) il Sacramento, ove ripoſa incorrotto il corpo della B. Caterina; S. Domenico, S. Goſman, nella deſtra nave di cui vedeſi appeſo un coccodrillo; S. Petronio, ragguardevole a cagion del magnifico altar maggiore, e della piramide, che, appoggiata a quattro colonne, ſino al tetto s'innalza; e S. Stefano, ovvero le ſette Chieſe, ricca di maravigliose, e ſoprammodo pregiate reliquie.

Il Moniſtero poi più grande, e magnifico ſi è S. Michele in Boſco de' PP. Olivetani. Egli è fabbricato, in forma ſemicircolare, ſopra un colle dominante la Città tutta; ſicchè più bella veduta non ha in luogo alcuno di tutte le vicine contrade. Del rimanente tutti gli edificj ſono abbelliti di vaghiſſime volte, ed archi; mercè de' quali egli ſi può camminare due, e tre miglia a piede aſciutto, malgrado tutte le ire della ſuperba, e crucciata Giunone.

Lo Studio generale è anch'egli un bell'edificio. Le volte intorno al cortile vengono ſoſtenute da buone colonne; e la Chieſa, ch'è dirimpetto all'entrata, ſcorgeſi adorna di ottime dipinture. In una ſtanza a ſiniſtra di queſta ſogliono trattenerſi i Lettori di ragion civile, e canonica, ſino a tanto, che giunga l'ora ſtabilita della lezion di ciaſcheduno; in un'altra a deſtra quei, ch'inſegnano altre ſcienze. Giungono in tutto al novero di 73. de' quali i due primarj hanno di ſtipendio tre mila lire, cioè ſeicento ſcudi Romani; gli altri di mano in mano, giuſta lor profeſſione, ed anzianità; in modo tale, che gli ultimi non ricevono che 40. ducatoni l'anno. Intorno alle volte ſu-

periori ſtanno con buon'ordine diſpoſte, le ſcuole; nelle quali non vi ha palmo di parete ſenza qualche iſcrizione, o memoria in marmo, in dipintura, o in dorato ſtucco, per tramandare alla poſterità i nomi, così de'Cardinali protettori, come de'Lettori, e degli ſteſsi ſcolari. Piaceſſe al Cielo, e in sì fatta guiſa poteſſero tutti venire a capo di loro intendimento. La ſtanza, ove ſuol farſi la notomia, vedeſi anche nobilmente adorna di ſtatue, in forma di teatro. Si legge in cotai ſcuole quattr'ore prima, ed altrettante dopo il deſinare, giuſta l'ordine, che ſta ſcritto nella liſta de'Lettori.

Del rimanente Bologna mi dà nell'umore; perocchè ella ha preſſo a novanta mila abitanti, e tutti di buono, ed allegro temperamento. Le donne uſano alcuni cappelli di paglia. Tanto in Chieſa, che altrove, non ſono così ritenute come le Napoletane, che torcono il muſo, ovunque veggono un'uomo: e in ſomma non la guardano troppo nel ſottile ſul fatto del converſare; anzi le nobili ſono alquanto pronte, oltre il decoro; e non rifinano mai di tattamellare, e chiacchierare, ove ſi preſenti materia di lor piacere: la favella però è tanto mozza, e

ſcem-

ſcempia, che un foreſtiere forz'è, che ſi faccia beffe de' fatti loro.

Nel Teatro de' Signori Malvezzi udii l'opera intitolata la *Coronazion di Dario*; e riuſcì mezzanamente buona: parvemi bensì di gran lunga inferiore alle noſtre, così per quel che s'attiene alla muſica, e cantori, come per le ſcene. L'altra compagnia, appellata de' Formaglieri, rappreſentava il *Giunio Bruto*; ma non ebbi agio di udirla prima di partirmi: e queſto è quanto io poſſo dirvi di Bologna. Ma sì: m'era uſcito di mente, che a' cadaveri di coloro, che giammai non hanno avuto moglie, coſtumaſi ivi di porre un fior nelle mani, quando ſon portati alla ſepoltura; quaſi in premio della fermezza del loro animo, a donna non aſſoggettito. Loderei il coſtume, ſe chiunque non prende moglie, fuſſe altresì dagli affari donneſchi lontano; ma oggidì più non ſi vive coll'innocenza de' noſtri biſarcavoli; e ſino a' putti non voglion parer da meno delle paſſere.

Il Martedì 22. poſimi in una barca coperta, col corriere ordinario di Vinegia, tre ore (ſe non m'inganno) dopo mezzo dì; e fatte 20. miglia, per un braccio del fiume Reno, ſul far del giorno de' 23.

giunsi in Malo, luogo abitato da miseri pescatori: e quindi entrato in simigliante barca, feci, per un canale d'acqua morta, 20. altre miglia sino a Ferrara. Questa Città tra per lo sito piano, e per l'acqua, che gira intorno al fosso, non gode d'aria gran fatto sana; e di quì avviene, che quantunque la cinta delle sue mura superi per la metà quella di Bologna, non v'ha però, che circa 20. mila abitanti. Nella piazza vedesi una statua equestre di bronzo, rappresentante quel Duca Borgia, che affermava di voler essere: *aut Cæsar, aut nihil*; e un'altra del Marchese Leonelli, anch'egli per qualche tempo Signor di Ferrara.

Dii multa neglecti dederunt
Hesperiæ mala luctuosæ.

Il Castello è in sito basso, e'l suo fosso è pieno della medesima acqua del Reno. Vi si passa per due lunghi ponti, custoditi da quattro corpi di guardia. La piazza d'armi è bastevolmente grande, per farvisi qualsivoglia esercizio militare; e in essa vedesi una statua di marmo di Clemente VIII. e ben'ordinati quartieri per la guarnigione, che monta al novero di 400. soldati.

Imbarcatomi sul tramontar del Sole per

per un differente Canale, feci tre miglia; e circa le tre ore di notte entrai in un'altra barca ſul fiume Pò; non rade volte fra me ſteſſo dicendo: chi sa qual di queſti pioppi fu ſorella del diſgraziato Fetonte? e così tra'l dormire, e la conſiderazione di sì fatta trasformazione, tre ore prima dell'Alba ci trovammo aver fatto 35. miglia. Allora tolte nella guiſa, che coſtumano i Zingani, le mie picciole bagaglie, entrai in un'altra barca ſul fiume Adige; e così camminando a veduta di buone oſterie, per 27. miglia, giunſi in Chiozza ſulle 20. ore. Queſta Città viene abitata da circa 12. mila perſone, la più parte peſcatori, ed ortolani; nè'l ſuo ſito merita meglio, imperocchè giace in una paludoſa pianura; e l'acque d'un gran canale, che la circonda, rendon l'aria meno acconcia a pulmoni mezzanamente dilicati. Ella è tenuta di cotal beneficio al medeſimo fiume Adige, dal quale vi ſi paſſa per due lunghi ponti di legno. Seguitammo quindi la noſtra navigazione lungo un braccio di terra, ben munito di palafitte, contro l'impeto del Mare; e veduta in paſſando Paleſtrina (diſtante 5. miglia da Chiozza) per diverti canali, e raggiri, ci facemmo in vicinanza

di

di Malamocco, Città assai bella, e di traffico. V'erano 26. vascelli mercantili di diverse nazioni, quivi trattenuti dalle secche, che frastornavano loro l'accostarsi alle sponde Venete: e fra gli altri uno Inglese, che celebrava, con gran novero di cannonate, l'esequie del morto Capitano. In fine, come v'ho detto nell'altro foglio, a un'ora di notte presi terra in questa Città, dopo 9. miglia di viaggio. Ma che! credete forse che io mi sentissi allora ristucco della navigazione, come, senza forse, or siete voi della mia lettera? Tutto al contrario: avevamo in compagnia un certo bacchettone di si buona grazia (spezialmente quando il vino gli entrava nel capo) che non arebbe saputo dir tre parole a proposito al mondo. Tal volta non sappiendo dove si fusse, se nel Ciel della Luna, o in quel del forno; prendea a fare di sì bei sermoncini, e sì pieni di barbarismi, e dissipite balordaggini, che arratamente alcun savio uomo non arebbe potuto accozzare: e appetto a lui il nostro Attilio sarebbe paruto un Demostene. Per compimento della festa eravamo onorati dalla conversazione di due Sirene Romagnuole,

Che *molte genti fer già viver grame:*

ma

ma contuttociò non mi restava io di voler loro ben millanta moggia di quel buon bene. Adesso sì, che non ho altro da scrivervi, e comincia a cadermi la penna dagli addolorati polpastrelli delle dita; e perciò vi priego (se pure non v'avrò affatto secco, con questa canzonda cieco) salutiate in mio nome tutti gli amici (intendo *singillatim*) senza che io ne faccia partitamente un catalogo; mentre desideroso oltremodo de' vostri comandi, resto facendovi profondissima riverenza, &c.

Di Vinegia
29. Genn. 1686.

II. VEgga V.S. quanto è a me solenne cosa il non mancar di parola, ch'anzi mi contento di venirle in fastidio, che lasciar di scriverle tutto ciò, che alla giornata mi accade di vedere, o d'udire. Voglio credere, che se non avete letta tutta intera quella pistola, o per meglio dire storia, che vi scrissi, egli è quattro giorni; avrete per lo meno gittato uno sguardo sul principio di lei; e seguentemente conosciuto, ch'io mi sono in Vinegia: e se vi piace, aggiu-

gne-

gnetevi ſalvo, e ſano come un peſce, al voſtro comando; ch'è quello, che più importa. Laſciate da un lato, ſe Dio v'ajuti, la voſtra ſerietà, ed accomodatevi alquanto al genio della ſtagion carnaſcialeſca, come feci io in entrando in queſta Città; perche ſento ſcoppiarmi, ſe nello ſcrivere non ſeguito la *maleſana* libidine, che mi traſporta, *necnon* l'eſtro del furor baccanale. Che vi pare? non vi raſſembro io al naturale un Fidenzio ludimagiſtro, con queſto favellar per lettera? Adunque *ergo*, io primieramente diffinirovvi la Città di Vinegia, chente, e quale egli m'è venuto fatto di ravviſarla in queſti giorni. Vinegia è Città grande, magnifica, e copioſa; fondata per ſicurezza, e dilettevole libertà d'ogni genere di perſone; e governata, ſecondo tutte le regole d'un'ottima, e per lunga ſperienza approvata politica. Come nò? Senza aver ricorſo miga all'analitica Mallebrancica, conſiderate ben bene ciò ch'io ſon per dire, che per voi ſteſſo apertamente il conoſcerete. Quanto alla prima parte, non ſarà mai al mondo chi poſſa disdirlami; poſto che ſi voglia riandar colla mente, l'eſſervi trecentomila abitanti, tutti bene agiati, mercè al gran traffico,

fico, ſpezialmente di Levante: oltreacciò 72. parrocchie, e 59. moniſterj dell'uno, e l'altro ſeſſo; numero certamente non diſpregevole, ſe vogliam ricordarci delle cagioni dell'interdetto di Paolo V.; più di 1500. ponti, che congiungono le 72. Iſole; lungo il famoſo canale di Rialto più di dugento ſuperbi palagi; e in fine ch'ella gira intorno ben otto miglia. La ſeconda parte egli ſi può dir per ſe nota, come direbbe qualche Filoſofo di chiaroſcuro; imperocchè il ſito è fortiſſimo, e per tal cagione fu ſcelto per ricovero, non so ſe da peſcatori, o da famiglie illuſtri, che fuggivano l'ira d'Attila, circa il 422.

Quanto alla dilettevole libertà, ella è tale, che le più nobili, e gentili nazioni d'Europa ne prendon piacere: e avvegna che coſti loro molto danajo, non ceſſano però ogni anno in queſti tempi e Tedeſchi, e Polacchi, ed Ingleſi, e Franzeſi, di venire a goder delle leggiadre rappreſentazioni in muſica, feſtini, balli, ed ogni altra ſorte di paſſatempo; tanto più, ch'egli ſi è lecito a chi che ſia entrar da per tutto in maſchera, e mentir ſeſſo, e ſembiante. La libertà nondimeno, che in ciò ſi hanno le femmine, non mi pare

in tutto da cõmendare; e certamente da quello andarsi con altre maschere, che si riscontrano per istrada, nell'osterie, e in Ridotto a mangiar confetture, e bere del vin moscato, sovente accade qualche disordine. Oggi appunto un marito arebbe ammazzata sua moglie, colla quale prima d'entrare nell'osteria non s'erano riconosciuti, se il buon'oste non l'avesse impedito. Che che sia di simili accidenti, che s'odono alla giornata; egli non può recarsi in dubbio, essere un gran che, il potere andar ciascuno a suo talento, dove gli torna in grado, senza esser da persona molestato. Giacchè ho mentovato il Ridotto, dovete sapere, che Ridotto, altrimente detto *Casa del diavolo*, val lo stesso, che un palagio, nelle cui stanze siano circa cento tavole di giuoco, che rendono alla Repubblica ben centomila scudi l'anno. Si ricava tanto danajo delle carte, e lumi, pagati da' Nobili, a' quali solamente vien conceduto il tener *banco*. Or quivi sull' imbrunire si ritirano tutte le maschere (imperocchè i soli nobili, e Principi assoluti ponno entrarvi altrimẽte) e si giuoca d'ordinario alla *bassetta*. Il tutto fassi alla muta, ponendosi quella quan-

quantità di moneta, che ſi vuol perdere (per dir così) ſul punto traſcelto; e ſegnandoſi ogni altro occorrente con pezzetti di carta; e nella ſteſſa guiſa, chi vince, è, ſenza alcuno indugio, o controverſia, pagato. Egli è certamente un bel vedere tante ſtrane foggie d'abiti, e di parlari; e'l tenerſi da'giocatori così poco conto de'zecchini, e talvolta di tutto il lor patrimonio. Io ci vado ſpeſſo; e tanto più ci godo, quanto che veggo il lor diletto contrappeſato dalla perdita, e'l mio da niun turbamento amareggiato; imperocchè v'intervengo per verbi grazia, come uno ſpettator di commedia, ſenza impacciarmi del fatto loro: e in vero un, che aveſſe a compor commedie, non potrebbe altrove oſſervar meglio i caratteri delle diverſe paſſioni degli uomini, che in Ridotto:

Mille hominũ ſpecies, & rerum diſcolor uſus:
Velle ſuum cuique eſt, nec voto vivitur uno.

Per quel s'attiene alla libertà, ella oltrepaſſa ogni credenza; ma non biſogna però entrare a leggere in ſul libro della Repubblica; perche ha egli la natura del canchero, che niuno no'l può toccare, ſenza che glie ne incoglia male. Del rimanente ſi veggono alla giornata baſto-

nare

nare birri, e toglier loro i carcerati da' fratelli, e figliuoli di essi, con grande impunitade, e libertade. I nobili, conciossiecosa che comandino la plebe a bacchetta, come si suol dire; in apparenza però, non sono verso di lei gran fatto terribili, o imperiosi; anzi cõ gran famigliarità permettono, che si stia col capo coverto avanti di loro: ciò che per mio avviso è richiesto nelle Repubbliche, in cui si vuol conservare la pace, e l'union civile. Oltreacciò, per non venire in opinion di superbi, che sarebbe lo stesso, che in odio a gl'inferiori; se ne vanno per la Città senza famigli, e talvolta anche con qualche fagottino sotto la sopravvesta: e in si fatta guisa lontani dall'ostentazione, e dal lusso, esercitano un vero, e non finto signoreggiare. Portano eglino una veste talare di panno nero (con grandi, ed ampie maniche) di verno foderata, ed orlata di pelli, e di state di alcun sottil drappo di seta. Dalla spalla sinistra pende un' altro pezzo di panno, lungo circa quattro palmi, e largo due, per difendersi dalla pioggia: e a dirvi il vero a me pare, che sia l'istesso, che la toga degli antichi Romani (siccome la mentovata sopravvesta, benche lunga,

use-

ſeraſſi in vece della tunica clavata, o laticlavio de'Senatori) i quali chiara coſa è, per un luogo d'Ateneo, che quadrata talora portata l'aveſſero. S'aggiugne, che quantunque cotal ſorte di veſtimento ſia comune anche agli avvocati, e medici; i nobili non per tanto addoſſar non ſe la ponno, che in età di venticinque anni: e là dove i Romani, men ſaviamente davano a tutti la toga virile nel diciaſetteſimo; i Veneziani non la concedono, che al venteſimo quinto: eccetto quei 35. giovani, che ogni anno ſi cavano a ſorte nel dì di S. Barbara, a fin d'averla nel diciotteſimo. In teſta portano una picciola berretta di lana, coll'orlatura alquanto più peloſa del rimanente: e la cintola è di cuojo, con fibbie, ed altri ornamenti d'argento.

Adeſſo sì, che ſono entrato bene in ſul ſaldo; e tanto ho fatto del repubblicone, e del ſaccente, che parmi d'avere un intero ſenato Romano nel capo, con tutte le famiglie Porcia, Fabricia, Sulpicia, Calpurnia, e Cecilia; ma non già la Cornificia, e Cornelia. Egli è pur troppo disdicevole di carnaſciale, ed eſſendo in Vinegia, teſſer ragionamenti di prudenza civile: e ben credo, che fra di voi ſteſſo diciate; ove ſon

le piacevolezze, che m' aſpettava io dal principio di queſta lettera ? e quando domine rifinerà coſtui di ſtare in ſul quamquam ? e ſi torrà queſto maledetto uſo di ſcriver lungo? Se la biſogna va così, ho finito; che increſce anche a me lo ſcrivere: ma voi reſterete privo del meglio, cioè di quel che s'appartiene a' teatri, ed alla terza parte della diffinizione. Or via, vinca la mia importunità la voſtra ſofferenza. Molti teatri ha in Vinegia. Quello di S. Luca, che vi ſcriſſi nell'altra mia, ha circa 150. palchetti. S. Angelo, ove ho udito rappreſentare per eccellenza il *Giugurta Re de' Numidi*, ne ha 136. In Zane in S. Mosè, ſe non erro, ne contai 115. aſſai piccioli, allor che vi andai Sabato a ſera, a udire il *Clearco in Negroponte*. In quello di S. Gio: e Paolo la vegnente ſera udii la *Didone delirante*; e vi s'aſſicuro, che tra per la bontà de' cantori, e le belle proſpettive, non ebbe che cedere a veruna di quelle, che tanto celebravamo coſti. Di palchetti ve n'ha ſino a 154. Il teatro Grimani non l'ho ancor veduto; e mi ſi dice, ch'egli è ſopra tutti gli altri vago, con 162. palchetti ben dorati: però ſi pagano, per entrarvi, 4. lire, e 32. ſoldi per ſedere;

re; là dove negli altri non si dà, che 32. ſoldi per entrare, e 20. per la ſedia, o poco più. S. Samuele, e S. Caſſan ſono due altri bei teatri, ma non per opere in muſica: e in fine la piazza di S. Marco è da dirſi anch'ella un teatro; poiche vi ſi gode d'infiniti paſſatempi, e di ſalti mortali, e di balli ſulla corda, e di commedie rappreſentate con bambocci; e ſopratutto di vedute, e converſazioni diverſe, e piacevoli aſſai.

Reſta ora, che ſi dica alcuna coſa del terzo punto, ciqè del Governo. Ma come ho io a fare, ſe nel foglio non ne cape più? e ſchiccherarne un'altro non me'l permette l'ora? Forſe, che non ho da ſcrivervi l'altra ſettimana ancora? Mi riſerbo addunque darvene contezza allora; e forſe meglio, e con più certe notizie, che adeſſo non farei. Quì corre un'alto, ed immortal grido, della magnificenza di coteſto Signor Vicerè, così riſpetto alle maſchere, come all'Opere. M'increſcerebbe lo ſtarne lontano, ſe non fuſſi tanto vago di viaggiare; ma contuttociò vi priego a darmene alcun ragguaglio, il più diſteſamente, che vi permetteranno i voſtri gravi, e continui ſtudj: e in fine raccomandandomi alla voſtra buona grazia, e degli amici, reſto, &c.

Di Venezia
6. Febbrajo 1686.

III. PEr ademplir la mia promeſſa, e per fare inſieme coſa grata a V.S. ſommi adoperato, con ogni poſſibile ſtudio, e ſollecitudine in queſti giorni, per avere qualche ſpezial notizia intorno al modo, con cui queſta Repubblica ſi governa, e da tanti ſecoli in libertà ſi mantiene: ma egli mi pare di aver gittato via le parole, e'l tempo; perciocchè le ſue regole ſono oltremodo naſcoſte, e ſolo dagli effetti può formarſene qualche conghiettura: e in ſomma quel che mi pare d'aver potuto comprendere ſi è, che queſta medeſima credenza ſi è quella, a cui ſono i Veneziani tenuti della conſervazion di loro ſtato. Egli non ha dubbio, che la relazione, ſcrittane dal Sig. Amelot de la Houſſaje, contien delle coſe belle aſſai; e non ſolo veriſimili, ma preſſo che evidenti dimoſtrazioni di ciò, ch'è ſuo proponimento di far conoſcere: però ſon' io d'opinione, che la più parte ſieno più toſto uſcite dal ſuo cervello, che di bocca altrui; ſtando qui le perſone di qualità molto ben ſode al macchione, e in ſul tirato, per molto ch'altri s'affatichi di por-

le

le in campo, e ſcalzarle, come ſi ſuol dire. Addunque, torno a dire, per confermamento dell'ultima particella della diffinizioni, ſcrittavi nell'altra mia, che, veggendo noi una Repubblica da tanti ſecoli, con ſomma gloria, e riputazion conſervarſi, forz'è, che le diamo pur queſta laude, cioè; governarſi ella con regole d'una perfettiſſima ragion politica. Così giudicano gli uomini: dagli effetti fanno argomento delle cagioni. E quantunque l'eſperienza ne inſegni, non tutte le coſe, con ottimo provvedimento diſpoſte, con pari felicitade al deſiato fine condurſi; pure il più delle volte veggiamo, che la Fortuna è figliuola della Prudenza, e che le coſe ben penſate, meglio ſogliono riuſcire.

Or per quel che tocca a' Maeſtrati, che la reggono, non voglio prender miga a darvene qualche contezza, nè anche così all'ingroſſo; poiche mi rammenta d'avervi più d'una fiata veduti nelle mani i libri del Contarini, e del Giannotti; e per conſeguente ne potrei ben'io apprendere alcuna coſa da voi, più toſto che altrimenti. Quanto al luogo però, in cui ſi radunano, dirovvi, che la ſala del Gran Conſiglio è tutta maeſtrevolmente di-

pinta, e capace di ben mille perſone. Nel piano di eſſa veggonſi lunghe file di banchi, l'una preſſo l'altra; e ciaſcheduna fatta in modo, che avendo ſedie dall'uno, e l'altro lato, non viene alcuno a voltar le ſpalle al compagno, ma ſi riguardano volto con volto. In un lato poi della medeſima ſala, dove il ſolajo è alquanto più rilevato, ſta la ſedia del Doge, fitta nel muro, a ſimiglianza de'ſcanni a fianco; in cui dalla parte deſtra ſeggonſi *tre Conſiglieri*, e un de'Capi della *Quarantia Criminale*; e da ſiniſtra pari numero di Conſiglieri, e gli altri due Capi della medeſima Quarantia. Dirimpetto al Doge, cioè nel lato appoſto della ſala, ſiede un de'Capi del *Conſiglio de' Dieci*; nè guari lontano uno degli Avvocati del Comune. Nel mezzo due Cenſori, alquanti gradi ſopra il piano della ſala: e in fine negli angoli gli Auditori vecchi, e nuovi.

Nel Conſiglio de'XII. e nella Quarantia ho udito queſti giorni difendere alcune cauſe, con mio grandiſſimo piacere: perocchè nō parlavano già gli avvocati, ma fortemente gridavano; nō diſputavano, ma tenzonavano: e poi con quella loro favella, da fare iſmaſcellar delle riſa anche le ſtatue. Dall'altro canto v'è queſto lo-

de-

devoliſſimo coſtume appo loro, che ſenza impacciarſi con paragrafi, e digeſti, ſtudianſi ſolamente, con acconce parole, ed argomenti, tratti dalla ragion naturale, e ben diſpoſti, giuſta le regole della Retorica, gli animi de' giudicanti diſporre: il che forſe adiviene, perche non ſempre coſtoro ſentono molto avanti nella Ragion Civile, e meno nella Canonica; e perciò anche non ſi preſentano allegazioni, ma una ſemplice nota di quel, che ſi dimanda. S'aggiugne, che a qualſivoglia famoſo avvocato, e per qualſiſia importante negozio, non vien conceduto maggiore ſpazio di parlare, che un' ora e mezza: coſtume, ſe non erro, oſſervato dagli antichi, i quali coll'orologio ad acqua il tẽpo a ciò ſtabilito miſuravano; onde ſi dicea *dare aquam*, e *dicere ad horam*, come mi pare d'aver letto appreſſo Quintiliano, e notai una volta un belliſſimo luogo di Filoſtrato nella vita d'Apollonio Tianeo. Quei, che ſotto tal regola parlavano, *dicebant ad clepſydram*; e perciò Marziale un tal Ceciliano beffando, ebbe a dire:

Philoſtr. in vita Apoll. lib. VIII.

Martial. lib. VI. ep. 36.

Septem clepſydras magna tibi voce petenti
Arbiter invitus Cæciliane dedit.
At tu multa diu dicis, vitreisque tepentem

Ampullis potas ſemiſupinus aquam.
Ut tandem ſaties vocemque, ſitimq; rogamus
Jam de clepſydra Cæciliane bibas.

Ma egli mi pare di recar fiori a Flora, e frutte ad Alcinoo, rammentando a voi sì fatte coſe, che per la continua lezione de'buoni autori, ſonovi divenute ben comunali. Che che ſia di ciò, danno il lor voto i Giudici in queſto modo. Per la ſentenza affermativa pongono una palla bianca, fatta di pezza di lino, entro un vaſo dello ſteſſo colore; per la negativa una verde in un verde; e in caſo dubbio una quaſi roſſa (che non afferma, nè niega) in un boſſolo parimente roſſo: il tutto in piena audienza, e in preſenza eziandio delle parti. La più bella coſtumanza ſi è, per mio avviſo, queſta, di poter in tal luogo qualſivoglia perſona ſtar col ſuo cappello in teſta (forſe per ſegno di libertà) e ancora maſcherata, come più le torna in piacere: e pure o il gran delitto, che ciò ſarebbe in Napoli!

Contigua al Gran Conſiglio è l'Armeria, fornita non già di gran numero d'armi, ma de'più belli, e rari arneſi, che ſiano in Europa: poſciache oltre quelli, che la Repubblica ſteſſa in varj tempi, ed occaſioni ha comperati; molti altri le ſono

ſtati

ſtati da potentiſſimi Monarchi mandati in dono; che maravigliosi ſono oltremodo, e per lo lavorio, e per la ricchezza. Fra gli altri deeſi porre in conſiderazione una macchina, a guiſa di ſcoppietto, che nello ſteſſo tempo dà fuoco a 400. miccie: e certamente potrebbe eſſere di grande utilità in occaſion di tumulto popolare, o altro ſimile accidente. Inſegne Turcheſche ve n'ha ſenza novero; benche maggior copia ne debba eſſere delle Veneziane in Coſtantinopoli: e fra le coſe più pellegrine, una belliſſima fontana di criſtallo; e una teſta di S. Marco, fatta a penna, i di cui tratti non ſono già ſemplici linee, ma bensì una quaſi inviſibile ſcrittura del Vangelo della Paſſion del Signore; la quale altrimente non ſi può leggere, che mediante l'ajùto d'un criſtallo ben conveſſo. Queſto luogo l'ha in cuſtodia il Capo Bargello di Vinegia (detto il Capitan grande) e quando io vi fui, per poco non lo ſtimai veſcovo; poſciache avea egli una veſte ben lunga di color paonazzo, foderata di damaſco chermisi, ed orlata di pelle; ed una berretta in teſta, come quella de' nobili. Rende queſta carica ſino a tre mila ducati l'anno.

Il dì della Purificazione andai al vespro in S. Maria Formosa, perchè dovea assistervi il Doge, giusta l'antica costumanza. Quanto all'origine di ciò, egli convien sapere, come ne' passati secoli, così in Vinegia, come ne' vicini luoghi di Terra ferma, le donzelle più belle si concedeano in matrimonio a coloro, che maggior somma di danajo per ottenerle offerivano: e tal danajo poscia alle più sparute, affinchè trovassero marito, per ragion di dote, si distribuiva. Moltiplicatasi con tal mezzo la gente, un'altra più bella usanza s'introdusse: e fù che, fatti gli sponsali, le donzelle tutte si riduceano in S. Pietro a Castello, detto Olivole, con seco stesse recando la lor dote; e quivi la notte della Purificazione a dormir se ne stavano. La mattina venuti gli sposi con tutto il parentado, ascoltavano unitamente la messa solenne; e quindi celebrate le nozze, lieti, e contenti, colle desiate donne, alle lor case tornavansi. Gl'Istriani di ciò consapevoli, e nemici in quel tempo della Città, tolta l'occasione, di nascosto se ne vennero una notte su ben corredati legni; e prima che alcun potesse tanta temerità gastigare, n'ebbero le donzelle, e le doti portate via. Per si fatto ac-

accidente levatosi grandissimo rumore in Vinegia, ad un'ora furono armati molti legni: spezialmente gli abitatori della contrada di S. Maria Formosa, sopraggiunti i rapitori a Caorle, ove la preda si divideano, orrenda strage crudelmente ne fecero; e le addolorate donne, con l'altre cose alla patria ne riportarono. Richiesti costoro da'Signori, che alcuna grazia, in premio di lor valentia, dovessero sicuramente dimandare: non altro, eglino risposero, se non che, in ricordanza di tal fatto, ogni anno nella nostra Chiesa, col Principe, venir debbiate. Replicò il Doge: e se per avventura piovesse? ed eglino di nuovo: vi manderemo i cappelli per la pioggia, e s'avrete sete vi daremo anche da bere. Per adempimento addunque di lor promessa i *Cassellari*, e i venditori di frutte mandano al Principe due cappelli, nel dì della Purificazione, e due fiaschi, uno di vin bianco, l'altro di rosso, coperti di melaranci; che poi si pongono sopra due pergami presso l'altar maggiore della Chiesa suddetta. Una simile cerimonia usano i PP. Olivetani col Patriarca, il di dell'Ascensione; presentandogli un bacino di castagne monde.

En-

Or entrato che fui in Chiesa, vidi primieramente preparato per lo Doge, a destra dell'altare, un baldacchino di damasco chermisì, di che era adorno parimente tutto quel muro. Poi che fu venuta l'ora del vespro vi si assise egli di sotto, e poco da lui lontano l'Ambasciador di Francia. D'amēdue i lati sedeano varj Cōsiglieri, e Senatori; qual più, e qual meno rilevati dal suolo, giusta lor grado, e dignità. Nell'intonarsi il *Magnificat* prese il Doge una candela accesa nelle mani; e in fine, compiuta la festa, se n'andò ad imbarcarsi. L'accompagnamento fu nella maniera, che siegue. Precedea il clero della chiesa colla croce: seguivano indi, secondo il lor grado, i Consiglieri, e Senatori, vestiti di damasco chermisì; e coloro, ch'erano stati ambasciadori vi aveano di più una striscia di drappo a color di oro, adorna di ricamo. Veniano appresso due cortigiani del Doge; quello a destra portando un'origliere, per quando s'avesse a porre a ginocchio; e l'altro una seggiola pieghevole, come quelle, che usano i Vescovi in alcune occorrenze. Il Doge poi avea la vesta sottana di un bel drappo di seta bianca; e la soprana chermisì, foderata d'ermellini: la berretta era

pari-

parimente di seta bianca, col solito corno ducale. Egli si è di statura bassa, però di di buona complessione, mal grado i suoi 70. anni; e oltremodo piacevole, bel favellatore, e bontadoso, e gentile. Appresso a lui vedeasi (oltre il caudatario) un nobile, con uno stocco nudo nella destra; e un altro cortigiano, che recava l'ombrella. Le due gondole, in cui si pose egli, con tutta sua comitiva, erano chiuse di buoni cristalli, e assai maestrevolmente lavorate: al che s'aggiugnea la vaga copertura di damasco chermisi, coll'armi sue, e di S. Marco. Vi avea quattro rematori per ciascheduna, vestiti di rosso. Il Capitan Grande comparve anch' egli porporato in quel giorno; e fino alla sopravvesta avea di damasco chermisi, orlata di pelle dello stesso colore. In somma

E ne l'atto de gli occhi, e de le membra
Altro, che vil bargello *egli rassembra.*

Il seguente giorno fu il Doge in S. Marco colla stessa comitiva; però vestito di broccato bianco, al di sopra con oro, e al di sotto con argento. Nell'entrare fugli porta l'acqua benedetta da un calonaco: e poi andò dentro il Coro, e sedettesi dirimpetto all'altar maggiore, in una sedia posta nel muro a guisa di cattedra, senza

bal-

baldacchino. Quivi da presso, in un basso scanno, si pose l'Ambasciador di Francia, e quel dell'Imperadore, (poiche lo Spagnuolo, per disputa di precedenza, non assiste giammai) però con inginocchiatojo senza origlieri. Dapoi che il Doge ebbe baciato il vangelo, e ricevuto tre incensate; lo baciarono essi parimente, ed ebbero due incensate per cadauno; e in fine, fatta la consegrazione, si replicò lo stesso, e ad ogni Senatore fu data un'incensata, e a baciare la figura di S. Marco, siccome avean fatto i primi. Due volte vennero quattro Canonici a far riverenza al Doge; e questi nell'offertorio diede loro una moneta d'oro. Vscito della Chiesa fermossi dirimpetto i Giganti; e dato commiato a tutti que'Signori, ritirossi a'suoi appartamenti.

Altra notizia curiosa ora non posso darvi, se non che ieri si tenne il Consiglio de'dieci, a cagion d'un barbaro omicidio, commesso, con intendimento di rubare, da un tal'Audino Furno Torinese in persona di suo padrone, ch'era un buon Sacerdote: ed oggi appunto è stato egli decapitato in mezzo le colonne del Broio, e'l busto ridotto in quarti, con gran concorso di spettatori; poiche sono già quat-

tro

tro anni, che non è ſtato giuſtiziato alcuno.

Mi diſpiace, che finiſca queſta lettera con oggetti di triſtizia; però aſſai più mi deve increſcere di annojarvi sì lungamente colle mie filaſtrocche: e ben temo, che a queſt'ora abbiate più d'una fiata ridetto: *Date mihi pelvim.* Addunque, per non abuſarmi della voſtra gentilezza, fie bene che, pregandovi dal Cielo ogni felicità, mi rimanga qual ſempre, &c.

Vinegia 12. Febbrajo 1686.

IV. Egli è più d'un'ora, che mi lambicco il cervello, per dare un'acconcio cominciamento al mio ſcrivere; e ſciagura, o balordaggine, che ſiaſi, non veggo modo, nè maniera di venirne a capo: ſicchè queſta volta fie d'uopo, che V.S. in vece di ſofferenza uſi con meco altra virtù; cioè abbia del mio ſtato compaſſione, come d'un' uomo, il quale ſta a guiſa d'un'intronato, in fra tante opere, commedie, maſcherate, giuochi, conviti, e ſollazzi: e certo, che non baſterebbono mille ſcudi d'Ubaldo a farmi ravvedere. E poi direm noi, che ne vendan veſciche i Filoſofi? aſſer-

man-

mando, essere i piaceri, ed ogni amore delle corporali cose come ceppi, anzi come lagune, in cui sommerse le nostre menti, poco, o nulla dalle irragionevoli creature divisate alla per fine rimangono. S'è così addunque concedetemi, che il più brievemente, che per me si potrà, vi dia contezza di ciò, ch'ho veduto in questa settimana.

Il tanto rinomato Arsenale di questa Città è un luogo murato, che gira intorno tre miglia. Quivi continuamente s'adoprano sino a 2000. artefici, intorno a tutto lo che fa mestiero a navigli, o da guerra, o mercantili. Quivi si veggono in gran novero, e galee, e galeazze, e palandre, ed altre grosse navi; quali cominciate, quali imperfette, e quai condotte a fine, sotto ben ampie, e spaziose volte: oltre quelle tolte a' Turchi, che per testimonianza del Veneziano valore, in varj luoghi disperse ne giacciono. Qui scorgereste numerosa artiglieria, con tutti suoi arnesi; ivi miccie, e palle, e bombe, e granate, ed ogni altro ingegno di polvere. Quì corsaletti, panziere, elmetti, e scudi; ivi picche, spade, scimitarre, lancie, archi, e scoppietti. Quì vele, là timoni: e dove ancore, e dove gomene, ciascuna

cosa

cosa in distinto magazzino. In somma par quivi la Reggia di Marte; e così d'armi per innocente difesa, come apportatrici di crudel morte, avvenne per fornire ad un'ora fino a 50. galee, e 20. galeazze.

La Zecca sta sotto le Procurerie nella piazza di S. Marco. Vi si conia oro, argento, e rame; non già col torchio, ma a martello: e in alcune stanze si veggono casse di moneta, appartenente a privati Cittadini, i quali l'han quivi riposta per maggior sicurezza; nella stessa guisa, che noi far sogliamo ne' Banchi.

Il Ghetto degli Ebrei è luogo ben'ampio, e v'ha alcuna cosa da tenere occupato un curioso; come a dire la scuola, ove s'insegna la lingua Ebraica, e varie sinagoghe. Io volli entrare in una, detta la Spagnuola, perche ivi si ragunano i proseliti Spagnuoli: e vidi in lunghi scanni seduti que' miseri, recitanti le loro infruttuose preghiere, col cappello in testa, e con un pezzo di tela bianca sulle spalle, adorno di fiocchi ne' quattro angoli. In un capo della stanza se ne stava il Rabbino su d'una sedia, rilevata alquanto dal suolo; e al suo gridare da forsennato faceano eco di spazio in spazio i rimanenti Ebrei. *Era sì pieno il cor di me-*

raviglie, quando d'in su l'altare vidi torre cinque libri, ſcritti in pergamena, ch'eran ſerbati infra due tavole, coperte di ſeta, e di laſtre d'argento; e quelli portarſi al Rabbino, acciò, vi leggeſſe alquanto, giuſta il ſuperſtizioſo lor rito. Fummi detto eſſere i libri Moſaici; e che quando fuſſe d'uopo ricopiarſi, arebbe lo ſcrittore a purificarſi per un meſe; non prender cibo in quei dì, che ſcrive; & adoperare inchioſtro, fatto di freſco in vaſo ben netto: aggiugnendo, che per difetto di un ſol punto, ſarebbe la copia riputata falſa. Salii poſcia alle volte ſuperiori, ove ſi ragunano le donne; e vi trovai una ſpoſa, la qual mi diſſe, eſſerſi purificata lo ſpazio d'un meſe, prima che aveſſe quivi potuto entrare.

Tra le Chieſe poi, c'ho vedute ſin'ora, le più belle mi pajono: quella degli Scalzi Tereſiani, ragguardevole a cagion del famoſo fronteſpizio di marmi, e delle ſedici ſtatue, che vi ha dentro: la Salute di figura ovata, & adorna entro, e fuori di maravigliose ſtatue di marmo: quella de' SS. Gio: e Paolo aſſai grande, e con belle cappelle, abbellite pur di famoſe ſtatue di marmo; particolarmente quella di Noſtra Donna. Nella piazza di que-

ſta

ſta chieſa ſcorgeſi ſopra una gran baſe una ſtatua di bronzo a cavallo, rappreſentante Bartolomeo Coglione da Bergamo, famoſo ſoldato de'ſuoi tempi, e coſi ſegnalato nella battaglia navale di Lepanto contro a' Turchi. Quella di S.Giorgio de'PP. Caſineſi è ricca anch' ella di ſtatue, coſi di marmo, come di bronzo, e pregiata per lo magnifico Coro. La libraria di queſto luogo dee dirſi delle migliori, che ſieno nella Città, tanto per la copia, quanto per la varietà, e ſceltezza de'libri: non dico già per la ricca copertura, e per gli armarj, chiuſi tutti di fini criſtalli, e per le belle ſtatue, e dipinture; perche il vero ornamento delle librarie ſon, per mio avviſo, gli ſteſſi libri, e tutto il rimanente opera di ſfaccendati, cui non cale gran fatto del leggere. Il giardino merita anch'egli d'eſſer mentovato, a cagion de' belliſſimi viali, con artificioſo ordine, adorni, or di maeſtoſi, e folti cipreſſi; or di verdeggianti, e fronzuti mirti; ed or coperti di prezioſe, e diverſe viti.

Di S.Marco non occorre far parola queſta volta, che troppo diverrei lungo, e rincreſcevole; riſerbiſi addunque alla ſettimana vegnente: tanto più, che *dal*

vario ſtile, in cui piango, e ragiono in queſta lettera, avrete voi per avventura compreſo, che la più parte del mio cervello s'è rimaſa dietro le vanità del fugace ſecolo; e à volerlo porre ſotto uno ſtrettojo, non n'uſcirebbe una gocciola di ſugo, che valeſſe,

Sì traviato è'l folle mio deſio.

Aitandomi però col buon volere, vi dico oltreacciò, che ſuperbiſſime ſono le gale, e capricciosiſſime le maſcherate, che quì ſi veggono da per tutto; mercè all'infinito novero di foreſtieri, che vi ſono concorſi in queſt'anno: e maggiori coſe aſſai ſi farebbono, ſe il Senato non aveſſe a'Veneziani, di qualſivoglia condizione, vietato l'uſo dell'oro, e dell'argento, non che delle gioje; e'l poterſi ſtare a ſedere in converſazione ſotto i portici della piazza S. Marco. Ma non perciò ſi rimane ciaſcheduno di darſi bel tempo, come più gli torna in acconcio. Le veglie, e le danze ſono continue: ſi giuoca allegramente da per tutto: da per tutto fanſi commedie, e ſerenate; e per dirla in uno, Vinegia in queſti tempi ſi è l'albergo delle Grazie, e de'piaceri. Succedono però tra le comuni allegrezze di quelle coſe eziandio, che o fan piangere,

o al-

o almeno muovono a compassione. Jeri dopo desinare un marito novello menò la moglie in maschera nella mentovata piazza; e appena allontanatosi da lei un pocolino per qualche sua bisogna, gli fu tolta da due mascherati; i quali mangiato ch'ebbero con la giovane in un'osteria, se ne fuggiron via come un baleno: onde la meschinella quivi rimasa, ebbe a lasciar' in pegno le sue maniglie all'oste, per lo prezzo della disgraziata merenda. Non è questa una delle belle, ch'abbiate udita a'dì vostri? E se vi dicessi, ch'ancor'io son divenuto cavalier di ventura, per quanto non vi potreste trattener dalle risa? Sabato in uscendo di casa, mi prese per mano una maschera, ch'avea in dosso uno sciamberlucco di scarlatto, guernito d'oro (arnese quì molto in uso) ed invitommi a gire a bere del vin moscato. Ciò fece con certi atti, e con una tal dimestichezza, come se già lungo tempo avesse avuta con meco non picciola conoscenza; onde, nulla sospettando, vi andai di buon'animo: quando fui però a farle scoprire il viso, per veder chi si fusse (ahi vista) la trovai donna: e Dio sa che non feci, per uscire intatto dalle sue mani (pur colla pena di pagar l'oste) e gir-

mene pe'l fatto mio. Vedete come bisogna ſtar ſulla ſua, per non dar nella pania. Egli mi pare di avere ſcritto aſſai, o almeno la pigrizia lo mi fa parer cosi: e perciò, o l'uno, o l'altro che ſia, vi priego a dare a tutti gli amici cencinquanta ſaluti in mio nome; e mi reſto facendovi profondiſsima riverenza, &c.

Vinezia 19. Febbrajo 1636.

V. AMore, che altrui inſegna la Muſica, è a me divenuto maeſtro di filoſofia, e d'una filoſofia, che dovrebbe eſſere in gran pregio oggidì, poiche s'allontana aſſai dall'opinion comune. Udite come. Tutti coloro, i quali voglion parer ſavj, in favellando degli umani diſii, e dell'angoſcia, in cui, non affrenati dalla ragione, ſoglion porre il noſtro animo; ſtabiliſcono in fine queſto teorema: che l'uomo deſiderando, che preſto giunga quel giorno, in cui ſpera di poter la bramata coſa ottenere; viene, non volendo, a voler, che toſto ſen' paſſi il più bel fiore dell'età ſua, e ſeguentemente queſta mortal vita, altronde tanto apprezzata, finire. Or'io, che

che tanto vi amo, e ferventiſſimamente deſidero averne ormai alcuna riſpoſta..., ho ſpeculato aſſai su queſto punto; e ſpeculando compreſo un non so che di diverſo, ſe non contrario alla mentovata ſentenza: imperocchè nel mentre rifletto ſopra di ciò, che ogni ora mi par mill'anni di aver voſtre lettere; comprendo inſieme, che vivendo un'ora con queſta affezione, mi par di viver mill'anni: e ciò è lo ſteſſo, che farmi io medeſimo una lunga età, allor che voglio, che i giorni più rapidamente ſen' paſſino. Poi mi fo oltre, e dico: chi dunque tranquillamente, e ſenza deſiderio ſen' vive, convien, che il tempo così veloce gli ſembri, com'egli è in ſe ſteſſo, e forſe più; e alla fine d'un'anno, non avendo idea, che del preſente, ſtimerà quell'anno meno di quel, che a me ſarà paruta un'ora. Ecco che coſtui può dirſi, quanto al ſuo credere, aver vivuto meno di me: e al far de'conti, come che la più parte delle umane coſe conſiſtono nell'opiniòne, ſarà più lunga la vita mia di ſettanta, per ragion di eſemplo, che l'altrui di cenſettanta. Col medeſimo principio argomentando, iſcorgeremo, che per null'altra cagione, non dicono giammai i più

decrepiti vecchi, d'aver vivuto assai; e non perche, eglino, temendo ad ogni ora, che la morte non sopraggiunga, ogni giorno apprendono come un momento; ed in pensando ansiosi come il tempo sen' fugge, già si truovano averlo perduto. Quindi, se mal non mi rammenta, disse il maggior Comico:

Plaut. in Mostellaria Sc. 1.

——— *nimiò celeriùs*
Venire quod molestum est, quàm id, quod cupidè petas:

e 'l Petrarca in una delle sue pistole:

Petrarc. ep. 72.

Sperata segniùs, quàm formidata perveniunt.

Mi potreste rispondere, che voi parimente grand'amor mi portate; e perciò volete, che la vita a me sembri lunga, confarmi lungamente aspettare le desiate lettere. No'l fate, se Dio v'ajuti. Io rinunzierei anche all'immortalità, quando che potessi ottenerla per sì fatto verso: e poi so, che l'allegrezza ha virtù di prolungare daddovero la vita, e non per immaginazione. Ma voi ben vi sarete avvisato, che il mio favellar così alla distesa, facendo quasi una mezza predica su questo punto, è stato, affinche veggiate, ch'egli è cosa, che m'importa assai: e perciò voglio credere, che non solo non me ne vorrete male, ma vi affaticherete

di

di ſcrivermi il più ſpeſſo, che vi ſarà poſſibile.

Per venire ora al quatenus, come ſi ſuol dire, io non dubbito punto, che la gran rinomèa, per tutto il mondo ſparſa, della Chieſa di S. Marco, avrà deſtato in voi una grã vaghezza di ſaperne qualche coſa, non minore certamente di quella che già n'ebbi io: e perciò ſtimo, che non avrò male collocato il tempo, ſe mi verrà fatto di rappreſentarvene una tal quale idea generale, come ſe la vedeſte diſegnata in proſpettiva. Cominciando perciò dalla piazza, immaginatevi di vedere avanti la Chieſa ſuddetta uno ſpazio lungo 500. piedi, e largo 130. intorniato tutto di belliſſimi edificj, con ugual ſimmetrìa fabbricati, e ſoprammodo vaghi, a cagion de' portici, che ugualmente gli adornano. Eglino appartengono tutti e quanti al Comune, il quale, riſerbati quelli a ſiniſtra per abitazion de' Procuratori, gli altri tutti dona a fitto. Il Brojo, cioè dove paſſeggiano i Nobili, è un' altro ſpazio, lungo 400. e largo pur 130. piedi, che potrebbe per avventura chiamarſi parte della piazza ſuddetta; ſuo cominciamento avendo dal campanile, e terminando verſo il lido: e quivi ſono

due

due colonne di ſtraordinaria grandezza, una colla ſtatua di S. Teodoro, l'altra col Lione di S. Marco, in mezzo a cui ſi giuſtiziano i rei. S. Teodoro ſta allogato ſulla deſtra, perocchè egli ſi era protettor di Vinegia, prima che da Aleſſandria fuſſe portato il corpo di S. Marco nell' 827. Il palagio del Doge però non iſtà nella piazza ſoprammentovata, ma dietro la Chieſa; ed ivi anche, ſiccome altre volte parmi d'avervi ſcritto, ſi aſſembrano in varie ſtanze tutti i Maeſtrati. Sulla porta di eſſo veggonſi due colonne, in rimembranza d'eſſere in tal luogo ſtato mozzo il capo a un Doge; cioè a dire a Mario Falerio negli anni del Signore 1355. per aver congiurato contro la patria. Or la Chieſa diceſi edificata nell'828. e forſi non come ella ſi ſcerne di preſente: ma che che ſiaſi di ciò, ella par fatta d'architettura Greca, a cinque navi, alle quali corriſpondono cinque cupole, coperte al di fuori di piombo, e al di dentro fregiate di eſquiſito moſaico. Si contano entro queſta Chieſa 36. colonne di finiſſimo marmo, che han due piedi di diametro; oltre le quattro (in cui maravigliosamente ſcolpiti ſono i fatti più illuſtri del nuovo, e vecchio

teſta-

teſtamento) che ſoſtengono la vaga volta, ſopraſtante all'altar maggiore; e quattro altre di luçidiſſimo, e traſparente alabaſtro, per ornamento del tabernacolo, ove ſi ripone il Corpo del Signore. Di moſaico parimente è tutto adorno il ſolajo della Chieſa; e grandemente eſtimato, a cagion della ſtrana meſchianza di varj geroglifici, fatti così diſporre, ſiccome è fama, da Gioacchino Abate. Ciaſcuno adatta a cotai figure quella interpretazione, che più gli piace; così intorno a gli accidenti futuri d'Italia, come alla ſucceſſion de' Sommi Pontefici: appunto come l'*Aelia, Lælia, Criſpis* di Bologna, ogni perſona vuol che s'intenda del ſuo meſtiere, e fino a gli Alchimiſti vi truovano de' loro miſterj. Io però non curo di tutti queſti malizioſi oracoli enigmatici, che ponno eſplicarſi comunque la coſa ſuccede. Per ragion d'eſemplo, v' ha fra gli altri alcuni lioni, che giaccionſi ſul ſuolo macilenti; ed altri allo 'ncontro ben graſſi in mezzo all'acque: per ſignificare, che i Veneziani ſaranno potenti, e glorioſi, fino attanto che loro ſtudio ſolamente nelle coſe marittime riporranno. Dalle pareti pendon dorate l'armi de' paſſati Dogi; e in un par-

particolar luogo furonmi moſtrate tre figure, ſcolpite in un marmo incaſtrato nel muro; cioè del Redentore, di noſtra Donna, e di S. Gio: Battiſta, che un ſanto artefice fece in luogo di Giove, Giunone, e Mercurio; onde l'Imperador Diocleziano ne'l fece morire: ſe'l vero il conto ne avviſa. Moſtraſi parimente una pietra, e diceſi, che ſia quella, ſulla quale Criſto predicò infra Tiro, e Sidonia; la medeſima, ſopra di cui Abramo volle fare il ſacrificio, e Mosè ricevette da Dio le tavole della Legge. Oltreacciò un'altra pietra macchiata di ſangue, dove fu decapitato il Battiſta; di cui vogliono, che ſotto l'altare ſien ripoſte le ceneri, portate colle pietre ſuddette dal Doge Vital Michele, circa il 1095. allor che fu egli Capitano della Repubblica, nella lega univerſale per l'acquiſto di Terra ſanta: e forſe in quel tempo, diranno queſti Clariſſimi, eſſere ſtate recate da Geruſalemme in S. Marco certe colonne di ſerpentino, tolte già (ſiccome è fama) dal Tempio di Salomone. Di ſimiglianti coſe potrei quì farvi una lunga diceria, ſe la tema, ch'ho di divenir nojoſo, anche a me medeſimo, da più dirne non mi ritoglieſſe; ſicchè ad altro paſſando, dirovvi, che il

mag-

maggiore ornamento, che s'abbia il ſuperbo portico, o vogliam dire atrio della gran porta, ſono due cavalli di giuſta grandezza, e con ſomma maeſtria fatti di metallo Corintio. Coloro, i quali delle antiche ſtorie poca, o niuna conoſcenza ſi hanno, mille favole, e novelle intorno a ciò s'avviſano. Affermano alcuni, che furon fatti dal popolo Romano in onor di Nerone trionfante de' Parti; quindi traſportati nella ſua novella Roma da Coſtantino, e ripoſti nell'Ippodromo; e finalmente occupata Coſtantinopoli da' Veneziani, e Franzeſi, mandati a Vinegia da Marino Zen, primo Podeſtà, e tenuti lungo tempo in Arſenale: ma conoſciutaſi poi lor bellezza, e pregio, in quel luogo ripoſti, ove di preſente ſi veggono. Tutto va bene, fuorche Nerone trionfante de' Parti, * e che quell'iſteſſo Zen, buon conoſcitore di ſi fatte coſe, fuſſe ſtato poi traſcurato in dar loro convenevol luogo. Non guari quindi diſcoſto fummi moſtrata una ſtatua, col dito ſulle labbra, in atto d'impor ſilenzio: e queſti ſi è l'architetto, ordinatore d'edificio sì nobile; quaſi dir voleſſe in ſua muta favella, non poter la maldicenza dar pecca alla perfezione del ſuo lavoro. Ha-

* Veggaſi Tacito al decimoterzo degli Annali.

quivi

quivi la Chiesa cinque porte di bronzo: due che s'aprono sempre; due altre in certi giorni festivi; e la quinta, ch'è sempremai chiusa, non so per qual misterio, nascosto a noi mortali.

Egli è da saperſi oltreacciò, che questa Chiesa vien servita da 26. Calonaci, dodici de'quali cotidianamente vi recitano i divini ufici; e' rimanenti, come che son'eglino piovani in altre contrade della Città, non son tenuti d'andarvi, che in alcuni stabiliti di solenni. Lo scieglier costoro s'appartiene al Doge; cioè gli prende egli dal corpo de' *Sotto-Canonici*, che per sì fatto fine servon parimente la Chiesa. Riconoscono per superiore un Primicerio, indipendente dal Patriarca: ed oltre all'avere egli tutti gli ornamenti vescovali, e simigliantemente il dritto di benedire il popolo; dà eziandio nella sua Chiesa i quattro ordini, che s'appellan minori.

Il Corpo del Santo Evangelista non può recarsi in dubbio, che fusse stato da Alessandria recato in Vinegia; però in qual parte egli di presente se n' giaccia, non si può con certezza affermare: avvegnachè la più parte creda, che nell'altar maggiore allogato ne stia; ove si vede anco-

ancora il ricco arneſe d'oro, e d'argento, tolto dall'altar di S. Sofia di Coſtantinopoli.

Dalla Chieſa medeſima vaſſi al Teſoro, ſulla cui porta veggonſi le immagini di S. Domenico, e di S. Franceſco, fatte di moſaico; e diceſi per volere dell'Abate Gioacchimo, di ſopra mentovato, parecchi anni innanzi, che quei Santi veniſſero al Mondo. Che che ſia di ciò, io mi tengo contentiſſimo di avere ſpeſo cotante parole, e ſuppliche, affinche il Proccuratore, a ciò deſtinato, mi faceſſe vedere sì maravigliosa ricchezza; che uguale, non che maggiore inſieme unita, forſe nō ha in tutta Europa. Se quì voleſſi partitamē-te, tutte le vaghe, e pellegrine coſe vedute annoverarvi; a me certamente di grandiſſima fatica, a voi di noja intollerabile ſarei cagione: e perciò fie bene, che delle più ragguardevoli ſolamente vi prenda a far parola. Vidi primamente dodici Corone Reali; e poi altrettanti corſaletti, eziandio di puriſſimo oro, e fregiati di prezioſiſſime gemme; come di rubini, ſmeraldi, topazj, criſoliti, e ſopra tutto di perle di rara groſſezza. Ne fur quindi moſtrati alcuni vaſi di agata, e di ſmeraldo: un catino d'un ſol pezzo di pietra turchi-

na:

na: una ſecchia d'un ſimil pezzo di granata, maeſtrevolmente ſcolpita: un zaffiro di dieci oncie: due gran corna d'Alicorno; un più bianco, l'altro, che inchinava al roſſo, amendue fregiati d'oro: un diamante di ſommo valore, donato da Arrigo III. Re di Francia, allor che nel 1574. ſe ne paſſava al ſuo Reame: il corno Ducale, ſoprammodo ricco d'oro, e di gemme, e d'un'ineſtimabil carbonchio nella ſommità. In un'armario finalmente (per tacer di tutt'altro) veggonſi aſſai vaſi, adorni di ſuperbe gioje, che furo già degl' Imperadori Greci; ed uno infra gli altri prezioſiſſimo, mandato alla Repubblica in dono da Uſſum-Caſſan Re di Perſia.

Le reliquie ſi mòſtrano in una Cappelletta dirimpetto al Teſoro; e ſono le più principali: un'ampolla, con ſangue, che dicono del Redentore; un pezzo della colonna, a cui fu egli ligato, e battuto; un chiodo della Croce, e una ſpina. Di più un pezzo del cranio di S. Gio: Battiſta, ripoſto entro un calice di pietra agata: due Croci, una d'oro, che ſolea portare addoſſo l'Imperador Coſtantino; l'altra di criſtallo, inciſevi alcune lettere Greche; le quali amendue fur mandate

in

in dono nel 1240. dall'Imperador di Coſtantinopoli Balduino II. in ricompenſa del ſoccorſo avuto dall'armata Veneziana. Avvi anche un pezzetto della canna, che per iſcherno fu poſta in mano al Signore, con qualche parte della ſua veſte, della cintola, e della ſindone, e del panno, con cui raſciugò i piedi a gli Appoſtoli nel Cenacolo; un'ampolla con latte della Vergine, e un pezzo della ſua cintola altresì; un dito di S. Gio: Battiſta; un dente di S. Marco, ed altre infinite. Non voglio, che vi facciate le beffe di me, avendo nominate le Croci fra le reliquie; perocchè mentre io ciò ſcrivea, avea l'animo intento ſolamente a quelle coſe, che nel luogo delle reliquie avea vedute, ſenza farvi altra rifleſſion, che valeſſe. Di tutte le altre, che ſon mentovate, m'immagino, che qualche Scrittor Franzeſe ne farebbe una ben lunga diſſertazion critica; però io ho di già fatto giuramento ſolenne, nelle cotali coſe laſciare ir, non che due, ma tre pan per coppia: e veramente a noi ſta bene, laſciarne la cura a chi per ragion d'ufizio s'appartiene.

Reſta ora il Campanile, di cui per comune eſtimazione ſi dice, avere altrettanto di fabbrica nelle fondamenta, quan-

to ne appar di fuori; come che abbia egli 40. piedi di larghezza per ogni lato, e 230. di altezza. Vi ſi ſaglie su agiatamente, per una ſcalèa a lumaca, ſino all' ultima ſommità; donde può vederſi la Città tutta, e un gran tratto di mare verſo Levante, e Mezzogiorno. Colui, col quale vi montai, s'ingegnava per tutti i verſi di farmi vedere, anzi travvedere, che Vinegia ſi ha la figura d'uno ſtivale: ma io che non ho occhi per veder le coſe dove non ſono; dopo lungo penſamento, e riguardamento, altro non potei comprendere, ſe non che ella è bislunga, e più larga in una eſtremità, che in un'altra. Che quel tale non ſi laſciaſſe volgere, e fermo ſe ne rimaneſſe in su la credenza di prima, non è gran fatto; perocchè i pregiudicj bevuti col latte o di rado, o non mai ſi tolgono. Senza che mi rammenta, alcuna fiata tra ſonno, e vegghia, eſſermi un panno lino paruto un cane; una mela un capo reciſo; e ſimiglianti trasformazioni aver vedute aſſai, cagionate dal non entrar nella pupilla i raggi viſivi, giuſta il lor ſito, & ordine naturale. I fanciulli parimente, s'avviſano talora di vedere i nugoli, qual come una nave, qual come un cavallo, qual co-

me

me un toro, e quale in altra figura. Gli antichi aſtrologi ſcorgeſi chiaramente, avere anch'eſſi nella ſteſſa, o in peggior guiſa vaneggiato; allor che delle ſtelle fiſſe, così belle, e ſplendenti, fecero a lor capriccio una confuſa moltitudine di ſpaventevoli moſtri, ſenza niuna proporzione, o convenevolezza al mondo: tanto che ſe un qualche bell'umore fuſſe ſicuro di trarre gli altri dalla parte ſua, e voleſſe, l'antico ordine rivolgendo, altre figure nel fermamento allogare; ſarebbe una delle belle impreſe, e inſieme facilisſima in queſto ſecolo. Ho io conoſcenza con un valente dipintore, il quale, ſenza veruna fatica, per tre punti aſſegnati (purche non giacciano a dirittura) traendo una linea, forma qual figura più gli torna in piacere: penſate quai capricciose invenzioni non farebbe coſtui nel nuovo globo, dove tante ſtelle, e tutte in vece di punti ſtarebbono. E in vero qual maggior dritto v' ebbero quegli Arabi, o Caldei, che ſi furono, che non poſſa anche da' moderni Europei giuſtamente pretenderſi? anzi non hanno eglino già dato nome ad alquante ſtelle, nuovamente oſſervate nel noſtro Orizonte, o nelle parti Auſtrali da qualche tempo colla

navigazione ſcoperte? Che bel vedere ſarebbe, le ſtelle eſtimate ſinora, a cagion del ſito, o per una tal ſimiglianza di nome, e di proprietà, Marziali, o Gioviali; divenute per altra figura, e nome loro impoſto, Saturnine, e Lunari. La chioma di Berenice Lunare, e Venerea, mutata in coda di lione, ogni un la direbbe Saturnina; e ſe in coda d'orſo Marziale. La ſpica della Vergine, ſiccome ora vien detta Venerea, mutata in ala di Corvo, chi potrebbe negarla Saturnina, e Marziale? Il capo d'Ercole chi potrebbe vietarmi, che non lo faceſſi di Drago? e allora da Marziale diverrebbe Saturnino; e così tratto tratto tutta la miſteriosa arte dello 'ndovinare ſe n'andrebbe al diavolo; e per più d'un'anno non ci torrebbon gli orecchi con tanti lunari, e pronoſtici.

Addio Vinegia, mi dite: e che digreſſion Pindarica ſi è ſtata coteſta? Così toſto v'uſci di mente S. Marco. Confeſſo il vero: la ragione ſi è tutta dal canto voſtro: io mi ſono uno ſmemorato, e petrarchevolmente me ne ſono ito *Di penſier' in penſier, di monte in monte*. Aggiugnete, che di S. Marco appunto avea laſciato il meglio; cioè, che nella ſagreſtia

ſer-

ſerbaſi il vangelo, ſcritto di mano del medeſimo Santo: e, in un'altro volume, tutti e quattro, copiati da S. Gio: Criſoſtomo. L'uno, e l'altro vien con ſomma diligenza cuſtodito, e chiuſo col ſugello della Repubblica; onde non potranno giammai i critici avergli in qualunque modo per ſoſpetti. Se in tutte le librarie aveſſero i manuſcritti avuta una ſimigliante fortuna; ſon ſicuro, che molti, e molti non ne ſarebbono andati a male: e un certo Religioſo letterato di queſto ſecolo non arebbe avuto ardimento di affermare, che: toltine ben pochi antichi, tutti gli altri, ſpezialmente quei, che a' noſtri dì ſono ſtati pubblicati, ſono opera di monaci del X. e XI. ſecolo; e ciò perche contengono alcuna dottrina, ſpiacente a quei del ſuo partito.

La mia dimora in queſta Città ſarà per pochi altri giorni; perche penſo di partirmi alla più lunga il ſecondo, o terzo di di Quareſima: credo nientedimeno, che prima di ciò fare, avrò agio di ſcrivervi di nuovo, e darvi alcun'altra notizia. Ma quando tutt'altro mancaſſe, chi potrà diſdirmi, che da Milano, od altronde non vi ſcriva delle coſe di Vinegia? Mi diſpiace ſolamente, che ſe vor-

rete avvalervi dell'opera mia quì, o per conto di quei libri, che già mi diceſte, o per altro affare; le voſtre lettere non giugneranno in tempo, ch'io poſſa ſervirvi. Forſe mi verrà fatto meglio in Francia, o in Ollanda, ſe vi piacerà comandarlomi: e quì mi confermo, qual ſempre, &c.

Di Vinegia
26. Febbrajo 1686.

VI. IL Carnaſciale ſta di già a pollo peſto, e alla più lunga ſi crede, che ſpirerà queſta notte. Facciamo una gran perdita, ma in fine biſogna ſoffrirla; che tutte le doglianze del mondo no'l farebbon rinaſcere. Io per me, perduto un sì caro amico, non mi dà più il cuore di reſtarmi quì; e fermamente ho nel mio animo deliberato, di girmene per diſperato più in là dell'Indie paſtinache, e forſi forſi alla guerra. Mi contraddico: cavatene voi il netto: voglio dire: che so io? O la gran confuſione in che mi truovo. E chi potrebbe ſtar ſaldo in udendo gli urli, e le ſtrida di coſtoro, che veſtiti da vedove lo van piangendo? Ma già che mi ſon meſſo a ſcrivervi, laſciam da parte le inutili lamentanze; e togliamci da noi quella

quella letizia, che vuol portarsi con seco Messer lo Carnovale: *poiche cantando il duol si disfacerba*, e non miga cruciandosi, e facendo le stimite.

Egli non è molte sere passate, che fui menato a un festino in casa del Sig. Francesco Duodo, il quale avea magnificamente celebrate le nozze colla Signora Loredana Trona. Qual si fusse la calca, potete farne argomento dal novero delle gondole, che aspettavano nel prossimo Canal grande; e non eran già meno di settecento. Tra' personaggi di maggior conto, furonvi i Signori Principi, e Principesse di Brunswich, e di Hannover, co'loro Marescialli. Il ballo veniva chiamato *Cappello*, e consisteva in passeggiar per mano cavalieri, e dame per tutte le camere; che altro più artificioso non può riuscire, ove si vuol dar piacere a molti. Questa sera spero di trovarmi a quello che farà (giusta il costume) il Signor Grimani nel suo teatro; ove invitar suole tutta la nobiltà, e darle copiosi rinfreschi, e passatempi.

Tratto poi dalla mia solita curiosità, me n'andai, appunto Sabato, in Moran; luogo dalla Città poco discosto, ove si fanno que' lavori di cristallo, che si ven-

dono per tutta Europa. Vi ſaranno per ſi fatto meſtiere circa cinquanta fornaci, fuori di tutta eſtimazione belle a vedere. La materia, che viene adoperata, ſi è la cenere d'una cert'erba, che vien trovata in Alicante, e in Cipro. E' ſe ne fa il ranno, meſcolatevi certe pietruzze macinate: e dapoi che ciò è raffinato, bollendo entro quattro caldaje; quella ſpezie di ſale, che riman rappigliata, chiamaſi criſtallo, e ſi pon nella fornace.

In tornando all'albergo conſiderai alquanto più attentamente, che per lo paſſato fatto non avea, il ponte di Rialto; e a dire il vero parvemi la più bella fabbrica, ch'abbia a' miei dì giammai veduta. Egli è poſto ſul maggior canale, che è largo ben 40. paſſi: nè vi vollero meno di tre anni, per farvelo su, nella maniera, che di preſente ſi vede; perocchè avendovi a paſſare al di ſotto grandi navigli, fu d'uopo alzare una ſola gran volta dall'una all'altra riva, ſenza impacciar l'acqua con pilieri nel mezzo. Corriſponde alla grandezza la magnificenza degli ornamenti, e l'ampiezza altresì: e, in vece di parapetti, vien ſenza modo abbellito da dodici botteghe per cadaun lato. Anticamente era di legno, ma poi, per decreto del Senato,

fu

fu fatto di pietra nel 1588.; e queſta è tutta quella contezza, che m'è venuto fatto ſin'ora di rintracciarne.

Dopo deſinare mi conduſſi a *Lido*, ove ſono gli alloggiamenti de' ſoldati; e vi trovai, adoperantiſi in varj eſercizj, 1300. fanti, e 500. cavalieri, che di brieve aveano a paſſare in Morea. Più oltre, nel medeſimo braccio di terra, ſcerneſi un mezzano Moniſtero di Benedettini: nè guari diſcoſto vidi, che ſi attendea tuttavia a fare il canale, per cui uſcir doveano in alto mare due navigli, poſti in acqua, i di paſſati; uno da 70. l'altro da 50. pezzi d'artiglieria.

Quanto agli ſpettacoli pubblici, avete a ſapere, che il più gradevole a' Veneziani ſi è il giuoco de' Tori; ma non miga alla Spagnuola, che non ſono già eglino tanto tondi di pelo, che voglian porre in paragone la deſtrezza degli uomini colla ferocia delle beſtie. Altro addunque non fanno, che traſcinar per la Città alcuni bovi ligati, e fargli morir di ſpaſimo, a colpi di baſtonate, e morſicature di cani. Non vi par queſta una gran valentia, o almeno un bel traſtullo? Nel Brojo però ſi fece Giovedì un non so che di buon gusto: cioè le forze d'Ercole degli uomini

ni

ni di Caſtello, che in vero moſtrarono grande agilità, e valore. Uno di eſſi oltre-acciò, con un ſol colpo, reciſe il capo a due tori: e finalmente ſi vide montar dal mare fin ſulla cima del campanile un'altro toro, ligato a certi legni, con due perſone ſopra; ed allo 'ncontro dal medeſimo campanile volare un'uomo ſino al mare. Si fecero gran palchetti per sì fatto ſpettacolo; e v'intervenne ſino al Doge col Senato, e gli ambaſciadori de' Principi, nobilmente allogati ſulle loggie del palagio.

Del rimanente fra le più belle maſcherate, da me vedute in queſti giorni, il primo luogo deeſi, per mio avviſo, a quella del Principe di Parma; che fu di dodici ſuoi cortigiani, molto acconciamente veſtiti alla Moreſca; e alla Moreſca parimẽte di quando in quando, con tanta leggiadria, ballavano, quanto alcun Moro leggiadramente ebbe ballato giammai.

Intorno a cotai fantoccerie non mi par bene tenervi più lungamente a badalucco: onde convenevol coſa ſarà darvi altra ſpezie di ſeccagine, che almeno ſuoni meglio a' voſtri orecchi. Il ſito di queſta Città è a voi ben noto, e tutto lo che s'attiene alle ſue baſſe Iſolette. Parimente

te dalle carte, e da'libri di ſimiglianti materie avrete appreſo, che la Signoria della Repubblica in terra ferma non ſi eſtende più, che ottanta miglia in lunghezza; e in larghezza, dove più, e dove meno di trenta: ſuoi confini eſſendo inverſo Levante il Mare Adriatico, e la Contèa del Tirolo; da Settentrione parte della medeſima, e del paeſe de'Grigioni; da Ponente il Ducato di Milano; e da Mezzogiorno parte del Milaneſe, e parte dello Stato Eccleſiaſtico, e Mantuano. La forma però di queſta sì fatta Repubblica, come avvenne alla Spartana, non è troppo agevole rinvenire appo gli Autori, quale ella ſiaſi: perocchè il Contarini vuol, che ſia compoſta di Monarchia, di Ariſtocrazia, e di Democrazia: il Bodino la chiamò ſemplice Ariſtocrazia, ed altri altrimente. A dire il vero io nõ truovo ſoſtanza di Monarchia nel Doge; perche ſe bene, quanto a gli ornamenti, e al decoro eſteriore, niente quaſi ſi differiſca da un Re, anzi tutte le leggi ſi promulghino in ſuo nome; non v'ha affare però, che da lui ſi poſſa ſenza il Conſiglio determinare: e ſi legge, che il Doge Vital Falerio, con tutto che aveſſe a propric ſpeſe il Caſtel di Loreto edificato; nientedimeno non po-

Bodin. lib. 2. de Repub.

tè

tè egli, a patto alcuno, concedere ad alquante perſone lo abitarvi, ſenza il conſentimento del maggior Conſiglio: e quel ch'è aſſai più, il Doge Ottone Orſeolo, pur col piacer del medeſimo, e non altrimente, potè torre per moglie una ſtraniera, cioè la ſorella di Stefano Re d'Ungheria. Che autorità poi s'abbia il popolo di Vinegia, nè io, nè altro uomo al mondo potrà diſcerner giammai. Il maggior Conſiglio non è egli compoſto di nobili? Gli uficj, e le cariche, attenenti al Governo, non ſi dan forſi tutte e quante a' nobili? fuorche i Secretariati, che hanno alquanto del ſervile? ove è addunque la Democrazia? Acciò ſi chiami una Repubblica compoſta di varj ſtati, fa d'uopo, che tai ſtati abbian tutti egual parte nel reggerla, o con non molta diſparità, così nelle arti della pace, come della guerra: e perciò vennero chiamate compoſte la Spartana, la Romana, ed altre. Or ſe quel poco di poteſtà *precaria*, ch'ha il Doge dallo ſteſſo Senato, e qualche vana fantaſima, rimaſane appreſſo il popolo, baſta a render compoſta la Repubblica, di cui favelliamo; anche io la dirò così. Ma egli mi par di conoſcere il contrario, perche in ogni ſtato, che ſi voglia,

v'ha

v'ha una qualche ſomigliante meſchianza, e non perciò ſi chiama compoſto; e ſi pon ſempre mente a ciò, ch'è principale, e di maggior forza. Per ragion d'eſemplo, non perche in Iſpagna han tanta autorità i Grandi, diraſſi quello ſtato compoſto di Monarchia, e di Ariſtocrazia; nè l'Inghilterra a cagion delle due Camere diraſſi, con buona ragione, compoſta di tutti e tre gli ſtati; veggendoſi tutto ciò, ch'è *jus Majeſtatis* appreſſo il Re. Adunque non baſterà la nuda apparenza di Re nel Doge, per far che in Vinegia abbia parte lo ſtato Monarchico: e quando anche ampiamente il ſuo poter ſi ſtendeſſe, ricevendolo egli dal Senato, eſſere ogni poteſtà nel Senato inſieme ſi comprenderebbe. Se l'acclamazion del popolo al Doge, nuovamente eletto dal Senato, deeſi appellar ſegno di Democrazia; Democrazia in ogni Monarchia avrà luogo: poichè ſimigliante coſtumanza nella coronazion di qualſivoglia Principe viene oſſervata. Ciò dico per lo ſtato preſente; che quanto al paſſato non mi dà l'animo d'uſcir così di facile dal gineprajo. Alla forma d'oggidì voglio credere, che ſia preceduta la compoſta, e ne ho baſtevoli pruove; ma prima della compoſta

ve.

ve ne dovette eſſere alcun'altra: e quì ti voglio meſſere, ſe fuſs'ella Democratica, ſe Monarchica, o altrimente. Sopra tutto non è da toccarſi il punto, ſe la libertà d'allora abbia a chiamarſi dono degl'Imperadori, o con altro nome meno odioſo: e certamente i medeſimi privilegj, che eſſi moſtrano, dagl'Imperadori ottenuti, oltre modo l'intaccano. Per lo ſtato di terra ferma, da Maſſimiliano I. in poi s'è dubbitato, con qual dritto ritengaſi, in pregiudizio dell'Imperio*. Di ciò a ragione ſi rideranno queſti Signori, conoſcendo, che l'antica formola REM POPULI ROMANI, REDDE FINIBUS EGREDERE, a tutti i Principi d'Europa, non già ad eſſi ſoli per avventura arebbe ad intimarſi.

* Veggaſi Limneo lib. 1. de jur. publ. cap. 9. Goldaſt. politic. Imperial. Conring. de finib. Imper.

Vie più maggior difficultà incontro io circa il dominio del Mare Adriatico; perche quelli, i quali ciò loro diſdicono, affermano: non darſi dominio di coſa, che non può poſſederſi (a) nè occuparſi, nè ritenerſi, chente ſi è il Mare: eſſere il medeſimo, per dritto di natura, e delle genti, a tutti gli uomini comune, nella ſteſſa guiſa che l'aria; giuſta lo che diſſero molti antichi Giureconſulti, come Ulpiano (b), Celſo (c), Marziano (d), e l'Im-

Vaſquez controv. illuſtr. lib. 2. cap. 89.
(a) lib. 3. de acqu. poſſ.
(b) l. 13. §. 2. D. de injur.
(c) l. 3. ne quid in loco publ.
(d) l. 2. & 4. de rer. divis.

l'Imperador Giuſtiniano (e) altresì: e prima di eſſi Ovvidio (f) cantato avea:

Quid prohibetis aquas? uſus communis aquarum eſt:
Nec Solem proprium natura, nec aëra fecit,
Nec tenues undas. in publica munera veni.

(e) Inſtit. de rer. diviſ. §. 2. apud Grot. in mari libero.
(f) Ovid. 6. Metamorph.

E Vergilio:

—— littusque rogamus
Innocuũ, & cunctis undamq; auramq; patentẽ.

Quindi dicono, non eſſer titolo baſtevole quello della conceſſion (g) di Aleſſandro III.; perocchè come potea queſti il dritto delle genti violare? o ſe vogliam dire, darſi dominio ſul mare, di maniera tale, che ogni Principe l'acquiſti ſopra il contenuto dalle ſue terre; o ſopra quella parte, che cento miglia fuori di eſſe ſi ſtende (come altri diſſero); allora, chi non vede, che buona parte dell'Adriatico s'appartenea a colui, che nel Reame di Napoli ſignoreggiava, e nella Marca Anconitana, ed altrove? Addunque come potea Aleſſandro a' Veneziani conceder l'altrui; e quello, che forſi per ſe ſteſſo non arebbe potuto ottenere? Aggiungono, che il pretenderlo almeno per via di preſcrizione ſi è una vanità; poſciache ella non puote aver luogo contro il *jus gentium*, giuſta il detto di Papiniano (h); e

(g) Contaren. de Republ. Ven. lib. 2.
(h) l. 45. D. de uſucap.

quan-

quando l'aveſſe, fu ben loro interrotta da'Genoveſi, ed altri.

Per lo contrario Gio: Seldeno, giudicioſiſſimo, ed accurato Scrittore (che caſualmente mi truovo per le mani) con non men ſalde ragioni (ſpezialmente quelle, che reca negli ultimi capitoli del ſuo primo libro (*a*)) tutto l'oppoſto s'ingegna di perſuaderne: nè io mi porrò qui a darvene alcun ſaggio; molto ben ſappiendo, che letto l'avrete aſſai prima, e meglio di me. Egli non è coſa però da paſſarſi in ſilenzio, come a torto il dottiſſimo uomo ſi beffa di coloro, che troppo religioſamente ſono addetti a'ſentimenti di Ulpiano: come nelle cotali coſe altra ſcorta aveſſe a ſeguitarſi, che quella de'famoſi Giureconſulti. E poi non ſolo, che tutte le ſue ragioni non reggono a martello, ma molte non fanno a quel propoſito, ch'egli s'avviſa. Per ragion d'eſempio, quando gli Autori, da lui riportati, (*b*) dicono, che i Tirj, e gli Aleſſandrini eran Signori del mar di Fenicia, e di Egitto; e che altre nazioni, l'una appreſſo l'altra, in diverſi tempi, dominarono in mare (come va diviſando Euſebio, ed altri Croniſti Greci) non deeſi già intendere di quel dominio, di cui egli vuole;

(*a*) Jo; Selden. Mar. Clauſ. five de Domin. Mar.

(*b*) cap. 9. & alibi.

le; ma d'una certa tal potenza in mare, a cagion della perizia nelle cose marinaresche; del numero delle navi da guerra, temute da'vicini; e delle mercantili, che in lontane terre il lor nome portavano: e questa si è la vera forza del verbo Θάλασσοκράτεῖν. Il simile puossi conghietturare dal rescritto d'Antonino Pio (a) nel quale comandò, che de'naufragj si giudicasse secondo le leggi de'Rodiani, molto celebri allora per la navigazione: che non perciò dirà alcuno, aver l'Imperadore riputato se Signore della terra, e' Rodiani del Mare. Parimente dicendosi, che i Romani dettero a Pompeo l'Imperio del Mare, val lo stesso, che dire; avergli conceduto Imperio sopra una grande Armata, a fine d'annientire i Corsali, i quali, contro il *Jus* delle genti, tutto il Mare infestavano, e la libertà del navigare impedivano; dicendo Floro. (b) *Cilices invaserant maria, sublatisque commerciis*, RUPTO FOEDERE GENERIS HUMANI, *sic maria bello, quasi tempestate præcluserant*. E pure il Seldeno reca in mezzo questo luogo, facendo sembiante di non avvedersi, che favella apertamente contro di lui. Nella stessa guisa, quando, o Floro, od altri Storici Romani dicono *Mare*

(a) l. ἀξίωσις ad legem Rhodiam.

(b) Flor. lib. 2. ca. 1.

noſtrum, voglion ſignificare il Mediterraneo, contenuto dalle terre de' Romani, a differenza dell' Oceano. Quanto a' Capitoli di pace tra' Perſiani, ed Atteniesi, e tra queſti, e i Lacedemoni (*a*) potrebbesi per avventura riſpondere: che, ſenza eſſer padroni del Mare, erano ben padroni di convenirſi, e patteggiar fra di loro, che non doveſſero nel tale, e tal golfo navigare: poiche poteano a lor talento ſpogliarſi, a favor della parte vincitrice, di ciò, che per dritto delle genti era libero, e comune. Ma io non poſſo ſe non fortemente maravigliarmi, quante volte conſidero, come un tant' uomo, trovando nelle notizie dell'uno, e dell'altro Imperio, (*b*) l'inſegne del Proconſolo di Aſia; e in eſſe, fra le altre, una figura di donna, rappreſentante l'Elleſponto, col capo coronato di merli; l'abbia egli preſa per lo mare così detto, e non più toſto per gli porti del medeſimo, ove i dazj ſi riſcoteano, come ſarebbe ſtato Callipoli, ed altri: poiche non par veriſimile, che il mare voglia figurarſi con merli di torri ſul capo; che più convenevoli a lui ſono le alghe, le conchiglie, e i roſtri delle navi infrante. In fine non è buona ragione, per provare il dominio privato ſul ma-

(*a*) Selden. Cap. XI.

(*b*) Alciat. & Pancirol. Notit. utriuſque Imp.

mare, quella, che i privati fan le piſcine preſſo al lido; perche, a mio giudizio, ciò non è aver dominio, che ſul lido occupato: e'l medeſimo dritto delle genti, mercè di cui il mare è comune, fa si, che ciaſcuno quell' acqua poſſa in ſuo uſo convertire; o facendola entrare in un qualche vivajo, o empiendone botti, o come più gli torna in grado: perche il Mare non reſta meno comune, o meno acconcio alla comune utilità della navigazione; altrimente nè anche ciò far potrebbeſi, ſiccome s'oſſerva intorno all' edificare ſul lido. In ſomma tutti gli eſempli da lui addotti, ſe ve n'hà alcuno convincente, non proveranno giammai, che qualche nazione *jure* s'abbia arrogato ſopra i men potenti tal ſorte di dominio: che ſe de' Regni, che pur ſono *de jure gentium*, fu detto, non eſſer *niſi magna furta*; penſate quanto ſi è quel, che non può dirſi intorno al noſtro propoſito. Se volete ſapere, di qual ſentenza io mi ſia su queſto affare, vi dico ſchiettamente, che Vinegia ha vero, e legittimo dominio ſul Mare Adriatico, e dieci ſpanne più in là: ma non perciò il difende tutto da' Barbari; e gli abitatori delle marine d'Otranto, e di Puglia ſe'l ſanno.

Laſciam le sì fatte coſe a chi vuol pigliarſi i penſieri del roſſo, e parliam d'altro. Io, ſenz'altro indugio interporre, partirommi domani a ſera colla barca di Padova, e paſſerò a Milano. Se vorrete onorarmi con voſtre lettere, ſiccome di bel nuovo vi ſupplico, baſterà inviarle quì; perche non mancheranno amici, che le mi faccian capitar nelle mani, ovunque io mi ſia. Del rimanente ſeguitate ad amarmi, non già a miſura del mio merito, ma della voſtra ſomma gentilezza, che certamente non ne ſiete mal ricambiato; mentre, eſſendo ad ogni voſtro comandamento, reſto facendovi profondiſſima riverenza.

Di Verona il 1. di Marzo 1686.

VII. CON l'occaſione d'un gentiluomo Spagnuolo, che paſſa alla Corte dell' Ambaſciador Cattolico in Vinegia, non dovea io farmi uſcir dalle mani la buona ventura di ſalutarvi con queſta lettera; tanto più, che, con iſtraordinaria gentilezza, m'ha dato egli parola, di rendermi queſto tal ſervigietto, d'inviarlavi immantinente. Addunque, per ſe-

ſeguitar l'ordine altrove tenuto, io vi fò per prima più di un milion di riverenze; e vi dico, che mi ſto ben di ſalute, più che non ſperava. Poi ſarete conſapevole, che io Mercoledi a ſera mi poſi in barca; e come che, per quanto mi rammenta, la notte non potei far'altro, che dormire; la mattina, ſullo ſpuntar del giorno, mi trovai giunto in Padova. Giace queſta Città in fertile, ed amena pianura, bagnata da' due fiumi Brenta, e Bacchilione; e coronata dalla parte Occidentale da' famoſi monti Euganei. Varie ſono le opinioni intorno all'origine del ſuo nome; egli però non vien poſto in quiſtione da perſona veruna, che ſia ſtata edificata, dopo la guerra Trojana, da Antenore, parente del Re Priamo; così di lui parlando Vergilio. Virgil. 1. Æneid.

Antenor potuit mediis elapſus Achivis
Illyricos penetrare ſinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem ſuperare Timavi.
Unde per ora novem, vaſto cum murmure montis
It mare proruptum, & pelago premit arva ſonanti.
Hic tamen ille Urbem Patavj, ſedeſque locavit

Teucrorum, & genti nomen dedit, armaque fixit
Troïa: nunc placida compoſtus pace quieſcit:

Petrarc. lib. 1. ep. 11. Ciò che fù imitato dal Petrarca, allorche diſſe:

Jam Patavum Antenor, flammas emenſus, & undas,
Ediderat ——

E lo ſteſſo affermò Livio, il maggiore ornamento di Padova medeſima. Onde nel ſepolcro d'Antenore, che quivi fuori la chieſa di S. Lorenzo ſi moſtra, furono intagliati i ſeguenti verſi del Lupato.

Inclytus Antenor, patriam vox niſa quietem,
Tranſtulit huc Henetum, Dardanidumque fugas.
Expulit Euganeos, Patavinam condidit urbem,
Quem tenet heic humili marmore ceſa domus.

Dalle ſoprammentovate parole di Vergilio: *placida cõpoſtus pace quieſcit*, fanno argomento alcuni dolci di ſale, che veramente vi ſian l'oſſa di quel grand'uomo: ma queſta mi pare una coſa, che non ſe la berrebbe nè anche Maeſtro Simone da Vallecchio, che abitava alla ſtrada del cocomero. Oltre che l'eſſer mutato, dopo Attila, l'antico ſito della Città, e la ſtruttura dell'edifi-

dificio, che non pare già la più cosa antica del mondo; sono chiarissime testimonianze, ch'egli si è, anzi, che un sepolcro, un Cenotafio: e forse, che gli artefici, non è seicento anni, che son trapassati.

Le ossa di T. Livio alcun non dubbita, che venissero trovate, l'anno di nostra salvezza 1413. presso la Chiesa di S. Giustina, coll'iscrizion seguente:

V. F.
T. LIVIVS
LIVIAE T. F.
QVARTAE L.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI ET SVIS
OMNIBVS.

Io son d'avviso, che ben fecero i Padovani a drizzar poi nella piazza de' Tribunali una mezza statua di bronzo al lor Cittadino, che una, altro, che d'oro n'arebbe meritata; però, a dirvi il vero, colla mia solita incredulità, non mi pare, che dall'iscrizion mentovata possa trarsi un certo argomento, che quelle si fussero state l'ossa del Storico; anzi più tosto quelle della figliuola, ovvero di Quarta Li-

berta, alle quali va dirizzata la pietra: e chi sa se il nostro sapientissimo Re Alfonso d'Aragona ebbe da'Padovani, invece d'un braccio, così valente colla penna, qualche altro avvezzo a trattar la conocchia, e'l fuso. Ma chi ne assicura, che quel T. LIVIVS sia lo Storico, e non più tosto un'altro della famiglia Livia, che Padovana certamente si era: anzi qual maggior ragione ne farà credere, la mentovata Iscrizione appartenere a quel valoroso Scrittore, e non più tosto l'altra, che pure è in Padova.

T. LIVIVS . C. F. SIBI
ET SVIS
T. LIVIO . T. F. PRISCO . ET
T. LIVIO T. F. LONGO . ET
CASSIAE . SEX. F. PRIMAE
VXORI

Siasi però quella, che si dice, non perche vi è il SIBI, ET SVIS divien certo, esservi state poste l'ossa di colui, che la fece: anzi par verisimile, ch'egli morisse, e fusse onorevolmente sepellito in Roma. Ma quando pure dir si voglia, che l'ossa fussero state riportate nella patria; in tal caso non sarebbe mancato o parente, od amico, che iscrizione più onorevole posta avesse sulla sua tomba. S' aggiugne un'

un'altra più grave cauſa di dubbitare, la qual ſi è; che nel quarto anno di Ceſare, nel quale diceſi eſſer morto Livio, non era per anche di nuovo introdotta l'antica coſtumanza, di ſepellire i cadaveri interi: ma ſi bruciavano tutti, eccetto alcuno di perſona tanto miſerevole, che non laſciava tanto, da poterſi comperar le legna. Addunque, che eccità di mente ſi è queſta, credere, che ſi trovaſſero l'oſſa di T. Livio, cosi belle, ed intere, che ſcelto poſcia ne fuſſe il braccio deſtro, per farne un preſente ad Alfonſo? So ben'io, che i corpi non giugneano a bruciarſi affatto; e perciò conſumato ch'era il fuoco, *oſſa legebantur*; e nell'urna le ceneri, e in altro luogo i frantumi d'oſſa ſi riponeano: onde giudicioſamente il noſtro Pontano, dell'uno, e l'altro fece menzione in que' verſi: Pontan. lib. 2. Amor.

Oss*a quoque in Patriam miſeræ tranſmitte parenti;*
Accipiat CINERES *teſta paterna meos.*

E quando tutt'altro mancaſſe, v'è la legge delle XII. Tavole, appo Cicerone, ove vien comandato. Homini mortvo ne ossa legito, qvo post fvnvs faciat. Ma non perciò ſiegue, che poſſa dopo il bruciamento rima- Cic. lib. 2. de legibus.

manere un braccio intero, in modo che chiaro si scerna, essere il destro, o'l sinistro. Sicchè bisogna pur conchiudere, che di quella pietra, chi sa come trovata, si fusse ne'secoli seguenti alcun'altro servito, per far più durevole il sepolcro d'un qualche tale. E come ha potuto ciò arrivare? mi dite: un Re quasi schernito, e tanti valentuomini della sua Accademia trascurati, in pesar le ragioni da voi addotte? Signor mio: le cose, che si desiderano, facilmente si credono; ed empiuto una volta di vento, o di adulazione il capo di quei letterati d'Alfonso, come potea penetrarvi la verità meschinella? Siamo noi nati in un secolo, in cui, grazie al Cielo, si vanno a bell'agio scoprendo tutte le dappocaggini, e sciempezze degli antichi; e troppo arremo noi a fare, per ripescar tutte in una volta le secchie, che son cadute ne'loro pozzi.

Per tornare alla Città, ella ne'passati secoli ebbe fino a tre cinte di mura, ed oggidì non ne ha meno di due; l'esteriore, che gira sei miglia, l'interiore tre. Non corrisponde però alla di lei ampiezza il novero degli abitatori; e se la prudentissima Repubblica, a cui soggiace, non vi mantenesse lo studio, istituitovi già da

Car-

Carlo Magno; ben fora di preſente ſpopolata, e d'ogni ſua antica gloria caduta. Queſto Studio, o vogliam dire Accademia, ſi vede con buona ſimmetria fabbricato; e quel che monta aſſai più, con ottimo provvedenza di buoni Maeſtri fornito.

Se parliam poi del territorio, egli ſi ſtende più, e più miglia, e ſempre abbondevole di tutto lo che fa meſtiero alla vita umana; & ancora di ſalutifere acque minerali, nelle vicinanze di Abano. Se degli abitanti, eglino, benche in picciol numero, ſono molto bene dalla prima fanciullezza educati: i pòpolari attendono per lo più al lavorio de'panni; i nobili di tutte le virtù cavallereſche ponno a gran ragione pregiarſi. Se delle fabbriche, così pubbliche, come private; ſono primamente nel ſuo circuito non diſpregevoli fortificazioni; quindi vedeſi la Città tutta ben laſtricata di ſelci, adorna di 38. ponti ſul fiume Brenta, e di cinque vaghiſſime, e ſpazioſe piazze. Finalmente ſi ſcorgono da per tutto palagi magnifici, e templi fuor di miſura maeſtoſi, e belli; ſpezialmente quello de' Caſineſi, quel di S. Antonio, e la Cattedrale, fondata da Arrigo Imperadore; di cui ſi mo-

ſtra

ſtra ancora il palagio, che fù coperto di piombo. Moniſteri dell'uno, e l'altro ſeſſo ve n'ha aſſaiſſimi, e parimente oſpedali. V'è, come in Napoli, un Monte della Pietà, dove col pegno ſi dan danari a' poveri grazioſamente, ſino a una certa ſomma. Il Veſcovo avrà di rendita circa undicimila ſcudi, ſe mi fu detto il vero. In quelle poche ore di dimora, che vi feci, non potei vedere, nè ſaper gran coſe; ma per quel, che mi pare d'aver letto altre volte, ſo, che quivi ebber naſcimento Valerio Flacco, ſcrittor dell'Argonautica; Giulio Paolo Giureconſulto, cotanto caro ad Aleſſandro Severo, ed altri molti di minor fama. E ſe vogliamo favellar dello ſtato della Città, ebbe Padova l'iſteſſa ſorte di tante altre d'Italia: imperocchè fu ella da Attila ridotta in cenere; poi riſtorata da Narſete; e di bel nuovo bruciata da' Longobardi. Rifatta, ed ampliata quindi da Carlo Magno, per la dabbenaggine dell'Imperadore Ottone, ſi governò da Repubblica ſino a Federigo II. e d'allora in poi videſi, in compaſſionevol modo, dal crudeliſſimo Ezzelino da Romano tiranneggiata; e dalle fazioni degli Scaligeri, ovvero della Scala, de' Viſconti, e de' Carrareſi malmenata, fino a tanto,

che

che in mano de' Vineziani fu pervenuta: i quali dapoi, che l'ebbero una volta ricuperata da Maſſimiliano Imperadore; colle fortificazioni, che ſi veggono oggidì, preſſo che ineſpugnabile la renderono.

Per molto, che n'aveſſi richieſto, non ſeppe perſona vivente darmi contezza della famoſa Iſcrizione, poſta da Maſſimo Olibio, che io mi ricordava d'aver già letta ne' commentarj di Pietro Lotichio alla Satira di Petronio. Narraſi, che nel 1500. fu preſſo ad Eſte trovata ſotterra un' urna, con alcuni verſi ſcolpiti; e ſe mal non rammenta, erano i ſeguenti:

Plutoni ſacrum munus ne attingite fures;
Ignotum eſt vobis hac quod in urna latet.
Namque elementa gravi clauſit digeſta labore
Vaſe ſub hoc modico MAXIMVS OLIBIVS.
Adſit fœcundo cuſtos ſibi copia cornu,
Ne pretium tanti depereat laticis.

Dentro v'avea un'altra urna più picciola, con queſte parole

Abite hinc peſſimi fures.
Vos quid voltis, cum veſtris oculis emiſſititiis?
Abite hinc, noſtro cum Mercurio petaſato, caduceatoque:
MAXIMVS *hoc maximo Plutoni ſacrum facit.*

Que-

Queſta conſecrazione a Plutone, Dio delle ricchezze, fece confermare gli Alchimiſti nella opinione della lor pietra Filoſofale; a ſegno tale, che più d'uno animoſamente ſi diede a ſpender tutto l'avere, per trovar' una coſa, che non è ſtata, nè ſarà mai al Mondo; poiche egli è impoſſibile, per qualſivoglia sforzo d'umano ingegno, raccorſi pura quella ſoſtanza, che diffuſa nell'aria, feconda la terra, e conſerva, col mezzo della reſpirazione, i viventi. Or, come ho detto, niuno ſeppe darmi novella di queſt'urna; e perciò, reſtatomi nella credenza di prima, la ripongo nella prima claſſe delle impoſture, al pari delle antichitadi Etruſche di Curzio Inghirami, della ſentenza di Pilato, * che ſi diſſe una volta trovata in Abruzzo, e ſimiglianti baje.

* Apologia di Camillo Borrelli ſtãpat. in Nap. nel 1588.

Per non perdere ora il tempo, e la carta inultimente in novelle, ſeguitarò il mio Itinerario. Da Padova mi partii dopo deſinare; e, cavalcando a gran paſſi, pervenni la ſera a Vicenza; che vale a dire, feci dolcemente 18. miglia. Queſta Città fù, con buona ſimmetria, fabbricata appiè de' Monti Euganei da' popoli forſe dello ſteſſo nome. La cinta eſteriore delle ſue mura è di ben quattro miglia, in figu-

figura quasi di scorpione, per la quale si veggono otto porte, e passar due fiumi navigabili,cioè la Brenta,e'l Bacchilione, d'ottime anguille producitore. Gli edificj son belli assai, spezialmente il convento,detto di S. Cosmo, abitato ora da' Domenicani, e ne'passati secoli tenuto dagli Arriani. Bello si è anche, e magnifico il Teatro de' Signori Accademici Olimpici, capace di ben tre mila persone; il palagio Vescovale, ed altri. Tutto il territorio, che si stende in lunghezza 70.miglia, e in larghezza 25.è fuor d'ogni estimazione ameno, e fertile; poscia che lo innaffiano sino a 14. fiumi, quai grandi, quai piccioli (oltre l'acque minerali per uso di bagni)e sopra tutto v'ha grã copia di gelsi bianchi. Vi dico il vero, nè senza avervi ben lungamente pensato, tutti i luoghi, ove simiglianti acque minerali sorgono, sogliono avere un non so che di straordinario intorno alla fertilità;purche siano in una tal mezzana copia, e di caldezza temperata. E ciò forse adiviene dalla maravigliosa virtù fecondatrice del nitro, che io soglio talvolta chiamare il vero Archeo,e spirito universale; poiche veggiamo, lui tolto dal terreno, rimanersene questo molti anni sterile, come re-

na;

na; fin'attanto, che dall'aria, e dalle piogge alquanto non n'abbia riavuto. E questa si è anche la cagione, per cui il letame allo 'ngrassamento de'campi s'adopera, e che l'erbe, in cotal sorte di terreno allevate, vengono, più ch'altrove, gustevoli, e saporose. Or, come io dicea, con certe spezie d'acque minerali va sciolta gran porzione di nitro; onde i vicini campi, che le beono, abbondevoli di nitro più degli altri esser sogliono; e seguentemente di migliori erbe, e frutte corteſi donatori; siccome aurete voi di già sperimentato con quelle del nostro Pozzuoli, dell' Isola d'Ischia, e del monte di Somma. Quest'ultimo non ha l'acque minerali, di cui favelliamo; ma non può negarsi altrimente, che il suo terreno non sia pregno di molti sali, che vengon su assottigliati da'fuochi sotterranei, o gli caggion da volta in volta, con quelle piogge di bituminosa, e nitrosa cenere, ch'escono dalla sommità. Que'luoghi poi, c'han troppo solfo, ed alume nella superficie, produr sogliono un vino nero, pontico, e spiacente, che per lungo spazio non depone il tartaro; e tale si è quel d'Ischia, e più quello, che vien nelle campagne di Pozzuoli: e perche so, che voi non ne bevete

vete d'alcuna ſorte, ſtatene ſulla fede mia, che così è, come il dico.

Tornando ora a Vicenza, ella fù ſottopoſta all'Imperio di Roma ſino ad Attila; dal quale a peſſimo ſtato recata, paſsò, ſenza gran reſiſtenza, ſotto tutti e quanti i Barbari, diſtruggitori d'Italia. Scacciati queſti da Carlo Magno, viſſe in libertade ſotto il patrocinio dell'Imperio, ſino a Federigo II., il quale crudelmente la poſe a fuoco, e a ſaccomanno. Indi ebbe Principi di varie ſchiatte; come i Carrareſi, gli Scala, e' Viſconti. Finalmente nel 1404. ſi diede in poter de' Vineziani, a' quali, da Maſſimiliano tolta, fu non molto tempo appreſſo renduta.

I Cittadini ſono d'ingegno, e di mano pronti, e vivono con iſpezial modeſtia, e pulitezza. Si reggono col Conſiglio d'ottanta uomini di ſperimentata prudenza. Le coſe pubbliche vengono da dieci Patrizj amminiſtrate; e tutte le cauſe, tanto civili, come criminali, da dodici Conſoli, con molta brevità deciſe; per tacer d'altri inferiori Giudici, che d'alquante meno importanti coſe s'impacciano.

Queſta mattina, mediante quindici lire, ho fatto queſte 30. miglia in caleſſo; e così mi truovo (come ſapete) in Verona, con

intendimento di ſtarvi ſino a domani. Nell'altra, che ſpero di ſcrivervi in arrivando a Milano, farovvi una fedel relazione di tutto quello, ch'avrò quì veduto tutt'oggi, o ſaputo per bocca d'un Prete, molto erudito nelle coſe della ſua patria, col quale m'è venuto fatto di prender conoſcenza. Mi raccomando addunque alla voſtra buona grazia, e di tutti coloro, che ſtimerete miei buoni amici: e acciò la fine ſia uniſona col cominciamento, reſto facendovi un'altro milione di profondiſſime riverenze, &c.

Di Milano a' 4. di Marzo 1686.

VIII. IN fine egli biſogna pur dire, che Milano ſia per me la più bella, e graziosa Città del Mondo; poiche mi ci viene una tal ventura di aver voſtre lettere; e con eſſo loro certezza, che ſtiate ſano. E qual maggior contento può mai deſiderarſi, che favellare in ſimil diſtanza con gli amici, e tali quali voi ſiete, di dottrina, e di coſtumi sì pellegrini dotato? Io vi parlo col cuore: e ben avrete voi ſcorto dalla lunga, e dolciſſima famigliaritâ, colla quale m'avete onorato, che

ſon

ſon nemico delle cerimonie; e quando no'l foſſi, me n' aſterrei con voi, che niente meno di me le avete a ſcifo. Quanto poi vi ſia tenuto per la cura, che vi piace d'avere de' miei affari, e per le fedeli notizie, che intorno ad eſſi mi date; non è queſto il tempo, nè il luogo d'eſplicarlo: dovete nonpertanto eſſer ſicuro, che giammai i voſtri beneficj fur collocati in perſona meno ingrata di me, o che maggiormente le ſpiaccia d'eſſer vinta negli ſcambievoli ufizj d'una perfetta amicizia. Grandiſſimo piacere m'è venuto oltreacciò in leggendo le sì belle ſcipitezze del noſtro *merendone*; e più in penſando, come a tal veduta ſi dovette torcere, e morder le labbia il Signor N. che profeſſa d'eſſer ſocratico, e non riderebbe quando anche ſi credeſſe ſcoppiare.

Quanto a me, giunto, che fui in Verona, appena ebbi acconce le valige in un' albergo, e me n'andai nel Caſtel vecchio, o Cittadella, a veder l'antico anfiteatro, che fino al dì d'oggi ſi chiama l'*Arena*, come fù in coſtume appreſſo gli antichi; e ciò perche d'arena il ſolajo ſpargevaſi, per agio de' gladiatori. Queſto edificio pur ſi vede, e non ſi crede come in piè ſia rimaſo, malgrado tanti Barbari, che

diſolaron l'Italia. La ſua circonferenza, ſarà di mille palmi, e forſe più; poiche vi ſi contano al di fuori 72. archi di giuſta grandezza, e tale, che ſoſtengono tre altri ordini di archi, e fineſtre a guiſa del Coliſeo di Roma: e così anche in una parte, che ſta intera, ſi oſſervano i quattro ordini d'architettura, Dorico, Jonico, Corintio, e Compoſto. Al di dentro non ha meno di 43. gradi, che girano intorno: penſate, che numero di perſone potea ſedervi ſi. Di preſente vi ſi eſercita la Nobiltà nello gioſtrare, correr l'anello, e ſimili giuochi cavallereſchi.

Andai poſcia a vedere il muſeo del Conte Franceſco Moſcardo, adorno invero di belliſſime anticaglie, e rarità. Intorno a un vaſo di marmo, di figura ovale, ſi leggono queſte parole ΑΝΤΑΗCΑΤΕ ΤΟ ΤΑΩΡ ΜΕΤΑ ΕΥΦΡΟCΥΝΗC, ΟΤΙ ΦΩΝΗ ΚΥΡΙΟΥ ΕΠΙ ΤΩΝ ΥΔΑΤΩΝ, cioè. *Attignete l'acqua con allegrezza, perche la voce del Signore è ſopra l'acque.* Credeva io ſul principio, che fuſs'egli ſtato un battiſterio; ma conſiderata l'anguſtia dell'orificio, mutai parere; tanto più che ne' tempi antichi ſoleano, o bambini, o adulti, che fuſſero, battezzarſi in altra guiſa, che oggi non ſi coſtuma. Notai anche

in

in una picciola Iſcrizione poſti due ii, in vece d'un e, come VALIIRIUS per VALERIUS. Queſta differente ragion di ſcrivere s'incontra ſovente ne'marmi, altrove ſcolpiti, che dove la pura favella Romana era dal volgo conoſciuta.

Quanto alla Città, ella fu anticamente detta Brennona, come edificata da Brenno, Capitano de'Galli; avvegnache altri a'Toſcani la di lei fondazione attribuiſcono. Il ſito, l'aria, le vicine amene campagne, e'l fiume Adige gareggiano in renderla inſieme belliſſima, e di tutte vettovaglie abbondevole: nè vi manca buon peſce così dell'Adige, come d'altri fiumi, e del vicino lago di Garda altresì, dagli antichi detto Benaco. Le muraglie della Città ſon forti, gli edificj maeſtoſi, e belli (mercè de'marmi, che ſi truovano nel ſuo territorio) le ſtrade ſpazioſe, diritte, e ben laſtricate; i quattro ponti ſul fiume magnifici; nè v'ha coſa in ſomma, che non ſia vaga, e gentile. Oltre il mentovato Caſtel vecchio v'ha due altri Forti in luogo rilevato, detti di S. Pietro, e di S. Felice, i quali fur fabbricati da M. Cane della Scala, Signor di Verona. Le Chieſe non ebbi agio di vederle: fummi detto però, che ſon molte, e belle; ſopra

tutto la Cattedrale, e S. Attanagio.

Del rimanente gli abitatori giungono al novero di 40. m. e tutti di vivace ingegno, e di ottimi costumi. Per lo passato corse la stessa fortuna, che Padova, Vicenza, ed altre Città vicine; fino a piegare il collo al giogo de' Vineziani, i quali vi mandano di presente un Podestà. Vi dirò una cosa strana molto, cioè che quando costui entra, a prender possesso della sua carica, sembra anzi che venga un Vescovo, che un Governadore: imperocchè suonansi tutte le cāpane, ed ei se'n va dritto a visitar la Chiesa di S. Zenone, e la Cattedrale. Indi venuto in piazza, ed assisosi nella solita sedia del *Capitello*, fa una brieve concione al popolo, e riceve le insegne della sua prefettura. Negli affari di somma importanza può egli assembrare il Consiglio generale di 72. Cittadini, ovvero *Diputati dell' Utilità del Comune*; altrimente si serve de' dodici (del medesimo corpo) che successivamente entrano in governo cadaun mese. Tiene ancora sotto di se un Vicario Dottore, un Giudice del Criminale, due del Civile, e un Cancelliere, tutti a spese del Comune.

Il dì vegnente presi a fitto un calesso fino a Brescia per 20. lire, e subitamente

mi

mi posi in cammino. Fatte 14. miglia trovai Peschiera, Fortezza posta tra due fiumi, ch'escono dal lago mentovato, e custodita ordinariamente da mille soldati de' Vineziani. Ella avrà due miglia di circuito, e un quarto di diametro; se pur non presi errore quando la travversai. Dopo 30. altre miglia pernottai con tale agio nell'osteria, detta delle Bertole, quale io vorrei, ch'avesse un mio capital nemico. O lo scelerato oste! o l'indegno albergo! E' mi parve quella notte d'esser non già nelle mani di Circe, ma del Ciclopo, o di Scirone: e perciò, prima che l'Alba sorgesse, io fui saltato di letto, e posto in caleſſo. Circa le 12. ore giunsi in Brescia, per esser quelle sette miglia di strada assai buone; e vi dimorai tanto, quanto potei comprarmi un pajo di pistole, per recare avanti cavallo, e qualche altra cosellina.

Quel che posso dirvi di questa Città si è, ch'ella è posta in sito piano, tra i due fiumi Mela, e Navilione; il primo da Occidente, l'altro da Oriente: ed è bagnata da un' altro fiumicello, che s'appella il Garzo. Il Castello però sta sopra una collina, dov'è guarnigione di 400. soldati. Il suo territorio è soprammodo ampio, ma

ſora poco fruttifero ſenza l'ajuto de' fiumi ſuddetti, da' quali, con artificioſi canali, vien l'acqua alle campagne diſtribuita: e in tal guiſa produce con abbondanza, quanto fa di meſtieri per ſoſtener la vita umana, e per diletto altresì.

Ha di circuito (come dicono) cinque miglia, con buone difeſe. Le abitazioni de' Cittadini non pajono gran fatto nobili; avvegnache ſiano eglino aſſai ricchi, ed amatori del faſto. I più ragguardevoli edificj ſon, per mio credere, il palagio, e la Chieſa Veſcovale, e'l palagio ancora del Podeſtà. Non v'ha tanti gentiluomini, quanti in Verona; ma dall'altro canto è più popolata; eſſendovi circa 50.m. perſone, di cui la maggior parte (per così dire) attendono a fabbricare armi, e fare altri lavori d'acciajo.

Il Governo non è in poter de' cittadini, ma di due Prefetti; e perciò tolte le paſſioni, la giuſtizia truova meglio il ſuo luogo: ciò ch'è richieſto maſſime nelle Città ſimiglianti, ove è copia di bravi, ed accattabrighe. I Vineziani preſero a ſignoreggiarla, da lei medeſima chiamati, ſin dal 1426. nel quale ſcoſſe il duro giogo di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano: però tolta loro nel 1502. da Lodovi-

co

co XII. Re di Francia, e poi paſſata ſotto l'Imperador Maſſimiliano, ſotto Carlo V. e di nuovo ſotto Franceſco I.; appena la ricuperarono nel 1512. Da indi in poi, ben ſapete da'noſtri Storici che altri diſagi ha patito, e come oggidi ſi truova alla medeſima Repubblica ſottomeſſa. Se riguardiamo poi i tempi più antichi, ſperimentò primamente il furor de'Goti, (che non dovea già ella aver più benigna ſorte dell'altre) poſcia degli Unni; e quindi fu dallo 'mperador Marziano riſtorata. Venuti i Longobardi in Italia, ſtette ſotto il dominio di eſſi, da Alboino ſino a Deſiderio Re, che fu vinto da Carlo Magno. Dapoi la morte di coſtui ebbe varj Signori; e in tempo di Ottone fu anch'ella annoverata fra le Città libere, ſino ad Arrigo VI. che la ſpogliò di libertade, e di mura. Sorte poſcia le fazioni de'Guelfi, e Ghibellini, (nomi troppo fatali alla bella Italia) M. Maſtino della Scala ebbe agio d'impadronirſene: ma non durò gran fatto quella Signoria, che avea colla frode acquiſtata; imperocchè Azzo Viſconti a forza ſcaccionnelo, e quindi la ſua ſtirpe la poſſedette ſino a Filippo Maria, di cui è detto.

Condotte a fine le mie faccenduole, poſi-

poſimi a cavallo, per venire a Bergamo. A mezza ſtrada vidi Palazzuolo, luogo non ignobile; e in fine, dopo 30. miglia, entrai in quella Città, ch'era ancor giorno: conoſcendo eſſer vero il provverbio, che la ſtrada comoda ſempre è brieve. Dico comoda ſino alla falda del monte, ſopra di cui ſta Bergamo; che poi egli mi convenne, con gran fatica, ſalire un miglio, il quale, pet la ragion ſuddetta, val per tre.

La figura di eſſa Città ſi è bislunga; e circondata a grã ragione di buone mura, poiche ella ſta su i confini: con tutti i borghi però abbraccia ſo ſpazio di tre miglia ſolamente. Gli abitanti non paſſano il novero di 27. m. e ciò forſe addiviene, perche i Bergamaſchi amano di gir vagando; e facilmente con loro accortezza divenendo ricchi, ſi ferman poi a far domicilio ne'luoghi, ove la fortuna hanno ſperimentata propizia. Le donne ſono elleno belle, e ſpiritoſe; ma non biſogna già ſentirle parlare, cotanto rozza favella è loro toccata in ſorte. Eterno teſtimonio di lor fortezza ſarà al mondo quella donzella, che prima eleſſe la morte, intrepidamente paſſandoſi il petto con un coltello, che d'eſſer contaminata dall'Imperador

rador Federigo. Non so ſe al dì d'oggi le donne Bergamaſche ſi ficcherebbono un coltello in gola, per acquiſtare una ſimil gloria: o ſe quella donzella dal ſolo amore di pudicizia a ciò ſi faceſſe recare. Sovente accade, che una donna, benche altrui del ſuo amore corteſe, ſchiferà un Principe, per non eſſer detta *puttana d'Iſtoria*, come già diſſe una . . . . . Il Caſtello è guernito di 500. fanti, per quel che mi fù detto; che io non ebbi agio di conſiderarlo.

Edificj ve n'ha belli aſſai, così pubblicì, come privati. Tra più ragguardevoli dee riporſi la Chieſa di Noſtra Donna (ove ſi vede un bel ſepolcro di Bartolomeo Cuglione) la Cattedrale, e quella de'Domenicani, rinomata per lo presbiterio di belliſſimo legno. Nel Moniſtero può vederſi una famoſa libraria, fondata da Aleſſandro Martinenghi.

Le vicende di queſta Città ſono ſtate ſimiglianti a quelle delle altre mentovate: e così non fa meſtieri, che vi tolga più il capo con Goti, Unni, Vandali, Longobardi, Carlo Magno, Ottone, Arrigo, Scaligeri, Viſconti, Maſſimiliano, e che so io.

Jeri in fine, tolti due cavalli fino a Canonica per ſei lire, diſſi: addio Bergamo.

mo. Nell' uſcire mi trattener le guardie, poi che come foreſtiere non avea preſo il *bollettino*, che ſi coſtuma; l'ammenda però di un sì grande errore ſi fu il pagar 24. ſoldi. Fatte 12. miglia mi trovai, ch'eran già 17. ore in Canonica, picciol villaggio; e quivi mi trattenni ſino a ſera. Sull'imbrunire mi poſi in barca nel canale, che conduce per 18. miglia ſino a queſta Città, pagando 10. ſoldi di parte mia; e così queſta mattina a 12. ore ſono entrato in Milano. Penſo trattenermici una mezza dozzina di giorni; ma prima di partirmene non mancherò di ſcrivervi. Frattanto porto ferma ſperanza, che non mancherete d'amarmi, come ſolete, e mi reſto, &c.

Di Milano a' 6. di Marzo 1636.

IX. VI ſcriſſi l'altro ieri, che mi ſarei quì trattenuto una mezza dozzina di giorni, perche in vero credea d'avere a veder gran coſe: or che la biſogna va altramente, e che gran deſiderio mi ſpinge di trovarmi in Ungheria, prima che la campagna ſia finita; ho fermamente determina-

to

to partirmi domani, e girne a Torino. Egli fa di meſtieri addunque, ſoddisfacendo inſieme al dovere, e alla promeſſa, (o bene, o male, che mi rieſca) ſcrivervi delle coſe di Milano, che in sì breve ſpazio ho potuto oſſervare.

Il palagio del Governadore è ben' ampio; ma non già così magnifico, ed alto come quel di Napoli. Nel piano del cortile ſi ſcorgono le camere de' due Maeſtrati ordinarj: e negli appartamenti ſuperiori a ſiniſtra ſi raguna quel de' dodici, col ſuo Preſidente; e vi ha anche la ſala della *Viſita Generale*, che noi diciamo. A deſtra poi ſono le ſtanze del Governadore, mezzanamente addobbate; nè v'è altro da riguardarſi.

Il Caſtello è di fabbrica bene inteſa, ſecondo quel metodo di fortificare, ch'era in uſo cento anni fa. V'ha ſino a 150. pezzi di buona artiglieria; e nel foſſo entra l'acqua, quando fa d'uopo.

Quanto al Duomo confeſſo, ch'egli ſi è magnifico, & adorno più che la fama non porta: però a me non piace; perche nè la fabbrica, nè gli ornamenti di architettura Gotica mi ſon dàti mai nell'umore. Quelle tante agute piramidette, e fogliami ſenza ſimmetria; quegli arabeſchi

appe-

appeſi in aria; quegli archi così ſconvenevolmente alti, colle volte a guiſa di triangoli sferici; que' tanti ordini di cornici ſopra cornici; quelle colonnette di niun genere, ſottili come ſtecchi; quelle fineſtre così lunghe, ed impacciate; quelle figure così ſtorpiate, e colle braccia attaccate al buſto, ſon coſe, Signor mio, ſon coſe, che mi fan venir meno in guatandole ſolamente. Io non poſſo mai immaginarmi, che que' Barbari non conoſceſſero la perfezione, e bellezza delle antiche fabbriche; ma bensì mi perſuado, ch'eglino s'ingegnaſſero, per ragion politica d'introddurre i loro coſtumi, e tor via ogni rimembranza della pulitezza, e civiltà Romana. Ma che che ſia di ciò, è fatta queſta Chieſa a 5. navi, con 52. groſſi pilieri, ſoſtenenti il tetto, e le volte. L'altar maggiore ſi vede adorno di buoni marmi, e parimente la cappella de'Medici; ma gli ornamenti de'due pergami ſon di bronzo d'eſquiſito lavoro. Non guari lontano dal ſiniſtro mi venne veduta una maraviglioſa ſtatua di S. Bartolomeo ſcorticato; in cui il diligente maeſtro avea dottamente eſpreſsi tutti i muſcoli, e le più ſottili vene, che in uman corpo ſcerner ſi poſſano. Non ſarebbe

per

per questo una gran statua, poiche giusta lo che disse Orazio. *

Æmilium circa ludum faber imus, & ungues
Exprimet, & molles imitabitur ære capillos.

* Horat Epist. ad Pisones.

Ma egli merita d'esser commendata eziãdio per lo buon disegno, buona imitazion di costume, proporzion di parti, verisimile movimento, e tutto lo ch'è richiesto a far perfetta un'opera simigliante. D'in su le volte della Chiesa (considerato, ch'ebbi tanto numero di statue all'intorno) osservai quasi tutta la Città, e mi parve per la metà di Napoli; avvegnache alcuni Scrittori estimino, ch'ella giri intorno otto miglia, senza i borghi, che sembrano altrettante picciole Cittadi. D'altri edificj non occorre far parola, che non lo meritano. La Casa professa (stava per dir Convento) de' PP. Gesuiti, è una tal cosa soffribile; e meglio la chiesa di S. Antonio, tenuta da' PP. Teatini.

Questa mattina poi mi son (per così dire) ricreato nella Libraria Ambrosiana, fondata già da Federigo Borromeo, nipote di S. Carlo; imperocchè egli era molti, e molti giorni, che non avea veduti tanti libri. Il maggior pregio di lei sono i manuscritti, spezialmente di SS.

Padri

Padri: poco curandoſi gli amminiſtratori delle ſue rendite di arricchirla de' buoni libri, che ſi vanno ſtampando alla giornata; e delle nuove edizioni de' migliori Autori. Sono andato rivolgendo una Bibbia, per riconoſcere quel luogo della prima piſtola di S. Giovanni: *Tres ſunt, qui teſtimonium dant in Cælo, &c.* di cui fan tanto rumore i Signori Critici; e non v'era in modo alcuno. Veggo che queſto difetto ſi truova in tutte le copie, che ſtanno in luoghi, già infetti dall'ereſia degli Arriani; ma in due altre, che ho vedute coſti nella libraria di S. Domenico, benche non moſtrino maggiore antichità, che di 400. anni, mi ricordo aſſai bene, che vi ſi leggono le parole ſuddette.

Dalla libraria Ambroſiana ſon paſſato al muſeo del Signor Canonico Settala. Le rarità, che vi ſono, fur raccolte da Lodovico Settala, famoſo medico del paſſato ſecolo, ed Autore del dotto commentario ſopra i Problemi di quel galantuomo d'Ariſtotile. Tra le migliori coſe mi han moſtrato alcuni ſpecchi concavi d'acciajo; e mi han detto, che accendono il fuoco in diſtanza di 15. braccia, e diſleguano i metalli in diſtanza di due. Non m'è paruto convenevole, eſſendo in

quel

quel luogo, porre sì fatta quistione in campo: ma dall'altro canto ben so, primamente, che cotai ſpecchi accendono il fuoco, nel luogo, ove in un ſol punto s'unisconо i lor raggi *rifleſſi*; cioè in minor diſtanza, che la quarta parte del diametro, come dimoſtrano i Catottrici: di più che dove accendono il fuoco, ivi hanno forza di liquefare; perocchè fuor di quel punto i raggi lucidi ſono fra di loro lontani, o *divergenti*: adduque come ſarà poſſibile, che uno ſteſſo ſpecchio in una diſtanza dilegui il metallo, in un'altra accenda il fuoco? Oltreacciò preſuppoſto, che lo ſpecchio concavo debba eſſere un *ſegmento* di 30. gradi, e'l fuoco s'ingeneri dentro la quarta parte del diametro; appare che, dato il fuoco a 15. braccia di diſtanza, lo ſpecchio debba aver per lo meno circa 13. braccia, o poco più di ſuo diametro: e ciò eſpoſto a'raggi del Sole, che, per la gran lontananza, s'intendono cadervi su paralleli; altrimente, eſſendo il lume vicino, e venendo obbliquamente ſullo ſpecchio, faraſſi il fuoco, non ſolo nella quarta parte del diametro di quella ſfera, di cui il ſuddetto ſpecchio ſi ſuppone parte; ma nella feſta, od ottava, più, o meno, a pro-

porzione dell' angolo d' incidenza. Or gli ſpecchi del Settala ſon piccioli, cioè porzioni di picciola sfera; conſiderate come potea io preſtar credenza a quel maravigliosо fuoco, che mi ſi dicea? Potete anche quindi fare argomento, con quale ingegno mai poteſſe Archimede fare sì grandi ſpecchi d'acciajo in Siracuſa, che bruciate ne rimaneſſero le navi de'Romani, ſotto la condotta di Marcello: poiche v'ha di certi Autori, che affermano la diſtanza di tai navi eſſere ſtata di tre ſtadj, che fan 375. paſſi Geometrici; altri di tre miglia Italiane, ed altri in fine d'un tiro d'arco. Il P. Kirker (ch'avea fatto giuramento di ſmaltir per vere le coſe, che s'inſognava) dice eſſer lui ſtato in Siracuſa; e dopo molta, e matura riſleſſione aver conoſciuto, che le navi de'Romani eran lunge dalle mura dell' aſſeggiata Città cencinquanta paſſi (come s'ei fuſſe quattro giorni, che ciò è accaduto, e vi fuſſe rimaſa la ricordanza del ſito, ove ne ſtavano) e perciò conchiude, che potea ben'Archimede averle bruciate. Egli non può recarſi in dubbio, che le navi dovettero ſtare in luogo, ove almeno non giugneſſero le ſaette, e pietre, moventi dalle catapulte, ſcorpioni,

Kirker. art. magn. luc. & umbr.

ni,baliſte,e ſimiglianti macchine da guerra; poiche la prima cura d'un buon Capitano ſi è, di ſaviamente provvedere al conſervamento de'ſuoi ſoldati: or'egli è anche paleſe, che le ſaette giugneano a ferire in eguale,e forſe maggior diſtanza, che di preſente lo ſcoppietto: addunque a Marcello facea d'uopo, ſtarſene per lo meno a 150. paſsi Geometrici dalle mura di Siracuſa: che vàle a dire, il diametro fiſico degli ſpecchi d'Archimede dovea eſſere di circa 130. paſsi, per fare il fuoco cosi lontano. Chi sa: forſe che mandò egli nell'altro angolo della Sicilia, ov'è l'Etna,a fargli fabbricar da Vulcano, con tutti i ſuoi Ciclopi? Giuſta queſti principj divien paleſe, che il Kirker è così buon Loico nel trarre cotal conſeguenza, come altrove ſi moſtra filoſofo, e filologo: ma contuttociò non ho ardimẽto d'affermare, che gli Storici dicano il falſo; movendomi molto l'autorità del dottiſſimo noſtro Galileo Galilei, il qual mi pare, che non abbia la coſa per impoſsibile. Forſe ch'egli intende,di potere ciò addivenire per via di alcuno ſpecchio parabolico.

Tiene oltreacciò il Signor Settala un mezzo buſto d'uomo, che, mediante al-

cune ruote, par che si muova da se stesso: una sconciatura, con due teste, quattro braccia, ed altrettanti piedi, nata vivente da una donna Milanese: varie cose impetrite nell'acqua d'un fiume, e forse ch'e-
Virg. gli è il nostro

—— *Clanius non æquus Acerris;*

Di più, moltissime gemme, e rarità Orientali, e del Mondo nuovo: come sarebbe a dire, certe vesti, che usano i Sacerdoti Cinesi, composte di varie penne di pappagalli, o di altri uccelli di color simigliante; e libri Cinesi altresì: corna di Unicorno, nervi di Balene, e in fine diverse sorti di pietre di maravigliosa qualità; fra le quali una, che vien trovata in Corsica; e si dice, ch'ella si fila, e tesse, come lino, o canapa, e che al fuoco s'imbianca in vece d'incenerirsi; e questa, se non erro, vien chiamata Amianto. Io non ne ho veduta sperienza alcuna; e son d'avviso, che non credendo ciò, non v'abbia pericolo di gir nel *fuoco pennace di ninferno.*

Del rimanente questa Città si estima edificata da'Galli Senoni, i quali a queste contrade dettero il nome di Gallia Cisalpina. Di presente è abitata da circa 130. m. persone, di buoni costumi; anzi

vien

vien loro più del ſeſſanta per cento dello ſpirito, ed ingegno Svizzero. L'abbondanza non può eſſer maggiore; e tale, che tra cibo, e letto, per me, e'l mio famiglio, in due giorni non ho ſpeſo più che ſette lire; e pure ho mangiato del meglio, che ſi truovi nella Terra.

Signor mio caro è ſopraggiunto adeſſo il vetturale, che dee portarmi domani a Novara, e vuol convenirſi meco del fitto de'cavalli: io non poſſo tenerlo lungo tempo a diſagio; perche dee fare i fatti ſuoi, ned egli vuole aſpettare altrimente. Mi rimango addunque di più annojarvi colle mie ſcipitezze; e ſalutando caramente tutti e quanti gli amici (ſpezialmente *l'Autore imperfetto*) vi fo per fine umiliſſima riverenza.

Da Torino a' 13. Marzo 1686.

X.

DOlciſſime, e care ſommi ſempre ſtate le voſtre lettere; ma ora più che mai annomi tutto giulivo renduto, e pieno d'una tale allegrezza, che ſimile al mondo, per gran pezza, non avrò a provare. Forſe che tal diletto mi vien dalla lontananza; o

perche tratto tratto innoltrandomi verſo le Alpi, e trovando la più parte degli uomini partefice della medeſima ſalvatichezza; veggo poi nelle voſtre parole un non so che di quel gentileſco coſtume, e di quel dotto ragionare, alle oneſte perſone delle noſtre contrade, per iſpezial dono, dalla Natura conceduto. Egli mi ſarebbe all'animo quì di fare una loda alla bella Napoli; ma niuno vorrebbe ſtarne a detto mio, e ſarei riputato Giudice in cauſa propria. Una ſola coſa però veggo eſſer più commendevole in queſte parti, cioè, il condimento del favellare non eſſere il far la ricerca ſull'altrui vita, come coſtì; dove (ſpezialmente da coloro, che voglion parer letterati) da mattina a ſera non ſentite altro, che: il tale, e'l tale non sa dov'egli ſi tenga il capo: e che ha apparato egli in tanti anni di ſtudio, fuor che quattro fraſche di diverſe notizie? o ſaprebbe mai accozzar quattro parole al mondo? e che ſi vuole con quelle ſue pedanterie? Che abbiam noi a fare con quelle medaglie, ed iſcrizioni, che va ſcavando? Ei ſi vuol ſaper delle coſe profittevoli alla Repubblica, e alla borſa. Così dicono que' barbagianni, che ſapete. Nell'altro Coro

poi

poi si canzona sopra un'altro tuono: perche se favellan di filosofia;s'entra di brocco a dir male de'Peripatetici, senza farvi alcuna distinzione; de'Gassendisti,perche sono attaccati a'sensi; de'Cartesiani, perche giurano *in verba magistri*, e si bessano, e tengono per uomini dappoco, e di cervello ottuso, tutti coloro, che non dicon di si, quando essi ragionano: ma quando poi s'entra in sul saldo a voler conoscere con buon giudizio alcuna verità; chi ha dolor di stomaco, chi di testa; chi da un pezzo non ha letto, e non si ricorda bene; chi vuol visitar l'amico, e chi si licenzia in un modo, e chi in un' altro. D'ogni libro mostrasi d'aver contezza, e dassene giudizio all'impiè;ma rade volte troverete, che si scenda alle cose particolari, per le quali si mostri,esserſi letto. De'Teologi avvien lo stesso: e colui, dicono, non sa l'Istoria Ecclesiastica,come va fatta; e quell'altro fa quistioni da nulla; e quel tale è troppo libero, e quell'altro è di soverchio spigolistra. Negli studj più ameni v'ha taluno, che gli par d'esser letterato, e vuol sedere a scranna, perche s'avrà fatto un frasario dell'opere del Boccaccio, di Dante, del Petrarca, e d'alcun'altro del *trecento*; e vi giurerà per l'anima

del Cavalier Salviati, che ſe ſapeſſe di che ſcrivere, ne incacherebbe il Paſſavanti, e fino alla ſtoria di Gio: Villani. Coſtui, ſe veniſſe al mondo Platone, Criſippo, Socrate, e che so io, e non ſcriveſſero a quel ſuo modo; vi direbbe, che non ſan nulla: e ſe Omero veniſſe a fare nella noſtra lingua un poema eroico, con altra locuzione, che di Dante, o del Caſa, ci non varrebbe un danajo. Attendere ad ogni altra nobil favella, diravvi, ch'è fatica ſoverchia, perche i buoni Autori ſon tutti volgarizzati. Altri voglion guizzare, e parer vivi in biaſimando i migliori degli antichi. Chi truova la patavinità in Livio, chi l'Aſiatico in Cicerone, chi ampolle nelle odi di Orazio, chi fraſcherie in Ovvidio, chi inſolenza in Lucano; e chi ſi ſtomaca in leggendo Claudiano, e Stazio: anzi a me ne venne udito uno, che affermava, aver trovati tre errori di lingua nel primo verſo d'Omero. Applicate ora la regola aurea, che dicesi fra noi *del tre*, e dite: ſe ſi lava così il capo a gli antichi maeſtri, ch'eſſendo trappaſſati non muovono ad invidia, che ſi farà de'vivi. La rabbia però paſſa oltre, perche la Repubblica letteraria de' noſtri è diviſa in partiti; e baſta eſſer amico

co dell'uno, per eſſer beffato, e tenuto a vile nell'altro; quando anche vi vedeſſero far miracoli: e per lo contrario uno ſcolare di Loica, col converſare un'anno con quella parte, ed apprendere certi termini alla moda, co' primi elementi della maldicenza, diceſi pervenuto al ſommo Tempio dell'onore, e della gloria. Io mi conſolo per queſta via, cioè, che non eſſendo eglino uomini da ſchiccherare un foglio in mille anni; forſe che ne'ſecoli avvenire ſarà più rinomata la mia mezzanità, che la loro gran ſaviezza: e per conſeguente coteſto tignoſuzzo ..... che ſi fa beſſe del mio *novellare*, non rimarrà di ſe altra memoria, di quella, che faſſene in queſta lettera:

At mihi, quod vivo detraxerit invida turba,
Poſt obitum duplici fœnore reddet honos.

Propert. Eleg. 1. lib. 3.

E queſto baſti per ora.

Prima di venire al particolare del mio viaggio, e che mi eſca di mente ciò, che ſon per dire; piacciavi d'aggiugnere queſta alle altre conghietture, che vi ſcriſſi giorni ſono contro Gio: Seldeno: cioè, che ſe bene Floro affermi, aver Pompeo i corſali della Cilicia ſconfitti; non perciò dice, eſſergli ſtato dato *Imperio*. Da altri

tri Storici però abbiamo, che aveſſe egli avuto il comando dell'Armata (non del mare) e poteſtà eziandio ſopra cinquanta miglia di paeſe entro terra, in tutte le Provincie marittime, uguale a quella de' Proconſoli: onde ſi ſono vedute alcune ſue medaglie, con queſte parole: MAGNVS PIVS IMP. ITER. e nel roverſcio PR. CLAS. ET. ORAE MARIT. EX. S. C. Per quel che s'attiene all'Elleſponto; e che il Proconſolo d'Aſia avea giurisdizione ſopra le Città (come diſſi) e non ſull'acque; aggiugnete le parole del XII. Editto dell' Imperador Giuſtiniano, così tradotte nella Latina favella da Arrigo Agileo. *Edocta noſtra eſt potentia, quomodo Ioannes Scriniarius per Helleſpontum, ut cui, nomine ratiociniorum civilium, ſive (ut vocantur) ſolemnium proventuum, commiſſæ formæ eſſent, cùm in* REGIONEM *illam veniſſet, à nulla re, quæ ad ſummam depræ-dationem ſpectaret, abſtinuerit;* CIVITATES *populatus ſit; & reverſus in almam hanc urbem ipſe quidem auro abundaverit, Helleſpontiorum verò* REGIONI *omnem, ſummamque paupertatem reliquerit, &c.* Se il nome di *Regione*, e di *Città* può convenire al mare, mi contento, che ne ſia giudice il più caro amico del medeſimo Seldeno. Ma nè

Dio. lib. 36.

Novellar. Juſtin. ſupplement. per Henricum Agylæum.

nè egli ſarà il primo, che, traſportato dalla paſſione, abbia preſo di ſimiglianti granchi; nè io l'ultimo, per troppo fidarmi della memoria. Allor che da Vinegia vi feci menzione di Bartolomeo da Bergamo, diſſi, ch'egli s'avea acquiſtato onore nella battaglia di Lepanto contro a' Turchi: or queſto non fu granchio, ma baleno; perche quantunque uno della famiglia Coglione (ſe pur non erro la ſeconda volta) aveſſe quivi avuto il comando d'una galea; Bartolomeo nondimeno era morto parecchi, e parecchi anni innanzi, cioè a dire nel 1475.* E così fie bene, ch'anzi, che altri mi riſciacqui il bucato, io medeſimo ſpontanamente faccia la palinodia.

* Hiſtor. della vita di Bartolomeo Coglione di M. Pietro Spino.

Or, per venire a quel ch'è mio proponimento di diviſare, mi partii il paſſato Mercoledì da Milano, pagando dieci ſoldi per l'uſcita; e, fatte 14. miglia, deſinai nell'oſteria di *Via grà*: indi paſſati alcuni villaggi, e'l porto del Falcone in iſcafa, ſulle 22. ore pervenni in Novara, diſtante da Milano 18. miglia. Come ch'ella ſta ſulle frontiere, vien difeſa da una guarnigione di ben 30. compagnie, tra fanti, e cavalli: avvi un buon caſtello, ed è tutta cinta di buone mura; concioſſie che non

ſia

ſia più grande, che la noſtra Capoa. Abbonda di famiglie nobili, e bene agiate; in modo che vi ſaranno preſſo a 60. carrozze. Le migliori Chieſe (che altre non ebbi ſpazio di vedere) ſono il Duomo, S. Gaudenzio, e S. Marco de' PP. Bernabiti.

Giovedì mattina ſulle 15. ore, accomandata a Dio Novara, me ne venni in ſul Piemonteſe; e compiute 12. miglia entrai in Vercelli, così detta, a parer d'alcuni, *tanquam Veneris cellam*: perocchè diceſi fabbricata avanti la guerra Trojana, da una tal Venere, e da Eletio ſuo figliuolo. Plinio nondimeno la ſtima fatta da' Libici, popoli delle ſteſſe contrade, (a) ed altri altramente. Ella avvegnache di mezzano circuito, ſcarſa di abitatori, e di cattive abitazioni fornita; fu dal Duca Vittorio Manuello di Savoja cinta di buone fortificazioni moderne, e di un buon caſtello munita, per cui potrebbe annoverarſi tra le più forti d'Italia. Il Pontefice Leone IX. vi celebrò un Conſiglio. Per le civili diſcordie nel 1310. venne in poter de' Marcheſi di Monferrato; quindi de' Duchi di Milano; e finalmente de' Sereniſſimi Duchi di Savoja, i quali, ſe bene diverſe fiate l'abbian perdu-

(a) Plin. lib. 3. c. 17.

ta,

ta, e riavuta; niente però di manco dalla pace de' Pirenei in quà ſenza contraſto, e pacificamente la poſſeggono.

Circa ora di mezzo giorno mi poſi di bel nuovo in cammino, e a veduta di montagne (di cui a ragione diſſe Ennio:

Juppiter hybernas canâ nive conſpuit alpes)

feci 18. miglia, ſino a Sean; dove giunſi, ch'era già notte: laſciata avendo ſul piano a ſiniſtra la famoſa Piazza di Caſale.

La mattina ſeguente, non reſtandomi a fare che 18. altre miglia, per venire in queſta Città; mi partii ſullo ſpuntar dell'Alba: e non guari ebbi cavalcato, che mi convenne paſſare la ſcafa della *Dora Baltica*, ove ſi pagano tre ſoldi allo ſcafajuolo. Cinque miglia più oltre mi venne veduta la terra di *Scivas*; e finalmente, circa le 24. ore entrai in Torino.

Molto avrei che fare, ſe voleſſi io quì, giuſta il coſtume de' Geografi, gir rintracciando la fondazione, ed origin di lei; e forſe rimarreſte ſvogliato in guiſa, che mai più non leggereſte mie lettere, che oltrepaſſaſſer dieci righe: e perciò ſenza gir più avanti ſpiando, ſe Eridano, o un de' nipoti di Noè edificata l'abbia; baſterà, che vi riduciate per la memoria, com'ella fu detta da' Romani *Auguſta Taurinorum*,

norum, dapoi che Augusto, debellati i vicini popoli Salassi, la fece Colonia, insieme coll'*Augusta Prætoria Salassorum*, di presente Villafranca appellata, su i confini marittimi di Provenza. Il suo circuito è oggidì più ampio che tempo fa; imperocchè il Duca Vittorio Amedeo diede compimento alle nuove muraglie, e a'bastioni reali, da suo padre Carlo Manuello cominciati: onde, considerata anche la bellissima, e forte Cittadella, può dirsi Torino una delle più belle Piazze d'Italia. Il sito, in cui giace, si è piano, e dilettevole; lontano dalle radici dell'Alpi venti miglia; dalle quali scorrendo un fiumicello, appellato la *Doretta*, entra nella Città; e passando sotto una magnifica, e bene intesa Torre, ch'è nel mezzo di essa, va a rendersi nel Pò.

La più bella piazza, per mia credenza, è quella di *S. Carlo*; e se volete starne a detto mio, abbiatela in secondo luogo appo quella di S. Marco di Vinegia; così se si pon mente alla sua ampiezza, come a'superbi portici, e palagi, che la circondano. Per lo contrario in quella, che mena al palagio di S.A.R. non v'ha ornamento alcuno da nominarsi; anzi la fronte del medesimo è di schietta, avve-

gna-

gnache magnifica fabbrica. A difesa della gran porta di esso veggonsi nel piano del cortile due colubrine, che se tali in luogo del dragone, e del Minotauro state fussero in guardia degli orti Esperidi, o del vello d'oro; nè gli Argonauti, ned Ercole di lor' intendimento foran venuti a capo. Le scalèe, che conducon su, sono oltremodo agiate, spaziose, e vagamente adorne di statue; fra le quali si vede quella di Vittorio Amedeo di bronzo sopra un cavallo di marmo: in somma sono ben degne de'maestosi, & adorni appartamenti, a'quali danno entrata. Difficil cosa sarebbe, e da non venirne così tosto a fine, il ridire tutto il prezioso arnese, che quivi si vede; e pure di niuna maraviglia, rispetto alla grandezza di un tanto Principe: ma egli non si dee trappassare in silenzio *la galleria*, sì per le rare dipinture de'migliori Maestri Italiani, e Francesi; eccellenti statue, ricchi arnesi da guerra, e cose simiglianti; come ancora a cagion d'alcuni rarissimi manuscritti. V'ha fra gli altri fino a XXVI. volumi del nostro Pirro Ligorio (da alcuni falsamente creduto Romano) ov'egli con molta dottrina, e giudicio, va infinite statue, medaglie, ed iscrizioni anti-

antiche esplicando. Piacesse a Dio, che siccome il Duca Carlo Manuello diede 18. m. ducati per avergli; alcun' altro Principe della stessa Casa si movesse a spendere altrettanto, o poco più, per degnamente pubblicargli (con incredibile utilità di coloro, che si dilettano di così fatti studj); prima che alcun tristo accidente lor sopravvenga. Io mi ricordo d'aver veduto un picciol trattato di questo Autore, stampato nella fine dell'opera d'un'erudito Oltramontano (nè dell'opera, nè del trattato ora mi rammenta) e che questi fra le altre pecche, che trovava in Pirro, dicea aver egli finto di saper di Greco, ma in fatti poca, o niuna conoscenza averne avuta. Io da quel che n'ho scorto ne' mentovati volumi, dico, ch'egli n'era maestro: e porto ferma credenza, che d'alcuno errore intorno a ciò, trovato nella picciola opera, che colui diede alle stampe, debba incolparsene certamente il copista, che di quella lingua gran fatto non s'intendea. Oltreacciò v'ha la tavola Isiaca, che mentre fu in Mantova, venne così degna, e dottamente esplicata da Lorenzo Pignoria; ed altre cose di gran pregio, di cui non m'è ora all'animo di far parola.

Jeri

Jeri andai a veder la belliſſima Cittadella, ove attualmente ſi ſtanno aggiugnendo alcune ben' inteſe fortificazioni. Più che per la Fortezza, vi vanno i foreſtieri a conſiderare il maraviglioſo pozzo; poſciache vi ponno, per un'agevole ſcala, ſcendere a coppia i cavalli; e per un' altra ſimigliante montar su carichi, ſenza dare impaccio d'alcuna ſorte a quei, che ſeguono.

Paſſai quindi a vedere il luogo, ove ſi raguna Senato; e vidi, che gli Avvocati, benche all'impiè, parlan col capo coverto, come vi ſcriſſi di Vinegia. Io direi, che la noſtra contraria coſtumanza, arebbe un non so che di ragionevole, quando ſi aveſſe ſempre a favellare in preſenza del Vicerè in *Collaterale*, o del Preſidente *nel Sacro Regio Conſiglio*, che pur quivi ſiede in luogo di Re: ma negli altri Tribunali, che domine ſi vuol dire, ſtare un galantuomo, o per dottrina ragguardevole, o per età venerabile, a veduta di tanto popolo, col capo nudo a guiſa di notajo, anzi di famiglio? Ma io traſcorro troppo avanti, e per poco non me ne verrà il titolo di maldicente. Laſciamo addunque le sì fatte coſe, e facciam lo ſciocco per parere uom dabbene.

I PP. Gesuiti han preso a fare una gran fabbrica, che dee servire per seminario de' nobili; e tale, che non so se v'abbiano a spendere di lor danajo. Quivi da presso vedesi il palagio del Principe di Carignano, che parimente è un magnifico edificio, non ancor condotto a fine. A dire il vero, tutta la Città nuova, detta *del Po*, è adorna di superbi palagi, e di belle strade, con buona simmetria disposte.

Circa un mezzo miglio lunge da essa Città, a sinistra del Pò, vedesi il *Valentino*, casa di delizia, fabbricata da Madama Reale, sorella di Lodovico XIII. come si scerne dalla iscrizion seguente, posta sulla porta.

Hìc, ubi fluviorum Rex, ferocitate depositâ placidè quiescit; Christiana à Francia, Sabaudiæ Ducissa, Cypri Regina, tranquillum hoc suum delicium Regalibus filiorum ociis dedicavit M.DC.IX.

Questo palagio non è ancor compiuto, ma del rimanente è fornito di preziosa, e vaga supellettile. V'ha un luogo cinto di ben alte mura, ove sta rinchiusa gran copia di cervi, lepri, daini, e somiglianti animali. Sull'opposta riva del fiume v'ha un'altro bel palagio di Madama, oggi-

di

di vivente; ma non v'ha cosa, che meriti l'onore d'esser mentovata. Dalla Città sino al *Valentino*, di cui è detto, si va di state passeggiando in carrozza; a cagion dell'ombra, che da' ben'alti pioppi di amendue i lati graziosamente discende.

Il Parco è tre miglia discosto dalla Città; però un quarto di miglio prima di giungervi, vidi tante, e sì ben disposte case di delizia, e oltreacciò due Chiese; che più tosto un'altra mezzana Città de, che luogo di cacciaggione mi parve. Considerate, che alloggiandovi di presente mille *dragoni* (avvegnache non tutte a Madama, ma molte a particolari Signori appartengano) la maggior parte ne riman vuota. Sulla porta del palagio, che dà nome alla contrada, scernesi maestrevolmente fatto un cervo di bronzo, significante l'ufizio, al quale un sì bel luogo fu destinato. Intorno al primo cortile, che diresti un tempio di Diana, veggonsi appesi moltissimi teschi di fiere; ciascuno coll'iscrizione, significante il nome dell'uccisore, e del luogo, ove gli venne fatto la desiata, e nobil preda ottenere. Nel mezzo del secondo cortile, v'ha una assai bella cerva di bronzo fermata da

molti e levrieri, e bracchi, che dilettevole, e vaga cosa è a vedere: nè minor conto tener si dee de' quattro schiavi di marmo appiè della scala. Del rimanente così gli appartamenti di mezzo per le Altezze, come gli alti per la mezzanità (dico de'Cavalieri di Corte) son forniti di nobili, e ricchi arredi, secondo la condizione de'personaggi.

Per quel, che s'attiene al giardino, avvegnache v'abbia di bei lavori di mortella, spazioſi viali, quadri di fiori, e delle così fatte cose; non mi parve però de'migliori, che avessi veduto: eccetto se vogliam porre in considerazione certi archi, disposti in forma semicircolare, nel primo piano, e tutti adorni di belle statue, e varj fregi, che van richiesti a fabbriche somiglianti. Da quel di mezzo si scende, per due belle scalee, a una graziosa fontana, ov'è la statua d'Ercole, che abbatte l'Idra, e all'intorno parecchi lavori di conchiglie, ed altri avanzi di Mare. Allato a gli archi mentovati son due casette, bene adorne di specchi, di statue, e di ogni altro arnese, bastevole a ricrear l'occhio, e la mente d'un Principe dalle angoscioſe cure del Governo.

Qui non si parla d'altro, che dell'affare

de'

de' Barbetti, ovvero Eretici Valdenſi, che abitan nella valle di Lucerna, ed altri luoghi aſpri di queſto Stato. S.A.R. non vuole nel ſuo Dominio, ſe non la Religione, ch'egli profeſſa: e quantunque per lo paſſato abbia avuta alcuna ſorte di ſofferenza; di preſente però non vuol con eſſi nè pace, nè tregua; ma propon loro due partiti: o che vengano al grembo di S. Chieſa; o che ſen' vadano altrove in buon'ora, vendendo i beni, che ſul Piemonteſe, e Savojardo poſſeggono: aggiugnendo, che ove mancheranno compratori, ne pagherà egli il prezzo. Ciò viene dalle iſtanze del Rè Criſtianiſſimo, il quale volendo, per compimento di ſua gloria, torre affatto dal ſuo Reame la religion, che ſi dice *Riformata*; teme che i ſuoi vaſſalli infetti non ſi ricoverino in quelle valli, e ſiano un continuo mantice a quel picciol fuoco, che rimane ancora acceſo del Calviniſmo nella Francia. Egli ſi arebbe, ſecondo queſti principj, a tor via dal mondo Gineura; ma con tutto ciò egli prudentiſſimamente s'è avviſato d'impedire ancora queſt'altra via; e por fuoco alla tana de'ſerpi, che ſon tra boſchi, prima che moltiplicati eſcano a por terrore nelle aperte

campagne. In fatti nella valle ſola di Lucerna ſono preſentemente ſino a 600. Ugonotti: e perche, giunti a due mila Barbetti del luogo, ſi ſon ritirati ne'luoghi più alpeſtri; S.A.R. vi manderà ſotto buona condotta ſei mila fanti, e cinque altri mila ne ſcenderanno dalla Francia, per ridurgli all'ultimo ſterminio. Se fuſs'io Duca di Savoja non vorrei nel mio Stato ajuto così grande di ſtranieri potenti, che ſotto ſpecie d'amicizia ſi rendeſſero pratichi del paeſe, e delle migliori ſtrade, che conducono a'luoghi forti; onde m'aveſſer poi a dettar leggi in caſa mia: maſſime eſſendo in iſtato di por fine all' opera da me ſolo. Sabato una ſquadra di *Dragoni* preſe due di queſti *Barbetti*, che venian da Pinarolo con polvere, palle, e ſomiglianti coſe, che fan meſtiero a battaglia: onde i Diputati, che ſon quì degli Svizzeri Proteſtanti, a diſtorre S. A. dal ſuo proponimento, ſon d'avviſo, che ſi torneranno alle lor caſe come ſon venuti, ſenza far nulla.

Per dire ora della Città, nella Chieſa arciveſcovale, dedicata a S. Giovanni, ch'è contigua al palagio Ducale, ſi conſerva la ſanta Sindone, in cui fu avvolto il corpo del Signore nel ſepolcro, con altre

tre insigni reliquie. Essendovi un di questi giorni andato a predica, vidi assistervi S.A.R. (il quale può andarvi da'suoi appartamenti) in un palco dirimpetto al pergamo; non che non l'avessi altre volte in diversi luoghi veduto; poiche egli allo spesso suol privatamente gir dove gli vien fantasia: ma perche stava allora in compagnia di Madama Reale sua madre; di cui avendo io più, e diverse fiate udito ragionare, fui non poco contento di conoscerla ancor di presenza. Ella mi parve più tosto giovine, che attempata, robusta, e bella ancora a vedere; ma di statura più bassa, che a Principessa non istà bene: poiche non potete già negarmi, che dall'altezza * vien non picciola parte di quel decoro, che dicesi maestà, e che fa altresì gli uomini più venerati, almeno appresso il volgo. Diede ella alla luce il presente Duca Vittorio Amedeo a'14. di Maggio 1666. La Duchessa poi è in età di 15. anni, bella, e spiritosa, ma dilicatissima. In altri vicini palchi si vedean moltissime Dame, e Cavalieri, leggiadramente, e con pulitezza vestiti. Sotto quello di S. A. R. stavano alquanti Svizzeri, armati di *carabine*; e all'incontro 22. alabardieri: perocchè ella ha tutte le pre-

* Athen. lib. 14.

rogative, di cui vanno adorne le teſte coronate.

Il Governo dello Stato dipende interamente dalla volontà del Duca. Ha egli appo di ſe un Conſiglio, compoſto di un Gran-Cancelliere, e di alquanti Conſiglieri di ſtato, tolti da'tre ordini; Eccleſiaſtico, Nobile, e Politico, ovvero de'Maeſtrati; a'quali s'aggiungono i Secretarj, che hanno la cura de'più importanti affari. La Giuſtizia viene amminiſtrata aſſolutamente dal Senato in ciaſcuna Provincia: voglio dire, che il Senato di Piemonte ſe ne ſta a Torino; quel di Savoja in Ciamberì, Metropoli della medeſima; e'l terzo è a Nizza per governo di quel Contado: tutti e tre indipendenti l'un dall'altro. A coſtoro ſi appella da'Giudici delle particolari Città, e da quelli, che i Signori pongono nelle lor Terre. Oltre acciò vi ſono due Camere de'conti; una in Piemonte, l'altra in Savoja; compoſte di Preſidenti, i quali giudicano diffinitivamente di tutto ciò, che appartiene alle rendite Ducali. Deeſi anche ſapere, che tutti i Governadori delle Provincie, e delle Piazze finiſcono il loro ufizio a capo di tre anni; ſe pure S.A.R. non amplia lor giurisdizione. La milizia è ſotto d'un

Gene-

General di fanteria, un General della cavalleria nazionale, un'altro della ſtraniera, e due dell'artiglieria, cioè per la Savoja, e per lo Piemonte.

Gli ordini di Cavalleria ſon due: il primo quel dell'Annunziata, (a) che porta una collana di roſe e nodi, e nel mezzo l'immagine di noſtra Donna: l'altro di S. Maurizio, e Lazaro (ridotti in uno gli antichi due di tal nome dal Duca Manuel Filiberto) il quale oggimai va perdendo di pregio, concedendoſi ſenza troppo diſtinzione.

(a) Della ſua origine, e progreſſo vegga ſi il Davity de l'Europe tom. 2.

Tutto lo Stato è largo producitore d'ogni uſato alimento, in guiſa tale, che giammai lunghiſſime guerre tra'Franceſi, e Spagnuoli, e' numeroſi loro eſerciti han potuto la ſoprabbondante copia menomarne. Indi avviene, che gli abitatori di queſte contrade non ſi moſtrano gran fatto induſtrioſi (toltine i Nizzardi), ſpezialmente nelle arti meccaniche; quando, per mezzo del Po, arebbono grand'agio, di vender le loro coſe a'Milaneſi, e Vineziani. I montanari ſon groſſolani di coſtumi, e di favella: ma ciò non è gran fatto, perche l'aria, e la terra, e'l freddo, e'l caldo, ed altri accidenti hanno gran parte su i coſtumi degli uomini. Le monta-

gne

gne gli rendono neceſſariamente pronti, ed abili alla fatica, e ſofferenti le ingiurie delle ſtagioni: ma dall'altro canto ſapete, che ove ſono gran forze corporali, ſoglion mancare, anzi mancan ſempre quelle dell'animo: si perche rozzi ſono gli ſtrumenti dello 'ntendere, e non troppo ſottili gli ſpiriti, che a ciò vanno adoperati; come perche non ſi dà mai luogo alla cheta contemplazione (ch'è l'ozio deſiderato da'Poeti), richieſta, acciò l'anima, punto diſtolta dagli oggetti ſenſibili, entri in ſe ſteſſa, conoſca il ſuo imperfetto ſtato, il perfetto di chi la creò; e tratto tratto quella bella, ed incredibile armonia, ed infinito, e maraviglioſo ordine, ch'è tra le parti dell'Univerſo, venga a comprendere. Quindi veggiamo, l'ore mattutine, quando alcuno oggetto al bujo non ne diſtoglie, e che il celabro non è più ingombro da' vapori de'paſſati cibi; eſſer le più acconce al ben filoſofare. Anzi m'è paruto tal volta d'aver come una ſcuola entro me medeſimo; perocchè mi parea di giacere io affatto quieto, e ſtarmene attento ad udire un maeſtro, che intorno ad alcuna coſa filoſofava. Io non mi riputo già ſapiente; ma credo bensì, che queſto ſi voleſſer dire gli antichi

chi Filoſofi, affermando, il ſapiente avere ogni coſa entro a ſe ſteſſo. Maggior maraviglia mi ſembra, che ciò mi ſia accaduto anche dormendo: ma il male ſi è ſtato, che ſvegliatomi, e riſcoſſoſi alcun ſenſo da qualche ſuo oggetto; mi ſono uſcite di mente tutte le meditazioni, che mi parea d'aver udite, o fatte: non rimanendomi altro, che una ricordanza del diletto, che allora provava, in ſciogliendo alcuna difficultà; e un'acerbiſſimo diſpetto di non ſovvenirmene, uguale a quello, che tanto ci crucia, quando ci ricordiamo d'aver letto alcuna coſa, ma non in qual libro. Vedete quanto la ſoma corporea ſerve all' anima d'impedimento; e quanto bene (nello ſtato del gentileſimo) intorno alla reminiſcenza, ch'ella ha delle ſcienze, s'avviſaſſe Platone (*a*), nella guiſa, che ne' ſuoi libri avete già letto: e perciò M. Tullio dicea, ch'ella ſulla fine della vita, ſciogliendoſi da' ceppi del corpo, divien più bella, e più divina. Certamente Cicerone (*b*) non s'era veduto in tale ſtato, prima che ciò ſcriveſſe; addunque egli dovette farne argomento dal conſiderare, quanto giunge oltre, e s'innalza allor, che in un certo modo, colla cogitazione tranquilla,

(*a*) Plat. in Phædone, & Phædro.

(*b*) Cic. qu. Tuſcul.

ſe

ſe ne ſepara. Quindi addiviene altresì, che in penſandoſi attentamente, non ſi ha percezione delle coſe ſenſibili: e taluno non ſentirà neanche il dolor d'una percoſſa, non che la voce di chi lo chiama; ed avendo infiniti oggetti avanti gli occhi, pur non ne vede alcuno. Va comprendi come, entrando ſempremai i raggi lucidi, a far le immagini nella *retina*; poi non ſi veda: e come, e qual ſia quell'azione dell'anima, non meditante, colla quale par che s'affacci (diciam così) a veder ciò che nella *retina* ſuddetta ſta effigiato. Ma non è queſto il luogo d'eſplicarlo; e per tornare al noſtro propoſito, egli è manifeſto, che l'anima pure eſſendo nel corpo, in un certo modo da lui ſi ſepara; come più volte di ſe ſteſſo afferma l'amoroſo Poeta, e ſpezialmente in quel Sonetto, che comincia: *Io mi rivolgo indietro a ciaſcun paſſo:*

Petrarca.

Talor m'aſſale in mezzo a' triſti pianti
Un dubbio, come poſſon queſte membra
Da lo ſpirito lor viver lontane.

ed altrove:

Largata al fin con l'amoroſe chiavi,
L'anima eſce dal cor, per ſeguir voi;
E con molto penſiero indi ſi ſvelle.

Da ciò ch'è detto, agevolmente ſi può com-

comprendere, come fuſſe venuto in uſo il provverbio: *Anima ſicca ſapientiſsima*; e quell'altro: *Dio ti guardi da Lettore, e da Romito graſſo*: imperocchè egli è manifeſto, che ne'corpi, ch'han molto più ſugo, che non fa meſtieri, i nervi ſon più molli, ed umidi; e ſeguentemente gli ſpiriti, che quindi paſſano più ottuſi, e meno veloci. Or gli ſpiriti paleſemente veggiamo, eſſere principale ſtromento di moltiſſime operazioni dell'anima: addunque, eſſendo eſſi a ciò meno idonei, a cagion di loro lentezza; forz'è, che molte azioni non ſi facciano, che foran d'uopo. Dall'altro canto, benche quel che ſi chiama intendere, o'l penſare (ch'è la ſtrada dello 'ntendere) ſia una ſola azione di percepire, o di porſi a percepire alcun'oggetto, nella guiſa, ch'egli è in ſe ſteſſo; nulla però di manco molte altre azioni minori vanno a ciò richieſte: ſpezialmente quelle, che ajutano a combinare, e proporre alla mente tutte le propietà della coſa, colla contrarietà riſpetto ad alcune, e ſomiglianza ad altre. Alcune di queſte azioni (per dir cosi) *ſubalterne*, egli non può recarſi in dubbio, che dipendonoint ramente dagli ſpiriti animali; e che giuſta la qualità di eſſi, più o meno perfettamente

mente si facciano: addunque dee dirsi parimente, che ove gli spiriti vengono tra le grossolane, ed umide materie, dal lor regolato, e veloce movimento frastornati, mancano all' anima i più bei mezzi dello 'ntendere. Veggiamo perciò (vagliami questo argomento *a posteriori*, come si suol dir nelle scuole) che la perfezion de'sensi, la qual dipende in buona parte dagli spiriti anch'ella; sovente è segno di simil perfezione, e prontezza nel percepire: e leggiamo, alcuni più chiari uomini nel mestier delle scienze aver'avuto occhi splendentissimi, e vivaci; poca, o niuna sonnolenza; e qualità simiglianti, le quali fuor di dubbio dalla copia de'medesimi spiriti traggono origine. Non dico ciò, perche creda, per ragion d'esempio, farsi il vedere uscendo alcuna sottil cosa dalla pupilla; o che all'udito, o al toccare ne faccia d'uopo: ma perche discerno, che ove gli spiriti son più deboli, mercè della copia delle acquose materie, o che queste la generazion ne impediscano; tutti gli strumenti de'sensi suddetti son meno acconci al loro uficio, e mal formati, o mal conservati: come sarebbe negli occhi la pupilla più dilatata, l'umor cristallino più schiacciato,

to, le tuniche più ſpeſſe, e meno traſparenti: negli orecchi la coclea più impedita dagli eſcrementi, o male ſcolpita; il timpano, per la mollezza, non atto a ricever ſuono, che non ſia una ſtraordinaria, e violenta percuſſion d'aria: e così di mano in mano filoſofando, troverete, ch'io non do miga in non nulla; e che per queſta via ben ponno i Fiſonomici fare argomento delle inchinazioni, e coſtumi degli uomini; quando accade, ch'eglino di profondo, e retto giudizio ſien dotati. Confeſſo nulladimanco, che queſta regola non è univerſale; e che talora Iddio ſi degna d'illuſtrare i ſecoli con altri mezzi, che noi non crediamo; ponendo certe ſublimi anime in corpi e brutti, ed infermicci, e pieni sì, ch'appena ſono atti al moto: e, ſe pur lice andar fantaſticando ſull'operare di quel ſapientiſſimo Maeſtro, forſe egli v'alloga quelle anime con tal ſimmetria, che ben ponno meditando levarſi in alto, e ſepararſene, ſenza aver dalla baſſa, e vil materia alcun nocumẽto.

Vorrei quì aver finita queſta lettera, però ſento in tal guiſa cruciarmi da un rimorſo di coſcienza, che ſon per morire, ſe non me ne libero. Tanto ſcrupoloſo? mi dite. Madesì, madesì. Mi ricordo,

che

che ſul principio ho fatta una cinforniata contro quei, che ſapete: or'io dubbito forte, che le perſone non abbiano perciò a credere, che tutti i Napoletani ſon fatti a quel torno; e in tal caſo dagl'intendenti ſarei riputato un ſolenniſſimo mentitore: e poi, a dirvi il vero, alla maldicenza ci vo di male gambe, o, come ſi ſuol dire, qual ſerpe all'incanto. Chi non sa di grazia la ſomma dottrina, e rara eloquenzia del Signor Franceſco d'Andrea? la profonda erudizione, e ſingolar modeſtia del Signor Capoa, e del Porzio, e del Valletta, e del Nicodemo, e del Suſanna, e del Lucina?

Formoſam reſonare docens Amaryllida ſylvas;

e'l gran ſavere di que' valentuomini, come il Monforte, il Calopreſe, il Meſſerio, il Macrino, lo Stella, il Giannettaſio, il Matina, l'Auliſio? e tra'giovani di altiſſime ſperanze il Napoli, il Fuſco, il Donzelli, il Vallo, il Criſtoforo (figliuolo di non men dotto padre) l'Alciati, il Protoſpataro, il Galizia, e tanti altri, che troppo arei che fare a noverargli un per uno? S'intendano addunque le coſe allora dette, per quel pecoreccio ſtuolo, che sa le coſe poco più *addentro*, *che la ſcorza*; e quan-

quando in ſuon lugubre, e ſpaventevole ha brontolato:

Che la diritta via era ſmarrita;

o pure:

Pape Satan, pape Satan Aleppe;

gli pare di tener la Luna per le corna: E in vero, che queſte mi pajon parole di 'ncanteſimo; e non è picciol ſegno della ſublime ſcienzia di Dante, ch'ei ſapeſſe anche la lingua, che ſi favella a caſa del diavolo. Quanti altri poi ſonó uſciti di ſcuola, perche ſon giunti a leggere il *cógito, ergo ſum*, in Renato? che l'apparar così queſta, come infinite altre belle ſpeculazioni da Cicerone, Platone, S. Agoſtino, ed altri, non è coſa, che vaglia gran fatto: anzi del Carteſio ſteſſo non leggono oltre le meditazioni. Ma io non voglio tornar da capo, per averla a finir così preſto. La lettera è ſtata lunga; e può eſſere ancora, che vi ſia giunta in tempo di più gravi negozj. Mi raccomando perciò alla voſtra buona grazia, e vi fo profondiſſima riverenza.

Di Lione a' 19. Marzo 1686.

XI. QUeſta mattina appunto ſon pervenuto, grazie al Signore, in queſta Città; e certamente ſin' ora mi ci truovo aſſai bene albergato all'inſegna della Sammaritana. Dopo deſinare ſono andato alquanto girando, a ſolo oggetto di darvi alcun ragguaglio, almeno intorno al ſito, di lei. Da ora innanzi, acciò abbiate il piacere di trovar ſubito i luoghi più principali ſulle mappe; io farò menzione di lor longitudine, e latitudine altresì: ciò che non ho fatto in Italia, perche ſulle carte medeſime, ella in un volger d'occhi vien conſiderata tutta. Lione addunque è ſituata a 23.gr. 15.m. di longitudine, e a 45. e 10.m. di latitudine, appiè di una vaga, ed amena collina. Vi paſſa per mezzo il fiume Saona, dagli antichi appellato *Araris*, e nominato a cagion di ſua lentezza. Il Rodano anch'egli s'accoſta alle mura, dalla parte di Levante, e va rapidamente a congiungerſi alla Saona, poco più oltre la Città, verſo Mezzo dì. In queſto ſito fu ella edificata, e fregiata dell' onor di Colonia, da L. Munacio Planco, in-

tem-

tempo di Giulio Ceſare: e circa cento anni dopo, eſſendo ſtata conſumata dal fuoco, fu da' medeſimi Romani rifatta. A' tempi poi d'Arcadio, e d'Onorio, Stilicone la concedette a' Borgognoni, da' quali era ſtato ſoccorſo contro i Goti: e in fine ucciſo Gondemaro Re di Borgogna da' figliuoli di Clodovco, venne ſotto il dominio de' Franchi. Di circuito mi ſembra tre volte Torino: di bellezza anche la ſupera; ma di ricchezza ſoprammodo le ſi deve anteporre: perocchè il traffico d'ogni ſorte di mercatanzia, che quì ſi vede, può compararſi co' più famoſi d'Europa. Nella ſola piazza, detta *bellecourt*, ch'è fuor d'ogni eſtimazione ſpazioſa, ho vedute più merci, che altrove in tutto il tempo di mia vita. Ma di ciò un'altra fiata; e per ora fie bene, che vi renda conto del viaggio da Torino fin quì.

Dapoi ch'ebbi deſinato, e ſpedite altre mie picciole faccende, mi partii il paſſato Martedì da Torino, con un vetturale Franceſe, che facea chiamarſi *M. Pierre*: uomo non ſolo de' più feſtevoli, e ſollazzevoli, che io de' ſuoi pari abbia giammai conoſciuto; ma de' più bravi, e valenti bevitori altresì. Egli avea per le mani delle più nuove novelle del Mondo; pe-

rocchè aſtutiſſimo ſi era, e deſtro nello informarſi de' fatti altrui; di che non poco agio venivagli ancora dal ſuo meſtiere. Or come che tra via trovammo due lettighe, con quattro dame; avemmo da lui contezza, ch'elleno, eſſendo ſtate damigelle della Ducheſſa di Savoja, venivano ora rimandate in Parigi. Giunti che fummo ad Avigliana, Terra lontana da Torino dieci miglia; e fermatici, per quivi pernottare; mi diſſe il buon vetturale, moſtrandomi un gentiluomo Torineſe, che dovea albergare la notte nello ſteſſo luogo: Ecco il ſavio, e valoroſo amadore di una di quelle Dame, che per via abbiam noi laſciate. Vedete quanto è egli di natura gentile, e leale, e ne' ſervigi delle donne compiuto, e corteſe; che ſin quì ha voluto del ſuo amore render non dubbia teſtimonianza.

La mattina vegnente, un'ora avanti giorno, ne ponemmo in cammino; e, fatte appena due miglia, trovammo un luogo, detto S. Ambrogio. Poco più oltre mi venne veduto un reggimento di dragoni Franceſi, che andavan contro i Barbetti di Lucerna; e quindi nel piano di Suſa, una compagnia di fanti, tutta gente ſcelta.

Suſa,

Suſa, oggidì Fortezza di gran conſeguenza, fu dagli antichi detta *Seguſium*; e da Pompeo fatta Colonia. Fu già bruciata da Coſtantino il Grande, e poi di nuovo da Federigo II.: e in queſto incendio i Duchi di Savoja perdettero le loro antiche ſcritture. Vi ſi vede un'antico arco trionfale, ma di ſtruttura più toſto Gotica, che Romana; onde non mi par veriſimile l'opinione, che ſia egli il Trofeo di Auguſto, di cui Plinio fa menzione. Di là camminando a bell'agio, mi contentai aver fatte preſſo a 14. miglia; e mi rimaſi a deſinare in *Novaleſa*, luogo poſto ſulle falde del *Moncenis*. Quivi laſciato il mio caro M. Pietro, preſi a fitto (ſiccome è coſtumanza del paeſe) una mula piccola, ma forte, ed avvezza a montar ſull'erta della montagna, malgrado le agghiacciate nevi. A capo di queſta ſalita, ch'è di ben quattro miglia, ſi truova un comodo piano, e la fontana, che ſepara il Piemonte dalla Savoja. Per queſto piano cavalcai ſempre ſopra duriſſimo ghiaccio; ma, per iſcender dall'altra parte della montagna, mi poſi in una *Ramazza*. *Ramazza* chiamaſi in quelle cõtrade una ſedia, poſta in mezzo a un telajo di forte legno, il quale vien tirato da due contadini

a vicenda. Alcuna fiata da ſe ſteſſa velociſſimamente ſe ne va giù; ed allora i buoni contadini pongono una catena di ferro tra'legni, per farla alquanto trattenere; e vi ſi pongon su eſſi ancora, a guiſa di cocchiere, ſenza far niuna fatica. A queſto modo, in men d' un momento, giunſi al baſſo della valle, ove ſi truova una Terra, appellata Laneburgo; e poco diſcoſto un lago, che gira intorno due miglia, e la più parte dell'anno ſi truova gelato. Si coſtuma in queſto luogo, per ſalir l'altra, non meno ſtraripevole, montagna, porſi in una ſedia di legno, portata in iſpalla da' contadini, che di tal meſtiere s'impacciano. Queſta montagna era in qualche parte veſtita d'alberi; coſa da non porſi in non cale in un paeſe così benedetto da Dio.

Da Laneburgo poſtomi in cammino Gioveai, paſſai per diverſe montagne, parimente nevoſe, benche adorne di folti pini, e d'alcun miſerevole villaggio; e deſinai in una Terra, che ſi dice *Modan*: donde, per ſimigliante ſtrada facendo cãmino, mi trovai ſul tardi pervenuto in S. Angelo, e fatto in tutta la giornata 21. miglia di Savoja, che vaglion quaſi per 30. delle noſtrali. Tanto ſtremo è'l fred-

do

do del paeſe, che le femmine portan certe grandi berrette di lana. Per difetto d'olio, e di peſce, ne'giorni vietati vi ſi mangia butiro, ed uova; e ciò è in uſo in tutte le ſuddette montagne. I coſtumi di là cominciano ad aver del Franceſe; poſciache le donne ſervono a menſa, e ſon ſalutate col bacio.

Levatomi la mattina ſeguente, feci ſei miglia ſino a *S. Gio: Morien*, per una ſtrada, ſe non meno ſaſſoſa, almeno non così dirupata, & orrida, allato al fiume. Queſta Città ha un Veſcovo, con 15. m. lire di rendita; avvegnache ella ſtia tutta circondata d'alpeſtri montagne. Il campanile della maggior Chieſa è mezzanamente ben fatto, ed ha la ſommità coperta di piombo. Riſtoratomi alquanto, paſſai oltre 14. altre miglia, ſino ad *Aigue-belle*; laſciati avendo per iſtrada alcuni pochi caſali, meſchini tanto, che neanche volli ſaperne il nome.

Da *Aigue-belle* partitomi Sabato aſſai per tempo, m'innoltrai per cammino più agevole, allato anche al fiume ſuddetto: e fatte dieci miglia, trovai la famoſa Fortezza di Mommegliano, ove è un bel ponte di pietra ſul fiume. Ella è ſituata in una valle, avvegnache abbia un'

altro Forte, ben fabbricato, ſulle balze d'una rocca: e perciò vien dominata dal vicino monte; in modo tale, che, quantunque la natura del ſito molto la difenda dagli aſſalti; l'arte nondimeno può molto offenderla colle batterie. Indi a due altre miglia pervenni in Ciamberì, o *Chamberì*, metropoli della Savoja.

Giace queſta Città in mezzo a un piano, che la provvida Natura poſe tra fredde, ma fertili montagne, non guari diſcoſto dal fiume Albena. Benche ſia di frontiera, ella è così mal murata, che giammai non ha potuto alle armi ſtraniere far molto, nè poco di reſiſtenza. Il Caſtello, più di nome, che di fatti, è chiuſo d'appartamenti all'antica; nè v'ha di buono altro, che una cappella, fondata già dal Santo Duca Amedeo VIII.; che fù creato Papa nel Concilio di Baſilea, ed ebbe nome Felice. Quivi ſi conſervava tempo fa la ſanta Sindone, che ora è a Torino: e perciò fino al dì d'oggi vi rimane l'antico Capitolo, compoſto di 22. Canonici, e un Decano. Quanto al circuito della Città, può dirſi mezzano; perche l'antico, ch'era di molto più ampio, fu riſtretto, dapoi che il fuoco l'ebbe conſumata. Contuttociò vi ſono due borghi, così be-

ne

ne abitati, che vaglion per altrettante Cittadi; cioè à dire *Marche*, e *Montmelian*. La principal parrocchia porta il nome di S. Legero: le altre ſono S. Piero, S. Lorenzo, e S. Piero altresì di *Lemans*. V'ha belliſſimi Conventi, come S. Antonio, S. Domenico, S. Franceſco de' PP. Conventuali, S. Maria Egiziaca degli Oſſervanti; quel de' Cappuccini, quel degli Agoſtiniani Scalzi; e, per ſuggello dell'opera, un ſuperbo Collegio de' PP. Geſuiti, edificato dal Duca Carlo Manuello. Di Monache v'ha quelle dell'ordine di S. Franceſco Sales, le Carmelitane, ed altre. Se vogliam parlar delle piazze, non ſono gran fatto ordinate; eccetto quella, detta *du Reclus*, e l'altra della *Croix d'or*, a cagion d'una Croce dorata: e queſta, ſe bene più anguſta, è adorna di portici, come quelle di Bologna.

Di edificj privati non me ne venne veduto alcun ragguardevole; anzi la caſa del Comune è d'ordinaria ſtruttura, e'l Palagio del Senato altresì. Già che mi trovo aver fatto ricordo del Senato (gran mercè ad Antonio Fabri, che'l fa nominar per lo Mondo); egli fie bene dirvi, come egli è compoſto di quindici Senatori, e quattro Preſidenti. La Camera de'

de'conti, di cui vi ſcriſſi l'altra volta, ha quattordici Uditori, quattro Preſidenti, ed alcuni Generali, e Teſorieri.

Come che voi avete ſempre per le mani i libri de'migliori Storici, e Geografi, io non ſtarò miga a ridirvi, come gli Allobrogi, e i Centroni furono i primi abitatori di queſte contrade; e che il nome di *Sabaudia*, o *Sapaudia* ſi truova la prima volta ſcritto *nelle Notizie dell'uno, e l'altro Imperio*, ſenza averſi alcuna contezza, donde traeſſe tal nome: nettampoco prenderò briga di diviſare, come Ginevra, capo di quel Contado, dalla noſtra Religione, e dal dominio del Duca ſi ſottraeſſe; facendo lega nel 1536. con gli Svizzeri Proteſtanti di Zurigo, Baſilea, e Sciaffuſa (onde il ſuo Veſcovo ſtaſſene di preſente ad Annensì); perche le cotali coſe ſon materia d'altro, che di lettere: ma ſolo in grazia di *Chamberì*, ch'è n'è capo, vi farò brievemente conſapevole di alcune qualità generali del Paeſe.

Sono i Savojardi pronti, ſobrj, ed atti alla fatica: i contadini rozzi, e ſtupidi: i Cittadini amatori delle lettere: la Nobiltà generoſa, e gentile: le donne ingegnoſe, ed iconomiche; e, quantunque belle, ſon brutte però a vedere, per lo goffo veſtire.

ſtire. La ricchezza del paeſe conſiſte in varie mercatanzie; ma ſpezialmente nel beſtiame (di cui abbonda a cagion de' copioſi paſcoli) e nel criſtallo di rocca, che dall'alto Fuſſignì, e dalla Valle *d'Aoſt* ſi porta rozzo a Milano, e in Germania. Del rimanente i luoghi piani godono d'un'aria aſſai temperata: alcune valli in Eſtate ſono di grandiſſima noja agli ſtranieri, non avvezzi a quel caldo: le più alte montagne ſon freddiſſime, a cagion delle perpetue nevi, che giungon talora ad indurirſi in criſtallo; e in fine le più agevoli danno a gli abitanti gran copia di biade, e di frutte, e di vini, oltre la cacciaggione. V'ha certe particolari ſpezie d'animali, di cui altrove non s'ha conoſcenza; come il *Bucchettone*, e la *Marmotta*. Il primo è ſimigliante al cervo; e'l ſuo ſangue, e'l graſſo s'adopra in molte malattie, che'l volgo chiama fredde. Il ſecondo s'aſſomiglia al gatto; ſe non che tiene piedi più corti, pelo ruvido, e non più, che quattro acutiſſimi denti in bocca. Dorme tutto l'inverno, senza aver biſogno d'alcun cibo, come accade a' ghiri noſtrali; e'l ſuo graſſo a molte infermità di ſtimaſi parimente giovevole.

Da Chamberì cavalcai 6. altre miglia

fino

ſino a *Luitcalè*, paſſando per mezzo un monte, fatto aprire dal Duca Carlo Manuello; e quivi diſagiatamente pernottai. Jeri mattina, fatte 6. altre miglia, pervenni al ponte di Belvicino, ſul fiume detto *Liſiera*, che divide gli Stati di Savoja dalla Francia. In quelle contrade vidi ararſi la terra altramente da quello, che fra di noi ſi coſtuma: perocchè erano ligati inſieme ſei bovi all' aratro; e queſto avea più d'un vomero, e venìa tirato facilmente coll'ajuto di due ruote. Jeri ſera, avendo fatte delle miglia più di quattordici, pervenni in Verpigliera; dove i Doganieri fecero diligentiſsima viſita alle mie valige: e così queſta mattina, dopo ſette leghe Franceſi di buona ſtrada, ſon giunto, come ſapete, in queſta Città.

Farei qui il commiato della canzone, ſe lo mi permetteſſe il diavoletto, o Folletto dell'albergo di Verpigliera. Signor mio avete a ſapere, che queſta notte mi ſon veduto il più cõfuſo huomo del mondo. Io me ne ſtava bello e cheto a giacer nel letto; e appena gli occhi ſtanchi in dolce ſonno avea chiuſi, che ſentiimi tirar fortemente le coltri di doſſo. Nella camera non avea lume alcuno, ſicchè poteſſi

teſſi diſcernere, ſe alcun *froſcio* voleſſe le beffe di me; e dall'altro canto non udiva alcun calpeſtìo, nè alitare di perſona vivente. Comunque la coſa ſi vada, o che ſi fuſſero ſtati gatti, o topi ſmiſurati, od altra cagion ſimigliante, o pure tramata ordita, per farmi Fra Fazio; queſta mattina per tutto l'albergo non ho ſentito, che lamentanze di perſone, parimente malmenate iſta notte. Vi è ſtato alcuno, il quale coſtantemente hammi affermato, eſſere ciò ſtata opera della fantaſima, e del nemico di Dio: e che fra poco tempo il luogo diverrà inabitabile per sì fatta cagione. M'è venuto in mente, ciò ſentendo, quel che Plinio narra di Atenodoro Filoſofo; il quale venuto in Atene, e ſaputo, un de' più belli palagi eſſer già molti anni ſenza abitatori; perocchè grandiſſimo ſtrepito di notte tempo, e rumor di catene vi ſi ſentia; e tal volta parea che ſi vedeſſe un vecchio malinconico, macilento, e di catene tutto circondato, ir per le camere lentamente paſſeggiando: volle egli medeſimo di ciò far pruova, e vedere ſe impoſtura ſi fuſſe, e vana paura di feminuccie, che tai coſe ſi beon volontieri; o pur daddovero alcun' ombra la caſa poſſedeſſe. Preſala addunque

Plinio lib. 7. epiſt. 27.

que a fitto per vil prezzo, andò ad abitarvi: e la prima ſera, mādati i domeſtici nelle ſtanze interiori, ſi rimaſe egli nella prima, tutto intēto a ſtudiare; acciò alla oziosa mente la narrata immagine nō s'appreſentaſſe. Dopo alquanto ſpazio, ecco a poco a poco prima leggiero, indi più grave il rumor di catene; e in fine appreſſargliſi tāto, che giuſto gli parve di volgerſi a riguardar l'indiſcreta fantaſima. Fecegli queſta cenno, che la ſeguiſſe: ma egli, fattole intender colla mano, che aſpettaſſe; atteſe a fare i fatti ſúoi, e più che mai attentamente a ſcrivere: veggendo però, che di ſtrepitar preſſo al ſuo capo giammai non riſinava, preſo il lume, ſi poſe coſtantemente a girle dietro. Quando furono in un certo luogo del cortile, qual baleno, madonna la fantaſima diſparve; ed egli, ſtrappato quindi alquanto d'erba per ſegno, a' ſuoi libri fece ritorno. La mattina poi diede di ciò contezza a' Maeſtrati; e ſcavatoſi in quel luogo, certe oſſa umane venner trovate, di catene avvolte; quali, colle ſolenni cerimonie, ſepellite, mai più la caſa a coſi fatte viſioni non fu ſoggetta. *Domus poſtea ritè conditis manibus caruit*; ſon le parole di Plinio. Prima di paſſare oltre, fie bene oſſer-

ſervare, che alcun critico, dopo la parola *manibus*, aggiugne *dæmonibus*: ma io con buona pace di lui, dico, ch'egli v'aggiugne un ſinonimo: e più toſto dee ritenerſi l'antica lezione, come vuole il Gronovio, e'l Barthio; o pure anteporſi al *manibus* la parola *oſſibus*, a queſta guiſa: *Domus poſteà ritè conditis oſſibus, manibus caruit*: ma ciò è ſoverchio, perche i Latini ben diceano *condere manes, condere animam, &c.* Per meglio intenderſi queſto luogo di Plinio, egli è d'uopo primamente ridurci per la memoria quel, che Apulejo va diviſando, là dove egli favella del Genio, ovver demonio di Socrate: cioè, che gli antichi Romani appellavan *Lemures* generalmẽte le anime ſeparate dal corpo; con queſta diſtinzione però, che quelle, le quali, per la buona vita paſſata, placidamente rimaneano nelle loro caſe, diceanſi *Lares familiares*: quelle per lo contrario, che, per pena di loro ſcelleratezze, d'ogni felice luogo lontane, givan, come raminghe, facendo paura a' buoni, e danno agli uomini di malvagia vita; avean nome di *Larvæ*: la terza ſpezie, di cui dubbitavaſi, ſe di larve, o di lari ſi foſſe, venìa detta *Manes*. Or per quel che tocca a' Lemuri, io truovo ne' frammenti di antichi Calendarj,

darj, una ſpezial feſtività (per così dire) o feria, detta *Lemuralia*, che cominciava dagli undici, e durava per tutti i tredici di Maggio: e allora non ſi celebravan nozze, e per tre notti continue ſi cacciavan via dalle caſe i cattivi ſpiriti, in queſto modo. Si lavavan prima, con certe cerimonie, le mani; poi, con piè ſcalzo, teneanſi in bocca fave nere; e finalmente, collo ſtrepito d'alcuni ſonagli di rame, gittavanſele dietro le ſpalle: e ciò tre volte per cadauna notte (*a*). I lari poi eran tenuti in quella venerazion, che ſapete, poiche ſtimavanſi guardiani delle caſe, e de' teſori, lor commeſſi, altresì; onde Plauto, introducendone uno a favellare nel prologo dell'Aulularia, dice:

(*a*) Feſt. Pomp. verb. Faba.

Ego LAR *ſum* FAMILIARIS *ex hac familia;*

e più ſotto:

Sed mihi avos hujus obſecrans concredidit
Theſaurum auri. ——

Perciò non ſi legge altro appo i Poeti, che *patrii lares*, *& domeſtici*, *& proprii*, per dinotar la patria, e la caſa. Tertulliano nell'apologia (*b*) beffando i Romani, che vendeano talora le immagini de' loro Dii; par che non faccia diſtinzione tra Penati, e Lari: forſe perche tutti i ſimulacri

(*b*) Tertullian. Apol. cap. 13.

lacri de'falſi Dii nelle private caſe (che Svetonio chiama *Deos cubiculares*) ſi poneano nel *Larario*. Delle larve laſciò ſcritto Iſidoro (a) *Quarum natura eſſe dicitur terrere parvulos, in angulis garrire tenebroſis*. Apulejo in una ſua apologia ne fa anche teſtimonianza; imperocchè contro Emiliano, ſuo accuſatore, deſidera tutti gli ſpaventi, che dalle fantaſime, o larve ſogliono venir dati: e perciò penſo, che *larvæ* ſi chiamaſſero le maſchere, di cui nelle commedie ſervivanſi i Romani; perche, difformi oltremodo eſſendo, davan terrore a' fanciulli. I *manes*, quai ſieno, s'è detto non è guari. Or di queſti (per venire a quel che Plinio dice) credean fermamente gli antichi, che rimaneſſero nelle caſe, e nelle ſtrade, ad inquietare gli abitanti, ſino a tanto, che i loro cadaveri rimaneano inſepolti, e privi de'dovuti ultimi uficj; ſopra tutto di coloro, ch'erano uccisi. Indi Vergilio, che di tai coſe intendentiſſimo ſi era, diſſe: (b)

(a) Iſid. orig. lib. VIII.

(b) Virg. 3. Æneid. verſ. 63.

Ergo inſtauramus Polydoro funus: & ingens
Aggeritur tumulo tellus. Stant manibus aræ
Cæruleis mæſtæ vittis, atraque cupreſſo:
Et circùm Iliades, comam de more ſolutæ,
Inferimus tepido ſpumantia cymbia lacte,
Sanguinis & ſacri pateras; ANIMAM-

QUE SEPULCHRO
CONDIMUS ——

E Lucano:

—— *umbraque erraret Craſſus inulta.*

(a) Plaut. in Moſtell. act. 2. ſc. ult.

Plauto eziandio (*a*) fa dire a Tranione ſervo, per ingannare il vecchio Teuropide, le lamentanze, che fatte avea l'ombra l'antecedente notte col figlio:

—— *ecce quæ ait:*
Ego tranſmarinus hoſpes ſum Diapontius:
Heic habito, hæc mihi dedita eſt habitatio;
Nam me in Acherontem recipere Orcus noluit,
Quia præmaturè vita careo. per fidem
Deceptus ſum. hoſpes hìc me vocavit, isq; me
Deffodit inſepultũ clam ibidem in hiſce ædibus
Sceleſtus auri cauſſa. ——

Più chiaramente la Sibilla, appo Vergilio nel VI. dice ad Enea, da lei guidato alla ſcafa di Caronte:

Hæc omnis, quam cernis, inops, inhumataq; turba eſt;
Portitor ille Charon; hi, quos vehit unda, ſepulti.
Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Tranſportare priùs, quàm ſedibus oſſa quierunt.

E perciò Palinuro meſchino, che ſi trovava in quella ſchiera, dice al medeſimo Enea:

Eripe

Eripe me his invicte malis; aut tu mihi terrã
Injice. ——

Quando addunque ſi copriva di terra il cadavere, ſi ripoſava lo ſpirito, ſecondo l'opinion di Vergilio; anzi di Catullo, e di Orazio (*a*)

—— *licebit,*
Injecto ter pulvere, curras.

(*a*) Horat. od. 28.

E de'Greci altresì; ſiccome appare da ciò che fece Antigona al cadavere di Polinice appreſſo Sofocle; e dal detto di Plutarco, là dove ei d'Iſide fa parola: (*b*) *Diceſi, che lo ſparviere, ſopra gl'inſepolti cadaveri volando, gitta loro terra su gli occhi.* Le parole, che Vergilio fa dire a Palinuro, ſon ſimili a quelle dell'ombra di Patroclo ad Achille appo Omero (*c*), così da me volgarizzate:

(*b*) Plut. in Iſide.

(*c*) Homer. Iliad. 23. ver. 71.

Sepelliſcimi preſto, a fin ch'io poſſa
Farmi dentro la ſoglia di Plutone.
Lontan tutte quell'alme, ed ombre nere
Scaccianmi colà giù; nè voglion punto,
Che lor compagno ſia di là dal fiume.

Leggiamo ancora, che colui, il quale queſto pietoſo uficio, di gittarvi ſopra terreno, tralaſciava; dovea poſcia purgarſi, col ſacrificare una ſcroſa (*d*) a Cerere: M. Tullio però, di tal coſtumanza facendo menzione nel ſecondo delle Leg-

(*d*) Feſtus verb. præcidaneæ.

gi, aggiugne, che se alcuno veniva ammazzato in mare, e gittatovi (quantunque ossa sopra terra non ne rimanessero) pur dovea l'erede fare il sacrificio suddetto: ma con tutto ciò ragione alcuna, nè dell'uno, nè dell'altro non assegna.

Parecchi altri esempli potrei qui addurre e di Poeti, e di Storici, come, fra gli altri, quel che del cadavere insepolto di Caligola narra Svetonio; e di una casa in Corinto (a) il Dialogista Greco, pur come quella d'Atene, di cui Plinio, nel luogo soprammentovato, favella: ma voi forse, cui nulla cosa è nascosta, la quale a sì fatti studj appartiene, vi riderete di me: ed io non ne ritrarrò altro, che biasimo, di saper male intorno a ciò adoprare il mio giudicio; se pur di giudicio stimato non sarò privo, di simigliante materia parlando dopo il dottissimo Turnebo (b). Mi par nondimeno difficultà nõ indegna d'esser da voi burattata quella, che son per dire; cioè, come accordereste colla nostra Religione questo gir vagando dello spirito, quando al corpo, spezialmente ucciso, vengon negati gli onori delle esequie, e della solita sepoltura? se io vi dicessi, e vi assicurassi sulla mia parola, che anche a' dì nostri ne fac-

(a) Lucian. In Philopseudes.

(b) Turneb. adverſ. lib. 25. cap. 6.

facciamo l'isperienza? sicchè vi togliate il dubbio, non sia stata superstizion de' Gentili. Io per me conosco il mio corto intendere, e non sò veder la maniera di sciorla, se col vostro savere non vi date qualche taglio.

La carta è finita nel maggior caldo dello scrivere. Buon per me, credo, che fra di voi diciate. Certo, che la ragione è dal canto vostro. Quando per elezione, e quando per destino, queste benedette mie lettere riescon lunghe, più della cattiva ventura; perche io, abusandomi della vostra sofferenza, non mi sò ritener nè poco, nè assai; avvegnache ora sia da incolparsene assai la signora fantasima di Verpigliera. Orsù diamoci allo stil Laconico. Io son quì ad ogni comandamento di voi, e degli amici, &c.

Di Lione a' 22. Marzo 1686.

XII. ACciò non abbia a scrivervi qualche lettera stremamente lunga da Parigi, dove, coll' ajuto di Dio, spero trovarmi fra pochi dì; voglio ora darvi contezza di Lione, il più brievemente, che per me si potrà.

Facendo addunque *ab Jove principium muſæ*: le Chieſe, che quì ſon le più pregiate, fra di noi ſarebbon coſa dozzinale: ma dall'altro canto ſon più diligentemente ſervite, e in più venerazione tenute, che in Italia; tanta e sì grande è la buona educazione de' cherici, il zelo de' Prelati, e la divozion del popolo. La Cattedrale, da un Re di Borgogna dedicata a S. Giovanni, ſi vede di alquante belle coſe fornita. Sopra tutto egli è da riguardarſi l'oriuolo, ſituato a deſtra del Coro: imperocchè ogni volta, che denno ſonar le ore, un gallo di bronzo nella ſommità batte le ali; ed allungando il collo, a guiſa d'un gallo vivo, canta. Quindi quattro angeli, con piccioli martelli toccano campane di differente grandezza, in modo che viene a ſentirſi un Canone a quattro voci ſull'Inno di San Giovanni: *Vt queant laxis reſonare fibris.* Frattanto un'altro angelo apre una porticciuola, ed eſce a ſalutar la Vergine: e mentre queſta ſi volge, come ad udir le ſue parole; ſcende una colomba, ſignificante lo Spirito Santo; e una figura, ſimbolo dell'eterno Padre, tre volte la benedice: e ciò fatto, il medeſimo Angelo entra a batter l'ore. Più ſotto ha una nic-

nicchia, dove cadaun giorno della ſettimana vedeſi una differente figura di quei Santi, di cui nella Chieſa recitaſi l'uficio, in difetto d'altra ſolennità: come il dì di Domenica il Signore riſuſcitato, il Lunedì il medeſimo morto, il Martedi un S.Gio:Battiſta, il Mercoledì S.Stefano, il Giovedì un Criſto, che tiene un calice coll'oſtia; il Venerdì Giesù bambino, abbracciato a una Croce; e'l Sabato la Vergine madre. Vi ſi vede oltreacciò un'Aſtrolabio, che moſtra tutti i movimenti del Sole su i ſegni del Zodiaco, e l'ore del ſuo naſcere, e tramontare, co'crepuſcoli della mattina, e della ſera; e una diviſione del giorno in 12. parti uguali: il creſcere anche, e'l mancar della Luna; certe principali ſtelle fiſſe, che ſi truovano ſul noſtro Orizonte; e'l moto del primo mobile compirſi in 24. ore. Più ſotto ſi ſcerne un Calendario perpetuo, dimoſtrante gli anni della comune Epoca Criſtiana, l'aureo numero del corrente, la lettera Domenicale, l'Epatta, le feſte mobili, i giorni di ciaſcun meſe, co'feſtivi ſpezialmente, di cui ſi fa ſolennità nella Chieſa; e queſto dura, ſenza mutarſi, per lo ſpazio di 66. anni. In un' altra *moſtra* ovata, vedeſi una *freccia*,

(come s'appella) che s'allunga, e s'accorcia cinque pollici, nello girare, che fa intorno, moſtrando puntalmente i minuti delle ore. Poſſiede queſta Chieſa ſino a 69. feudi; onde, aggiuntevi l'altre rendite, che ha dentro la Città ſteſſa, può dirſi ricca di preſſo a centomila ſcudi l'anno. In caſo di vacanza vien governata dal Veſcovo d'*Autun*, ovvero Auguſtodunenſe; ſiccome fa eziandio quel di Lione in Autun. Niuno può eſſere ammeſſo alla dignità di Calonaco, ſe prima non pruova ſua nobiltà di quattro diſcēdenze, ō quarti, come ſi ſuol dire. Vi ſono molti prebendati, fra'quali dodici perpetui, e 70. altri Sacerdoti, per attendervi al divin culto. L'abito di eſſi Calonaci è diverſo da quel de'noſtrali; perocchè ſotto la berretta ordinaria quadrangolare, ne hanno una di pelle, che cuopre loro mezza la fronte; e di più un grandiſſimo cappuccio, che, del naſo in poi, di lor volto non fa veder nulla: del rimanente hanno la veſta ſottana lunga, e ſopra vi uſano la *cotta*, quando eſſi ſono in Chieſa. Gli altri cherici, e preti vanno a queſta medeſima foggia, ma non colla berretta ſopramentovata.

Appreſſo la Cattedrale è da nominarſi l'Oſpe-

l'Oſpedal de'poveri, detto la *Charitè*; luogo ampio sì, che ſembra un villaggio, per così dire. Quivi ſono alimentate 1400. perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo: in maniera tale però ſon fra di loro diviſi varj ufici, e meſtieri, che ciaſcuno, avvegnache in qualche parte ſtroppio, non ſi mangia miga il pane ſenz'averloſi ben guadagnato. Le fanciulle hanno poi la dote, quãdo ſono elleno in età di tor marito. Laſcio a voi il cõſiderare quante diverſe ſtanze biſognano e per dormire, e per lavorare, e per altre biſogne di tante differenti etadi, e condizioni di sì fatta gente: ma dirovvi ſolo, che il granajo è grande quanto la metà del noſtro di Napoli; non che tanto formento ſi conſumi entro lo Spedale, ma perche molto pane ſi diſtribuiſce ancora agli altri poveri, che ſon per la Città. Ora, ch'è Quareſima, molte nobili donzelle ſi pongon per le ſtrade, e per le botteghe de' principali mercatanti, chiedendo limoſina per queſto Spedale: e in sì fatta maniera s'adoprano, colle dolci parolette accorte, e co' bei modi, or'umili, or leggiadramente imperioſi, che raccolgono ogni anno circa 500. doppie. La Chieſa è mezzanamente adorna; e ſoprammodo mi ſono a grado

certe

certe figure colorite nelle invetriate delle ſue fineſtre. I poveri quivi non fanno altro, che pregar per la ſalute del loro Re.

Quanto alla ſituazione della Città, ella vien preſſo che tutta circondata da monti, e perciò l'aria vi è anzi orridetta, che nò: nientedimanco le ſue colline, nè di amenità, nè di fertilità han che cedere ad altra del mondo. Sul Rodano ha un belliſſimo ponte di 26. volte, lungo in tutto 80. paſſi, e famoſo per la morte di Graziano Imperadore, uccisovi da Maſſimo Tiranno. Quel della Saona vien compoſto di nove volte ſolamente; ma egli ſi è anche celebre per la crudeltà di Caligola; il quale diceſi, che quindi precipitar faceſſe tutti coloro, che vinti nelle diſpute in ſua preſenza rimaneano.

Dentro la Città ſon chiuſe due colline, una detta di S. Giuſto, l'altra di S. Sebaſtiano. In queſta fu già fabbricata, e poi ſmantellata una Cittadella; ſicchè oggidì non vi ſi può vedere, che un mezzano caſtello. Un' altro più picciolo ſta ſopra una ripa della Saona, e ſi chiama *Pierre-Anciſe*, dirimpetto la porta di *Veyze*. Il Forte detto *Sainct-Clair*, verſo il Rodano, è picciolo, e di poca, o niuna conſeguen-

za.

za. Non guari discosto dalla mentovata porta, ho veduta un'antica tomba, sopra quattro colonne. Il volgo la chiama *de' due Amanti*; e certi altri di grossa pasta non so che si vadano insognando di Erode, Pilato, & Erodiade.

La Casa del Comune si è un bellissimo edificio, e tale, che va in istampa. Per tacer della bella piazza, e della fontana, che vi ha nel mezzo; per pochi gradi si saglie al primo piano, dove si truova come un cortile coverto, adorno di alcune iscrizioni antiche; e fra le altre di due tavole di bronzo, in cui si legge la concione, fatta nel Senato di Roma dall'Imperador Claudio, a favor di Lioneſi * allor che chiedeano la Cittadinanza di Roma. Nel piano superiore truovasi primamente una sala, che ancor si risente del passato incendio; quindi una camera co'ritratti di tutti i passati Schiavini, o *Echevins*; e più oltre quella, ove si rende giustizia a'mercatanti; tutte e tre ben dipinte. Acciò meglio comprendiate ciò che dico, avete a sapere, che il Governo della Città sta in mano di quattro Consoli, e Schiavini (di 12. ridotti a tal novero da Arrigo IV.) de' quali ogni anno vengon creati due dalla Cittadinanza.

* Ne fa mēzione Tacito nel 2. degli Annali.

Sopra

Sopra coſtoro è *le Prevoſt des Marchands*; che ſarebbe, come il noſtro Eletto del Popolo; e queſti ſi eligge ogni due anni, nel meſe di Dicembre, il dì di S. Tommaſo Appoſtolo. Or queſti *Echevins* hanno in balia le chiavi della Città, avendone preſtato giuramento al Re Arrigo III. nel 1575. Uſciti, che ſon d'uficio, divengon nobili, con tutta loro poſterità, e non ſon tenuti a' peſi pubblici. Eſſi fanno, di ſei in ſei meſi, i Conſiglieri, e Giudici, che nella Caſa ſuddetta del Comune giudicano intorno agli affari, a mercatanzia appartenenti; benche da eſſi ſi appelli al Siniſcalco della Città medeſima. Creano eziandio un Proccuratore, e un Secretario, i quali acquiſtano anch'eſſi nobiltà, ed han di ſtipendio dugento lire l'anno per cadauno, lor vita durante. Allor che ſi rende giuſtizia, il Prevoſto, & i Conſiglieri ſeggono in luogo più alto; e gli Schiavini, Avvocati, e Proccuratori più baſſo, ſenz'altra diſtinzione.

Tutte queſte grazie, e prerogazioni ſono ſtate, con molto avvedimento, concedute agli Schiavini, affinche il traffico de' Lioneſi veniſſe in maggior riputazione; e quell' accreſcimento riceveſſe, al quale, con grande utilità del Regio Era-

rio

rio, vedesi pervenuto: e perciò anche vi vollero introdurre quattro fiere franche l'anno; cioè il dì dell'Epifania, a Pasqua, ad Agosto, e a Novembre il dì di Ognisanti. Fra gli altri negozj, quel de' libri non è miga il più da sezzo; sì perchè la stampa vi sta in fiore, come per quei, che vengon dalla fiera di Francofort, e d'altri luoghi di Lamagna, e d'Italia. Io son sicuro, che ad un'uomo di lettere, non può venir veduta cosa più bella, che i magazzini del Signor Annisoni.

Per quel che s'attiene a' costumi, non credo, che a farne giudicio bastino questi tre dì, che io vi ho dimorato; ma per quello m'è venuto fatto di scorgere, il popolo mi pare industrioso, ed amator della fatica, accoppiando l'invenzion Francese alla iconomia Italiana. Le donne son belle, ed amano il vestir superbamente: la nobiltà si mostra bene educata, e gentile; e' villani più ch' altrove scaltriti, e maliziosi.

Non mi rimane ora da dirvi altro, che due cose: la prima, che l'altro ieri, nell'albergo de' tre Re, vidi un Signore Inglese; e fummi affermato per cosa indubbitabile, ch' egli viene in Roma in qualità d'Am-

d'Ambaſciadore di Giacomo II. ſuo Re, a rendere ubbidienza al Pontefice. Io ne ſoſpendo il giudicio ſino a tanto, che ne avrò udito la fine. L'iſteſſo giorno s'imbarcò egli su per lo Rodano, per girne ad Avignone, con otto ſuoi famigliari. La ſeconda coſa è di aſſai maggiore importāza, cioè che vogliate amarmi un poco più caldamente di quello, che non fate; o almeno darmene più ſpeſſi ſegni, ſcrivendomi, quando gli affari, che vi han poſto aſſedio, lo vi permetteranno. E in fine mi reſto facendovi profondiſſima riverenza.

Da Parigi a' 3. di Aprile 1686.

XIII. LA gentiliſſima voſtra lettera m'è giunta veramente al maggior'uopo, cioè quando più mi cruciava il deſiderio d'aver novella di voi, e degli amici. Alle tante cagioni, per cui vi ſono eternalmente tenuto, aggiugnendoſi queſt'altra, che vi togliete ſopra di voi la cura, non ſolo di rendermi delle male arti de' miei nemici conſapevole, ma di farle andare a vuoto altresì: io, per dirlavi in uno, non veggo come pren-

prender capo di rendervene per ora le dovute grazie; nè il modo come possa, in tutto il tempo di mia vita, rimeritarvene: ma chi sà, che avrà da essere un giorno.

Per quel che tocca al mio viaggio, partiimi il Venerdì 13. di Marzo da Lione (tolti avendo a fitto due cavalli fino a *Roano* per 16. Franchi) e desinato, ch'ebbi a la *Brele*, tre leghe distante; ne feci tre altre fino a *Tarara*, ove pernottai, in compagnia di due gentiluomini Lionesi, che dovean fare lo stesso cammino. La vegnente mattina feci parimente tre leghe fino a *S. Saphorin*; e dopo desinare altrettante fino a Roano, picciola Terra. La Domenica udii messa nella Chiesa de' PP. Gesuiti (assai meno adorna, che fra di noi non sono quelle de'Cappuccini); e un'ora dopo mezzo dì ne ponemmo in barca sul fiume *Loire*, da'Romani detto *Ligeris*; per girne così fino ad Orleans, pagando quattro lire, e mezza per cadauno. La prima sera ne rimanemmo a un picciol villaggio, che s'appella *S. Giran*; la seconda a *Gyen*, 12. leghe distante, sempre a veduta di belle, e fertili campagne; e la terza a *Desize*, Terra grande, discosta da Gyen 9. leghe. Il dì seguente, fatte aven-

avendo ſette leghe, deſinammo a *Nevers*, Città appartenente al Duca Mazzarini, non meno che la mentovata Terra di *Deſize*. Ella di preſente avrà tre miglia di circuito, con buon foſſo, e muraglie; ma l'antica, detta già *Noviodunum Eduorum*, e chiuſa entro la moderna, era di molto più picciola. Il ponte ſul fiume *Loire* parmi de' più belli, e forti, che poſſan vederſi; imperocchè vien compoſto di venti archi, ſoſtenuti da pilieri di pietre quadrate: in amendue l'eſtremità dien ponti levatoj, con torri, per difendergli; e in fine, ſotto l'ultima volta verſo la Città, avvi una batteria a fior d'acqua, per tener diſcoſta qualunque gran barca nemica. Il Teſoriere della Cattedrale ha queſto privilegio, di potere entrare, e ſederſi nel Coro, quando più gli torna in grado, colla ſpada allato, e con gli ſtivali, e ſproni, come ſe doveſſe gire a battaglia. Del rimanente la Città abbonda d'ogni uſato alimento, fuorchè d'olio d'olive; ma di lui in vece ſi ſervon di quello di noci, e di butiro. Vi ſi fanno bei lavori di criſtallo, nientemeno che in Vinegia; il che non avrei mai creduto, ſe co' proprj occhi non ne aveſſi preſa iſperienza.

Poſtici

Postici di nuovo in barca, giugnemmo la sera (fatte ben dieci altre leghe) in un villaggio, appellato *Le-puy-de-fer*: e quivi ne stemmo allegramente. Eravamo una compagnia, che parea venisse allora dalla Torre di Nembrotte: chi parlava Latino, chi Francese, chi Italiano, chi Inglese, e chi Spagnuolo; anzi talora volendo ciascuno mostrarsi intendente della favella degli altri, non se ne udiva alcuna a proposito: e così pensate, che piacere dovea essere, sentire un Francese Italianato dire: *Signor mie queste scioſe non me piasce pà*; e l'Italiano risponder per le consonanze: *Non Monsieur, elle ne vale a rien*; e nella stessa guisa tutti gli altri fare stroppio della lingua del compagno.

Venerdì mattina facemmo primamẽte 3. leghe sino a una picciola Città, detta *la Charitè*, ove si fanno anche lavori di cristallo: e quindi sei altre, rimanendoci a *Cosne*, Terra di mezzana grandezza. Ebbi quivi sommo piacere in vedendo una gran fucina; e in essa bollire il ferro, mercè dell'acqua, da cui certi stravaganti mantici han movimento. La mattina poi dopo tre leghe giugnemmo a desinare nel villaggio di *Briare*; & indi a due altre a pernottare alla *Bussiere*; in cui il Mar-

cheſe dello ſteſſo nome tiene un dilettevol palagio, con giardino, e boſchetto a maraviglia vaghi, e viſtoſi.

Domenica, in vece di ſeguitare il cammino per acqua ſino ad *Orleans*, mutai conſiglio; e, tolti due cavalli per cinque Franchi, m'avviai a *Noyan*, per di là girne a *Montargis*. Da Buſſiere a Noyan v'ha tre leghe ſolamente, e perciò vi giunſi a tempo per udir meſſa. Coſtumaſi in Francia cadauna Domenica diſpenſarſi il pan benedetto a coloro, i quali alla meſſa de' parrocchiani ſi truovano. La ſera mi rimaſi in *Montargì* (diſtante eziandio tre leghe da Noyan) per attender quivi la carrozza di *diligenza*, che va, e viene di Parigi. La Città è ben grande, e di ricchi abitatori fornita; eſſendo aſſiſa preſſo a un fiume navigabile, per mezzo di cui ſi fa gran traffico, e ſpezialmente di vino, che va a Parigi: e come che ella appartiene al Duca d'Orleans, il Caſtello è un'abitazione veramente Regia; ma egli ha biſogno di grande ſpeſa per riſtorarſi.

Venuta jeri la carrozza, mi ci poſi, pagando due ſcudi di Francia per me, ed uno per farvi por dietro un mio fante; e così ne partimmo ſulle 14. ore dell'o-

riuolo Italiano. Innoltratici circa due leghe, ſi poſe nella medeſima carrozza una Dama di qualità, inſieme con ſuo marito; non ſenza cagionarmi alquanto di maraviglia, poiche ſono avvezzo a quella ruſticità d'Italia, che ſi appella riſpetto; ma in fatti ſi è diffidenza, e geloſia. Io ſoglio dire, che la geloſia dee appellarſi un vizio ragionevole; perocchè ella vien da un'animo, il quale, voglia eſſer ſolo in poſſedere coſa da lui ſtimata buona: e in queſta guiſa non ſolo l'amante vuol poſſedere la ſua bella, ſenza che altri v'abbia parte; ma l'avaro anche le ſue monete, delle quali parimente è innamorato. Oltreacciò un che ami, e ſia corriſpoſto, gode, non ſolo per lo poſſedimento del bene; ma eziandio perche vede, che l'amata ſtima lui ſopra ogni altra coſa, ſiccome egli ſtima lei: nella maniera che ſommamente riputaſi felice colui, il qual conoſce d'eſſere in grazia del ſuo Principe, o in gran riputazione appo i ſuoi Cittadini: addunque non ha egli tutto il torto del mondo, allora quãdo ſi crucia, e ſmania, perche la ſua donna d'altre perſone fa gran conto; perocchè ſembragli, o d'eſſer tenuto a vile (e allora ne naſce diſdegno, come da una

ingiuria) o pure d'eſſer poſto con altri in dozzina, quando credeaſi d'eſſer primo, e ſolo nel penſier di lei. Di più conoſcendoſi, che l'Amore (purche non ſia affatto brutale) è indiviſibile; conſiſtendo nel deſiderio di coſa ſtimata, come ſommo bene, il quale non può eſſer ſe non uno; ne ſiegue, che ogni ſtima, che la donna faccia d'altrui, ſia riputata come un proprio diſpregio, e non calere. Perciò divien manifeſto, che coloro ſolamente ſono grandi biaſimatori della geloſia, i quali giammai nō hanno amato; ma ſonoſi a lor dì ingegnati di sfogare, ſenza diſtinzione, il naturale appetito, a guiſa delle beſtie: e dall'altro canto quelle femmine, le quali, avvegnache pajan ſuperbe, non vogliono eſſer ſoggette a un ſolo uomo, ma a quanti lor vengon fra' piedi. Pruova di ciò ſia il coſtume di queſti Signori Franceſchi, i quali hanno più a disnore la geloſia, che noi le corna. Eglino dicono, che non ponno maggior vendetta prendere delle loro donne (non parlo già de' mariti) ſe avvien che altrui ſi moſtrin benigne; che di laſciarle in abbandono, e procacciarſi delle altre. Addunque, io dico loro, voi non amate; e pazzi ſiete penſando, che

gran

gran dispiacere da tale abbandonamento sentano quelle, che ad altro oggetto han rivolto l'animo. Le femmine sappiendo la moda, non danno fede alle parole degli uomini, quando anche gli vedesser morire: e perciò non è gran fatto, che l'incostanza non offenda, e la gelosia non abbia luogo ne'forsennati petti. Per lo contrario, tornando al mio proposito, quelli, i quali nè mariti, nè amanti sono in Italia, ma parenti, o guardiani, troppo in vero la guardano nel sottile; e sono di più male, che di bene cagione, in tenendo le femmine così chiuse, e solitarie. La loro non dee chiamarsi già gelosia, ma diffidenza, e sospetto: e fabbricansi da se stessi una somma infelicità, e pasconsi in grembo l'avoltojo, che de' lor cuori fa strazio. Quella donzella, che giammai in volto d'uomo non s'incontra, che gran fatto poi, che vedendone uno, senza considerare, se a lei stea bene, o di che fattezze, e nazione si sia, tantosto amorosamente vi si dimestichi? Nè mi dite: ve n'ha certe, le quali se non fussero molestate, giammai non verrebbono a cosa, che cattiva si fusse; e perciò egli è d'uopo tenerle rinserrate. Questo appunto si è quel, che dico ancor'io: le don-

ne ſon tutte così fatte; amano d'eſſer vagheggiate, e non oſſervano caſtità, ſe non quando non ſon richieſte, o richiedendo non vengono eſſaudite: addunque crederem noi, che con tutta la noſtra vigilanza (quando anche fuſſimo tanti Arghi) ritrar ſi potranno da far tutto ciò, che lor viene per la fantaſia? La diligenza non ſerve ad altro, che a farci veder certe coſe, che non vorriamo, e il maggior rimedio delle quali talora ſarà il tacere. Udite la canzone, che quì volgarmente ſi dice a tal propoſito:

Si vous avez une femme coquette
Faites ſemblant de ne le point ſçavoir;
Car un marit, qui veut faire la guette,
Voit bien ſouvant ce qu'il ne veut pas voir.

Le donne Franceſi paſſan per onorate, perche giammai non ſe ne coglie alcuna in fallo: e perche ciò? perche niuno fa loro la ſpia. Ingegniamci sì di bene educarle, ſobrie, divote, e d'ogni virtù fornite; e poi laſciamle pur praticare, in guiſa, che nō ſi muova loro appetito degli uomini, per la rarità medeſima; come a noi delle frutte d'India, e alle gravide delle peme acerbe. Non ſempre il converſare famigliarmente uomo con donna produce effetti diſoneſti; nè ſem-

pre

pre dalla ritiratezza ſi conſeguiſce il diſiato fine della pudicizia. Che argomento ridicoloſo è queſto? La tal donna vede più volontieri il tale uomo, che il tale; dunque ſarà ella amoroſamente acceſa di lui. Il tale uomo laſcerebbe ogni altro paſſatempo per dimeſticamenre favellar con la tale, dunque gli ſarà entrata qualche tentazion nel capo. Dico ben'io, che aſſai più facilmente s'apprende amor tra coſtoro, che tra perſone incognite; ma non perciò è vero, che ſiano amanti. Chi è colui, il quale più volontieri non miri una ſtatua bella, che una difforme? Chi nella civile converſazione non cerca di porſi a ſeder più toſto dappreſſo a un bello, gentile, e coſtumato giovine, che a un difforme, e faſtidioſo vecchio? niuno per mia fe. Anzi, tacciam pure della bellezza, baſta un tal quale convenevol portamento della perſona, e certe virtuoſe maniere, con prudente, dolce, e grazioſo favellare, per renderſi signore dell'altrui volontà. Perche poi dunque, ſe uomo per si fatte ragioni ama un'altro uomo, diceſi amor virtuoſo, amicizia ſtretta, fratellanza, inchinazion di genio; e per lo contrario ſe una donna, più con un valoroſo gio-

vine ſtranio moſtra di voler converſare, che co'balordi parenti, haſſi a chiamar concupiſcenza, ſfacciatezza, paſſion diſoneſta, e vergognoſo puttaneſimo? Il frutto, che naſce da tai pregiudicj ſi è, che in Italia volontieri per un ſogno s'intacca l'altrui riputazione; ſpezialmente quando certi innamoratuzzi ſalvatichi veggonſi diſpregiati, e di qualche valentuomo prendono geloſia. La Dama, che noi prendemmo in carrozza, quando fummo a deſinare al villaggio di *Nemour*, aſſai più carezze certamente a me fece, che al marito. Volle, ch'io ſedeſſi dappreſſo a lei, e di ſue mani mi partiva le vivande; non per altro, ſe non perche io forſi gli parea un foreſtiere non affatto ſciocco; e di ciò il marito, il quale parimente gentiliſsimo ſi era, parea prendeſſe grandiſſimo piacere, anzi che nò.

Preſi quindi un cavallo di poſta per due lire, a fine di far più velocemente quattro altre leghe ſino a *Fontainebleau*: e in tal guiſa n'ebbi fatte 9. in tutta la giornata. La mattina paſſai per una foreſta, che frutta 17.m. lire al Sig. Duca d'Orleans, al quale ſi appartiene.

Fontainebleau ſi è un gran villaggio, e ben

ben popolato, posto in un piano, non molto fertile, cui fan corona certe dirupate, e straripevoli balze: e come che abbondantissime, fresche, e cristalline acque da esse discendono, ne venne il villaggio ad essere di tal nome ragionevolmente fregiato. Il luogo è soprammodo attissimo alla cacciagione; tra perche è pieno di molte varietà d'animali, e tra per lo sito: ora in piccioli, ed agiati poggetti sorgendo; ora in amene, piacevoli, ed ombrose vallicelle abbassandosi; con certi piccioli spazj, non già pieni di grandi alberi, ma di bassi cespugli; ove, come in un bel teatro, il diletto del cacciare si prende. Quivi addunque molti Re di Francia han volontieri fatto soggiorno; sicchè, oltre al Regio Castello, i primi Signori del Reame bellissimi ostelli vi han fabbricato. Ristringendomi ora al Castello, sappiate, che, quantunque egli sia d'un grandissimo circuito, cioè di due leghe, compresivi i giardini; non è però molto vistoso al di fuori, a cagione de' bassi edificj. La prima cosa, che mi si facesse vedere, fu la *Galleria*, detta *de' Cervi*, ove sono appesi moltissimi teschi di fiere, spezialmente di cervi: e a quelli, che furo uccisi dal Re, sta aggiunta un'iscrizione,

zione, contenente il tempo, e'l luogo di lor caduta. All'intorno ſon gajamente dipinte tutte le altre foreſte, e delizioſi palagi del Re in tutta ſua Signoria. Vi era anche il *Trucco*, per paſſatempo delle Dame di Corte. Per una brieve ſcala fui poſcia menato in un'altra *galleria*, detta *della Reina*, eziandio dipinta; donde ſi paſſa all'anticamera *di Clorinda*, e di là a un'altra; e ſeguentemente a un bel gabinetto, e alla camera, ove nacque il Delfino. Il ſito, in cui ſtava allora il letto Regale, è ancora circondato di balauſtri; perocchè ovunque ſon letti, in tutta l'abitazione, v'ha di ſomiglianti balauſtrate. Conſiderai anche quivi, con tutta la venerazion poſſibile, un natural ritratto del ſapientiſſimo Re Franceſco I. e mi riputo feliciſſimo, d'averlo quivi potuto a mio agio riguardare. Innoltratomi, vidi il *gabinetto* della Reina difonta; la camera del Re; quella, in cui tien Conſiglio (dalla quale ſi vede un cortile, detto il *Louvre*); quella, che ſi dice del Re S. Luigi; e ſeguentemente la ſala, appellata *de la belle cheminèe*, ovvero delle commedie. Il più bello ornamento, ch'ella ſi abbia, ſi è una ſtatua d'Arrigo IV. ſoprannominato il Grande, nella quale, per

l'ec-

l'eccellenza del lavorio, non si spese meno di diciotto mila scudi; avvegnache altri dicano assai più.

Nell'appartamento di Francesco I. fummi mostrata primamente una *galleria*, con quattordici bei quadri, ove son dipinti certi *emblemi*, o diciamo imprese del medesimo Re; ed immediatamente appresso una camera, fornita di preziosissimi quadri di varj maestri. Si può quindi gittar lo sguardo sul giardino della Reina, adorno sopra tutto di eccellenti statue di bronzo, e di marmo; per tacer de'ben disposti viali; de'bei testi di melaranci, e limoni; della verde mortella nel suolo; e de'vaghi, e odorosi fiori, e vaghissimi arbuscelli, con ottima simmetria, da per tutto disposti. La Cappella Reale si è anche maestrevolmente dipinta, e dorata, con un bel pavimento di marmo, (che in queste contrade, per la rarità, vien tenuto in gran pregio) e vi ha due superbi palchetti, per lo Re, e per la Reina. L'altro appartamento, che s'appella della Reina madre, corrisponde alla dignità del nome; e quivi ha le stanze di Monsignor lo Delfino, e la famosa *galleria* di esquisite dipinture di Michelagnolo, Rafaello, Tiziano, Lionardo da Vinci,

Vinci, de' fratelli Caracci, e d'altri infiniti. Da queſta *galleria* ſcorgeſi il giardino della Delfina. Egli vi ha delle belle ſtatue aſſai, quanto in altro luogo del Caſtello; e ſopra tutto ſono da eſtimarſi quelle, che rappreſentano le quattro ſtagioni dell'anno. Oltreacciò un belliſſimo vivajo, pieno di varj peſci, e ſituato in guiſa tale, che Madama può, quando che ſia, e le venga in grado, prender piacere a peſcar coll'amo da un ſuo balcone. Poco diſcoſto è una vaga fontana, adorna di ſtatue; e, perocchè di quell'acqua bee il Re, quando dimora in tal luogo; vi ſtanno di, e notte a guardia due ſoldati. Da queſto appartamento, per una viſtoſa ſcalèa, ſceſi a un grandiſſimo cortile, detto *la Cour du Cheval-Blanc*.

Paſſai quindi a vedere i giardini di fuori, (che i mentovati ſon piccioli, e poſti tra una, e l'altra abitazione); e primamente mi s'offerſe a gli occhi un gran lago, ove il Re ſuol diportarſi in battello. Due altri laghetti ſon belli anche a riguardarſi, a cagion di molti cigni, che vi fan dimora, e di qualche ſtatua. Non guari diſcoſto da uno di eſſi miraſi un' artificioſo giuoco d'acque, compoſto da

tre

tre ordini di canaletti in giro, che non ſon meno di dugento; coſa la più dilettevole, che, per mio avviſo, umano ingegno inventar poſſa: e quivi da preſſo veggonſi quattro Sirene di marmo, ſcolpite maeſtrevolmente da uno Spagnuolo. La fontana, ch'è in mezzo del giardino, diceſi *du Tybre*; eſſendovi una gran figura di bronzo, rappreſentante il Tevere, colla lupa, che allatta Romolo, e Remo; opera eccellentiſſima nel ſuo genere. Laſcio a voi il conſiderare, come ben diſpoſti ſien tutti i viali, e l'ordine de' verdeggianti alberi, e tutto ciò, che a fare un compiuto Regal giardino è richieſto: perche io non ne poſſo più a ſcrivere; e quando anche poteſſi, non ne verrei così toſto alla fine. Aggiugnerò ſolamente, ch'entro la cinta del Caſtello v'ha anche un palagio del Sig. Principe di Condè; una bella abitazione per lo Governadore; e un'altra per gli cani, e per coloro, che ne han cura.

Queſta mattina finalmente ne ſiam partiti all'Alba; e ſaliti agiatamente ſulla montagna, coverta tutta di fronzuti tigli, abbiam trovato nel piano una palificata, che gira intorno circa mezza lega. Hannomi detto, che quivi ſon moltiſſimi

mi

mi fagiani, e pernici; e che da persona, a ciò destinata, si dà loro abbondevole alimento; affinche possa il Re, quando ch'ei vuole, prendervi il passatempo della caccia. A'cervi, e simiglianti animali non tira egli collo scoppietto; ma fa belli e vivi prendergli da'suoi cani.

Seguitãdo poscia a camminare per ottima strada, siamo stati sovrapresi da una leggiera pioggia; la prima ch'io abbia assaggiata da un mese a questa volta. Dopo sei leghe siam rimasi a desinare in un villaggio, detto *le Plessis*: e quindi, fattene altre due, ho veduta *la Maison rouge*, con un vago giardino (poiche tutta questa strada, sino alla Città, è sparsa di palagi di delizia, e di lunghissime file di ben'ordinati alberi) lasciando a destra *Corbeil* sul fiume Senna. Compiute in fine quattro leghe (da Plessis) son'entrato in Parigi, per la porta di S. Martino, a veduta di tanti molini a vento, che sono stato per impazzare. Questa porta è fatta a guisa d'un'arco trionfale (cioè con due altre più picciole allato) e guernita di diversi generi di lavori di marmo. Mi ci son trattenuto un pocolino a leggere le seguenti iscrizioni.

LVDOVICO MAGNO
VESONTIONE SEQVANISQVE
BIS CAPTIS
ET FRACTIS GERMANORVM
HISPANORVM, ET BATAVORVM
EXERCITIBVS
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANNO. R. S. H. M. DC. LXXIV.

Nella parte interior della porta: e nell'esteriore:

LVDOVICO MAGNO
QVOD LIMBVRGO CAPTO
IMPOTENTES HOSTIVM MINAS
VBIQVE REPRESSIT
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXXV.

Or'io intendo di ſtarmene in queſta famoſa Cittade parecchi giorni, per oſſervarne qualche parte, che tutta vi anderebbon degli anni: e perciò permettetemi, ch'io mi riſerbi il ragionarvi di lei un'altra fiata più a lungo; e riſtorarmi ora della fatica del lungo cavalcare, e dello ſcrivere. Del rimanente godrei, che

che quì mi giugneſſe quella liſta di libri, che dicevate, perche ſarei ſicuro di trovargli, e a prezzo agevole. E mi reſto facendo a V.S. e a'Signori D. Paolo, e D. Roberto ſuoi nipoti profondiſſima riverenza.

Da Parigi a'6. dì Aprile 1686.

XIV. DIfficiliſſima impreſa ſi è quella, alla quale mi reca il deſiderio di far coſa, che grata vi ſia; dico il darvi contezza di tutto il ragguardevole, e vago di queſta Città: niente però di meno, come che io ben conoſca, non aver tanto valore, per cui poſſa venirne a capo; ingegnerommi, cō ogni poſſibile ſtudio, di non tralaſciar veruna di quelle coſe, che pajon degne d'eſſer ſaputе, con quell'iſteſs'ordine, che mi verrà tenuto in vederle.

Prima di ſcēdere al particolare, egli è da ſaperſi, come variamente intorno all' origine del ſuo nome gli Autori s'avviſano. Alcuni ſpiriti ſtravaganti, che giāmai non ſi contentano delle coſe più veriſimili, voglion, che fuſſe così detta da Paride, figliuolo del Re Priamo: altri

meno

meno disavvedutamente da un tal *Paris*, antico Re de'Galli, il quale, in queste contrade signoreggiando, diede agli abitanti il nome di *Parisii*, o *Parisiaci*: altri dalla Greca voce παρὰ, *para*, & *Isis*, perocchè era quivi in gran venerazione tenuta la Dea Iside; e per fama si ha, ch'ove di presente è la Badia di S. Germano *de Prez* (non guari da Parigi discosto) vi fusse anticamente un Tempio a lei dedicato. Circa il nome di *Lutetia* non v'ha minor discordanza; altri a un tal Re Luco attribuendolo; ed altri alla parola *Lutum*, a cagion del fango, di cui sempre dovea esser impacciato Parigi, allora quando non più oltre si stendea di quello, che si fusse l'Isola, formata dalle due braccia della Senna, ch'oggidì s'appella *l'Isle du Palais*, ovvero *la Citè*.

Quanto al sito, ella è posta a 23.gr. 30. m. di longitudine, e 48. e 40. m. di latitudine, in luogo piano, ed ameno. Dal monte, che ha da Mezzodì, sorgono abbondevoli, e salutifere acque. Verso Settētrione v'ha miniere di gesso. Tutto quel tratto, ch'è sopra il fiume, parte di belliſſimi boschetti è coperto, parte d'ogni sorte di biade largo producitore; e in fine le vaghe vicine collinette dilicatiſſimi vi-

ni, e in gran copia, somministrano. Per quel che s'attiene al temperamento dell' aria, io volontieri mi servirei, per esplicarne la perfezione, di un'ottava del Cardinal Bembo; se pur ella non favellasse di luogo Orientale.

Ne l'odorato, e lucido Oriente,
Là sotto il puro, e temperato Cielo
De la felice Arabia, che non sente,
Sì che l'offenda mai, caldo, nè gelo;
Vive una fortunata, e lieta gente,
Tutta di ben'amare accesa in zelo,
Come vuol sua ventura, e come piacque
A la cortese Dea, che nel mar nacque.

Egli non è difficile poi il conghietturare, come a tale stato, ed ampiezza sia pervenuta, quante volte vogliam ricordarci del continuo domicilio, che da tanti secoli v'han fatto i suoi Regi; e prima di essi l'Imperador Giuliano, e Graziano altresì: anzi se per giuste cagioni non fusse stato vietato di fabbricare oltre i stabiliti termini; altro che sette leghe ella girerebbe intorno per avventura. Suppliscono però le strade, in diversi luoghi strette, e le case a molti piani: ond'è, che molto caro si paga il fittò di esse; e fa d'uopo, che molte famiglie abitino insieme. Consideratene il novero da quello, che son per

dire;

dire; cioè, che nel 1681. (se pur mi fu detto il vero) si battezzarono 17424. bambini, e si celebrarono 4244. matrimonj.

Per venire ora ad alcuna cosa particolare, egli è da saperſi, come Parigi si va tuttavia abbellendo per comandamento del Re; e gli Schiavini ciò fanno con tanta diligenza, che in brieve tempo la faranno un'altra antica Roma. Quello, che prima diceasi il Borgo di S. Germano, ora, abbattute le muraglie, che ne lo separavano, è incorporato alla Città; e i suoi abitanti godono degli stessi privilegi, che tutti gli altri Cittadini. Delle Porte nuovamente fabbricate, o ristorate, parmi, che non possa vedersi più bella cosa al mondo, tra per l'architettura, e per la magnificenza. A quella di *S. Martin*, di cui vi feci menzione nell'altra mia, è vicina quella di S. Denis; la più bella certamente di tutte le dirizzate fin'ora. Pendono da per tutto trofei d'arme, maestrevolmente intagliati, ed altri infiniti ornamenti; e due bassi rilievi, uno verso la Città, l'altro nella parte esteriore, rappresentano il passaggio del Reno, e l'espugnazione di Mastrich. Le iscrizioni son degne d'esser trascritte, per la loro purità, e brevità.

EMENDATA MALE MEMORI
BATAVORVM GENTE
PRAEF. ET AEDIL. PONI C C.
ANN. R. S. H. M. DC. LXXII.

QVOD TRAIECTVM AD MOSAM
XIII. DIEBVS COEPIT
PRAEF. ET AEDIL. PONI CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXXIII.

QVOD DIEBVS VIX
SEXAGINTA
RHENVM, VAHALIM, MOSAM,
ISOLAM SVPERAVIT
SVBEGIT PROVINCIAS TRES
COEPIT VRBES MVNITAS
QVADRAGINTA.

E in più d'un luogo vedesi scritto a grandi lettere d'oro:

LVDOVICO MAGNO.

La porta, detta di S. Antonio, e che mena al Borgo dello stesso nome, fu già drizzata, a guisa d'arco trionfale, in onor di Arrigo II. ma egli, non è molti anni ancor passati, fu di molto abbellita. Sopra v'ha la statua del Re, in mezzo a due piramidette, colla seguente iscrizione:

LV-

LVDOVICO MAGNO
PRAEF. ET AEDILES
ANN. R. S. H.
M. DC. LXXII.
QVOD VRBEM AVXIT
ORNAVIT LOCVPLETAVIT
P. C.

Non guari discosto, presso la porticciuola d'un giardino, leggonsi queste altre:

LVDOVICVS MAGNVS
PROMOTIS IMPERII FINIBVS
VLTRA RHENVM, ALPES
ET PYRENEOS
POMOERIVM HOC MORE PRISCO
PROPAGAVIT
ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

LVDOVICVS MAGNVS
ET VINDICATAS CONIVGIS AVGVSTAE
DOTALES VRBES
VALIDA MVNITIONE CINXIT
ET HOC VALLVM CIVIVM DELICIIS
DESTINARI IVSSIT
ANN. R. S. H. M. DC. LXXI.

Fra questa porta, e quella di S. Martino, sono quattro lunghe file d'alberi paralelle, che formano come tre viali; e nel mezzo di questo spazio vedesi la nuova porta di *S. Loüis*, sulla quale si legge:

LVDOVICVS MAGNVS,
AVO
DIVO LVDOVICO
ANN. R. S. H.
M. DC. LXXIV.

Appreſſo ſi truova la porta di S. Bernardo, belliſſima anch'ella, e di eccellenti baſſi rilievi adorna. Verſo la Città ſcernesi il Re, dante l'abbondanza a' ſuoi vaſſalli, coll'iſcrizione:

LVDOVICO MAGNO
ABVNDANTIA PARTA
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

dall'altra parte il Re medeſimo, veſtito da Eroe, il quale governa il timone d'un gran naviglio, che va a vele gonfie; e ſotto vi ſtà intagliato:

LVDOVICI MAGNI
PROVIDENTIAE
PRAEF. ET AEDIL. PONI
CC.
ANN. R. S. H. M. DC. LXX.

Le rimanenti porte non han coſa degna d'eſſer traſcritta, e perciò mi rimango di farne altra menzione.

Or,

Or, per venire agli edificj, il primo che vedeſſi nel mio arrivo (dico a bell'agio, non già alla sfuggita) ſi fu la Cattedrale, ch'eſſendo dedicata alla Vergine, porta il nome di *Notre-dame*. La fronte di queſta Chieſa ſi è molto ſpazioſa, e magnifica; e vi ſi vede la ſtatua del Re Filippo Auguſto in ultimo luogo appo 24. altre de' ſuoi predeceſſori: perocchè eſtimaſi, ch'egli dato abbia compimento a queſta fabbrica, cominciata già dal Re Roberto, figliuolo d'Ugo Capeto: non già che primo fondatore ſtato ne ſia Roberto, ma bensì riſtoratore, ed amplificatore. La ſtatua di mezzo, la qual pare, che cavalchi un lione, rappreſenta Pipino, figliuolo di Carlo-Magno. Ne' primi ſecoli del Criſtianeſimo ella portava il nome di S. Dionigi, ſuo primo Veſcovo; ma poi regnante Childelberto, figliuolo di Clodoveo, circa gli anni del Signore 522. fu rifabbricata in onor della Vergine, del cui nome ſempre poſcia è ſtata adorna. Allato al frontespizio mētovato veggonſi due grandi Torri quadrate, dalla ſommità delle quali (perocchè hanno il terrato a guiſa delle caſe di Napoli) può agevolmente vederſi Parigi, tutta e quanta ella ſi è. Montai su quella, ch'è a ſiniſtra

della porta per una ſcalèa di 389. gradi di pietra; e vidi, fra le altre, una campana, nuovamente fonduta, e detta, per comandamento dal Re, *Emanuele*, la quale ha di altezza ben 9. piedi, e 10. di diametro; ſicchè peſa (*ſalvo meliori calculo*) 31000. libre di Francia. Il ſuono contuttociò non è miga la miglior coſa del mondo. Il tetto della Chieſa è coverto interamente di piombo.

Quanto al di dentro, ella ſi è d'una architettura Gotica, ma bella, e maeſtoſa, a cagion di ſua ampiezza; poſciache vi ſi contan 120. groſſi pilieri, che compongon le cinque gran navi, o ale, che vogliam dire. Tutte le trentaſette cappelle ſon ben tenute, e dipinte; ma ſopra ogni altra quella di Noſtra Donna (poco lunge dalla porta del Coro) ſi vede tutta fregiata, ed adorna di varie offerte de'divoti fedeli; e fra le altre ricche lampane, ne pende una, con molto artificio, fatta a guiſa di vaſcello, che fu preſentata dal Comun di Parigi. Udite ora una coſa piacevole. Queſta cappella diceaſi per lo paſſato *des pareſſeux*, cioè de'pigri; perocchè, quivi ſolamente celebravanſi meſſe, fuor del coſtume della primitiva Chieſa, a ora di mezzo dì, per agio di coloro, a quali

quali increſcea di laſciar le coltri per tempo. Dirimpetto ſcernesi una ſtatua a cavallo del Re Filippo di Valois, armato, e ſtivalato, nella maniera appunto, nella quale egli entrò in Chieſa, a render grazie della vittoria contro de'Fiammenghi ottenuta; de'quali conſecrò anche le ſpoglie alla Vergine.

Dietro l'altar maggiore può vederſi, ſopra certe colonne di bronzo, la ricca tomba di S. Marcello, che fu de'primi Veſcovi di Parigi. A ſiniſtra del medeſimo altare è la ſtatua ancora di Filippo Auguſto, ſopra un piliere. Preſſo a un' altro piliere, ſull'entrar della Chieſa a deſtra, v'ha un San Criſtofano, di ſtraordinaria grandezza, fatto fare nel 1413. da un tal Signor d' Eſſarts, Camerier maggiore del Re Carlo VI. Ma troppo avrei io che fare, a gir noverando le sì fatte faccēde, quando anche ſapeſſi, che ſofferente voi foſte in leggerle. Baſterammi ſolamente dirvi due coſe, cioè, che da per tutto pendon bandiere, e ſtendardi di nemici, tolti loro in battaglia, e quivi riposti in rendimento di grazie: oltreacciò, che chiunque ſi diletta di eſquiſite dipinture, ha in queſta Chieſa di che ſoddisfare all'occhio, e alla mente; imperocchè, do-

vendo

vendo cadaun'anno, il primo di di Maggio, gli Orefici donarle un quadro; s'avvalgono essi del più valentuomo, che sia in Francia: e'l pittore allo 'ncontro avendo a stare al paragon de'passati, pone ogni studio, e savere in fare operá, che di tal luogo sia riputata degna. I più belli scorgonsi nel Coro; e i migliori di essi son due del famoso M.r le Brun, Intendente dell' Accademia Regale; una Crocefissione, cioè di S. Piero, e'l martirio di S. Stefano. In secondo luogo dee riporsi un S. Paolo, in atto di far bruciare varj libri, avanti il portico d'un Tempio; opera del *Sueur*, il più valoroso dipintore, che sia stato appresso il *Poussin*, a giudicio de'Franzesi.

Il Capitolo è composto di cinquanta Calonaci, i quali, con raro esemplo, vi tengono ancora l'antico costume, di venir la notte in Coro, a recitar Mattutino; abitando essi tutti e quanti nel vicino chiostro: e quindi potete fare argomento quanto nelle altre cerimonie sia ben servita questa Chiesa.

Per ora non posso farvi parola d'altri luoghi sacri, fuorche dello Spedale, detto l'*Hotel-Dieu*, non lunge dalla Cattedrale. Credo, che tal luogo fusse edificato da alcun santo Vescovo; poscichè ne'primi

secoli

ſecoli della Chieſa, tutti i prelati indiſtintamente prendean ſopra di ſe la cura de' poveri, e degl'infermi; conoſcendo d'eſſer non già Signori delle rendite di loro Chieſa, ma (toltone il vitto, e'l veſtire, giuſta l'ammaeſtramēto dell'Appoſtolo) ſemplici diſpenſatori, & amminiſtratori; per utilità de'poveri, a cagion de'quali i fedeli tanti doni alle Chieſe recavano. Egli è queſto, di cui favello, il primo, e'l più grande, che ſia in Parigi; e contutto ciò appena vi cape la tanta gran moltitudine d'infermi, che giungono talvolta a 4000. Ne han cura le Monache Agoſtiniane; e veramente vi ſi adoprano con ſomma carità, ed umiltà di ſpirito.

Dirovvi adunque, che venendo la Città tutta diviſa in tre parti, per mezzo delle due braccia della Senna, di cui è detto di ſopra; egli è di meſtieri, che ad unire tai parti (cioè *la Ville, la Citè, e l'Vniverſitè*) molti, e belli ponti, giuſta la dignità del luogo, vi ſiano. Cominciando dal più antico, detto *de Notre-Dame*, egli è molto vago, a cagion delle belle ſtatue, delle medaglie di marmo, rappreſentanti molti de'paſſati Re, e delle belle caſe dall'uno, e dall'altro lato. In uno degli archi ſcernesi intagliato queſto diſtico:

Iucun-

Jucundus geminos posuit, tibi Sequana, pontes;
Nunc tu jure potes dicere Pontificem.

Cagione di ciò si è, che la fabbrica di esso ponte fu condotta a perfezione da un Frate Francescano Veronese, appellato Giovanni Giocondo, circa il 1507.: e come che alcuni affermano, essere egli stato intendentissimo nelle buone lettere, anzi maestro del non mai abbastanza lodato Giulio Cesare della Scala; io fo conghiettura, che sarà egli il medesimo, che colui, al quale siam tenuti della prima stampa corretta de' Commentarj di Cesare, giusta l'avviso di Gerardo Vossio. Circa la metà del ponte son dirizzate due macchine, mercè delle quali saglie l'acqua del fiume in gran cópia, per gire alle fontane de' luoghi da lui lontani. In un marmo nero, sono, a lettere d'oro, intagliati i seguenti versi del famoso M.r Santeüil, che a mio giudicio tien l'anima di Tibullo nel seno.

Voss. de Historic. Latin.

Sequana, cùm primùm Reginæ allabitur urbi,
Tardat præcipites ambitiosus aquas.
Captus amore loci cursum oblivisciturr, anceps
Quò fluat, & dulces nectit in urbe moras.
Hinc varios implens, fluctu subeunte, canales,
Fons fieri gaudet, qui modò flumen erat.
Ann. M. DC. LXXVI.

Il ponte *au Change* fu già di legno; ma attaccatovi disgraziatamente il fuoco nel 1622. fu poi rifatto di ottima fabbrica, quale oggidì si vede; con case dall'uno, e l'altro lato, ove dimorano mercatanti di varj generi. In una delle due estremitadi, può vedersi una statua del Re, in età di circa dieci anni, in mezzo a quelle di Lodovico XIII. e di Anna d'Austria sua madre, sopra un picciolo piedestallo. Il ponte di S. Michele non è guari distante, anch'egli adorno di case; a simiglianza dell'altro a lui vicino, detto *le petit-pont*. Taccio ora di altri più piccioli, e dirò solamente di quel senza pari, che s'appella *le Pont-neuf*; in quella parte fabbricato, ove, congiungendosi i due rami della Senna, più largo spazio occupano le di lei acque. Egli appare essere stato cominciato dal Re Arrigo III. dalla iscrizione posta sul primo pilicre.

HENR. III. F. ET. POL. R.
POTENTISS. AVSP. CATH. MAT. LVD.
CONIV. AVGVST. OB. C. VTIL. PVBL.
EVND. PON. IAC. S. ET DIVERS. VRB.
NOBILIS. PAR. MAG. VIAT. COMP. M.
RER. OM. Q. IMP. ET EX COM. PER
DIV. OR. AEQ. CON. PRID. CALEND.
IVN. 1578.

Fu poi condotto a fine da Arrigo il Gran-

de,

de, circa il 1504.; e nel 1635. Lodovico XIII. vi poſe nel mezzo la di lui ſtatua equeſtre di bronzo, ſopra un piedeſtallo di marmo bianco, in cui veggonſi, di baſſo rilievo, intagliate le più grandi azioni di Arrigo; e a gli angoli quattro ſchiavi, eziandio di bronzo, ſignificanti le nazioni da lui vinte. Tutta l'opera parmi di ſomma maeſtria, ma la paſſione mi fa veder più bello d'ogni altra coſa il cavallo, e la figura del Re, ſiccome fattura di Gio: Bologneſe, noſtro Italiano. Dalla parte dinanzi leggeſi:

ENRICO IIII.
Galliarum Imperatori
Navar. R.
Ludovicus XIII. filius ejus
Opus inchoatum, & intermiſſum,
Pro
Dignitate pietatis, & Imperii
Pleniùs, & ampliùs abſolvit,
Emin. C. D. Richelius
Commune populi votum promovit,
Super illuſt. viri de Bullion
Boutillier P. Aerarii F.
Faciendum curaverunt,
M. DC. XXXV.

E più ſotto:

Quisquis

Quisquis hæc leges, ita legito
Vti optimo Regi precaberis
Exercitum fortem, populum fidelem,
Imperium ſecurum,
Et annos de noſtris
B. M. F.

In quel lato, che riguarda il Collegio delle quattro nazioni, ſi legge:

Genio Galliarum S. & Invictiſſimo R.
Qui Arquenſi prælio magnas
Conjuratorum copias parva
Manu fudit.

Victori Triumphatori Feretrio,
Perduelles ad Evariacum caeſi,
Malis vicinis indignantibus,
Et faventibus.
Clementiſs. Imper.
Hiſpano Duci opima reliquit.

Dall'altro lato:

N. M. Regis
Rerum humanarum optimi,
Qui ſine caede Vrbem ingreſſus,
Vindicata rebellione,
Extinctis Factionibus,
Gallias optata pace compoſuit.

Mons
Omnibus ante ſe Ducibus, Regibusque
Fruſtra petitus
Enrici M. Felicitate ſub Imperium redactus:
Ad aeternam ſecuritatem, ac gloriam
Gallici nominis.

Ambianum Hiſpanorum fraude
Intercepta,
Enrici M. virtute aſſerta,
Ludovicus XIII. M. P. F.
Iisdem ab Hoſtibus ſæpiùs fraude,
ac ſcelere tentatus,
Semper Juſtitia, & Fortitudine
Superior fuit.

Sopra l'inferriate, che ſtanno all'intorno, ſi legge anche:

Ludovicus XIII. M. P. F.
Imperii, Virtutis, & Fortunae obſequentiſs.
Heres I. L. D. D.
Richelius C.
Vir ſupra titulos, & conſilia omnium
Retrò Principum, opus abſolvendum cenſuit
NN. II. VV. de Bullion, & Bouthillier
S. A. P. Dignitati, & Regno pares
Aere, ingenio, cura
Difficillimis temporibus PP.

Tem-

Tempo fa ſul ſecondo arco di queſto ponte avea una caſetta, con una tromba, per trarre l'acqua dal fiume; e una fontana dappreſſo, detta della Sammaritana, a cagion della ſtatua di lei, e del Signore, che vi erano, aſſai ben fatte. Di preſente non vi ſi vede, che la copia (parimente di bronzo) di eſſe ſtatue; ito eſſendo anche in malora l'oriuolo, le di cui ruote dalle acque del fiume moſſe venieno: ſicchè ora altro di buono non v'è rimaſo, fuorche la coſtumanza di accendervi ſi di notte tempo molte lampane per comodità de'viandanti.

Tra le piazze poi più famoſe è da riporſi la *Place-Royale* nel Borgo di S. Antonio, sì per le magnifiche, e ſuperbe abitazioni, e portici, di cui ſcerneſi adorna; come della ſtatua equeſtre del Re Luigi XIII. nel ſuo mezzo allogata. Ella è di bronzo, e'l ſuo piedeſtallo di finiſſimo, e bianco marmo, su di cui ſta intagliata la ſeguente iſcrizione dalla parte d'innanzi.

Pour la glorieuſe, & immortelle memoire du tres-grand, & tres-invincible Lovis le juſte XIII. du nom, Roy de France, & de Navarre-Armand Cardinal Duc de Richelieu, ſon principal Miniſtre dans tous ſes illuſtres, & heu-

reux deſſeins; comble d'honneurs, & de bienfaits d'un ſi genereux Monarque, a fait elever cette ſtatuë, pour une marque eternelle de ſon zele, de ſa fidelite, & de ſa recõnoiſſance. 1639.

Dal lato oppoſto ſi legge:

Ludovico XIII. Chriſtianiſſimo, Galliæ, & Navarræ Regi, Juſto, Pio, Felici, Victori, Triumphatori ſemper Auguſto, Armandus Cardinalis Dux Richelius, præcipuorum Regni onerum adjutor, & adminiſter, Domino optimè merito, Principique munificentiſſimo, fidei ſuæ, devotionis; & ob innumera beneficia, immenſosque honores ſibi collatos; perenne grati animi monumentum, hanc ſtatuam equeſtrem ponendam curavit, anno Domini 1639.

A man dritta leggeſi un Sonetto Franzeſe; e a ſiniſtra i ſeguenti eſſametri, quaſi dello ſteſſo ſentimento:

Quòd bellator hydras pacem ſpirare rebelles,
Deplumes trepidare aquilas, miteſcere pardos,
Et depreſſa jugo ſubmittere colla leones,
Deſpectat LODOICUS, *equo ſublimis aheno;*
Non digiti, non artifices fecere camini;
Sed virtus, & plena Deo fortuna peregit.
Armandus vindex fidei, pacisque ſequeſter
Auguſtum curavit opus; populisque verendam
Regali voluit ſtatuam conſurgere circo;
Vt poſt civilis depulſa pericula belli,
Et circùm domitos armis civilibus hoſtes,

Aeter-

Aeternùm Domina LODOICUS *in Urbe triumphet.*

Già che mi ſon meſſo a ſcrivere di tai coſe, o a copiare iſcrizioni, voglio uſcirne in una volta ſola; avvegnache ben conoſca eſſere una gran ſeccagine, empiere una lettera di ſimiglianti ſtitichezze. Abbiatevi addunque pazienza, ſe Dio v'ajuti, e leggete queſte altre, che ſon nella piazza *della Vittoria* in onore del regnante Lodovico XIV. La ſtatua di bronzo parmi delle più belle, che umano ingegno abbia potuto fare a' dì noſtri. Ella rappreſenta il Re impiedi, col ſuo manto regale tempeſtato di gigli, e in atto di calpeſtare un cerbero, mentre la Vittoria gli tiene una corona di lauro ſul capo, ed immediatamente ſotto v'ha intagliate queſte parole:

VIRO IMMORTALI.

Più ſotto ſtan l'armi di Francia, e la ruota della Fortuna inchiodata, con queſti verſi:

Auguſtus toto jam nullis hoſtibus Orbe
Pacem agit; armato LUDOIX *pacem imperat Orbi.*

Su gli angoli del piedeſtallo veggonſi quattro ſtatue di bronzo, come ſe fuſſero ſchiavi incatenati, ſopra varie armi, colle

mani ligate, e rivolte dietro le ſpalle. Hannomi detto, che vengon per eſſe ſignificate l'Africa, l'Alemagna, la Fiandra, e l'Ollanda; il che ſe vero fuſſe, direi, che non v'ha molta proporzione tra le figure, e le vittorie ſopra tai nazioni ottenute dal Re; poiche giammai egli vincendole non l'ha affatto ſoggiogate. Ma ſiaſi, che ſi voglia, ſotto di eſſe, dall'una, e l'altra parte leggeſi: NEC PLURIBUS IMPAR; e quindi i ſeguenti diſtichi:

Granicum Macedo, Rhenum ſecat agmine Gallus,
Quisquis facta voles conferre, & flumina confer.

Indocilis quondam potiori cedere Gallo
Ponit Iber tumidos faſtus, & cedere diſcit.

Impia, quæ Regum licuit componere nulli
Prælia, voce tua LUDOIX *compoſta quieſcunt.*

Sequanam gemino Cæſar vix vincere gentem
Menſe valet, LUDOIX *ter quinta luce ſubegit.*

Nella fronte del piedeſtallo ha l'iſcrizion ſeguente: LU-

LUDOVICO MAGNO, *Patri exercituum, conductori ſemper felici. Domitis hoſtibus, protectis ſociis, adjectis Imperio fortiſſimis populis; extructis ad tutelam finium firmiſsimis arcibus; Oceano, & Mediterraneo inter ſe junctis; prædari vetitis toto mari Piratis; emendatis legibus, deleta Calviniana impietate; compulſis ad reverentiam nominis gentibus remotiſſimis; cunctisque ſumma providentia, & virtute, domi, forisque compoſitis; Franciſcus Vice-Comes de Aubuſſon Dux de la Feüillade, ex Franciæ Paribus, & Tribunis Equitum, unus in Allobrogibus Pro-Rex, & Prætorianorum peditum Præfectus, ad memoriam Poſteritatis ſempiternam P.D.C.*

Sotto la medaglia poi, che rappreſenta il Re di mezzo rilievo, colla Religione ſon queſti altri due verſi.

Hic laudum cumulus; LUDOVICO *vindice victrix*
Religio, & pulſus malè pertigit ſedibus error.

Nel lato oppoſto ſi vede la medeſima tradotta in Franzeſe, e un baſſo rilievo, ſignificante la ſommeſſione fatta dal Doge di Genova.

Quanto mi piacciono i lavori di bronzo, e di marmo, altrettanto, e, più mi diſpiacciono alcune di queſte compoſizio-

nisce mi pare, che l'Autor di esse non abbia avuto il buon gusto di colui, che ha fatto quelle delle porte soprammentovate; anzi, a dire il vero, non è già egli il primo uomo del mondo sul fatto della lingua Latina; che certamente non mi rammenta d'aver giammai letto appo buoni Scrittori: *agere pacem, conductor exercitus*, in vece di *Dux*, o *Imperator*; *secare flumen agmine*; *prælia* in vece di *bella*, e *Pro-Rex*, e tante altre cose da far piagnere, e disperare il povero Cantalicio. M'indovino però, che sieno opera di alcun di quei, che professan d'esser Maestri e poi non saprebbono accozzar tre pallottole in un corno.....

Novella delle guerre presenti non saprei darvene alcuna, che voi non abbiate saputa prima di me; nè delle letterarie posso per ora aver notizia nè poca, nè molta; appena essendomi assuefatto a respirar l'aria Parigina, non che altro. Adunque mi rimango per ora, raccomandandomi alla vostra buona grazia, e facendovi profondissima riverenza.

Da Parigi a' 9. di Aprile 1686.

SE altra isperienza al mondo giammai io non avessi avuta dell'amor vostro, e di quella somma gentilezza, che cotanto risplende sopra le altre doti del vostro animo; pur dovrei riputarmi felicissimo per gli non dubbj segni di benivoglienza, e di stima, che vi è piaciuto così umanamente darmi in questa lettera, che jeri mi giunse, da voi scritta a' 12. del passato mese. Per quel, che s'attiene a' dotti avvertimenti, che in essa mi date, vi rendo tutte quelle grazie, che posso, e debbo; e vi priego a voler sempre in così fatto modo usar con esso meco; che certamente mi sarà in luogo di tanto maggior beneficio, quanto più di schietta libertade in ciò prendervi mi verrà conosciuto. Potrei qui, come per efficace scusa, ridurvi per la memoria, che io scrivea in tempo di carnasciale; quando il nostro animo, noi medesimi volendo, stà più invescchiato ne' piaceri, e vien, come schiavo, tratto in catena dalle voluttà: e seguentemente non possiamo così bene adoprar la sintesi, nè l'analisi, overo il buon giudizio, che a ben ra- XV.

gionare è richiesto. Niente però di meno (ciò anche presuppoſto) dicovi, che in favellandovi de' geroglifici, fatti diſporre dell'Abate Gioacchino, non inteſi di porre in non cale ogni oracolo; perocchè non dee riputarſi inveriſimile ogni divina illuminazion di mente, e rivelazione delle coſe future: ma parlai in così fatta maniera dell'Abate, vedendo i ſuoi commentarj ſulla Viſione di S. Gio: non approvati, anzi vietati dalla Chieſa; e lui dall'altro canto (per quel, che ne ſappiamo) non eſſere a una tal perfezione di ſpirito pervenuto, qual fora d'uopo a un Profeta *poſt* Jo: *Baptiſtam*. Quanto al ſentimento ambiguo, e le varie interpretazioni, che hanno tutte le Profezie, egli è vero, giuſta lo che dice S. Ireneo, ed altri Padri, che i detti de' Profeti nel vecchio teſtamento, veniano anch'eglino inteſi, dapoi che i mali pronoſticati eran di già adempiuti: ad ogni modo quelli eran di parole generali, e figurate, artatamente (ſiccome io giudico) dette da' Profeti, affinche il volgo non s'impacciaſſe degli occulti giudicj di Dio; e daſſero oltreacciò più terrore così naſcoſti entro il cupo di quelle oſcure parole, non so ſe più terribili, o maeſtoſe.

ſe. Ma le figure dell' Abate (ſe pur di lui ſono) piene di moſtri, quali interi, e quai tronchi; oltre che mi ſembran, come que' geroglifici Egizj da Oro Apolline, da Jamblico Calcidico, e da altri riportati; e a quelle ſuperſtizioſe immagini, che certi Cabaliſtici voglion, che in tempo ſtabilito, s'intaglino in certe pietre; ſon tutte affatto ridicole, e ſcempie: e potrebbe chi che ſi fuſſe inventarne delle più ſtravaganti, ed orrende, con ſicura ſperanza di poterſi nel tempo avvenire iſpiegarſi egualmente tutte, per qualſivoglia accidente al Mondo ſopravveniſſe. L'eſemplo, che allora vi ſcriſſi, de' Lioni, chi potrebbe vietarmi non l'intendeſſi della Repubblica di Genova, dell'Ollanda, e d'ogni altra parte, ch'abbia per diviſa il Lione? Dico di più: perche queſto Gioacchino le ſue predizioni non laſciò più toſto in iſcrittura? Se egli ſe n'aſtenne, temenza avendo d'alcun ſiniſtro nella perſona; adunque non era guidato da lume celeſte, e divino, il qual rendea gli antichi Profeti intrepidi, e coraggioſi diſpregiatori di morte: e ſe non temea, perche volle eſſere più toſto dipintor, che Scrittore?

Quanto al Trionfo di Nerone, che

diſſi

dissi di non esser giammai avvenuto; non ho di che ripentirmi, perocchè Nerone non vinse i Parti facendo egli in persona la guerra, ma per mezzo di Corbulone; ed altri onori non ebbe, se non questi, da Tacito mentovati: *Ob hæc consalutatus imperator Nero, & S. C. supplicationes habitæ, statuæque, & arcus, & continui Consulatus Principi; utque inter festos referretur dies, quo patrata victoria, quo nuntiata, quo relatum de ea esset, &c.*

Tacit. lib. 13

Dall'aver poi negata la figura di stivale a Vinegia, credo certamente, che i suoi Cittadini me ne vorrã più bene, che male; perocchè eglino hanno buona opinione di lor saviezza; e lo si terrebono ad ingiuria, se niente niente si vedesser da altrui rimescolare con stivali, e cose simili. La verità però si è, che io volli scherzare; ben sappiendo l'antichissimo costume de' Geografi di assimigliare a diverse cose la figura di certi luoghi: e a' molti esempli da voi recati nella dottissima vostra lettera, potrebbesi per avventura aggiugnere quello di Giordano Vescovo di Ravẽna, il qual dice, che la grand'Isola di Scanzia (ovvero Scandinavia) donde trae origine la gente Gota, risomiglia a una foglia di cedro. L'Italia altresi fu ad

Jordan. de reb. Getic.

una

una fronda di quercia da Solino paragonata: *Similis querno folio, ſcilicet proceritate amplior, quàm latitudine*; quai parole, ſenz'alcun dubio egli traſcriſſe da Plinio. Solin. Polyſt. Cap. 7. Plin. lib. 5. cap. 5.

Or per quel, che tocca a Parigi, egli ſarà due giorni me n'andai in quella parte della Città, che diceſi *l'Vniverſité*. Quando anche io no'l dica, credo, che voi abbiate compreſo, così chiamarſi a cagion degli Studj, e Collegi di diverſe ſcienze, che quivi ſono allogati; ſopra i quali par, che riluca

——*Velut inter ignes*
Luna minores.

la non mai abbaſtanza lodata *Sorbona*; ſpezialmente intorno a Teologia; avvegnache venga ella profeſſata anche nel *Collegio* di *Navarra*. Non è d'uopo far quì molte parole di lei, perche i libri ne ſon pieni; e v'ha in coteſta famoſa libraria del noſtro Signor Valletta tre interi volumi in fol. intitolati: *Hiſtoria Vniverſitatis Pariſienſis*, su i quali potrete a bell'agio d'ogni ſuo particolare informarvi; ſe pure non gli avrete già letti. Comune opinion vuole, ch'ella fuſſe ſtabilita da Carlo Magno; però vien rifiutata in un libretto intitolato: *des Ecoles Epiſcopales*.

Entrai primieramente nella Chieſa delle

delle Benedittine, detta *Val-de-Grace*; fondata da Anna d'Auſtria, madre del Re. Ella, oltre alla ben'inteſa Architettura, è ragguardevole anche a cagion degli ornamenti; avendo il ſolajo laſtricato di belliſſimi marmi, le volte fregiate di artificioſi intagli; la Cupola dipinta eccellentemente dal *Mignard*; e l' Altar maggiore compoſto di ſei colonne d'un marmo nero, ſparſo di vene bianche, e tutte adorne di fogliami, e fiori di brōzo dorato. A ſiniſtra di queſto Altare vedeſi una gran cappella, coperta di lutto, e in mezzo di eſſa una bara, anch'ella coperta di velluto nero, alquanti gradi ſopra il ſuolo; ove ſi conſerva il cuore della Reina fondatrice, e di molte Principeſſe del ſangue Reale.

Paſſai quindi all'Incarnazione, ove dimorano le Carmelitane Scalze; e vidi una Chieſa, quanto picciola, ed antica, altrettanto bene ornata. Per molti gradi di finiſſimo marmo ſi ſaglie all' Altar maggiore di ſimigliante pietra, le di cui colonne d'ordine Corintio hanno i capitelli di bronzo dorato. Innanzi al Coro delle Suore ſcorgonſi due belle ſtatue di S. Pietro, e S. Paolo; e più ſopra, ſotto l'arco, un S. Michele in aria, in atto di

ſcac-

ſcacciar Lucifero; opera degna d'eſſer riguardata. Le cappelle ſon tutte bene adorne, ſpezialmente per quel, che tocca all'eſquiſite dipinture di M.r le Brun, ed altri. Il quadro più ſtimato da'curioſi ſi è quello della cappella della Maddalena, in cui ella vien rappreſentata piangente ſopra un ſaſſo, colle chiome ſcarmigliate, ſtrappandoſi tutti i vani ornamenti donneſchi. Fummi detto, ch'ella ſi è un natural ritratto della *Valiere*, dama già molto amata dal Re, e che di preſente nel medeſimo Moniſtero mena vita molto eſemplare.

La Chieſa di S. *Genevieve* ſta nel più alto della collina; e niuno potrà giammai recare in dubbio la ſua antichità, preſuppoſto, che in mezzo al Coro v'abbia la tōba di Clodoveo, primo Re Criſtiano, e poco diſcoſto quella di Clotilde, ſua moglie. Appreſſo queſte tombe, e quella di S. Genevieva, protettrice di Parigi, che vedeſi dietro l'Altar maggiore, ſopramodo ricca; dee riguardarſi quella del famoſo Renato *des Cartes*, lume, ed ornamento ſublime di queſto ſecolo, riſtoratore della vera Filoſofia, e mandato dal Cielo a diſſipare la denſa nebbia dell' ignoranza, che da molti ſecoli le umane men-

menti ingombrava. Ei vi ſi legge la iſcrizion ſeguente:

RENATUS DES CARTES

Vir ſupra titulos omnium retrò philoſophorum, Nobilis genere, Armoricus gente, Turonicus origine, in Gallia Flexiæ ſtuduit, in Pannonia miles meruit, in Batavia Philoſophus delituit, in Suetia vocatus occubuit. Tanti viri precioſas reliquias, Galliarum percelebris tunc Legatus PETRUS CHAMUT, CHRISTINAE, *ſapientiſſimæ Reginæ, ſapientum amatrici invidere non potuit, nec vindicare patriæ; ſed quibus licuit cumulatas honoribus, peregrinæ terræ mandavit invitus. Anno Dom.* 1650. *menſ. Feb.* 20. *ætatis* 54. *Tandem poſt ſeptem, & decem annos, ingratiam Chriſtianiſſimi Regis* LVDOVICI DECIMIQVARTI, *virorum inſignium cultoris, & remuneratoris, procurante Petro Daliberto, ſepulchri pio, & amico violatore, Patriæ redditæ ſunt; & in iſto Urbis, & artium culmine poſitus: ut qui vivus apud exteros otium, & famam queſierat; mortuus apud ſuos cum laude quieſceret; ſuis & exteris, exemplum, & documentum futurus.*

I NVNC VIATOR

Et divinitatis, immortalitatisque animæ maximum, & clarum aſſertorem, aut jam crede felicem, aut precibus redde.

Dalla Chieſa andai al Chioſtro, e quindi

di alla libraria, la quale vien riputata una delle migliori, che fia in Parigi, tra per la ſceltezza de' libri, e per la bellezza degli armarj. S'entra poſcia al muſeo del *P. du Molinet*, antiquario non diſpregevole; ove ſi veggono belliſſime medaglie di tutti e tre i metalli, dagli antichi adoperati. Tra le coſe più pellegrine debbon riporſi certi coltelli, di quei, ch'adoprati venieno a ſcannar le vittime; e un piattello [o *patera*] in cui ſtemperavaſi ſale, farina, olio, e vino, per ungerne le vittime ſuddette, le quali [ſe mal non mi rammenta] diceanſi perciò *mola ſalſa adſperſe*. Havvi ancora chiavi antiche, ed anella di quelle, ch'appellavanſi *anuli ſignatorii* (a differenza degli *honorarii*, ed altri): e ſtili, e tavole incerate, che ſerviano in vece di carta, dette già *pugillares*: onde leggiamo appo i noſtri Giureconſulti, *ima tabulæ*, *ima cera*, per ſignificar l'ultimo luogo del teſtamento. Di vaſi lacrimatorj il numero ſi è più che grande; e di que' cucchiari di rame altresì, di cui, per raccor le lagrime, ſervienſi le donne, che piagnean prezzolate, dette in que' tempi *Præficæ*; cotanto a quel ſeſſo ſi è facile, e indifferente coſa aver gli occhi molli, e tradire il feſtevol cuore. Molte altre rarità, non mi

mi deſtaron nè maraviglia, nè diletto, e perciò volontieri mi rimango eziandio di farne menzione.

Jeri me n'andai a bell'agio riguardando tra gli altri edificj pubblici, certe vaghiſſime fontane. Nel quartiere detto *S.Honorè* preſſo al Moniſtero delle Cappuccine, ve n'ha una, ſe non per altro ragguardevole, per un diſtico di M.r Santeüil, il qual dice:

Tot loca ſacra inter pura eſt quæ labitur unda,
Hanc nõ impuro, quisquis es, ore bibas. 1674.

Quella *des Saints Innocents* nella ſtrada, appellata *Saint Denis*, è da commendarſi ſommamente per la ſcoltura, ed architettura; e più oltre un'altra nuovamente fabbricata, ſopra di cui ſi legge:

Qui fontes aperit, qui flumina dividit urbi,
Ille eſt, quem domitis Rhenus adorat aquis.

Un'altra che ſi vede nella *ruë Poitou* non mi parve gran coſa, riſpetto a quella nella *Ruë S.Lovis*, nella quale veggonſi due belli Tritoni di marmo, e queſti verſi intagliati dello ſteſſo Autore:

Felix ſorte tua Naïas amabilis
Dignum, quò flueres, nacta ſitum loci,
Cui tot ſplendida tecta
Fluctu lambere contigit.

Te Triton geminus perſonat æmula
Concha, te celebrat nomine Regiam;
Hac tu ſorte ſuperba
Labi non eris immemor.

Or per quel che s'attiene a gli altri edificj pubblici, degni di eſſer mentovati; temo forte, ch'anzi ſarà per mancarmi l'inchioſtro, e la carta, ch'io poſſa venirne a capo; e perciò, d'alcuni pochi in fuori, gli laſcerò tutti col buon'anno. Egli è da ſaperſi adunque, che il luogo, ove ſi ragunano i Maeſtrati, detto per eccellenza *le Palais*, ſi è un'antica, e ſpazioſa fabbrica, in cui ſino a' tempi di Filippo il Bello, i Re fatto hanno dimora. Belliſſima coſa a riguardarſi ſembrami la gran ſala a volta, nella quale per lo paſſato riceveanſi gli Ambaſciadori, e celebravanſi le nozze de' Principi del ſangue; ed ora vi paſſeggian gli Avvocati, e Proccuratori. Quivi ſotto i pilieri ſon certe piccole botteghe, in cui ſe ne ſtanno donne (pur come vuole l'uſanza del paeſe) a vendere varie ſorti di minute mercatanzie; avvegnache delle ſimiglianti ve n'abbia ancora e nel cortile, e per le ſcalèe, e per gli corridoj, e loggie. Tutti i Tribunaliſti (detti qui *gens de robe*) uſano una ſopravveſta lunga, e larga, con maniche

nondimeno più corte, che non farebbe di meſtieri; e una berretta, di molto ſimigliante a quella de'noſtri Preti, ſe non che ella ha un fiocco nel mezzo. La più gran vanità loro conſiſte in farſi portar la coda dal ſervidore: e ve n'ebbe già uno, il quale andando di notte, con un ſolo fante, ch'avea un torchietto acceſo nelle mani, più toſto, che portarſi da ſe ſteſſo la coda, recatalaſi davanti per mezzo le gambe, la diede in man di colui; facendoſi trarre a guiſa di beſtia, quale egli era veramente; ſe pur non mentiſce il Conto. Non ſolo gli Avvocati ſtan quì col capo coverto, quando eſſi fanno alcuna diceria, che s'appella *plaidoyè*, ma eziandio tutti gli aſtanti: ficcome per veduta ebbi compreſo nella Camera, detta la *Quatricone*.

Jeri andai per diporto a veder la fiera, o mercato nel Borgo, o ſia Quartiere di S.Germano, così appellato dalla antica Badìa di S.Germano *des Prez*. Non ha certamente verun luogo di Parigi, che agguagli la bellezza de'ſuoi edificj, l'aer puro, e ſereno, i dilettevoli giardini, tanti alberghi di ſtudioſi foreſtieri, che quivi apprendono gli eſercizj più nobili; e infine le belle, diritte, e ſpazioſe ſtrade, aſ-

ſai

ſai acconciamente laſtricate di ſelci. Quanto alla Fiera, egli è un luogo, compoſto di ſei ſtrade coperte incrocicchiate, con varie, e ricche botteghe di diverſi generi di mercatanzie. Dal dì della Purificazione, ſino al primo di Quareſima, ſuole pagarſi il fitto di cadauna di eſſe cinquanta doppie; e talvolta più, quando avviene, che ſi prolunghi la fiera ſino a Paſqua. Quivi, pagando tre ſoldi, entrai a veder rappreſentare il giuoco del caroſello (fatto già in preſenza del Re) per mezzo di 50. figurine, veſtite nell'iſteſſa maniera appunto, che furono i Cavalieri; bella coſa certamente a riguardarſi. Nel luogo, detto *les petites maiſons*, trovai una maraviglioſa moltitudine di perſone, che paſſeggiavano nel cortile, non so a qual fine; quando più toſto fuori di eſſo arebbon dovuto ſtare; poiche vi fan dimora coloro, che tengono moſtri, ed animali ſtravaganti, come ſi coſtuma coſtì nel *largo del caſtello*.

In tornando all'albergo vidi il palagio, ovvero *Hotel de Condè*, poco in vero corriſpondente alla grandezza d'un tal Signore, ſe ſi pon mente alla fabbrica: ma per quel, che s'attiene alla prezioſa

ſupellettile, non par che poſſa con penna eſplicarſene la più menoma parte. Il giardino, avvegnache picciolo, ha tutte quelle bellezze, che può immaginarſi l'arte, e vi ſi veggono quattro buone ſtatue: con tutto ciò vien tenuto negligentemente, niente meno che'l palagio, non abitandovi di preſente il Signor Principe. Ben più degno ſi è da riguardarſi quello, ove abita *Mademoiſelle de Mompenſier*, e che s' appella di *Luxembourg*, fatto già fabbricare dalla Reina Maria de'Medici, vedova di Arrigo IV. colla più bella, e regolare architettura, che giammai ſia ſtata adoprata in Parigi: e diceſi, che ne faceſſe il diſegno quell'iſteſſo, che inventò il belliſſimo fronteſpizio della Chieſa di S. Gervaſio. Unque non m'è tanto diſpiacciuto il non ſaper diſegnare (lo che voi ragionevolmente dite, far di meſtieri a'viaggianti) quanto ora in veggendo di certe coſe, che, per mio avviſo, fanno invidia alle più belle fabbriche, che ſiano eziandio in Roma: e dall'altro canto, ſe in qualche occaſione m'avvaglio dell'opera altrui, non tornerebbe il conto a farlo ſempre, che non ſono già io il più ricco uomo del mondo. Per venire ora al mio pro-

poni-

ponimento: il di fuori per la più parte è di marmo lavorato, come noi diciamo, a punte di diamante; al di dentro tre de' lati del belliſſimo cortile ſono adorni di archi molto regolari, ſotto le cui volte puoſſi andar ſempre a coverto. Vaſſi quindi a un vago giardino, ne'cui viali la verde, e minuta mortella fa quell' effetto, che altrove ſogliono i più bei tappeti; e queſta ſorte di lavorio diceſi *parterre*. Siegue un'altro picciol giardino di fiori, chiuſo d'inferriate; e poſcia anche un'altro di melaranci, e limoni, perfettamente ben coltivato. Degli appartamenti non occorre quì far parola, tanto ſe favelliamo di lor ſimmetria, quanto de' ricchi arneſi, e ſpezialmente de'famoſi quadri, in cui ſon rappreſentate varie azioni della Reina Maria. Sopra tutti gli altri ſi è nondimeno maraviglioſo un Davidde, col teſchio di Golia, ch'è in una ſtanza a deſtra della prima anticamera.

Nel medeſimo Borgo è il famoſo *Hotel Royal des Invalides*, per ricovero, e ſoſtentamento de'ſoldati, rimaſi ſtorpiati in guerra. Si truova primamente una gran piazza, circondata da un foſſo ſecco, con guardie ne' luoghi opportuni;

appreſſo, per una gran porta, s'entra a uno ſpazioſo cortile, con due ordini di archi all'intorno, a guiſa di chioſtro di Frati, in fine del quale ha una bella Chieſa, non ancor recata a perfezione. Ne gli altri lati ſon quattro grandiſſimi Refettorj, in cui ſon dipinte le principali battaglie, ed aſſedj, glorioſi alla Francia: acciò dalla loro rimembranza ſi deſti ne' ſtorpiati ſoldati quel diletto, che naſce dalle difficili impreſe a glorioſo fine condotte; ſe pure in tale ſtato veggendoſi, non maledicon la guerra, e'l dì, che preſer ſoldo. Abitano eſſi tutti e quanti nelle camere, che ſono intorno a' quattro più piccioli cortili laterali; ma gl'infermi vengon ſerviti in certi altri corridoj, ſeparati dal corpo dell'edificio. Per quei, che ponno adoperar le braccia, non manca mai qualche invenzione, da far loro guadagnare il pan, che ſi mangiano: ciò che ſora anche richieſto, affinche non diveniſſero più vizioſi nell'ozio. Di preſente fanno il numero di 2500. tutti veſtiti di color turchino, a ſpeſe del Re.

Mentre io era in queſto luogo udii due Signori foreſtieri ragionare del muſeo di M.r *Blondel*, perſona molto conoſciuta nella repubblica letteraria, a cagion

cagion del ſuo nuovo metodo di fortificazione; della comparazione tra Pindaro, ed Orazio; e d'altre molte opere: onde io, che ſpezial diletto truovo nelle anticaglie, e ne' buoni libri, ſaputo, ch' egli dimorava nella *Ruë de l'Vniverſitè*, toſto mi ci avviai. Vidi in prima moltiſſimi quadri de' migliori maeſtri, che ſtati ſieno dopo Rafaello, e Michelagnolo; e un gran novero di ſcelte miniature altresì, con qualche moſaico di ben coloriti legni: quindi una mezzana quantità di buoni libri, e finalmente le anticaglie. Io non farò qui menzione di tutte, che troppo lungo fora il ridirle, ma ſolamente delle più maravigliose; come, per ragion d'eſempio, quattro agate antiche, in cui ſono perfettamēte intagliate le teſte di Ceſare, Marcantonio, Lepido, e Cleopatra: un'altra gemma ovale, di color verderognolo, ha in ſe ſcolpita una colonna, con un'urna nella ſommità, e una ſtella accanto, e alla baſe di lei par che un ſoldato tocchi la punta d'un pugnale. Intorno alla pietra ſono intagliate queſte parole MART. VL. AVX. D. IVL. LACR. cioè *Marti ultori, auxiliatori. D. Iulio lacrymæ*: onde non prenderebbe errore per avventura chiunque della ſtella diceſſe, eſſer la medeſima, che

comparve appreſſo la morte di Ceſare, e di cui fu detto da Vergilio:

Ecce Dionæi proceſſit Cæſaris aſtrum;

e da Orazio:

Horat. Od. XII.

——— Micat inter omnes
Iulium ſydus, velut inter igneis
Luna minores.

e da Ovvidio altresì:

Ovid. Metam. lib. 15. Fab. 51.

—— properataque gloria rerum
In ſydus vertere novum, ſtellamq; comantem.

La colonna ſi è quella dirizzata nel foro, dopo la morte dello ſteſſo Ceſare, giuſta lo che dice Svetonio, parlando della plebe Romana: *Poſteà ſolidam columnam propè XX. pedum lapidis Numidici in foro ſtatuit, ſcripſitq;* PARENTI PATRIAE. *Apud eam longo tempore ſacrificare, vota ſuſcipere, controverſias quasdam, interpoſito per Cæſarem jurejurando, diſtrahere perſeveravit.* Il ſoldato potrebbe ſignificare il giuramento, fatto dalla milizia di vendicarne l'uccisione; e così è ſenza fallo, poiche mi rammenta, eſſere ſtata perciò detta con altro nome, *columna execrata*. V'ha di più ſino a cencinquanta altre pietre antiche intagliate, rappreſentanti una ſerie d'Imperadori da Giulio Ceſare ſino a Labieno Poſtumo, con trentaſei Imperadrici; coſa, per mio avviſo, ineſtima-

Sveton. in Julio cap. 85.

ſtimabile; poiche tanta, e sì gran difficultà truovano gli antiquarj a porla insieme di medaglie, che pur ſono assai meno pellegrine, che le pietre. Io nondimeno dubbito forte dell'antichità di alcuna di esſe.

Finirò queſta lettera con darvi un saggio de'coſtumi, che m'è paruto finora oſſervar ne'Franzeſi. Sono eglino la più compiuta, ed amorevole gente del Mondo, e fra di loro, e co'foreſtieri; liberali, e magnifici, ove ci va del loro onore; induſtrioſi ſul fatto della mercatanzia, e diligentiſſimi fuor d'ogni credere in quel che tocca le arti meccaniche; che quanto alle ſcienze avrete meglio di me ſcorto nelle loro opere, quanto dilicate, e nette ſien loro meditazioni, e quanto chiaro, e diritto il metodo di porle in iſcrittura. Appreſſo la nobiltà ſi riputa a vile fare il mercatante; tanto che i mercanti ſteſſi, divenuti ricchi, comprano alcuna carica a'figliuoli, per fargli col tempo nobilitare, (al che non poco contribuiſce l'eſſere elleno, dalle militari in fuori, tutte venali); ſiccome fra di noi gli fan Duchi, e Marcheſi, non ſenza ſdegno della nobiltà più antica. L'inchinazione alla guerra non penſo, che ſia tanto natu-

rale

rale, quanto ſi dice; poiche veggiamo, ogni uomo amare il ripoſo, e durar fatica a fine di conſeguir la quiete, non faticare per faticare: e dall'altro canto, il deſiderio di gloria eſſer ſovente uno ſprone a gli animi nobili, non ultimo fine; poiche tolta la ſperanza a un Re d'aver, dopo la guerra, a goder d'una più ſicura *pace; e a' ſudditi di poter con gli onorevoli premj menare una tranquilla vecchiezza, chi di grazia ſi partirebbe dall'amico focolare? Egli addunque ſi è quì introdotta l'uſanza, di gir così volentieri a farſi ſoldato, perche appreſſo un Re guerriero con queſto ſol mezzo ſi viene ad alto ſtato; e quando mancaſſe queſta ragione, il partecipare del genio del Principe parmi antica coſtumanza di chiunque naſce ſoggetto; ma ſpezialmente nella Francia, di cui non ha nel mondo paeſe, ove amor più leale, e riverenza ſi porti al Re. Queſte virtudi nondimeno ſon contrappeſate da alquanti vizj; come il godere fuor di modo nelle novità; l'eſſer più toſto temerarj, che arditi; e frettoloſi più, che non fora d'uopo in certe azioni indifferenti: nel principio delle battaglie più, che uomini, nella fine piggiori, che femmine; incoſtanti nell'amicizia, nell'

*Themiſt. ex Plat. in Orat. de pace ad Valent. Tullius de offic. lib. 1.

iſteſſo

istesso modo, che volontieri depongono l'ira; amatori pur troppo del vino (parlo della plebe) e de'piaceri donneschi; e, quel che gli rende poco stimati da noi Italiani, ridono istrabocchevolmente per ogni picciola occasione; stimandosi questa scempiezza fra di essi *une gayetè d'esprit*. Il fidarsi troppo degli stranieri (ciò che nondimeno nasce dalla buona fede) gli ha renduti spesse fiate soggetto di compassioncvoli tragedie nella Lombardia, e nelle due Sicilie. S'aggiugne ne' Parigini una soverchia attenzione al guadagno, avvegnache senza fraude; e'l ridursi talvolta a cattivo stato a cagion dell'infinito lusso delle mogli. I villani del contorno sono alquanto imperiosi, affidati nella vicinanza del Parlamento. Avrei molte considerazioni da scrivere su questo particolare, ma la carta è finita, e appena mi riman tanto spazio di dir, che mi resto, facendovi profondissima riverenza.

Da Varſaglia gli 21. di Aprile 1686.

XVI. EGli ſarebbe pure una gran felicità dell'uomo, ſe gli veniſſe ſempre fatto, di eſprimere in iſcrittura certe idee di coſe ſenſibili, così agevolmente, come nella fantasia, per mezzo de'ſenſi, ſi ſono ſcolpite. Se ciò fuſſe, io non mi vedrei per avventura così avviluppato, come ſono, per entrare a parlar di *Verſailles*, dove mi truovo da jeri in quà: e potrei ſperare di darvene in queſta lettera un'immagine, ſe non ben colorita, con ornate parole; almeno ben diſegnata, & adombrata; ſicchè potreſte quindi comprendere la bellezza dell'originale. Ma laſciamo ormai di grazia queſti inutili preludj. Altre volte io ho deſcritto ſolo certe coſe particolari, affinche voi combinandole vi formaſte un'idea dell'univerſale: ma ora ſarebbe opera vana; perche, primamente non ne verrei per poco di meſi alla fine; e poi ſo, ch'egli è una intollerabile fatica diſporre tante, e sì diverſe ſpecie; e immaginarſi un grande ſpazio di terra, con infinite maravigliose coſe, cadauna con ſimmetria, e in convenevol luogo allogata. Addunque

terrò

terrò pur queſta fiata la ſtrada degli univerſali, benche retrograda, aggiungendovi alcuna particolarità; e così avremo aſſai minor fatica amendue. Conſiderate perciò ſul bel principio, che queſto luogo fu traſcelto per lo paſſatempo della caccia da Lodovico XIII. e quindi per farvi continua dimora da un Re, quale Lodovico XIV.: ſicchè egli debbe eſſer ameno, e di puro, e ſereno aere dotato, quanto alcun'altro al mondo; comodo per la cacciagione; e in ſito tale, che molte, e belle vedute vi ſieno. Quanto poi ſieſi l'arte adoprata in abbellirlo, e renderlo degna abitazione di tal Signore; fatene argomento da ciò, che giammai la Francia non ha avuto un Re più magnanimo, più potente, e più amatore, e conoſcitore delle buone coſe; poichè, mercè di lui, non ſolo le ſcienze più ſublimi, e le liberali arti ſono ad altiſſimo grado di perfezion pervenute; ma egli par, che le Muſe dal favoloſo Elicona ſien paſſate a ricovrarſi ſulle rive della Senna; e non v'ha oggimai coſa, intorno a cui la Francia del pari non gioſtri co' più famoſi degli antichi, ſia de' Romani, o de' Greci. Da ciò ſiegue, che l'architettura degli edificj dee eſſere ottima, gli

ornamenti, che vengon dalla ſcoltura, e pittura eccellentiſſimi, e tutto l'ordine maraviglioſo. Circa le coſe mobili, tanto la materia, che'l lavoro egli è pellegrino, perche il Re ben conoſce il pregio di ciò che vede, e non ha biſogno, che altri ne faccia giudicio, come facea Verre nella Sicilia. Perciò anche da ogni parte del Mondo v'ha chi gli reca il più bello, e'l più raro, così delle antiche, come moderne coſe; ben ſappiendo, che'l premio ſi è per agguagliar la fatica. E poi i nobili ritrovati degli architetti, degli ſcultori, e d'ogni altro artefice non rimangon ſolamente in diſegno alla poſterità; ma ſe ne prende iſperienza, nè a fatica, nè a ſpeſa ponendoſi mente. Quindi è, che quantunque il vecchio caſtello fuſſe ſtraordinariamente ricco di dipinture, ſe ne mandò giù nondimeno la parte eſteriore; giudicandolo il Re meno che convenevole alla ſua grandezza, allora quando nel 1676. volle quell' edificio terminare, che di preſente ſi vede. Aggiunſevi nel 1678. due braccia di fabbrica, terminato cadauno da due padiglioni (ſulla ſtrada, che vien da Parigi) per albergo de' principali miniſtri della corona: ſicchè lo ſpazio, che ſi vede tra amendue ſer-

ſerve di prima corte al Real palagio: e dal ſuo eſempio moſſi i primi Signori del Reame, moltiſſimi leggiadri, e inſieme magnifici oſtelli, per tutta queſta contrada, fabbricarono. Padiglione ſignifica appo gli architetti Franzeſi un corpo di fabbrica quadrato, il quale non giaccia a dirittura del reſto dell'edificio, e ſiaſi alquanto più eminente altresì; come fra di noi ſarebbe quello, ch'è ſulla porta del Caſtello di Capuana. Accanto alla ſtrada ſuddetta ſono eziandio due famoſe ſtalle, in cui non ſi veggon meno di 500. cavalli, di varj generi; e ſopra v'ha le abitazioni per gli ufficiali di eſſe. Lo ſpazio fra l'una, e l'altra vien chiuſo d'inferriate, e quivi s'eſercitano i Cavalieri, come loro più torna in grado.

Eccomi già alle coſe particolari, e pure egli ſi *è d'altri omeri ſoma, che da'* miei dirne un nonnulla. Jeri in arrivando fui a trovare un Romano, appellato il Signor *Turol*, Guardamobile di S. M., a fine di poter meglio col ſuo mezzo ir veggendo gli appartamenti; e da lui fui raccomandato a un'ajutante di camera del Re, il quale molto corteſemente menommi da per tutto. Mentre io ſaliva per la ſcala della ſeconda corte, iſcontrai il Signor

Duca

Duca *du Maine*, fratello di Monſignor lo Delfino, preſſo alla fontana, ov'è una ſtatua di marmo, rappreſentante il Re. Egli è in età di dodici anni, e ben fatto della perſona, ſe non che zoppica del piè ſiniſtro. Paſſata quindi la vaga loggia, in cui termina quella parte di ſcala, per la quale ſalii; mi venne nella *Galleria Reale* veduta *Madamoiſelle de Bourbon*, ſua ſorella; la più bella creatura, che per gran pezza agli occhi miei ſiaſi appreſentata: e poco dopo il valoroſo Mareſciallo *de la Feuillade*, ch'è molto in grazia di *Monſeigneur*. Per quel che s'attiene alle Camere, ſarebbe una grande dappocaggine la mia girne deſcrivendo il vago, e ricco arneſe, non che il belliſſimo ordine, e gli ornamenti di marmo, e di ſtucco, e legno dorati; poiche ſe non è quivi tutto il bello del mondo, dove domine avrà da eſſer giammai? Quella ſala, in cui ſi fanno i balli (dico ciò per eſſer coſa più ſpeziale, e che per avventura la non vi potete immaginare) ha palchetti all'intorno per gli muſici, e il pavimento di legno, detto in Franzeſe *chene*, come quello della ſala d'udienza. Non potemmo appreſſo la Galleria paſſare oltre, dimorandovi il Re; e perciò, veduti in paſſando i pal-

palchetti della Cappella (la quale è picciola);ce ne tornammo per la ſteſſa via, per gire agli appartamenti del Delfino, che ſono a deſtra del palagio. Quivi lo trovammo a deſinar colla moglie,in preſenza di molta gente, che di ciò vedere avea curioſità. Egli ſi è più che mezzanamente pieno di corpo, di carnagione bianca, e ben colorita; d'occhi cileſtri, di pelo biondo; allegro, corteſe, e coſtumato, quale a giovine Principe ſi conviene, ed inchinato ſopramodo alla caccia. La Delfina aggiugne alle altre ſue bellezze quella di eſſere oltre ogni credere bianca,e di capello biondo; con un pregio, che ben rade volte vi ſi accoppia, cioè gli occhi neri. Dicono, che ami il darſi buon tempo (ma chi è colui, che ciò non ami?) e ch'ella ſia ſi pur troppo ſconvenevolmente ciarliera, come ſe tutte le femmine non fuſſero così fatte. Avea indoſſo aſſai belle, nobili,e care gioje. Plaut. in Aulul.

Non ſi può entrar con mantello,là dove queſti Principi mangiano. Il coppiere dee prima aſſaggiare il vino, per far credenza, ſiccome uſava appo i Romani colui, che diceaſi *Prægustator Cæſaris*; e mentre eglino ſono a menſa, il lor ma-

ſtro di caſa è preſente, con un baſtone d'argento nelle mani. I bacini grandi ſogliono eſſer di queſto medeſimo metallo, ma i piatti piccioli d'oro.

Accompagnato poſcia da uno ſtaffiere del Re, paſſai a vedere i giardini. Tutti i favoloſi racconti dell'antichità, a veduta di eſſi, acquiſtan fede; e fede ſi niega a gli occhi fra tante maravigliose coſe, da cui incredibile ſpazio di terra è occupato. Ben mille uomini s'adoprano quivi cotidianamente, chi a nettare le ampie, e diritte ſtrade; chi ad appianar *le parterre*, e ad igualar le altiſſime, e verdi ſpalliere; chi ad innaffiare i vaghi, e ſoavi fiori, e l'altre dilicate piante; chi prende cura degli aquidotti; chi de' bizzarri giuochi delle maeſtoſe fontane; chi degli ornati, e leggiadri vaſcelli, gondole, e galee, che ſono in tutto il gran canale; e chi finalmente a cibare forſe cento varietà di uccelli, e di fiere, chiuſe nella caſa della *Venerie*. Entrato primieramente in una loggia di 24. belliſſime colonne di marmo, trovai due fontane, non molto magnifiche; e due altre poco migliori negli angoli del piano, cui fa fronte la loggia ſuddetta. Queſto piano ſi è circondato da' tre lati del palagio, e nel ſuo giro contai ſino a

64. ſta-

64. ſtatue di marmo, delle migliori, ch'io abbia a' miei dì vedute; poſciache ſono elleno fatte dagli Scultori più famoſi dell'Accademia Regale, ad emulazione degli antichi ſteſſi. Sulle dodici colonne della facciata di mezzo, ſono i dodici meſi dell'anno, co' loro pianeti, e geroglifici; e pari numero in cadauna delle altre due, con altrettante ſtatue, rappreſentanti varie favole degli antichi. Oltreacciò v'ha tre belliſſime fontane con maraviglioſe figure di marmo, e di piombo colorito; varj teſti da riporvi qualche ſingolar pianta, e ſimiglianti ornamenti aſſai. Il muro all'intorno egli ſi è ingegnoſamente coperto di cipreſſi, e d'una pianta, appellata da' Franzeſi *Zffe*. La ſtrada di mezzo mena primamente alla fontana, detta *d'Apollo*, poiche v'ha un'Apollo, che regge il ſuo carro, tirato da quattro cavalli; e quindi al canale, di cui è detto, adorno eziandio di ſtatue nel ſuo circuito, concioſſiecoſa che giri intorno un buon miglio.

Chiunque dal primo piano non s'innoltra per la ſuddetta ſtrada di mezzo, truova a deſtra (ſotto il deſtro braccio del palagio, che tuttavia ſi fabbrica) un mezzano giardino di fiori, tutto pien-

di ſtatue di bronzo, e di marmo, e di belliſſimi teſti altresì. In tutte e tre le fontane ſon certi Tritoni, e Sirene di nobile intaglio. Da quella, ch'è ſituata ſulla ſtrada di mezzo, ſi va a una ſpezie di caſcata d'acque; e più oltre alla fontana *del Dragone*, bene adorna di ſtatue; e finalmente a un laghetto.

Dalla parte ſiniſtra non ſi è poſta l'ultima mano; vi ha nondimeno una loggia, con balauſtri di marmo, e ſtatue, donde, per due ſpazioſe ſcalèe, ſi va a certe volte, non ancor compiute, ſotto di cui denno riporſi di verno i teſti di cedri, aranci, e coſe ſimili: oltre acciò una ſtatua del Re a cavallo, fatta dal noſtro Cavalier Bernini; un luogo, bene appianato, per giocarviſi al maglio; e un'altro laghetto, con duè piccioli vaſcelli. Del rimanente non occorre far parola, perchè in atto vi ſi fatica a ſpianare il terreno alto, ed empiere le parti più baſſe; e a drizzare un'anfiteatro, compoſto di 64. colonne di marmo colorito, le quali ſaranno quadrate, ovvero attiche, al di fuori, e al di dentro rotonde; ſicchè fra poco tempo ſarà ugualmente bella, anzi migliore queſta, che la parte deſtra, di cui è detto.

Aperſe

Aperſe quindi lo ſtaffiere ſuddetto una inferriata, che chiude il boſchetto, e menommi alle fontane del Laberinto, ovvero delle favole d'Eſopo, che ſon 48. con tutti gli animali, di cui in eſſe favole ſi favella; e di là a un'altra, detta la *battaglia degli uccelli*, la qual conſiſte in alquanti uccelli di piombo, l'un contro l'altro verſanti acqua d'in su la cima di certi alberi, piantati preſſo a due fontane. Poco diſcoſto moſtrommi *la Sala de' feſtini*, ch'è un luogo, fatto a guiſa di teatro, con gradi di marmo all'intorno, coperti del ziffo ſoprammentovato, e, in convenevoli ſpazj, di vaghiſſimi lavori di minuta, e verde mortella, picciole fontane, e teſti di bronzo, aſſai dilicatamente intagliati. L'*Iſola d'Amore* è quella abbondantiſſima fontana, poſta in mezzo a due laghetti, anch'eglino intorniati di belle ſtatue, e di vaghi zampilli. Nel *Mar della Quercia* vedeſi una quercia di ſtagno, con frondi di rame ben colorite, che gittano acqua da per tutto, non men che i canaletti, naſcoſi entro l'erbe del ſuolo. Il bagno d'Apollo ſi è anch'egli belliſſimo a vedere, imperocchè entro una balauſtrata di ferro dorato, truovaſene un'altra di marmo, e in mezzo di eſſa la fontana,

con esquisite statue, rappresentanti sei Ninfe, ed Aci amante di Galatea. Allato v'ha due picciole stanze, per dimorarvisi al fresco, le quali sono eziandio tutte incrustate di fino marmo, con imprese, e motti assai capricciosi. Egli è da porsi mente ancora a un teatro di mortella, fatto secondo tutte le regole dell'arte, in cui la fronte della scena si è abbellita di gusci, e scorze di frutta di mare; e dalla sommità di certi bassi abeti, e cipressi graziosamente, e in gran copia l'acque zampillano.

Ma io certamente ho mandato il cervello a rimpegolare, volendo fil filo ragionarvi di tutte le fontane di sì ampio giardino: e perciò fie meglio assai dirvi il nome delle principali, e passar oltre. Elleno sono addunque: *La Grotte, le Bassin de la Couronne, le Bassin de la Sirene, la Fontaine de la Pyramide, la Nappe, la Cascade de l'allèe d'eau, l'Arc de Triomphe, la Fontaine du Dragon, la Fontaine du Pavillon, l'Allèe du Berceau d'eau, le Bassin de Flore, la Salle des Festins, le Bassin d'Apollon, l'Isle, ou la grande piece, le Bassin de Saturne, le Bosquet, le Bassin de Bacchus, la Fontaine de la Renommèe, le Bassin de Latone, le Laberynthe, & le parterre d'eau*. In tornandomene finalmente

mente osservai la famosa galleria di statue, fra le quali ne ha presso a 40. veramente antiche, e delle più belle, che sienſi giammai vedute.*

Questa mattina poi, essendomi ben per tempo accompagnato con altri forestieri, son'ito a vedere un'altra casa di delizia del Re, detta *la Menagerie*, circa due miglia discosta da Varsaglia; non senza grandissimo diletto camminando sempre all'ombra di verdeggianti, e bene ordinati alberi, sopra di cui domesticamente stavasi una maravigliosa quantità di starne, pernici, fagiani, e qual'altro uccello è più pregiato nelle mense de' Principi. L'edificio si è certamente bello, & adorno di tutto ciò, ch'a regie camere si appartiene; ma i forestieri vi vanno solamente a vedere le tante varietà d'animali, che in varie sue corti sono rinchiusi. Scorgonsi quivi cervi, e daini bianchi, volpi nere di Moscovia, pantere, porci spini, capre selvatiche, appellate da' Franzesi *chamois*; e fra gli uccelli più strani (per tacer delle varie sorti d'oche, cigni, anitre, galline, colombe, e cicogne di maravigliosa bellezza) cinque grifoni di color cenerognolo, che risomigliano all'aquila; uno, detto *ca-*

* Veggasi il libretto, intitolato: Explication Historique de ce qu' il y a de plus remarquable dans la maison Royale de Versailles.

ſuelle del color della caſtagna, e in alcuna parte nero, e queſti ha le penne come peli, e un'oſſo lungo ſul capo. Oltreacciò ſette uccelli, grandi quanto un montone, cinque de' quali hanno le ali nere coll'eſtremità bianca, al pari della coda; e gli altri due di color cenerognolo; tutti però ſon della ſteſſa figura, ed han collo lunghiſſimo, e paſconſi d'erba. Certi altri uccelli ſon grandi quanto una grue, hanno il becco lungo, e un come ſacco ſotto la gola; onde in alcuni luoghi d'Italia ſi chiaman *Cofani*: e di eſſi alcuni eran bianchi, altri cenerognoli. Di queſto iſteſſo colore ho veduti due animali manſuetamente paſcere preſſo al lago, le gambe de' quali, e'l collo ſi erano di ſtraordinaria lunghezza, e ſul capo aveano come un bel fiocco di penne.

Innoltratici poſcia lungo il canale medeſimo (che per eſſer d'acque vive, e correnti alcun reo odore giammai non rende) e veduto un bel vaſcello; ſiam giunti in brieve d'ora all'altra caſa di delizia, che vien detta *Trianon*, ed è tutta al di fuori dipinta, come fuſſe di porcellana. Ella vien diviſa come in cinque palagetti, de' quali il di mezzo, e più grande, ſuol'eſſere ſtanza del Re. Allato a

que-

queſto veggonſi due grandi uccelliere: dalla deſtra ſi paſſa a un giardino di fiori, ove ſon quattro belle, e copioſe fontane; quindi a quel giardinetto più baſſo, preſſo al quale hanno le loro abitazioni i giardinieri; e finalmente a un'altro palagetto. Dalla ſiniſtra ſi ſcende, per un'agiata ſcalèa, a due altri giardini di fiori, ſeparati ſolamente da una delizioſa, e vaga loggia, donde per due altre ben'ampie ſcale vaſſi giù al lago, parimente adorno di giuochi d'acqua, e di vaſi di bronzo: e tutto queſto ſpazio ſi è chiuſo d'inferriate dorate. Da quella ſcala poi, ch'è a fronte dello appartamento del Re, ſi ſcende a un'altro bel giardino di fiori, in cui, oltre l'artificioſa poſtura delle piante, puoſſi vedere nel mezzo una non diſpregevol fontana; a deſtra del maggior viale due ordini di gradi (a color di porcellana) come ſe fuſſer teatri, con certi bei vaſi dorati, che verſano acqua; e nell'eſtremità quattro altre caſette, dipinte al di fuori in ſimil modo, con tutti loro ornamenti. In fine all'uſcir del boſchetto ho ſcorto quattro fontane, punto inferiori alle mentovate; e in una di eſſe una barchetta, mezzanamente ben fatta.

Veduto ciò, ſon tornato due ore prima di mezzo di al Regal palagio, il quale

le verſo i giardini ſi è d'una fabbrica perfettamente magnifica, e regolare; e, ſenz'alcuno indugio interporre, mi ſon fatto nella ſala di guardia di Madama la Delfina, per veder l'appreſtamento della lavanda, e della cena. Io non so, ſe ogni Giovedi-Santo ſi faccia nella ſteſſa maniera; ma so bene, che, dopo lungo aſpettare, ho veduti dodici poveri fanciulli, veſtiti di roſſo, e Monſignor lo Delfino, con ſimigliante abito, lavare i piedi a ciaſcuno di eſſi; e quindi, dopo la menſa, (ove ſono ſtati tredici ſerviti, o ſpecie di vivande) dar loro ſei *Luiggi* per cadauno. Circa le altre cerimonie, ſolite farſi in queſto di nella Cappella Regale, non mi ſon parute gran coſa. Sua Maeſtà ſe n'è ſtata nel ſuo palchetto; in un'altro il Duca *du Maine*, con alcune dame; e più ſotto i gentiluomini di Corte. Per quel, che s'attiene alla muſica, che volete, ch'io dica? Le voci non ſono già ſtate la miglior coſa del mondo; e la compoſizione, non ſolo di differente guſto dall'Italiana, ma con sì poco artificio diſpoſta, e così ſcarſa d'invenzione, e di quelle durezze, e ligature, richieſte alle parole di queſti giorni, che il noſtro giudicioſo, e dotto Tommaſo * Carapella arebbe di

* Eccellente Contrapuntiſta in Napoli.

che

che ridere per più d'un giorno. Il Signore s'è riposto in un bellissimo sepolcro dorato nella cappelletta presso al pergamo; e in tanto la porta è stata custodita da guardie Svizzere, con moschetti in ispalla, mentre nel piano di fuori erano le Tedesche. Nello girmene io a desinare, sono entrati di guardia mille soldati, parte Svizzeri, vestiti di rosso, parte Franzesi di turchino; quelli a sinistra, questi a destra del cortile loro armi posando.

Egli sarà circa tre ore, ch'essendo a diporto nel giardino, ho veduto quivi venire il Re, accompagnato da pochi gentiluomini di sua Corte, e dal Mareschiallo Duras, Capitano delle Guardie del corpo; cui, in segno della sua carica, è conceduto avere sempre in testa una berretta coll'orlatura di pelle. Nel mentre S. M. è ito passeggiando, e riguardando, ora i lavori, che si fanno nella *Orangerie*, or le fontane innanzi al palagio, e facendo complimenti con Madama la Delfina, che stava in su una loggia; ho avuto tutto l'agio, che desiderava, di considerar le sue fattezze. Egli adunque si è grande, e robusto della persona; d'occhi splendenti, e vivaci, e naso aquilino; e conciossiccosa che il volto segnato sia da'

da'vajuoli, non lascia perciò d'essere insieme amabile, e maestosamente terribile. Potrebbemi alcun dire, che tale appare il sembiante di qualsivoglia Principe agli animi, già occupati da una forte idea della di lui potenza; ma se avvien, che non conoscendolo lo riguardino, niente maggiore lor sembrerà, che gli altri uomini: siccome per lo contrario certe persone, che in una mezzana fortuna essendo, pajon mansueti, e dimessi; montati poscia in alto grado, avvegnache niente s'insuperbiscano, pur a una tal venerazione muovono i riguardanti: e così anche le immagini de'trapassati, appresentandosi in sogno, pajon più maestose, e grandi a certi animi deboli, che han paura de' morti. Ma io rispondo, che, quantunque il più delle volte ciò vero sia, v'ha nondimeno di certi animi più forti, i quali giammai per presenza di potentissimi uomini non s'avviliscono, o perdono lor fermezza: e oltreaccio veggiamo dall'altro canto alcuni, perseguitati da nemica fortuna, e in basso stato ridotti, pur conservare ne'lor sembianti un certo carattere, che non si può con parole esplicare, e quasi sforza la più gente ad avergli in istima, e pregio; e perciò si

suol

ſuol dire, ch'eglino hanno un genio ſuperiore. Io non ho tempo da filoſofar ſopra a'genii aſſiſtenti, e ſomiglianti openioni della ſcuola Platonica, e Stoica; ma brievemente dico, che, per mio avviſo, quella maeſtà trae origine da un'armonia di parti, compoſta di numeri (per dir così pittagoricamente) meno veloci; perche i veloci muovono ad allegrezza, e i velociſſimi ad ira: o pure da una ordinanza di eſſe parti, ſimile a quella, che ſuole aver nel viſo un perſonaggio autorevole, allor che gaſtiga, e premia; o un padre di famiglia, che ammoniſce, ed amoroſamente riprende: onde ſi deſta in noi un ſimil movimento di riverenza, la qual confina col timore. Or, come ſul principio dicea, queſto carattere ſi è impreſſo in tal guiſa nel volto di Lodovico XIV. ch'anzi che mortal coſa, verrebbe dagli antichi Gentili riputato un Dio. Egli ſi è inchinato alla guerra, come l'Europa mal ſuo grado ſperimenta; alla caccia convenevolmente, ſenza mancare alle gravi cure del governo; amatore del giuſto, largo premio donando a'buoni, e grave pena a gli ſcellerati; ed inſieme accorto indagatore de' ſecreti degli altri Principi, e naſconditore de'ſuoi. Degli

amori

amori non fo parola, perocchè egli ſi è uomo di carne, come tutti gli altri; e poi ſe i difetti d'un Re poteſſero così celati rimanere, come d'un privato, ſon ſicuro, ch'egli ſarebbe in iſtima del più moderato uomo, che intorno alle cotali coſe ſieſi nel ſuo Reame. Per ora non ho altro di che farvi conſapevole; e come che lo ſcrivervi di complimenti alla moda, *ratificandole la mia oſſervanza, e raſſegnandomi alla ſua volontà*, mi pare una vanità, anzi che no; mi reſto, ſenza molte parole, raccomandandomi alla voſtra buo grazia, e degli amici.

Da Parigi a' 15. di Aprile 1686.

XVII. CHi è curioſo, ha biſogno certamente di gran ſofferenza: io dal canto mio ne ho quanto baſta, per gir vedendo varie coſe; non so ſe voi ne averete altrettanta in legger le mie ſpeſſe, e diſſipite lettere. Vi ſcriſſi egli è quattro giorni da Varſaglia, e come che ſtava a guiſa di traſognato per la maraviglia; alcuna coſa tralaſciai, che meritava d'eſſer mentovata; cioè, che nel caſtello non ſolo v'ha tante abitazioni,

ni, quante fan d'uopo per tutta la Corte, e per gli uficiali della Corona altresì; ma eziandio per quanti Signori principali vi vanno. Oltreacciò, che la più parte de'merli, ed altri ornamenti, in cui terminan gli edificj, ſon dorati, niente meno, che i balauſtri di ferro intorno a'cortili. Aggiungo ora quello, che vidi Venerdì, cioè le macchine, colle quali vien l'acqua dal fiume Senna, tre leghe diſtante, ſino al caſtello. Fora ben d' uopo mandarvene un diſegno, poichè tali coſe difficilmente ponno eſplicarſi con parole; ma preſentemente non ſaprei come averlo: e perciò contentatevi, di grazia, ſapere, come la medeſima rapidità del fiume dà movimento a 14. grandi ruote di legno, dalle quali ſi partecipa a un' iſtrumento, ben' ampio, che trae l'acqua su, come una tromba. Quindi, per un'altro ſtrumento, che agita l'acqua, ſaglie ella un buon tratto ſulla montagna, ſino alla prima peſcina, ove ſon due caſe; e quivi da molte perſone ſon moſſi, con ruote, 12. ingegni di ferro, che fanno operare lo ſtrumento ſuddetto: e a vedergli è coſa maravigliosa, perocchè mentre ſei vanno, ſei altri vengono, e fanno per l'appun-

punto il moto della ſega. Alquanto più in ſu ha un'altra caſa, donde nella ſteſſa maniera ſi trae l'acqua dalle prime. Quindi eſce per tredici cannoncelli, ed entra in ſette più grandi, i quali ſi ſcaricano in una peſcina di piombo, ſoſtenuta da groſſe travi, ſopra un'alta, e forte caſa, diſcoſta un tiro d'archibuſo, la qual ſi dice Torre *Legòs*. Da queſta con grandiſſimo ſtrepito cala giù per 9. canali, e da eſſi ſi comunica, per tre ben'ampj condotti, a un'altra gran peſcina; donde comincia a ſcorrere entro un bello aquidotto di fabbrica ſino a un'altra ſomigliante, lontana due miglia; e così ſe ne va a ſcaricarſi ne' cinque laghi ſulla montagna ſpianata dirimpetto *Verſailles*. Dalla montagna entrano l'acque in 9. canali ſotterranei, e venute nella *maiſon des eaux* (ſopra cui è un gran vaſo di piombo, patimente ſoſtenuto da travi) ſcendono a due peſcine a deſtra del caſtello, e quindi poi va diviſa a tanta varietà di fontane. Diceſi, che inventore di tutto ciò ſia ſtato un tal Paolo Benkin Liegeſe; e che il Re vi ha ſpeſo ſinora 40. milioni di lire.

Poco lungi da queſta montagna ſpianata vedeſi la *Chenerie*, luogo, ove ſi nutri-

triſcono molte ſorti di cani, per uſo della caccia; il palagio del Principe *de la Roche-ſur-Yon*, quello del Principe di Contì, e una ſtalla molto grande per cavalli del Re, con aſſai abitazioni al di ſopra: fra la quale ſtalla, e quella, che vi diſſi nell'altra mia, ſi è lo ſpazio, in cui l'anno paſſato Monſignor lo Delfino fece il giuoco del caroſello, e di brieve diceſi, che lo vi farà una compagnia di Dame; come che cotidianamente in varj modi vi ſi eſercitino i Cavalieri.

Dopo deſinare fui nella Cappella Regale, a udirvi l'ufizio, che in vero ſi cantò aſsai meglio, che non avrei creduto; preſuppoſto il giudicio, ch'io fatto avea del Maeſtro di cappella la mattina antecedente. Il Delfino, colla moglie, ſe ne ſtava in un palchetto, adorno di damaſco chermisì. La ſera S. M. paſſeggiò parimente per lo giardino; e allora oſſervai, che gli uficiali, per diſtinguerſi da' ſoldati, portano come un mezzo collare dorato.

Il Sabato Santo, due ore prima di mezzo giorno, vidi primamente, nell' ultima corte ſquadronate le guardie Allemane, e Svizzere, aſſai ben veſtite di color turchino, e roſſo, con gorgiere, e ber-

rette di velluto nero, adorne di piume bianche giusta loro usanza: quindi nella seconda corte sei compagnie di Franzesi, e due di Svizzeri, ed altra soldatesca, in buona ordinanza disposta, fino alla Chiesa parrocchiale: e finalmente uscire il Re da' suoi appartamenti, cõ una sopravvesta nera a fior d'oro, e girsene in una sedia di velluto chermisi, ricamata anche d'oro, fino alla sua cappella; ma il Capitan della guardia sen' giva in una sedia nera di lutto. Ascoltata ch'ebbe divotamente una Messa, si comunicò; e poscia, uditane un'altra, orò per un quarto d'ora. Vennero intanto alcune monache di S. Chiara, e certe altre donzelle a chieder limosina, ed egli lor diede quattro doppie. Ciò fatto sen' venne nella seconda corte mentovata, in cui dall'uno, e l'altro lato eran fino a 1600. infermi di scrofole, per esser da lui guariti, secondo l'antica costumanza. Cominciò egli adunque a toccargli un per uno, segnandoli col simbolo di nostra salvezza, e dicendo: *Le Roy te touche, Dieu te gueriche*; dopo di che il Vescovo di S. Omer, che venìa appresso, davagli 30. soldi di limosina, se forestiere si era, e quindici se Franzese. Ad alcuni, che quivi eran

forse

forſe venuti ſolamente a cagion de'ſoldi, il Re ſorridendo dicea: *E tu ſei infermo?* Io non ſaprei dire ſe coloro veramente rimaſer ſani, e come una tal virtù ſieſi annodata alla Corona di Francia; ma bensì mi rammenta aver letto, che fin da'tempi di S. Luigi, la biſogna andava così. Se ciò è, non potraſſi riputare favoloſa la virtù di coloro, che ſi dicon della razza di S. Paolo, contro le morſicature degli animali velenoſi.

Davity de l' Europe Tom. 2 pag. 216.

Compiuta queſta pietoſa opera andoſſene il Re ne'ſuoi appartamenti, ed io, ben di fretta, a deſinare; dopo di che, in cõpagnia d'alquanti gentiluomini foreſtieri, mi feci ſino a S. Germano *de la Haye*, non guari quindi diſcoſto. Egli ſi è un caſtello, ſituato ſopra una vaga, e verdeggiante collina, a deſtra della Senna, già per lungo ſpazio di tempo abitazion Regia, ſiccome di preſente è Verſaglia. In queſto luogo Anna d'Inghilterra, moglie del Re Carlo VIII. nel 1496. diede un belliſſimo podere a S. Franceſco di Paola, allora venuto d'Italia, affinche un Convento ſotto la ſua regola vi fondaſſe; il quale, benche a'dì noſtri veggaſi fuor d'ogni eſtimazione adorno, ſpezialmente ſul fatto della pittura; non rimane per-

ciò di ſpirar da per tutto ſantità, e divozione.

Da S.Germano paſſai a vedere il caſtello, detto *di Madrid*, fabbricato nella ſelva Bologneſe da Franceſco I. ſul diſegno di quello, ove era ſtato prigioniere in Iſpagna. L'altra abitazion Regia di *S.Denis du Camp* ſi è anche bella, ma non v'ha la ſupelletile, che fora di biſogno; e ſolamente il giardino è ben tenuto, ſicchè merita di vederſi. Prende nome da un'antichiſſima Badia, dove poi nel 1260. Eliſabetta, ſorella di S. Lodovico, poſe certe monache di S.Franceſco.

Jeri mattina ben per tempo cavalcai da S. Germano, e udita Meſſa nel villaggio di *Ruele*, prima di mezzo dì fui tornato a Varſaglia; donde, deſinato ch'ebbi, feci queſte quattro leghe in carrozza aſſai velocemente. In entrando a Parigi vidi dodici famigli, ſei de'quali portavano in iſpalla pari numero di torchi di cera, e gli altri altrettanti pani, in cui eran confitte molte banderuole coll'armi del Re; perocchè eglino in nome di lui portavano quel preſente a' parrocchiani del quartiere di S.Germano; ſiccome *Monſieur*, cioè a dire il Duca d'Orleans, ſuol fare alla parrocchia di S.Euſtachio.

Verſo

Verſo la ſera andai per diporto a meglio oſſervare il Regal Palagio, detto *le Chateau du Louvre*, e quello *des Tuilleries*. Il primo fu cominciato da Filippo Auguſto, circa gli anni del Signore 1214. e fecevi egli nel mezzo una forte Torre, ove poſcia tenne rinchiuſo Ferdinando Conte di Fiandra, da lui ribellatoſi, e vinto nella famoſa giornata di *Bouvines*, inſieme coll' Imperadore Ottone, e'l Re d'Inghilterra. Il vero uſo di cotal Torre ſi era anticamente di riporvi il teſoro Regio, e di ricevervi omaggio da' vaſſalli; ed era in ſomma come un contraſſegno d'autorità: e perciò tutti i Signori, i quali avean qualche feudo, dal quale dipendea alcun'altro minore, fabbricavano ne'loro caſtelli una Torre ben grande, e ſopra di eſſa un'altra più picciola, che appellavaſi *le Donjon*. Quella, di cui ho fatta menzione, fu mandata giù, per comandamento di Franceſco I. perocchè togliea il lume, e la veduta a' migliori appartamenti; e pure ve l'avean ſofferta molti Re ſuoi predeceſſori; ſpezialmente Carlo V. il quale nel 1364. di molto fece il caſtello migliorare: dapoi che, dilatando le mura della Città, l'ebbe fatto entro la medeſima rimanere.

Antiquitez de Paris, Chez Pierre Rocolet 1640.

Or Franceſco, di cui è detto, prima che veniſſe a morte (la quale avvenne nel 1547.) fece cominciar la ſala de'cento Svizzeri, e'l padiglione, riguardante Mezzo-giorno, ch'è dirimpetto la porta: Arrigo II. ſuo figliuolo recò a fine l'uno, e l'altro, aggiugnendovi i due appartamenti, allato al padiglione mentovato; gli ornamenti d'ordine corintio in quella parte, che riguarda la medeſima corte (fra' quali molto ſpeſſo ſi vede la di lui impreſa, cioè una Luna creſcente, col motto: *Donec totum impleat orbem*); e finalmente, nella mentovata ſala, una come tribuna, ſoſtenuta da quattro Cariatidi, che vanno in iſtampa, nella traduzion di Vitruvio, fatta da *M.r Perrault*. Cariatidi chiaman gli architetti certe figure di femmine, che fanno uficio di colonne; e ciò perche, avendo i Greci diſtrutta la Città di Caria, la quale era ſtata dal canto de'Perſiani, e menate in ſchiavitù le matrone (già tutti gli uomini poſti a fil di ſpada); gli architetti di quel tempo, affinche eterna rimaneſſe la memoria di tal fatto, ne'pubblici edificj poſer l'effigie di quelle matrone, così pur colla ſtola, con cui fur menate ſchiave, a ſoſtener varj peſi, a guiſa di colonne. Arrigo IV. fece

Vitruvius cap. 1. Plin. lib 36. cap. 1.

Veggaſi il Commentario di Guglielmo Filandro al d. luogo di Vitruvio.

fece fabbricare la bella loggia, che vedesi sopra al fiume, da Levante a Ponente, e che giugne fino a un padiglione del palagio *des Tuilleries*. Lodovico XIII. diede compimento alla facciata occidentale, e fece innalzare quel gran padiglione, sopraſtante all'antica porta, il di cui secondo piano si è appoggiato ad otto cariatidi. La volta di questa porta vedesi sostenuta da due file di grandi colonne Joniche, d'un sol pezzo, disposte a due a due. Il Re oggi regnante ha fatto edificare bellissimi appartamenti sopra tre lati della spaziosa, e quadrata corte, con tre ordini di colonne corintie, e composte; ed ha eziandio abbellita la facciata Orientale, ov'è la porta maggiore, di quaranta colonne d'ordine corintio, staccate dal vivo della muraglia, che fanno una bella veduta. Questo portico vien riputato maraviglioso, per esser coperto da due sole pietre, lunga ciascuna 50. piedi; e singolare il battuto del sopraſtante appartamento, perocchè indi si scorge tutto Parigi. Entro un sì fatto luogo si assembrano tre volte la settimana i Signori Accademici *dell' Accademia Franzese*, così detti dal riporre ogni loro studio in pulire, e render più eloquente, e genti-

le la lor favella, giusta il desiderio del Re. Tra le altre belle costumanze, che vi si osservano, ogni due anni, il dì di S. Luigi, si danno due medaglie d'oro; una a colui, che sopra gli altri porta il vanto dell' eloquenza, e la simile a chi più eccellente mostrasi sul fatto della poesia: ciò che, per avviso di Tacito, si è un grande stimolo alla virtù, già per se stessa amatrice di gloria: *Oratorum, ac Vatum victorias incitamentum ingeniis allaturas*; e sapientissimi vogliono essere riputati i Greci, i quali di tal costume si furono i primi autori. Eglino usavan di dare un bue a' poeti, i quali meglio riuscivano in far ditirambi nell'agone Delfico, o pure un treppiè, con inscrizione in lor laude; avvegnachè gli Spartani, come più severi, e risparmiatori, non gli premiasser con altro, che con una semplice schiacciatina di farina, e mele; o, come Esichio vuole, di grasso, e mele, da lui detta *Syrmea*. Vi aggiugneano eziandio alcuna ghirlanda, poiche Svetonio dice, aver Nerone cantata la sua Tragedia di Niobe per dieci ore continue, e che *Coronam eam, & reliquam certaminis partem in annum sequentem distulit*; ed egli non ha dubbio alcuno, che Nerone tutto ciò facesse giusta

Tacit. Annal. XIV.

Svet. in Ner. cap. 22.

giusta la costumanza de' Greci, per quel che ne afferma lo stesso Svetonio: *Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ, more Græco, triplex; musicum, gymnicum, equestre*: e più sotto: *deinde in orchestram, Senatumque descendit, & orationis quidem, carminisque Latini coronam, de qua honestissimus quisque contenderat, ipsorum consensu concessam sibi, recepit*. Tacito ancora par che voglia mostrare, essergli stata data, per aperta adulazione: *Eloquentiæ primas partes nemo tulit, sed victorem esse Cæsarem pronunciatum*. A questo proposito mi par doversi osservare una come contradizione in questo Autore; imperocchè egli nel lib. XIV. dice, che sotto il Consolato di Cornelio Cosso, e di Nerone la quarta volta, furono dal medesimo Nerone istituiti i giuochi quinquennali; e che egli v'ebbe il pregio: e poi nel libro seguente, parlando del consolato di C. Lecanio Basso, e di M. Licinio Crasso, che fu ben quattro anni appresso, afferma, che Nerone, non avendo avuto ardire di cantare nel pubblico teatro di Roma, *Neapolim quasi Græcam urbem dilegit. Inde initium fore, ut transgressus in Achajam, insignesque, & antiquitùs sacras coronas adeptus, majore fama studia Civium eliceret*. Or se quattro Id. cap. 12.

anni

anni prima avea riportati i premj della vittoria pur nel teatro, come sarà mai verisimile, che di comparire in pubblico poscia nella medesima Roma si vergognasse?

La medesima difficultà potrebbesi per avventura trovare appresso Svetonio, il qual dice, *& prodiit primùm Neapoli*, quando alquanti capitoli addietro avea fatto ricordo della istituzion de' mentovati giuochi; ma come che questo Autore scrive alla rinfusa, senza serbar molto l'ordine de'tempi, me ne do pace volontieri.

S'aggiugne un'altro grave dubbio, che nasce dalle parole del medesimo Tacito nel libro XVI. *Senatus, propinquo jam lustrali certamine, ut dedecus averteret, offert Imperatori victoriam cantus, adjicit facundiæ coronam, qua ludicra deformitas velaretur.* Or'io non capisco, perche si stimasse ignominia, quello, che diceasi *certamen sacrum*; poiche lo Storico altrove dice parlando dell'istituzion suddetta de' giuochi: *Ac ne modica quidem studia plebis exarsere, quia redditi quamquam scenæ Pantomimi, certaminibus* SACRIS *prohibebantur.* Quai parole par che voglian significare la differenza, che ci avea tra'l recitare degl'I-

Lib. XIV.

strio-

ſtrioni, i quali *ludicram exercebant*, e quello, che Nerone facea, per ottener la ghirlanda, e gli altri premj ne'giuochi, da lui iſtituiti ad imitazion de'Greci Napoletani, appreſſo i quali parimente diceanſi ſacri; ſiccome coll'autorità di Strabone, e di Giulio Polluce afferma il dottiſſimo Lipſio, ſponendo queſto luogo di Tacito: e perciò la plebe Romana, vedendo, che 'l Principe non ſi accomunava co' buffoni, ſofferſe ſenza ſdegno, ch'egli veniſſe in teatro. Donde naſceva adunque queſta ſi grande infamia, atta a muover la mente del Senato? Se dal farſi i giuochi ſulla ſcena; non altrove, che nella ſcena s'eran fatti la prima volta; poiche nel luogo ſopramméntovato di Tacito leggeſi: *deinde in orcheſtram* (ch'è una parte del teatro dirimpetto la ſcena) *& Senatum deſcendit*: e in tal caſo, chi non vede, che il Teatro ſervì in difetto del Ginnaſio? Poi torno a dire, che Nerone ambiva di vincere, per aver le corone ſacre, le quali giammai non ſi davano a'buffoni, giocolatori, e ſimil genere di perſone, ſolite venire in ſcena; ma bensì a'grandi, e forti Eroi ne'giuochi ginnici, & a' valenti poeti, ne'muſici: e veggiamo le canzoni di Pindaro nõ contener perciò, che laudi

di

di Re, e Signori; e ne' giuochi, di cui fa
Nel XXIII. dell' Iliade. menzione Omero nell'eſſequie di Patroclo, e in quelli, che feronſi dal Re Alcinoo, acciò Uliſſe del valor de' Feaci poteſſe render teſtimonianza; non eſſere intervenuti, che i Principi, e' migliori del campo. Potrebbe forſe dirſi, eſſerſi riputato ignominia il ſonar di cetera così in pubblico, non già il recitar verſi, per ottenere il premio di poeſia; e come che Nerone volea far più moſtra di buon ſonatore, e cantore, che di Poeta; perciò avergli il Senato fatta quell'offerta, di cui è detto di ſopra: ma chi può accertarne, che giammai i Poeti non recitavano i lor verſi cantando? anzi il contrario par che ſi ſcorga da infiniti luoghi d'antichi Autori, che ora non ho per le mani: addunque tutto il male ſi era la ſcena.

Nell'8. dell' Uliſſea.

Che che ſia di ciò, preſuppoſto un tal modo di acquiſtar ghirlande, divien anche manifeſto l'intendimento di Petronio Arbitro, allor ch'ei fa dire a un certo vecchio: *Ego poëta ſum, & ut ſpero, non humillimi ſpiritus, ſi modò coronis aliquid credendum eſt, quas etiam ad imperitos deferre gratia ſolet*; cioè, che Nerone le ricevute corone non avea meritate: e in tal guiſa leggiamo, eſſere ſtato vinto * Menandro

*Gellius lib. 17. cap. 4.

da

da un'altro comico, detto Filemone; & Euripide aver avuto quasi la stessa fortuna.

Domiziano ancora istituì certi giuochi quinquennali in onor di Giove Capitolino, ad emulazion de' giuochi Olimpici de' Greci; se non che ne' Capitolini si contendea di più intorno allo stil di prosa, così Latina, come Greca: onde leggesi un'antica, ed elegante iscrizione appo il Grutero, la qual dice: *L. Valerio. Pudent. Hic cùm esset annorum XIII. Romæ certamine Iovis Capitolini lustro sexto claritate ingenii coronatus est inter Poetas Latinos, omnibus sententiis Iudicum*, siccome han notato dottissimi uomini sul luogo mentovato di Petronio. Oltreacciò celebrava ogni anno i Quinquatri in onor di Minerva nel monte Albano, ne' quali intervenivano a far mostra di loro eloquenzia Poeti, ed Oratori altresì; e fra gli altri il nostro Stazio vi fu tre volte coronato (*a*), e di più ricevuto dall'Imperadore in un convito di Senatori, e Cavalieri Romani; ciò che (*b*) egli medesimo ne lasciò scritto in quei versi, che poi fece in rendimento di grazie.

(*a*) Sveton. in Domit. cap. IV. Xiphilinus.

(*a*) Gyrald. de Poet. Latin. Dial. 4. Petr. Crinit. de Poet. lat. lib. 4. cap. 1.

(*b*) In Eucharistic. ad Domit. Sylv. 2. lib. 4.

Ast ego, cui sacræ Cæsar nova gaudia cœnæ
Nunc primùm, dominaque dedit consurgere mensa,

Qua

Qua celebrem mea vota lyra, quas solvere gratus
Sufficiam? ——.

e nella fine facendo menzione de'doni, che ne'giuochi, a Minerva dedicati, ricevuti avea, disse:

Cùm modò Germanas acies, modò Daca sonantem
Prælia, Palladio tua me manus induit auro.

Martial. lib. 4. Ep. 1.

Quest'oro, detto quì Palladio, fu da Marziale appellato Albano, per la stessa cagione, e Cesareo altrove dal medesimo Stazio.

—— mea carmina
Regina bellorum virago
Cæsareo peraravit auro.

Da tutto ciò, che forse inutilmente sin' ora è detto, divien palese, essere stato antichissimo uso e de'Greci, e de'Romani, dare onorevoli premj a' migliori Poeti, ed Oratori, che facean pruova di lor savere.

Juvenal. Sat. X.

—— Quis enim virtutem amplectitur ipsá
Præmia si tollas ——

e fra le altre cose aver dato loro alcuna corona. Aggiungasi, che tai corone si eran di varie sorti, cioè di quercia, di ulivo, di palma, di lauro, di ellera, di mortella, e di appio. Ne'giuochi da Domi-

ziano

ziano istituiti, leggiamo essersi usata di quercia, e di lauro, amendue proprie de' poeti Eroici, perocchè Marziale dice de' Quinquatri. Martial. lib. 4. ep. 1.

Hic colat Albano Tritonida cultus in auro,
Perque manus tantas plurima quercus eat;

ed altrove de' Capitolini: Ib. ep. 54.

O cui Tarpejas licuit contingere quercus,
Et meritas prima cingere fronde comas.

Della corona di lauro parlò Stazio nel principio dell'Achilleida:

At tu, quem longè primùm stupet Itala virtus,
Grajaque; cui geminæ florent vatumque, ducumque
Certatim laurus ——

Pensava io un tempo, che i Signori Commentatori quì s'abbagliassero, chiosando tai versi, quasi Domiziano, ne' giuochi suddetti mostrato si fusse anche buon poeta, e perciò avuta avesse la corona di lauro; imperciocchè vedea, che Svetonio apertamente dice, questo Principe nè poco, nè molto essersi dilettato di comporre. Ora son di contrario parere, perche Svetonio stesso confessa, che egli era fanciullo in tempo di Domiziano; e seguentemente fie meglio starne a giudizio di Stazio, e di Marziale, i quali erano uomini intendenti, e già maturi, che in quel Svet. in Domit. cap. 20 Svet. in Domit. cap. 12.

quel tempo praticavano in Corte, e non si sarebbon messi a dire cosa dirittamente contraria al vero. Ecco come parla Marziale:

lib.8.ep.ult.

Posse Deum rebus pariter, musisque vacare
Scimus, & hæc etiam serta placere tibi.
Fer vates Auguste tuos; nos gloria dulcis,
Nos tua cura prior, deliciæque sumus.
Non QUERCUS *te sola decet, nec* LAUREA *Phœbi,*
Fiat & ex edera civica nostra tibi,

Quì si fa menzione della corona d'ellera, oltre la laurea, e quercea; e l'intendimento del Poeta si è (che che dicano certi autori) di far conoscere all'Imperadore, non essere a lui disdicevole, dopo il canto sublime de' Poeti Eroici (significati per la quercia, e lauro, alberi di Giove, e di Apolline) udir talora, e dilettarsi de' festevoli epigrammi, e lirici componimenti, a' di cui autori la corona d'ellera solea darsi; avvegnache Plinio generalmente dica appartenersi a' poeti, senza farvi altra distinzione: e perciò Vergilio nella Farmaceutria, ove introduce a cantar pastori, disse, invocando Augusto,

Plinio lib. 16.c.34.

——— *accipe jussis*
Carmina cæpta tuis, atque hanc sine tempora circùm

Inter

Inter victrices ederam tibi ſerpere lauros.

E nell'Egloga antecedente:

Paſtores edera creſcentem ornate poëtam
Arcades, invidia rumpantur ut ilia Codro.

Queſta medeſima differenza par, che voleſſe ſignificar Properzio in que'verſi:

Ennius hirſuta cingat ſua dicta corona.
Mì folia ex edera porrige Bacche tua.

Dove per corona *hirſuta* dee intenderſi di lauro, o di quercia, perche Ennio ſi fu Poeta Epico. La ghirlanda poi di mortella davaſi agli amoroſi poeti, ſcrittori di elegie, poiche tal pianta era dedicata a Venere; di che infinite pruove, ed eſempli potrei quì recare, ſe non conoſceſſi d'avervi già ſtracco. Delle altre ſpezie non è queſto il luogo di far parola: ma egli non ſi vuol paſſare in ſilenzio, come quella di palme diceaſi altramente *lemniſcata*, perche s'adornava di *lemniſci*, cioè di fiocchi, e naſtri di varj colori; e di eſſa parmi, che faccia alcuna menzione Auſonio, e Cicerone (*a*) ma non mi rammenta bene il come, e'l quando.

(*a*) In Oratione pro Roſcio.

Queſta digreſſione, fatta, Dio sa quanto a propoſito, dell'Accademia Franzeſe, non m'ha tolto già la ricordanza di dover parlare del palagio *des Tuilleries*: ma come che ſto ſulla fine del foglio,

convien, che, mal grado il mio genio chiacchierone, brievemente mi tragga d'impaccio. Egli fu cominciato da Caterina de'Medici, e da Arrigo IV. e condotto allo ſtato preſente da Lodovico XIV. regnante, il quale quivi pernotta, quando avvien, che ſi rimane a Parigi. Il corpo dell'edificio è terminato da due grandi padiglioni, e nel mezzo ve n'ha un'altro, a modo di cupola. Entro non vi vidi di maravigliosò altro, che la ſala delle commedie, di mezzana ampiezza sì, ma fregiata d'oro; e gli appartamenti di Monſignor lo Delfino, a cagion de'belli, e ricchi arneſi, e dell'eſquiſite dipinture. In quella parte, che giace ſul fiume, ſono al di ſotto la ſtalla, e al di ſopra la *Galleria*; l'una, e l'altra sfornita di ciò, che loro appartiene. Vi ſi fabbrica attualmente un ponte, per agevolare il paſſaggio al quartiere di S. Germano. Tutto lo ſpazio, ch'è fra queſto palagio, e'l *Louvre* (ſituato ſulla ſteſſa linea) ſervirà col tempo di giardino al medeſimo *Louvre*; ſicchè anderanno giù gli oſtelli di *Longueville*, e *Crequy*, e due Chieſette di S. Niccolò, e S. Tommaſo. Quanto al giardino *des Tuilleries* egli è come il Poſilipo di Parigi, ove tutta la Nobiltà con-

concorre a passeggiare iera, e mattina. V'ha bellissimi quadri di vaghi, & odorosi fiori; tre copiose fontane; ampie, e diritte strade, dall'uno, e l'altro lato adorne di abeti, tigli, e simiglianti alberi, con ottimo ordine disposti; spalliere di mortella, così minuta, e verde, che per poco non sembra nera; una scena, artificiosamente composta d' arbuscelli, con dirimpetto sedili di pietra, coperti della stessa mortella, che troppo dilettevol cosa è a riguardare. Presso la porta, appellata *de la Conference*, osservai maestrevolmente scolpite in marmo quattro figure, cioè il Tempo, l'Invidia, la Verità, e un Satiro, che potrebbe significar la sfacciatezza; tutte e quattro bellissimo soggetto per farvi una lezion morale. Poco discosto mirasi una gran fontana, da cui per due spaziose strade vanli su alla muraglia della Città: e quindi può vedersi il *corso*, ch'è parimente una grande strada, fuori le mura, con diritte file di spessi alberi, per godervisi l'ombra di state.

Finisco ora più tosto per necessità, che per elezione, tanta si è la *scribendi cacoëthes*, che mi stimola. Voi, che siete veramente di quegli amici *priscæ bonitatis*, son sicuro, che non ve ne stomache-

rete: degli altri, i quali niente approvano, poco curo; e così meno m'inquieta la conoscenza d'un tal difetto. Solo vi prego a volermi più spesso ricreare con le dolcissime vostre lettere; e mi resto, &c.

Parigi a' 20. dì Aprile 1686.

XVIII. L'Altro jeri, per mia ventura, m'accontai con un gentiluomo Danese, il qual tornava d'Italia: e, quando meno lo avrei creduto, ebbi novella di voi; perocchè egli recava seco una lista de' letterati Napoletani, e non senza gran ragione, v'avea tra' più degni allogato il vostro nome: da che mi venne straordinario piacere, e letizia. Entrati poscia d'uno in altro ragionamento, venimmo a parlar della gran trascuratezza de' nostri Cittadini intorno alle antichità della patria; non essendovi sin'ora stato alcuno, il quale con buon giudizio abbia scritto le nostre storie, in quella guisa, che fora d'uopo; cioè da tutti gli antichi, e moderni autori certe notizie raccogliendone, e con ordinato, e degno stile ponendole in iscrittura. Dicea egli, che quantunque delle

delle cose di Napoli non abbian gli antichi scrittori fatta menzione alcuna, se non casualmente, per quanto il loro soggetto richiedea; ond'è che tante, e sì varie opinioni son venute in campo circa l'origine, e fondazion di lei: dovrebbesi non per tanto mostrare almeno la buona volontà di adoperarvisi intorno, quanto umanamente si può. Rispondea io, per iscusare in alcun modo la nostra dappocaggine, che molti ciò fatto avrebbono per avventura, se, per le tante mutazioni di dominio, non fusse tratto tratto divenuto pericoloso, anzi che no, lo scrivere veritieramente de' nostri miserevoli casi: e, quanto alle più antiche cose, non esser verisimile, che i Napoletani, estimati già così dotti in lettere Greche, e Latine, per testimonianza d'Aulo Gellio, poi avesser posto in non cale la patria. Esser perciò mio parere, che ben v'avea nelle librarie d'Italia alcuno antico manuscritto, che ampiamente ne trattava; ma poscia dovette rimaner bruciato da' Barbari, allora quando tutte le nostre contrade crudelmente disolarono; nella stessa guisa, che nè anche è a noi pervenuta l'Istoria di Iperoco Cumano, di cui fa menzione

Pausan. in Phocicis. Pausania, e tante altre, che lungo fora rammentarle. Oltreacciò, che quando pure alcun buono manuscritto vi fusse rimaso di quei tempi, o di alquanti secoli prima di noi; ei sarebbe con tanta diligenza custodito, e a gli occhi degli eruditi nascosto; che alcun lume trar non se ne potrebbe giammai: e a questo proposito narraigli, come nella libraria di S. Domenico truovasi qualche opera di S. Remigio, non più stampata, della quale que' Frati non vogliono a patto alcuno conceder copia, per temenza, che stampatasi, non divenga men raro, e pregiato il loro originale. Così anche que' di S. Gio: a Carbonara tengon, con incredibile gelosia, un antico spositor Greco della commedia d' Aristofane, intitolata l' Erasistrato; tal che giammai per grandissime preghiere, non s'è potuto ottenerne una copia: e nella stessa guisa penso, che fusser conservate quelle commedie di Menandro, di cui fa menzione il Padre Marafioti nella sua storia di Calabria; e che di presente non può sapersi, come siano andate in buon'ora; se pure il Marafioti non volle allora imposturar la Repubblica letteraria. Or presupposta l'incer-

tezza

tezza dell'antica origine, e l'ignoranza di ciò, che avvenne intorno a que'tempi; come mai potrebbe chi che si fusse venire a capo d'una perfetta Istoria Napoletana? se pure egli non volesse da Partenope, ò Falero, e da'Cumani saltare alla distruzion di Palepoli, e alle tazze mandare al Senato Romano; poscia all'esser fatta colonia; e quindi, tacendo di molti secoli, venire al discacciamento de'Goti per opera di Belisario; e finalmente, con un volo, al Regno stabilito da Ruggieri Normanno, dal qual tempo in poi abbiamo qualche ordinata certezza de'fatti nostri.

Cosi dicea io, per ricoprire la balordaggine de'bisarcavoli, quando colui, non potendo star più forte, tutto sdegnosetto mi prese a dire: E' possibile, che incolpiate così sfacciatamente gli antichi, quando voi stessi siete di gran lunga più negligenti? In qual Città s'è mai veduto tenersi in tanto poco pregio gli antichi marmi, come nella vostra? Ho io veduto con questi occhi, negli angoli delle case, molte iscrizioni già guaste dalle carozze, e dalla ingiuriosa plebe: e peggio avverrà di molte altre, se non se ne torrau via. Gite poi e chiamatene Barbari, quan-

do solo mercè di noi Oltramontani, che le abbiam pubblicate, ne rimarrà memoria alla posterità. Chi de'vostri Baroni prende più cura di adornar la corte del suo palagio con si belli marmi, come già fece Berardino Rota? Anzi voi, che tanto delle altre nazioni vi fate beffe, perche non fare intagliare in rame così le ritrovate, come tutte le altre antiche statue, di cui, quantunque non lo meritiate, pur vi rimane ancora qualche dovizia? Dove si vide mai un si bel Mercurio (per tacer di tutt'altro) come quello, ch'è nel cortile di Diomede Caraffa, volgarmẽte detto del *Cavallo di bronzo*? e quella medesima maravigliosa testa di cavallo, che gli dà il nome, non è ella già tutta àperta per l'antichità, e per le ingiurie de'tempi, alle quali stà esposta? E poi incolperete i vostri bisavoli di negligenza, i quali pur'ebbero buon conoscimento, e giudicio di ciò raccorre?

Avrei voluto'io rispondere, per far che la mia andasse avanti, o a torto, o a ragione; ma la insuperabile forza della verità, me la fece passar leggiermente, e chiusemi affatto la bocca: sicchè mi parve bene mutar discorso, il più onestamente, che potei, e lasciar di contendere,

ove

ove non potea riuscir con onore.

Per quel, che s'attiene a Parigi, e a quel, che in questa settimana vi ho veduto di ragguardevole; si dee aver certamente in istima il Regal giardino de' semplici, nel quartiere, appellato *l'Isle Nostre-Dame*. Quivi, in certi mesi dell'anno, s'insegna la Botanica graziosamente; e, in certe stanze a sinistra del cortile, si fanno varie operazioni di Chimica, eziandio in pubblico, per insegnamento particolare de' Medici; affinche per isperienza comprendano, che è ciò, che tanto negligentemente foglion cacciare in corpo a' miseri infermi. In mezzo al giardino vedesi come una collinetta, sulla quale si saglie per una viottola, che gira intorno; e quindi si scorge un grande spazio, lungo il fiume, e quasi tutto il Borgo di S. Antonio. In questo Borgo poi deesi por mente al Castello di *Vincenne*, al quale conduce la bellissima strada d'alberi, che comincia dall'Arco Trionfale. L'edificio si è quadrato, con ben'alte Torri all'intorno, e profondo fosso: e come che, non è egli gran tempo passato, la Corte solea farvi dimora; il Cardinal Mazzarini fece farvi due nuove ale di comodi appartamenti. La Torre di mezzo, già detta *le*

Donjon

Donjon, ſi è forte, e vaga; ma non vi ſi può agevolmente entrare, eſſendo luogo di carcere. La cappella dicono, che la fondaſſe Carlo V. e queſti Signori Franzeſi han per coſa ſingolare le figure, eſpreſſe nelle invetriate. Nel giardino, e nel boſchetto, che gli ſta contiguo, andar ſogliono molte dame in carozza la ſtate, a goder dell'ombra, e del freſco; e a paſſare il tempo in riguardando le varie fiere, che ſon rinchiuſe nel Parco.

Rientrando nella Città può vederſi la famoſa piazza della *Greve*, ove ſi fa la più parte degli ſpettacoli pubblici; e in un de' ſuoi lati *la maiſon de ville*, edificata già da Franceſco I. ſulle fondamenta dell'antico Spedale di S. Spirito: e in eſſa s'aſſembrano i Cittadini, allor che denno eliggere *les Echevins*, e'l *Prevoſt des Marchands*. La ſtatua equeſtre di bronzo, che è ſulla porta, rappreſenta Arrigo il grande; e'l cavallo fù copiato da quello di Marco Aurelio nel Campidoglio. Chiunque poi nelle Iſtorie di queſto ſecolo avrà ſcorto, farſi ben ſovente menzion della *Baſtille*, crederà ſenza alcun dubbio, che ſiaſi una qualche gran Fortezza; quando ella non è altro, ch'una antica Cittadella, fabbricata da Carlo VI. nel 1360. e circondata

Malinget Antiquitez de Paris lib. 3. pag. 678.

di

di otto ben alte Torri, nelle quali vengon ritenuti gl'inquisiti, e colpevoli di fellonia.

L' Hotel de Vendome, nel quartiere di *S. Honorèe*, appena merita d'esser riguardato. Il Tempio degli Ugonotti è una fabbrica regolare, ma non magnifica, come io mi promettea dal vederlo situato sulla famosa Piazza di *Buliar*: ben dee però chi si truova in questa parte della Città, farsi nel vicino quartiere *de la Bute-Saint.Roch*, e vedere il palagio del Sig. Duca di Orleans; e quivi dappresso le *palais Brion* (ove son le Regali Accademie di pittura, e scoltura) nella corte del quale si è posto quell'incomparabile cavallo di bronzo, che S. M. fece venir da Nancy; e certamente egli solo val meglio, che tutte le spoglie riportate dalla Lorena.

Passandosi poscia alla *Rue Vivien* si può andare alla Biblioteca Regia, entro la casa detta *le Cabinet du Roy*. Egli v'ha più di cinquanta mila volumi de'più scelti, e pellegrini libri, che desiderar si possano, con una maravigliosa copia d'ottimi manuscritti in diverse lingue; e quindi è, che appresso i Critici Franzesi altro non si legge, che: *ita in vet. Cod. Bibliot. Regiæ*, e

codex

codex Regius habet, &c. onde il Signor Baluzio ben'avrà come far creſcere il novero de'volumi delle ſue meſcolanze, o diciam latinamente *Miſcellanea.* Tutti i manuſcritti eziandio della libraria Colbertina ſono di preſente nella Regia, e perciò chiunque gli truova citati appo gli eruditi, e voglia riſcontrargli con altri teſti; fa d'uopo, che quivi, e non altrove venga a cercargli. Oltreacciò v'ha una quantità incredibile d'antiche medaglie, e delle migliori, che ſien ricercate dagli antiquarj. Il *Vaillant* fece molti, e ſpeſſi viaggi in Grecia, per farne incetta; e sì felice fugli in ciò la ſorte, che n'ebbe raccolto numero baſtevole, per comporre accuratamente la ſua ſtoria de'Re Seleucidi; e per dar modo al *du Freſne* di pubblicar così adorne le famiglie Bizantine. Moltiſſime altre camere veggonſi piene di libri ſciolti; perocchè tutti coloro, i quali nel dominio di Francia danno in luce alcun libro, denno mandarvene una copia.

In queſto medeſimo palagio, non ſenza gran ragione, s'aſſembra l'Accademia Regal delle ſcienze: ma contuttociò v'ha un'altro magnifico edificio, detto *l'Obſervatoire Royal*, nella ſtrada de'Librari, ove-

ovvero di *Saint Jacques*, ove dimorano gli Accademici Matematici, e tengono le loro particolari conferenze; e dalle continue osservazioni celesti, ch'essi quivi fanno d'in sul battuto, il quale è a similianza di cotesti nostri *astrichi*, credo, che l'edificio abbia preso nome. Delle due Torri ottangolari, che lo terminano, quella dalla parte d'Oriente è senza tetto, affinche dal fondo possano agiatamente osservarsi certe cose, senza montar su in alto. Quando io vi fui, ebbi grandissimo diletto in vedere tanta varietà di Mappamondi, Sfere, Astrolabj, Telescopj, ed altri strumenti matematici senza novero; per tacer d'uno specchio d'acciajo il più bello, e grande, ch' a'miei occhi siasi giammai appresentato. Non guari discosto è una Torre di legno, sulla sommità della quale mena una scala di ben dugento gradi: e dicesi, ch'ella fusse fatta (non so per qual'uso) allora quando vennero l'acque la prima volta a Varsaglia, con non minore spesa di diecimila scudi; e poscia quivi trasportata, mediante tre altre migliaja, per uso de'medesimi Astronomi Regj.

Merita ancora di esser veduto un luogo, detto *Coblens*; poiche ivi moltissimi

arte-

artefici, in varie guise, s'adoprano in servigio del Re: altri intorno agli arazzi, che molto ricchi d'oro si tessono; altri a fare un come forziere, tutto di vaghissime, e inestimabili gemme, composto; e chi a dipingere, e chi a scolpire in marmo, e in legno; ciascuno al suo luogo, con incredibile ordine, e convenevolezza.

Il passato martedì fui a *S. Denis*, Città distante da Parigi due leghe, e nel più bello, e fertile piano situata, che siasi in tutta la Francia. La piazza maggiore, ove si fa la fiera, vien detta *Landis*, e quivi vanno a terminare le due strade più principali. La famosa Badia, ch'è nella parte Orientale della Città (presso al palagio, ove alcuni dì solenni andar suole il Re, con tutta la sua Corte) fu ne' tempi passati una semplice cappella sul sepolcro di S. Dionigi; ma il Re Dagoberto, circa gli anni del Signore 641. fondovvi la magnifica Chiesa, che di presente si vede, e volle poscia esservi sepellito altresì: donde nacque la costumanza di porvisi i corpi di quasi tutti i Re successori, e delle Regine; sicchè dentro il Coro se ne veggono fino a diciassette tombe; in una cappella verso Settentrione tutte quelle della spēta vamiglia di *Valois*, eccetto di Francesco I.

e di

e di Luigi XII. che ſon fuori del Coro ſuddetto: ed altrove in depoſito ſon le oſſa di Arrigo IV. e Lodovico XIII. non per anche condotti a fine i loro prezioſi ſepolcri. Tra' corpi de' privati Signori, per iſpezial grazia, in queſta Chieſa ripoſti, ſon da mentovarſi quel di Bertrando *de Gueſelin*, Conteſtabile di Francia, il qual morì nel 1380. e di Arrigo della Torre, *Marechal Viconte de Turrenne*, morto nel 1675. Il medeſimo Dagoberto dotò la Chieſa di molti belli, ed ampj poderi, con le quali rendite agiatamente ſoſtengonſi i Monaci Caſineſi, in poter di cui ella è. Nel Teſoro moſtranſi otto armarj, di varie belle, e nobili gemme fregiati, i quali rinchiudono molte Regali corone, così d'oro, come d'argento, quivi laſciate; e, quel che monta aſſai più, certe inſigni reliquie de' SS. Apoſtoli, e un de' chiodi, con cui fù confitto in Croce il Signore. In tornandomene a Parigi, ſono entrato, per iſtrada, nella divota Chieſetta di *Notre-dame de Vertus*.

Signor mio da quì avanti non v'oſtinate in contraddire ad alcuno, il quale affermi, eſſer Napoli meno popolata di Parigi. Egli ſi è tanta la gran moltitudine di perſone, che, aggiuntavi la furia, con

cui

cui vanno le infinite carozze, non par, che si posa camminar quattro passi, senza urtare in più d'uno; nella medesima guisa, c'ho udito raccontare, essere stato costì prima della orribile pestilenza del 1647. E' vero, che quì van girando non men le femmine, che gli uomini; ma dall'altro canto il circuito delle mura, senza tararne, puo dirsi il doppio. Per ischifar questo disagio, soglio pormi in qualche sedia a mano, all'uso di costì, o pure in carozza, che costa 20. o 25. soldi l'ora. Per la medesima ampiezza della Città è venuto in costume di mandare stampati attorno i cartelli d'invito nelle esequie d'alcuna persona ragguardevole.

Di novelle letterarie non saprei darvene alcuna, che valesse, perocchè tutti i miei disegni sono andati a vuoto; e col gir vedendo or questa, or quella cosa, il meno, che m'è riuscito di fare si è stato di prender dimestichezza con persone di lettere, siccome fora stato mio intendimento. Questi giorni m'è capitata nelle mani una picciola opera postuma di Gio: Meursio, intitolata *Themis Attica, sive de Legibus Atticis*, e pubblicata in Utrecht l'anno passato dal dottissimo Signor Gio: Georgio Grevio. L'argomento era degno

gno ſoggetto della ſomma erudizion dell'Autore: ma, ſe pure emmi lecito farne giudizio, io ſon d'avviſo, che egli o non v'applicò tutto il ſuo animo; o che, allora quando ci venne a morte, eran ſolamente tirate le prime linee del ſuo diſegno: e in fatti di molte, e molte coſe degli Attenieſi vi ſi ſcerne un profondo ſilenzio; e quelle, che v'ha, ſon tre volte replicate, in forma cioè di ſommario con parole dell'autore; poi ne' luoghi degli ſcrittori Greci, da lui riportati; e finalmente nella traduzion di eſſi, la quale certamente ſi è fedeliſſima, e pura quanto giammai far ſi poſſa. Io penſo, che il Meurſio, volendo trattar delle leggi Attenieſi, grandiſſime notizie di cui gli venian per le mani, in leggendo i Greci Scrittori; s'avea fatto come un repertorio, nel quale, ſotto certi capi, o luoghi comuni, come ſi ſuol dire, notava tutto ciò, ch'alla giornata ne leggea; facendovi poco, o niun raziocinio, e niente adoperandovi di quel ſale critico, che rende ſaporoſe le coralì opere: e ch'eſſendo queſto sì fatto lavoro alquanto creſciuto, ci venne a morire, prima, che ne faceſſe paſta, come avea deliberato, con grave danno della Repubblica letteraria, a prò

rarſi, che da ſperarſi; ſi lontani ſon gli uomini oggidì dalle ſtrade del giuſto, e dell'oneſto. Quanto gentilmente mi fate avveder degli errori! quanto modeſtamente mi riprendete! con quanta ſaviezza il vero mi fate comprendere! Ho ricevuto queſta ſettimana una voſtra ſtimatiſſima lettera de' 28. di Marzo, nella quale fra gli altri favori, mi avvertite con dolciſſime, dotte, e ſoavi parole, ch'io preſi un granciporro, dicendo, eſſer T. Livio morto nel IV. anno di Ceſare; e veriſimilmente più toſto in Roma, che in Padova: poiche ſpreſsamente Euſebio narra, che ciò accadde in Padova, e nel IV. anno di Tiberio. Se pur merito queſta fede, vi aſſicuro, che mio intendimento ſi fù, in quella lettera, di ſcrivere, il IV. anno di Tiberio Ceſare; ma la parola *Tiberio* mi fuggì dalle dita, come ſuole accadere a tutti coloro, il di cui penſiere, ſcrivendo, velocemente precede la penna: e'l non eſſermene poſcia avviſato naſce dal mio antico, avvegnache biaſimevol coſtume, di non legger giammai le lettere, una volta ſcritte. Quanto all' eſſer morto egli in Padova, confeſſo la mia ſmemoratezza; e ſe volete, chiamatela ſtupidità, e balordaggine; perche io In Chron.

non so come iſcuſarla: e mi contenterei, che queſto ſi fuſſe il più grave errore, che avrò da commettere a' miei dì: avvegnache dall' altro canto, non ſarebbe già queſta per avventura la prima menſogna di Euſebio; il quale non potea affermar per indubbitato, ciò ch'era avvenuto alquanti ſecoli prima di lui.

Per quel, che tocca alle coſe mie, credea d'avermi a rimanere almeno qualche altro meſe in queſta Città; quando all' improvviſo m'è ſtato d'uopo mutar conſiglio, per molte, e giuſte cagioni. Dimani adunque, coll'ajuto di Dio, mi partirò in compagnia di alcuni gentiluomini Franzeſi, e farò la ſtrada di *Calais*, per paſſare in Inghilterra: e ſe ſono ſtato traſcurato in veder tutte le belle coſe di Parigi, ed ora in van mi dolgo del mio procraſtinare, ben mi ſta. Contuttociò, affinche non abbiate voi allo'ncontro a lagnarvi di me, non vo laſciar di farvi ſapere alcun' altra particolarità. Primamente il Teatro dell'Opera ſi è picciolo con 33. palchetti ſoli: ma dall'altro canto le ſcene ſogliono aver del prodigioſo; e così anche i balli, e i concerti di ſtrumenti. Ne ha tutta la cura il medeſimo Maeſtro di Cappella, che compon la muſica,

cioè

cioè *Gio: Battiſta Lullì* Fiorentino: e come che il teatro ſempre è pieno, e ſi paga mezzo ſcudo l'entrata, ne viene a lui un guadagno incredibile; tal che lo riputano uomo di mezzo milione. Queſti giorni s'è rappreſentata l'*Armida*: e quando io vi fui, vidi, oltre a molte dame di Corte, venirvi anche Monſignor lo Delfino, e *Monſieur*, preceduti da una compagnia delle Guardie del Corpo; eſſendone un'altra rimaſa in ordinanza avanti il Palagio. Il Duca d'Orleans portava al ſiniſtro lato appeſo l'Abito dello Spirito Santo, con un naſtro di color cileſtro. Egli ſi è di mezzana ſtatura, di faccia alquanto lunghetta, e ſegnata da vaiuoli. *Monſeigneur*, prima d'entrare all'Opera, andò a viſitare *il Marechal de la Feuillade*. Oltreacciò v'ha in Parigi due altri teatri, uno per la commedia Franzeſe, l'altro per l'Italiana. In queſt'ultimo ſono andato alcuna volta ſenza pagare, mercè di Giuſeppe Barioletti Meſſineſe, rappreſentante da *Paſcariello*, col quale avea fatto conoſcenza. Egli fu, anni ſono, in Inghilterra, ed ebbe dal Re Carlo II. una medaglia d'oro di cencinquanta ſcudi di valſente. Il primo vanto in queſto teatro ſi è di Domenico Bolo-

gnese, che fa da Arlecchino: ed è in talgrazia della Corte, a cagion di sua accortezza, che non ha meno di seimila scudi l'anno di stipendio. Considerate, che si fa conserva de' suoi detti graziosi, per darsi alle stampe, col titolo di *Arlequiniana*, a guisa delle *Scaligeriana*, *Menagiana*, e simiglianti. La fortuna non ha così favorito il nostro Fricanzano, avvegnache tanto rinomato in Napoli: credo perche i Franzesi non intendono, e non ponno aver piacere di quelle goffe parole da *Pulcinella*.

Resta ora darvi qualche contezza del Governo. Ma che? ho io forsi a far qualche libro della Francia, quando vi ha tanti autori, che ne fan parola? Basteràmmi addunque dir brievemente di Parigi, che, nello spirituale, con molto zelo, e diritta disciplina, comanda l'Arcivescovo; nel temporale, con ampia potestà, il Re: e veramente quando lo stato Monarchico, viene altrimente amministrato, nulla si fa di buono; ed egli è assai facile, che passi in Aristocrazia: oltrechè i miseri sudditi, in vece d'un Signore, ne han tanti, quanti sono i principali del Reame, o coloro, c'hanno in balia il Principe. I quattro Schiavini col *Prevost des Marchands* si fanno ogni due anni, e s'adoprano intor-

intorno agli edificj pubblici, alle piazze, e a tutto ciò, che riguarda lo ſplendore, e bellezza della Città; ſiccome fra di noi i Diputati, che diconſi *della Fortificazione, e mattonata*. Eſſi ne conſervan di più le chiavi; ſtabiliſcono il prezzo, e le miſure delle coſe neceſſarie alla vita; appruovano gli artefici, e in fine comandano i Capitani *du Guet*, cioè a dire de' birri, che vanno attorno per la Città di notte tempo: il che forſe vien fatto a ſimiglianza del *Præfectus vigilum*, iſtituito da Auguſto in Roma, il qual comandava a ſette ſquadre di ſoldati, ed era giudice di varj delitti; e queſto volle dire Pedone Albinovano, parlando di Mecenate:

Tit. Digeſt. de off. Præf. Vigilum.

——— *Romanæ tu vigil Urbis eras.*

Pæd. Albin. Eleg. 1. de obitu Mæcen.

Prima d'Auguſto furonvi anche i *Triumviri incendiis arcendis*, che aveano pari giuriſdizione di gaſtigare i ladri, rapitori, incendiarj, e ſimili; ond'ebbe a dir Plauto:

——— *qui hoc noctis ſolus ambulem!*
Quid faciam tunc, ſi tres-viri me in carcerem compegerint

Plaut. in Amphitruon Sc. 1.

avvegnache mi paja non bene oſſervarſi il coſtume dal Comico, ponendo un'ufizio Romano nella favola Greca. Da lui medeſimo abbiamo, che impacciavanſi i *triumviri* eziandio delle meretrici peg-

giori certamente de'ladri) per quelle parole, da me offervate nell'Afinaria:

In Afinar. Act. 1. fc. Sicinè.

——— *Nam jam ex hoc loco*
Ibo ego ad tres-viros, voſtraque ibi nomina
Faxo erunt capitis. te perdam ego, & filiam, &c.

Liv. lib. 39. Livio fa menzione oltreacciò de'*quinque-viri*. *Utque ab incendiis caveretur, adjutores trium-viris quinque-viri, uti cis Tyberim, ſuæ quiſque regionis ædificiis præeſſent*. Ma per non ſaltar più da palo in frasca, come ſi ſuol dire, queſti Schiavini di Parigi finito l'uficio, divengon nobili, ed han titolo, e trattamento di *Chevalier*. La loro origine in vero ſi è più, che dubbioſa; e benche ne'Capitolari di Carlo Magno v'abbia menzione degli *Scabinii*; queſti nondimeno non faceano, che un'altra ſpezie di Giudici Criminali: e ſe vogliamo ſtarne a quel che ne racconta Marquardo Frehero nel ſuo libretto, *de occultis Veſtphaliæ Judiciis*, l'autorità di eſſi in alcuni luoghi di Germania, ſi era orribile, e più che ſpaventevole. In certe Città picciole non ſi chiamano *Eſchevins*, ma *Maires*, ed altrove Conſoli; a ſimiglianza forſe delle antiche colonie Romane, i di cui III-*Viri* ſi truovano eziandio nelle antiche iſcrizioni,

zioni, appellati Conſoli: ſiccome dottamente van diviſando il Reineſio nelle ſue piſtole, e'l gētiliſſimo, e dotto Sig. D. Carlo, voſtro nipote nelle ſue *Antichitadi Grumentine*, le quali è pur troppo gran peccato, che non eſcano ormai alla luce.

Per le controverſie de' Mercatanti, v'ha le *Juge des Marchands*, con quattro Conſoli, che denno eſſer ſempre Cittadini di Parigi.

Quanto alla Giuſtizia, s'amminiſtra ordinariamente dal Prevoſto di Parigi, ch'è uomo di cappa corta, come fra di noi il *Reggente della Vicaria*; ed ha ſotto di ſe tre Luogotenenti, cioè *Civile, Criminale, e Particolare*, con alquanti Conſiglieri, ed Avvocato, e Proccurator Fiſcale. Alla carica di Luogotenente del Civile va annodata quella di Conſervatore de' privilegj del Re. Da queſto Tribunale s'appella al Parlamento, ch'è compoſto della *Grande Chambre*, e di cinque altre: e benche per lo Reame v'abbia altri Parlamenti d'uguale autorità; pure, a cagion della preſenza del Re, ſi giudican quivi, in grado d'appellazione, le cauſe altresì delle Provincie. Nel Gran Conſiglio, cōpoſto d'un primo Preſidente, e 24. Conſiglieri, ſi tratta degli affari più importanti della Corona:

na: per quel che tocca alla famiglia del Re, ha ella il suo Giudice competente, cioè il Luogotenente del *Grand Prevoſt* della Casa Regale: e tutti questi Ministri, fin'ora mentovati, s'assembrano in un luogo, non guari discosto dal Palagio, dirimpetto alla Parrocchia di S. Germano. Del rimanente, mal mio grado, bisogna, che mi taccia, per non divenir oltre misura nojoso, e perche so, che da' libri ne siete abbastanza, e forsi meglio di me informato: onde non occorre, che io m'affatichi, per darvi ad intendere, che sia la *Chambre des Compts*, *la Cour des Aydes*, e tanti altri differenti Tribunali.

Veggasi il Davity de l'Europe tò. II. pag. 140. fino a 180.

Circa la Monarchia potrò anche passarmela leggiermente, non essendo l'antichità di lei cosa gran fatto nascosta; e come i Franchi, venuti da Lamagna, scacciassero tratto tratto dalle Gallie i Romani, e'l loro Regno vi stabilissero, imperando Galerio: se non che potrebbe venire in quistione, se Faramondo nel 420. stato ne fusse il primo Re, o pure, qualche tempo prima, Marcomiro suo padre, o Mellobaude, di cui fa menzione Ammiano Marcellino: *eique Mellobaudem junxit pari potestate collegam, domesticorum Comitem, Regemque Francorum, virum bellicosum,*

Ammian. lib. 31.

ſum; *& fortem*: avvegnache non aveſſero allora i Franchi ſtabilita lor ſede nelle Gallie. Si dubbita anche, ſe Faramondo ſtato fuſſe il vero autore della legge Salica, la qual comandava: *In terram Salicam mulieres non ſuccedant*: anzi gl'Ingleſi (che a cagion di tal legge molte, ed aſpre guerre hanno già avute co'Franzeſi) affermano, non eſſere mai ſtata al mondo, e doverſi riputare un bel ritrovato di Filippo di Valois. Che che ſia di ciò, egli ſi è anche paleſe, come dalla prima fondazione della Monarchia ſino al dì d'oggi, non altro, che tre differenti ſchiatte han dominato. La prima de' ſucceſſori di Faramondo, o di Meroveo, detta de'Merovingi, la qual finì in Childerico IV. per la ſua codardia confinato in un Moniſtero, negli anni del Signore 751. La ſeconda cominciò in Pipino, figliuolo di Carlo Martello, e venne detta de'*Carolingi* da Carlo Magno ſuo ſucceſſore. Ella finì con Luigi V. nel 987. perocchè Ugone Capeto Conte di Parigi (diſcendente da quel Wittekindo Duca di Saſſonia, ſpogliato di ſua Signoria da Carlo Magno) avendo ottenuta uguale, anzi maggior poteſtà di quella, che aveano già avuta i Maeſtri del Palagio, ſotto la prima ſchiat-

Georg. Horn. Orb. Imper. Regni Galliæ Can. 1. & Fellerus in Animadverſ.

ſchiatta; morto Luigi, ſi fece Re di Francia: in picciolo ſpazio di tempo domato il Duca di Lorena, che diceaſi della ſtirpe de' Carolingi, e pretendea ſucceder nel Reame. Della ſtirpe de' Capetingi erano i Valois, terminati in Franceſco I. e ſono i Borbon, che di preſente glorioſamente regnano.

Buona ragion vorrebbe, che faceſſi io quì un panegirico di Luigi XIV. ma, quando anche aveſſi valore da poter ciò degnamente adempiere; forſe che non da tutti ſarebbe ricevuto in buona parte: maſſime da coloro, i quali ſon pregiudicati dalla antipatia delle nazioni dominanti: baſterammi nondimeno fare un come ſommario della ſua vita, e non ſarà picciola lode. Egli nacque da Luigi XIII. e d'Anna d'Auſtria, ſorella del noſtro Glorioſiſſimo Re Filippo IV. a' 5. di Settembre l'anno di grazia 1638. e fù detto al ſacro fonte Luigi Auguſto Diodato. In età di quattro anni, e otto meſi ſuccedette alla Corona, morto eſſendo ſuo padre a' 12. di Maggio 1643. dal qual tempo ſino alla ſua conſecrazione, celebrata a Reims il dì 7. di Luglio 1654. fur tenute le redini del governo da ſua madre, Principeſſa di ſommo, e incomparabil valo-

re.

re. Nel 1659. si fece tra lui, e la Spagna la famosa pace de' Pirenei: e'l seguente anno tolse per moglie la Sereniſſima Infanta Maria Teresa d'Austria, dal qual matrimonio nacque Monsignor lo Delfino il 1. di Novembre 1661. Nel 1664. mandò in Ungheria un potente soccorso all'Imperadore, e tale, che seppe vincer la ricordevole battaglia di Raab contro i Turchi. Tre anni appena passati, scese in persona nella Fiandra; e, toltosi *Tournay*, ed altre piazze di grán conseguenza, rivolse l'animo alla Franca Contea di Borgogna: e sulla fine di Febbrajo 1668. ne fù divenuto Signore, non ostante la potenza Spagnuola, e'rigori del Verno: conciossiecosache poi la rendesse per un trattato di pace, conchiuso ad *Aix la Chappelle*. Taccio dell'ambascería, mandatagli dal G. Signore nel 1668. e dirò solamente della magnanima impresa, condotta a fine contro l'Ollanda nel 1672. allora quando, alla testa di fioritissimo esercito, seppe in men di tre mesi imporre il giogo a ben 50. Cittadi nemiche. Egli è vero, che un corpo di Ollandesi cinse di forte assedio *Vvoerden*, e'l Principe di Oranges *Charles-Roy*: ma che prò? se i primi incontanente fuggirono dal valo-

re

re del *Marechal de Luxembourg*; e'l ſecondo ogni ſperanza ebbe perduta; ſoccorſa la piazza dal Conte di *Montalt*. Nel 1673. ſi fece Signor di *Maſtricht*, e'l ſeguente anno di bel nuovo della Franca Contea; mentre i ſuoi Capitani altre palme mietean nella Lamagna, e ne' Paeſi Baſſi; dove a' 10. d'Agoſto accadde la rinomata battaglia di *Seneff*. Il 75. non fu meno propizio alla Francia, a cagion della preſa di *Limbourg*, fatta dal Duca *d'Anguien*: ma niuno le ſarà mai più glorioſo del 76. eſſendo dal Re in perſona ſtata preſa la Città di *Condè*, dal Duca d'Orleans *Bouchain*, dal Marechal di *Schomberg* liberata *Maſtricht*, già ſei meſi aſſediata dal Principe d'Oranges; dal *Marechal d'Humieres* preſa la Città di *Arras* in *Artois*, e'l Forte di Linck in Fiandra: e finalmente dal *Marechal* Duca di *Vivonne* bruciata l'Armata di Spagna, e d'Ollanda entro il porto di Palermo. Sulla fin del vegnente Aprile il Re ebbe preſe le piazze di *Cambray*, & *Valenciennes*; e'l Duca d'Orleans quella di *S. Omer*, e guadagnata la battaglia di *Mont-caſſel* contro l' Oranges. Volle queſti ricompenſare in alcun modo la ſua perdita aſſediando *Charle Roy*; e forſi, ch'egli di ſuo intendimento

303
to fora venuto a capo (ſiccome a' Collegati riuſcì di ricuperar Filisburgo, e Treveri) ſe non fuſſe la ſeconda volta venuto a diſturbarlo *il Luxembourg*. *Fribourg* anch'ella venne in mano del Re ſulla fine dell'anno; e nel ſeguente 1678. *Gand*: nè altrimente arebbe potuto fermarſi il corſo di ſue vittorie, ſe non ſeguìa la pace tra lui, e gli Spagnuoli, e Ollandeſi; e poſcia tra lui, e l'Imperadore; altre piazze egli rendendo, e di altre ritenute facendo fortiſſimo riparo a' ſuoi Reami. In fine nel 1680. e 81. occupò il Contado di *Chiny* nel *Luxembourg*, la Città *d'Aremberg*, e quella di *Strabourg*, da noi detta *Argentina*, come gli Storici aſſai ampiamente van diviſando.

Le Armi del Re di Francia ſon tre gigli d'oro in campo azzurro, ridotti a tal novero da Carlo VI. poichè prima ve n'avea ſenza conto. Alcuni ne fanno autore Clodoveo, primo Re Criſtiano: altri affermano, non eſservene ſtata orma, nè veſtigio prima di Luigi VII. e che tutti i gigli ſulle antiche tombe, ſcerneſi, eſservi ſtati aggiunti appreſſo: ma dall' altro canto alcuni contendono, eſſer coſa antichiſſima, perch'eſſendo ſtata trovata in queſto ſecolo la tomba del 1. Childerico

rico a *Tournay* (ſe mal non mi rammenta) tra le altre inſegne, v'avea dentro certi gigli d'oro, che ora ſi conſervano, con tutto il rimanente del Sepolcro, nella libraria Regia: avvegnache la più parte degli intendenti le abbia giudicate api, e non altrimente gigli. Lo ſcudo, a differenza degli altri, tiene al di ſopra una Corona Imperiale chiuſa, la qual termina in due gigli d'oro: e all'intorno ſono i collari de'due ordini di cavalleria, S. Spirito, e S. Michele.

Il primo di queſti fù iſtituito da Arrigo III. nel 1579. e ſinora non è punto ſcemato di pregio, come a molti altri è avvenuto: anzi egli ſi è nella più alta ſtima, che immaginar ſi poſſa; imperocchè il Rè medeſimo n'è *Gran Maeſtro*, e'l novero giammai non dee trapaſsar il cento, ſe bene gli uficiali uſino eziandio l'abito, e'l collare. I Cavalieri han da provar nobiltà di quattro diſcendenze; e portano a un naſtro di color cileſtro ligata la Croce dell'Ordine, la quale è d'oro, e riſomiglia nella figura a quella di Malta: nel mezo però ha ſmaltata da una parte una Colomba bianca, e dall'altra S. Michele. L'abito ſi è di velluto chermisi, con fodera gialla, e tutto tempeſtato di fiamme d'oro.

Ec-

Eccomi al fin della predica. *Ego totus ſum in vaſis colligendis*, perche domani alla più lunga mi partirò, e ho già data la metà di 25. Franchi, ch'è il prezzo d'un luogo di carozza ſino a *Calais*. Mi raccomando alla voſtra buona grazia, e vi fò profondiſſima riverenza.

Di Londra a' 15. di Maggio 1686

NElla maniera appunto, che ſapeſte dall'altra mia, feci moſſa da Parigi a' 2. del corrente, circa ora di mezzodì: e mia ventura volle, che ſino a ſera aveſſi parte in ben cinque merende, appreſtate a una dama Ingleſe (delle tre, che veniano in noſtra compagnia) da un cavaliere ſuo amante, e paeſano, il qual ſi tolſe la fatica di corteggiarla per 6. leghe, ſino al picciol villaggio *di Luzarche*, dove ne rimanemmo a pernottare. La mattina vegnente poſtici in cammino allo ſpuntar del Sole, paſſammo per la Città di Creglia; e quindi per *Chantilly*, ov'è il tanto rinomato Caſtello, e giardino del Sig. Principe di Contì. La copia della cacciagione in quelle contrade è così grande, che XX.

il provverbio: *Amiens fut prise en Renard, repriſe en Lyon*; cioè a dire: *Amiens fu preſa con modi di volpe, e riavuta con maniere di Lione*. Vi ſi fabbricò poſcia una fortiſſima Cittadella nel ſito più rilevato, ed altre nuove fortificazioni nel ſuo circuito non diſpregevoli. La Cattedrale ſi è una del più belle del Reame, tanto ſe ſi riguarda la fabbrica, quanto le dipinture, che l'adornano.

La Domenica, compiute ſette leghe, prendemmo alquanto di cibo, e di ripoſo nella picciola Città di *Dourlens*: e quindi ne facemmo cinque altre, di ſtrada in vero aſſai delizioſa, ſino a *S. Paul*. Nella ſteſſa guiſa il dì vegnente dopo ſette leghe ne rimanemmo a deſinare in *Arras*, Città divenuta famoſa a cagion dell' armi vincitrici del Re, che ſe ne impadronì gli anni paſſati. Ella è ſituata nel Paeſe di *Artois* in Fiandra, ſopra un fiume, le di cui acque entrano tra le ſue ottime fortificazioni eſteriori, e forſe anche nel foſſo del vicino Forte. Allato alla Chieſa di S. Pietro oſſervai una bella Torre, fatta di una ſpezie di pietra, facile à lavorarſi, come quella di Lecce in Regno. Andammo poſcia a pernottare in *S. Omer* bella, e forte piazza, tre leghe diſtante,

il di cui Vescovo è suffraganeo di quel di *Cambray*. Popolo ve n'ha convenevolmente, ma però gli edificj son troppo bassi.

Il martedì mattina, fatte tre leghe, desinammo in una massaria, detta *Zoaffi*, discosta circa una lega dalla Città *d'Ardres*, la quale, benche picciola, mi parve nondimeno, che non cedesse ad alcun'altra delle sue pari nella bontà delle fortificazioni, e nella copia d'acque, che la circondano. Finalmente da Ardres, fatte quattro altre leghe, ce n'andammo a *Calais*; e quivi, rivedute le mie ragioni, trovai d'avere in tutto speso, da Parigi, 28. lire, e 4. soldi.

Calais si è una Città di forma triangolare, a 51. gr. di altezza; e fortissima a cagion di sue mura, e di due Cittadelle, poco da lei lontane; oltre alla Torre sul lido, che s'appella il *Bel-banco*: sicchè vien riputata una delle chiavi del Reame. Ella rimase in poter degl'Inglesi nel trattato di pace, che terminò le aspre, e crudeli contese tra il Re Giovanni, & Odoardo Re d'Inghilterra, nel 1360. Ma ne' tempi di Carlo VII. ne furono essi scacciati, e da tutte le terre, che in quelle contrade possedeano; in maniera tale, che fino al

dì

dì d'oggi portano il nome di *paeſe riacquiſtato*. Egli ſi è anche il vero, che ne'tẽpi appreſſo ſe ne impadronì l'Arciduca Alberto; ma dalla ſublime virtù di Arrigo il Grande in brieve tempo venne ricuperata. Vi ha ſino a mille ſoldati di guarnigione, e di poveri abitanti poco più di tre mila; ond'è che pochi edificj meritan d'eſſere riguardati, dalla principal Chieſa in fuori. Vedeſi quivi un'oriuolo di maraviglioſa ſtruttura; poichè nel tempo, che tocca le ore, combattono inſieme due figurine a cavallo, che ſtrana, e dilettevol coſa è a mirarla. Le femmine del paeſe portano una ſpezie di mantello, con certe pelli cucite al di ſopra, mercè di cui aſſai più ſparute ſembrano agli ſtranieri, di quello, che in fatti non ſono. Per ricovero delle navi ha *Calais* due porti, chiuſi amendue a guiſa della noſtra Darſena, dove, a cagion del fluſſo, e rifluſſo, reſtano i vaſcelli ogni ſei ore ſulla nuda arena: e in ciò vedere, a guiſa di fanciullo, conſumai io aſſai tempo que'pochi dì, che vi dimorai; perocchè provava grandiſſimo diletto in mirando a poco a poco dilungarſi le acque dal porto più d'un tiro di ſcoppietto. Mi ſarebbe quì all'animo gir filoſofando ſu

ſto gran ſecreto della natura; ma troppo arei che fare a gir ſolamente ribbattendo le ſciocche openioni dalla maggior parte di coloro, i quali fin'ora ne hanno ſcritto; e ſopra tutto di quei, che la Luva accagionandone, non ſo che ſali voglion ch'ella ſotto l'acque formentar faccia; quaſi da una tal formentazione certo, e regolato movimento, ſenz'altro ajuto, proceder poſſa: per tacer della non men diſſipita ſentenza della preſſione, da lei medeſima fatta ſull'aria, e da queſta ſull'acque. Nè del parere del ſottiliſſimo Carteſio deeſi, per mio avviſo, tener gran conto; poichè biſogna primamente aver per coſa certa i ſuoi *vortici*; poi la mobilità della terra; e in fine certe altre ipoteſi incertiſſime, ch'ei preſuppon come vere, in iſpiegando queſto particolare. Io, quãdo aveſſi a rintracciarne l'origine, non terrei altra ſtrada, che quella della figura, e fluidità di eſſe acque; del ripercotimento de' ſolidi, che le circondano; e di un movimento, impreſſo loro ſul principio del mõdo dall'infinita provvidenza del Creatore: che degli altri moti irregolari non dubbito, poterſi varie, e differenti ragioni recare in mezzo.

Domenica m'imbarcai ſul Paques-bot Ingle-

Ingleſe(picciol naviglio, che traſporta lettere, e viandanti a Dover) pagando cinque shilling, che fan 50. ſoldi di Francia: ma perche,ceſſato il vento, ſtemmo la notte ſull'ancore; non giugnemmo, che il dì ſeguente a Dover,dopo aver valicate ſette leghe di ſtretto.

Gode queſta Città d'un comodo, e ſicuro porto, in mezzo a due ben'alte colline; ſulla deſtra delle quali,cinta d'ogni parte di ſtraripevoli balze, ſcernesi un' antico, e ben grande caſtello, aſſai più dalla natura, che dall' arte fortificato. Egli v'ha certi autori, che diconlo cominciato da Giulio Ceſare;ma,che che ſia di ciò,vien di preſente riputato una delle chiavi della Gran-Brettagna, e vi ſi contano ſempre ſino a 40.o 50.pezzi di groſſa artiglieria di bronzo. In tanta opinione era per lo paſſato queſta Fortezza,che Filippo Auguſto Re di Francia, il qual fermamente credea,d'averſi ad inſignorire dell' Inghilterra, favellando di ſuo figlio Lodovico, fece uſcirſi di bocca queſte parole: *Non abbia mio figliuolo ove por ne anche un piede in Inghilterra, ſe prima di Dover non ſia impadronito.*

Nell'altra collina ponno vederſi le veſtigia d'un'antico fanale. Sotto di eſſa,

volle il Re Arrigo VIII. formare un porto; con incredibile ſpeſa, facendo ficcar nell'arena groſſiſſime travi incatenate; e quindi pietre ſoprapporvi fuor d'ogni eſtimazione grandi, ed arena, ed alberi, e tuttociò ch'a tal uopo fu giudicato biſognevole: ma l'orgoglioſo Oceano in brieve ſpazio l'ebbe disfatto: e fu riputata gran felicità della Reina Eliſabetta poterlo poſcia riſtorare; in ricompenſa di che ella ſi preſe per lo ſpazio di ſette anni, una certa ſomma da ogni naviglio mercantile, che vi approdava.

Da Dover mi partii in ambiadura, pagando cinque *shillings* fino a *Cantorbery*, diſtante 16. miglia: e quando n'ebbi fatte circa dieci per bē coltivato, e viſtoſo paeſe; mi vidi ſopra un colle, ſul quale accendeſi fuoco in caſo che venir ſi vedeſſe alcuna Armata nemica: e di là gittando lo ſguardo a deſtra ſulle ſottopoſte campagne, oſſervai molte lagune, formate dalle marittime acque, che coll' ordinario fluſſo vi entrano.

Circa ora di deſinare mi trovai in Cantorbery, Città di mezzana grādezza, a 51. gr. e 25. min. detta già da' Romani *Cantauria*, ovvero *Cantium*, e *Durovernium* nell'

nell'Itinerario d'Antonino. Ella in tempo dell' *Heptarchia Saſſona* fù capo del Reame, detto di *Kent*, e ſede de' Re, ſino a tãto, che Ethelberto ne fece dono all'Arciveſcovo Agoſtino, il quale, giuſta lo che dicono i Proteſtanti, fù il primo, che per mezzo della violenza ſottopoſe, circa il 598. la Chieſa Anglicana al Romano Pontefice. l'Arciveſcovo addunque di Contorbery fù detto perciò Metropolitano, e Primate di tutta l'Inghilterra, e vi dimorò ſempre, come Legato della Santa Sede: ma nel Conciliabolo della Nazione, tenuto nel 1534. deliberoſſi, che ritenuto il titolo di Arciveſcovo, e di Primate, mai più non ſi nominaſſe quello di Legato Appoſtolico, come contrario alla preteſa libertà di loro Chieſa.

Nella venuta de' Normanni, Guglielmo Rufo, altrimente detto il *Conquiſtatore*, confermò la donazione di Ethelberto a' Veſcovi, da' quali la Città ebbe poſcia riſtorate, ed amplificate le mura, e vẽne di belliſſimi edificj adorna, appetto ad ogni altra dell'Iſola. Ne rende baſtevole teſtimonianza il ſolo Tempio di Criſto, già conſumato da un'incendio, e poi rifatto da Lanfranco, e Guglielmo Corboyl, e

loro

loro discendenti: avvegnache Arrigo VIII. oltre allo scacciamento de'Sacerdoti, d'ogni ricco arnese sagrileganiente lo spogliasse; spezialmente di quelli, che dalla pietà de'fedeli eran stati recati alla tomba del Santo Martire Arcivescovo, detto Tommaso di Becket, altrimente Cantuariense. Vi avea tempo fa nella parte Orientale un'altra famosa Chiesa, dedicata a S. Agostino, e fondata dal Re Ethelberto, e dal soprammentovato Arcivescovo Agostino, e di abbondevoli rendite arricchita altresi: ma ella di presente in buona parte vedesi andata in rovina, o ridotta in abitazion Regale. Sul portico leggesi ancora l'iscrizion seguente:

Hic requiescit Dominus Augustinus Doroverneńsis Archiepiscopus primus, qui olim huc à B. Gregorio, Romanæ Vrbis Pontifice, directus, & à Deo operatione miraculorum suffultus; & Ethelbertum Regem, & gentem illius ab Idolorum cultu ad fidem Christi perduxit: & completis in pace diebus officii, defunctus est septimo Kalendas Junii, eodem Rege Reguante.

Oggidì questa Città si è di mezzana grandezza, e di buoni edificj, e di ricchi abitatori fornita; e'l suo Arcivescovo (di cui è detto di sopra) ha fino a 18. Vescovi suffraganei. Or

Or, per tornare al mio primo proponimento, preſi in Cantorbery un'altro cavallo d'ambiadura, mediante quattro *Shillings*, e mezzo; e con eſſo feci cinque leghe, e un terzo, per belliſſime campagne, ſino a un villaggio, appellato *Sittingboorn*: e quindi, mutato cavallo, due leghe, e due terzi, che fan circa 12. miglia Italiane, ſino a *Rocheſter*, picciola Cittade, ma celebre per lo famoſo ponte ſul Tamigi, il quale partecipa quivi della ſalſezza del mare: e in vero, ch'egli ſembrōmi un mare, a cagion di tanti vaſcelli, che vi avea, e ſpezialmente 40. da guerra.

In Rocheſter tolſi cavallo freſco, e dopo altrettanto di ſtrada pervenni nella picciola Città di *Graveſend*, che giace ſulla deſtra ripa del fiume. Ella è provveduta di due Caſtelli. Quel, ch'è ſull'erto della collina, e guarda la ſtrada, che va a Londra, mi parve alquanto ſfornito: ma l'altro, ch'è nella oppoſta ripa, e che (ſe mal non mi rammenta) s'appella *Tilbury*, oltre alla buona artiglieria, ha ſino a 400. ſoldati di guarnigione. Quì mi poſi in barca; e, dateſi le vele al vento, c'innoltrammo verſo Londra, a veduta d'infinito novero di vaſcelli. Dopo 12. miglia di cammino laſciamo a ſiniſtra il

villag-

villaggio di *Galisi*(se la pronunzia de'paesani non m'ingannò), e quel di *Blaccola* a destra, tre miglia più oltre; donde l'una, e l'altra ripa del fiume scorgesi di spesse, e dilettevoli abitazioni adorna, fino a Londra; comeche v' abbia delle miglia ben cinque: nè guari quindi discosto è un bel Castello di delizia del Re, detto *Greenvvick*, il quale, non già di mattoni, come tutte le fabbriche d'Inghilterra, ma di sode, e ben'intagliare pietre è fabbricato. Finalmente jeri sera giugnemmo sul tardi in Londra; dove, pagati quattro scalini la barca, mi trovai aver fatte in un giorno 72. miglia da Dover, colla spesa di 34. shillings, che fan due dobbre Spagnuole. L'albergo, ove dimorai, parvemi così disagiato, che questa mattina son mi ingegnato acconciarmi altrove, coll'opera del Sig. Francesco Brunetti Italiano, al quale son qui venuto raccomandato: e veramente mi ci truovo assai bene, per la vicinanza di esso Brunetti; tanto più, che siamo nella contrada di *JoreBilden*, non guari discosta dal Palagio Regale.

Per ora non posso dirvi altro di questa Città, se non che ella è situata (come sapete) sul Tamigi, in un piano arenoso, circa 60. miglia lungi dal mare, a 51. gr. e 30. m.

30.m. d'altezza di Polo. Di figura si è affatto irregolare, poſciachè eſſendo lunga quaſichè otto miglia, la maggior ſua larghezza però non eccede giammai le due. La più parte delle caſe faſſi di mattone, e ſull'iſteſſo modello; e perche vi va adoperato molto legno, difficilmente ponno difenderſi dagl'incendj: ond'è che in quello del 1666. ne rimaſero inceneriте ben 15. mila, cioè a dire la quinta parte della Città, compreſi i Borghi. Per impedire sì fatti danni ſono di preſente applicati al lavoro d'una macchina portatile, la qual dicono, che poſſa tanto in alto gittar l'acqua, ſicchè iſmorzi il fuoco, attaccato alla ſommità delle caſe. Come che rade Città della Gran-Brettagna ſian circondate di mura, Londra ſi è una di quelle, che non le ha ſe non per immaginazione: perciocchè toltene quelle dalla parte di Tramontana, l'altre ſon preſſoche tutte andate in rovina: Vi ſi contano nõdimeno ſette principali porte, cioè a dire Ludgate, Newgate, Aldeſgate, Creplegate, Moregate, Bishopſgate, & Aldegate. Quanto agli abitatori, diceſi che ſiano un milione; e che, per lo conto che ne fanno i Miniſtri a ciò diputati, ſi battezzano ogni anno 15. in 16. mila fanciul-

ciulli: altri nondimeno affermano, che non v'ha più di 300. m. anime; ma eglino forte s' ingannano. Del rimanente le piazze ſon ſempre fangoſe, e laſtricate di certe pietruzze agute, che danno gran pena agli ſtranieri: benche a queſto male ſian pronta medicina infinite carozze, e ſedie a mano, le quali s'affittano a un tanto l'ora. Circa il nome di London (a cagion del quale i Romani chiamaronla *Londinium*) vien dalla parola *Longdin*, che in linguaggio Brettone, durante ancora nel paeſe di Galles, ſignifica Città Navale; nè ſenza gran ragione, ſe vorremo por mente alla ſicurezza, con cui vi ſtanno tanti navigli ſull' acque del Tamigi. Del ſuo primo fondatore non vò far motto, perche ſarei ſicuro di dar di muſo nella favola: e ſolamente di certo poſſiamo affermare, ch' ella ſi è antichiſſima; e tanto più, quanto che meno ne ſappiamo l'origine.

Concedetemi ora, ch'io faccia fine, acciò più acconcia, e diligentemente poſſa un'altra fiata ragionarvi, e di Londra, e di tutto lo che mi verrà veduto di buono; mentre tra per la ſtanchezza, e per la pignizia mi rimango baciandovi divotamente le mani.

Da

Da Londra a' 23. di Maggio 1686.

XXI. POiche mi ſon meſſo in queſte lettere a far lo ſtorico, ed alquanto ancora del critico, e voi in vece di farmene un ripiglio, o, come ſi ſuol dire, un grattacapo, ſembra, che ne prendiate piacere, anzi che nò; biſogna, ch'abbiate la ſolita ſofferenza, e leggiate ora ciò, che ſon per dire dell'Inghilterra: che quantunque ei ſian coſe a voi tutte paleſi; forſe, che non di tutte avete ugual ricordanza; e per conſeguente ben potrà la fatica eſſer da qualche poco di diletto contrappeſata. Dirò adunque brievemente, che l'Inghilterra fù da'Romani appellata *Britannia*, dal nome *Prydain*, il qual viene dalla voce *Pryd* ſignificante nell'antica favella, *bellezza*: o pure dalla parola *Brith*, che vuol dire, dipinto; perocchè gli antichi Brettoni tutto e quanto il lor corpo in diverſe, e ſtrane guiſe dipigneano, e coloriano, come quelli, che traevan loro origine dagli Sciti, di tal coſtume ſuperſtizioſi oſſervatoci: che quanto all'openione, che un tal Bruton, figliuolo d'Aſcanio, e nipote d'Enea, veniſſe in queſte contrade a ſignogno-

Camden. Theatr. Britann Cæſar de Bello Gallic. lib. 5. Pomp. Mela lib. 3. Tacit. in vit. Agric.

Veggaſi il Fellero ſull' Orb. Imper. dell' Hornio.

de' più potenti; quale ſpezie di ſoccorre-
re molto ſervì ad aggrandire la Signoria
de'Romani)dalle cui armi domati rima-
ſero inſieme gli Scozzeſi, e ſtabiliti i ſet-
te Reami, che poſcia *Heptarchia Saſſona* Hornius ibid.
vennero appellati, ad eterna infamia, & in Britannia
ſcorno de'Britanni ſteſſi. Diceſi, che ca- can.7.& 8.
dauno di queſti ſette piccioli Reami ve-
nia diviſo in alquante contrade; ed ogni
contrada, in più *Hides*; e che cadauna di
queſte comprendea tanto ſpazio di ter-
reno, quanto puote in un'anno lavorarſi
con un pajo di buoi.

Di preſente perGran-Brettagna inten-
donſi dire Iſole grandi, cioè l'Inghilter-
ra, colla Scozia, e l'Irlanda, e fino a qua-
ranta più picciole, ſituate nell'Oceano
Settentrionale,a veduta quaſi della Nor-
vegia, Danimarca, Fiandra, e Francia.
Produce ella,quanto a'metalli, rame,ſta-
gno, piombo,e ferro,tutti e quattro per-
fettiſſimi nel loro genere, come an-
che argento, ed oro; e oltreacciò car-
bon minerale in grā copia.Quanto al bi-
ſognevole alla vita,manca di vino;avve-
gnache ben ſi ſuppliſca a cotal mancan-
za coll'ottima cervogia, e di più ſor-
ti, e col vino altresì de' paeſi ſtranieri.
Abbonda la più parte d'ogni ſorte di

biade, ſpezialmente di formento; ma ſopra tutto ſon da commendarſi i ſuoi paſcoli, mercè la cui qualità le pecore portano una lana più che altrove lunga, e bianca. Diceſi anche, che in tutta l'Inghilterra non v'abbia lupi, e che portativi altronde, toſto vi muojano; come ſe la provvida natura aveſſe ſolamente all' uomo conceduto il poter vivere dov'ei ſi vuole; e queſto difetto, anzi ventura, nō fuſſe venuto, anzi dal grandiſſimo ſtudio, che in annientire cotal ſorta di fiere han ſempremai poſto gl'Ingleſi: tra co' premj propoſti agli ucciſori di eſſe, aſſolvendogli anche da'loro misfatti; e talora, in pena di eſſi, ad ammazzarne alcun novero condannandogli; e tra per le diligenze uſate in non farne mai più entrar da'confini della Scozia, la qual tuttavia ne ha in gran copia. I maſtini ſono oltre ogni credere feroci, e forti, come ciaſcun ſa. Per quel che s'attiene a'peſci, e di fiume, e marittimi, fora gran dappocaggine la mia il volerne quì far parola: ma forſe ch'ei non ſarebbe per avventura così ſolenne, come quella di alcuni, i quali affermano, che i lucci di queſti paeſi, aperti con un coltello da'peſcivendoli, a fine di far vedere a' compratori la lor graſ-

graſſezza; ſe, cucita poſcia la piaga, vengono ad eſſer riposti in qualche peſchiera, ove ſian tinche; eglino ſi riſanano, e vivono, in virtù ſolo di quell'umor gaglioſo, o diciam glutinoſo, di cui ſon coverte le tinche, alle quali eſſi, dalla natura ammaeſtrati, s'accoſtano. Non è queſto un farfallone da non farlo bere ne anche a Calandrino, o a quel medico, che avea a giacer, per opera di Bruno, e Buffalmacco, colla Conteſſa di Civillari? Come domine può ſtare, che il peſce non muoja fuor dell'acqua, eſſendo ſu i banchi della peſcheria? e quando ciò fuſſe per qualche ſpazio, ſiccome avviene delle anguille; come fia mai, che rimanga vivo, apertagli la ventreſca? come può egli accadere, che quell'umor della tinca, malgrado di tant'acque, che tuttavia ſi muovono, rimanga così attaccato alla ferita?

Ma che ho io mandato il cervello a rimpegolare, che mi ſon poſto a favellar diſteſamente di queſta ſeccaggine? Paſſiam' oltre adunque, e diciamo, che queſta grand'Iſola ha di lunghezza 600. miglia; ma quella parte di lei, che diceſi propriamente Inghilterra, ne ha 320. cioè da *Portmout* ſino a *Berwich* ne' confini di

Scozia; di larghezza 270. da *Douvres* a *Land-Send*; ed è talmente ſituata tra i 50. e 57. gr. di latitudine, che il più lungo giorno dell'anno nella parte Settentrionale è di 17. ore, e 30. m. e'l più brieve nella Meridionale di circa 8. ore.

Venne da' Romani diviſa in tre parti, cioè *Britannia prima*, *Britannia ſecunda* (oggidì *Principato di Galles*) e *Maxima Cæſarienſis*. Ma queſti nomi durarono 400. anni ſolamente, cioè dall'Imperador Domiziano, ſino ad Onorio, il quale richiamò quindi le legioni, per mandarle contro i Goti in Italia. Egli è il vero, che Giulio Ceſare venne in queſte parti; ma giuſta lo che dice Svetonio: *aggreſſus & Britannos, ignotos antea, ſuperatiſque pecunias, & obſides imperavit*: ſicchè più toſto fù uno ſcoprimento, che conquiſta: e ben a ragione laſciò ſcritto Tacito nella vita di Agricola, parlando del medeſimo Ceſare: *poteſt videri oſtendiſſe poſteris, non tradidiſſe*. E quanto ad Auguſto, e Tiberio, eglino ſe n'aſtennero; perocchè penſava il primo di por certi cõfini all'Imperio, e ceſſare ormai d'inquietare le nazioni ſtraniere: e'l ſecondo s'avea propoſto per unico eſemplo, e guida la vita del primo. Peſſimo conſi-

Sveton. in Jul., capit. XXV.

glio

glio in vero;poſciachè egli è già per lunga iſperienza paleſe, che ove ſi ceſſa da quel movimento, ed azione d'ingrandirſi; dura impreſa ſi è mantenerſi nello ſteſſo grado,e qualche coſa non perdere dall'acquiſtato:non eſſendo punto commendevol maniera di conſervarſi lo aſpettare i nimici in caſa, ma bensì il tenergli occupati nella loro. Dall'altro canto, preſuppoſta quella lor maſſima, perche laſciare in libertà la Brettagna, abile a ſoſtener ſempre le rivoluzioni de'Germani, e de'Galli,per ſe ſteſſi impazienti di giogo; e gir poi contro i Parti, e gli Armenj, i quali,quando pure in modo di Provincia fuſſero ſtati ridotti,non ſenza infinita ſpeſa,fatica,ed induſtria ſi potean ritenere.Sotto Claudio,ſiccome diſſi, fu in buona parte conquiſtata; e da Domiziano in fine interamente ſoggiogata:ma che prò,ſe ajutati i Brettoni dalla propria ferocia, e dalla infingardaggine de'Romani,in brieve tempo dalle mani di coſtoro ſi ſottraſſero: in tanta openione venendo di virtute,che lo'Mperadore Adriano,al dir di Sparziano,di Dione, e di altri, avendo alquanto di quel paeſe ricuperato, fece una muraglia lunga 85.miglia(benche altri dicano di 35.)

a fine di meglio tener ne' loro limiti i Barbari.

Che che sia di ciò, essendo stati superati nel 1028. i Sassoni da' Danesi; e questi poscia nel 1066. da' Normanni, sotto la condotta di Guglielmo il Bastardo, di cui è detto di sopra; non dee ora esser di maraviglia, come gl'Inglesi serbino ancora certi costumi di tutte queste nazioni, del cui sangue essi partecipano. I nobili son cortesi, e generosi cõ gli stranieri; e a dire il vero gareggiano in ciò co' Franzesi: ma non hanno già il cuore così franco, ne' l sembiante così disposto all'affabilità, ed amore inverso altrui; e sembrano orgoglioſi, ed altieri, anzi che no. Quel che mi reca gran maraviglia si è, che non attribuiscono a civiltà, e buona creanza, se alcuno usa modesta ed umilmente con esso loro, ma a bassezza di spirito; e perciò l'hanno a vile, benche amino nondimeno, che si ceda loro. Son vaghi di titoli, ed altri segni d'onore; fansi molto abbiettamente servir da' lor numerosi famigli; e rade volte s'avvalgono nelle lettere di termini, ch'abbiano alquanto del sommesso. Dall' altro canto la plebe si è rozza, e crudele; inchinata a' furti, e ladronecci; buggiarda,

da,oſtinata,amatrice di conteſe, e di ſedizioni; goloſa,e ſuperſtizioſa oſſervatrice di certi auguri, e predizioni de'ſciocchi ſtrolaghi;e in fine d'un genio affatto ſtravagante, in dilettandoſi (quaſi d'una dolce armonia) dello ſtrepitoſo rimbombo delle cannonate, e del nojoſo ſuono de'tamburi,e delle campane.Ma,per parlar ſenza queſta diſtinzione di nobili, e plebei, egli non è affatto conforme alla verità il giudicio del gran Scaligero; eſſere cioè gl' Ingleſi: *inflatos, & contemptores*, come anche *Immanes, & inhoſpitales*; ma nondimeno di tai vizj ne vien loro quel quaranta per cento, ſenza mentire.Eglino ſon coraggioſi nelle battaglie, più toſto come ſtolti diſpregiatori di morte, che per un vero valore,accompagnato da prudenza: o pure ci biſogna dire,ch'abbian poco buoni ſentimenti intorno all' immortalità dell'anima, dalla cui cognizione par, che venga ne'petti anche più forti quella sì gran temenza di morte. Appo noi è già volto in provverbio il coſtume di queſta nazione, di bruciarſi più toſto colle loro navi, e mercatanzie, che di venire in man de' nimici:e mi rammenta d'aver letta un'azion d'un ſoldato Ingleſe,degna d'eterna

ricordanza, per la ſua temerità; cioè ch'eſſendoſi le Provincie unite di Ollanda ribellate del legittimo lor Signore, accadde, che 24. ſoldati del campo Spagnuolo vennero in poter de'nimici; i quali, dura coſa giudicando il recargli tutti a morte, vollero, che, poſte in una celata otto cartelline col ſegno di morte, e'l rimanente bianche; ciaſcuno indi prendeſſe la ſua ſorte, o di vivere, o di morire con un capeſtro in gola. Vn'Ingleſe di quella dolente brigata accoſtatoſi intrepidamente alle cartelline, una n'eſtraſſe qual'egli deſiderava: quindi veduto un povero Spagnuolo tutto tremante per lo fatal riſchio, che credete voi, ch'ei faceſſe? gli s'offre per dieci ducati di ſoccombere al ſuo pericolo, e intanto priega i Giudici ad aver per libero lo Spagnuolo. Acconſentirono quelli, vedendo un'uomo così poco conto tener di ſua vita; ed eccolo di nuovo ſalvo: *non hac gemina modò, ſed ſimplici ſalute indignus, quam adeò vilem habuerat.*

Jo: Barclajus in Icon. Animor.

Vedrete perciò, non ſenza gran ſtupore, un condannato alle forche, girſene appunto, come ſe andaſſe a nozze; e i più ſtretti parenti tirargli poſcia i piedi, colla più ſoave indifferenza del Mondo: ſicchè

chè bisogna infinitamente maravigliarsi, com'essi tanto si guardino poi di combattere in duello. Come che tutta la lor valentia nelle guerre consiste nel primo impeto (non potendo gran fatto durar le fatiche militari) eglino son più atti ad acquistare, che a ritener l'acquistate cose: ond'è ch'avendo per lo addietro occupata non picciola parte del Reame di Francia; tanto che Arrigo VI. fu nel 1348. coronato Re di Parigi; oggidì non v'hanno un palmo sol di terreno, che faccia fede alle posterità delle cose un tempo accadute. Quanto però sien prodi in mare, ben chiaro scernesi da quella si grande Armata Spagnuola, appellata l'invincibile, ch'essi con picciol novero di vascelli disfecero nel 1588. regnante Elisabetta: dalle imprese del Cavalier Drake, del Greenville, e dell'Oxenham; e da tante altre, che lungo fora il ridirle. Essi trafficano in tutte le parti del Mondo, ma di maniera tale, che ben si può dire de' lor vascelli: *metà guerra, e metà mercanzia*; poichè non lasciano di rubacchiar tutti, e nelle Canarie, e nel Brasile, e verso Capo-Verde, e nel Mondo nuovo: e tanto lor piace questo infame guadagno, che molti vendono i loro averi,

ri, per fabbricarsi una nave, e gire in corso.

Per quel, che s'attiene alla crapula, essi l'amano tanto, che, quantunque confessino, essere un gran difetto di lor nazione; non ponno con tutto ciò in alcuna guisa astenersene; e se il Poeta Tosco affermò di se medesimo.

Nostra Natura vinta dal costume.

gl'Inglesi, senza punto mentire, dir potrebbono dal canto loro.

Nostra Natura fè sì reo costume.

Il cibo più comune, e più ricercato si è la carne di vacca: e ne mangiano in tal copia, ch'è una maraviglia, o, per dir meglio, una compassione: e, quel ch'è peggio, dicono, ch'oggidì son divenuti sobrj, perche si contentano di un sol pasto il giorno, quando per lo passato cibavansi almeno quattro volte. E pure si macellano ogni settimana sino à 700. buoi, e vacche, e 10. mila tra castrati, e pecore; oltre la cacciagione, e i polli, che si consumano alla giornata. Poi s'empiono indiscretamente di varie sorti di liquori, come *Birra, & Ale*, che son due spezie di cervogia, *acquavite*, *perè*, *Hydromel*, *Sydre*, *Mum*, *& Vsquebach*, bevanda molto ardente: e peggio farebbono, se

l'uso

l'uſo del *Caffè*, del *Tè*, e del tabacco, alquanto non li ratteneſſe. In ſomma mangiano più che all'Italiana, beono alla Tedeſca, e fanno una vera vita da Moſcoviti. Egli è da oſſervarſi prima di paſſare oltre, come allora quando ſi bee alla ſalute d'alcuno, riſponde queſti: *Io vi pleggerò, o ſarò voſtro mallevadore*: e l'origine di tal coſtumanza ſi è, che in tempo de' Daneſi, non poteano gl'Ingleſi bere con ſicurezza; perocchè mentre eſſi à ciò fare erano intenti, venian miſeramente ſcannati: onde per ſalvarſi da sì fatto pericolo ciaſcuno pregava il ſuo vicino, o colui alla di cui ſalute bevea, di volerlo frattanto difendere, e dalle inſidie altrui tener ſicuro.

Da ciò, ch'è detto intorno al ſoverchio bere, e mangiare, ogni uomo di ſano intendimento giudicherà ſenza dubbio, che gl'Ingleſi ſieno ſtupidi, e di cervello groſſolano: ma la coſa va altrimẽte; perocchè, oltre all'eſſer finiſſimi negozianti, in ogni qualunque ſcienza, che ſi voglia, e in tutte le buone arti, non che nelle meccaniche, rieſcono a maraviglia: e ben chiara pruova ne fanno i lor libri, per tutta Europa eſtimati dottiſſimi: onde ſembra, che la natura abbia voluto con

que-

questo pregio tutti e quanti i lor vizj contrappesare. Si dilettano dello stil laconico, odiando a morte il parlar troppo figurato, e copioso di amplificazioni; avvegnache la lor lingua sia abbondantissima, ed arricchita delle voci più significanti, ch'abbian l'altre favelle di dentro, e fuori Europa. Da ciò nasce però un difetto, comune a tutti i grandi ingegni, cioè, che pensando essi d'aver bastevolmente esplicati i lor concetti; il più delle volte succede, ch' appena con molto studio da'mezzani intelletti si capiscano.

Quanto alle fattezze del corpo sono gl'Inglesi bellissimi, ed aitanti sopramodo della persona; di carnagione bianca, e di pelo, e d'occhi la più parte neri. Le femmine son d'una bellezza affatto compiuta, e di maniere assai gentili, e cortesi; e vengono estimate in somma una delle sei cose pregevoli d'Inghilterra.

Anglia, Mons, Pons, Fons, Ecclesia, Fœmina, Lana.

S'aggiugne per lor vanto, ch'elleno fanno a loro arbitrio ciò che vogliono; e tanto calzano le braghe (come si suol dire) che han dato luogo al provverbio, cioè, che sia il lor paese *lo' nferno de'cavalli, e'l Paradiso delle femmine*: e che

se

ſe da terra ferma ſino all'Iſola v'aveſſe un ponte, tutte le femmine d'Europa colà ſe ne fuggirebbono. Quì ſi uſa il bacio, non già ſulla guancia, come tra' Franzeſi, ma in bocca. Lo andar da per tutto ſenza compagnia d'uomini, laſciando i mariti in caſa, non è gran fatto, e ſi coſtuma anche altrove: ma in qual parte del Mondo troverete giammai, che un pover'uomo debba riconoſcer per ſuo figliuol legittimo colui, il quale in ſua aſſenza ſara dalla moglie ſtato ingenerato? E pure v'ha legge in Inghilterra, che a ciò obbliga tutti i mariti, che non ſi ſon dilungati dal mar Brittanico, per qualſivoglia ſpazio di tempo, ch'eglino manchino di caſa loro.

Anglia notitia auth. Th. Vvood. Oxon. 1686. pag. 117.

Da queſta libertà, e non ſolo dal temperamento dell'aria, credo, che naſca il vederſi certe donzelle appena compiuti i 12. ò 13. anni avere un pajo di poppelline enfiate, come ſe aveſſero di già partorito trè, o quattro volte; e ſenza dubbio egli è la virtù del *Valentiniſmo*, che le fa divenir così. Avete a ſapere, che nel dì S. Valentino, il quale accade a' 14. di Febbrajo.

(*Quando il Pianeta, che diſtingue l'ore* comincia a mandare in terra un certo

certo fecondo calore,che fa poſcia moltiplicar gli animali), s'aſſembrano inſieme in egual numero giovani uomini,e donne; e ſcritti lor nomi ſopra pezzetti di carta,cadaun' uomo ſi ſceglie a ſorte una donzella, che chiama poi ſua *Valentina*, e la donzella un' uomo cui dà nome parimente di ſuo *Valentino*: e quelle cartelline poſcia gli uni portano avvolte a i naſtri de' loro cappelli,e le altre acconcianle ſul lor ſeno:e in tal guiſa non per elezion, ma per deſtino innamoratiſi,ſi fan di bei preſenti, e dolci carezze; e ſpeſſo da tal principio vengono a congiungerſi in ſoave,e caſto nodo di matrimonio.Ma ciò non accade ſempre.

Del rimanente ſi veſte quaſi alle Frãzeſe;ſe non che le femmine di baſſa lega portano un cappello piramidale, con alcuna piumetta per vezzo: però il male ſi è, che niuna vuol cedere a chi che ſia nella magnificenza, e nel luſſo;e a gran pena puoſſi diſcernere una dama di qualità dalla moglie d'un mercantuzzo di feccia d'aſino,e da queſta la ſua fante.

Circa la Religion d'Inghilterra egli è da ſaperſi,che vi ſi predicò la noſtra sãta Fede a tẽpo degli Appoſtoli;e v'ha alcu-

no

no ſcrittore, il quale eſtima fondator di queſta Chieſa S. Paolo iſteſſo; contro l'opinion di coloro, che ciò attribuiſcono, ſenza verun fondamento, a Gioſeffo d'Arimatia. Il Criſtianiſmo nondimeno cominciò a fiorire in tempo di Lucio, primo Re Criſtiano cõvertitoſi l'anno 180. a perſuaſione di Eluano, & Eduino: ed è da notarſi contro i ſettarj, che queſto Re non prima accettò la Fede, che non ebbe ſaputo da Eleuterio, XII. Pontefice (ſe non m'inganno) dopo S. Pietro, eſſer concorde quella de' Criſtiani di Brettagna, con quella, che ſi profeſsava in Roma: addunque egli avea per vero, eſſer la Romana Chieſa quella, che dovea dar norma a tutte le altre intorno a quel, che ſi dee credere. Venuti poſcia i Saſſoni Gentili, di nuovo preſe forza il Paganeſimo, e vi durò ſino al 596. che S. Gregorio mandovvi l'Arciveſcovo Agoſtino, il qual converti tutti e quanti i Saſſoni col loro Re.

Se poi vogliam parlare della Religion d'oggidì, voi ben ſapete, come, e per quai cagioni Arrigo VIII. ſottraſſe ſe, e tutto il ſuo Reame dall' ubbidienza dovuta al Pontefice; e in qual modo uniſſe la poteſtà Regale, ed Eccleſiaſtica, ponendo

il

il Cielo, e la Terra ſoſſopra a ſuo capriccio. Biſogna confeſſar nondimeno, che tanto egli, quanto il ſuo figliuolo Odoardo, e poi la Reina Eliſabetta (che riſtabilì la Riforma dopo la morte di Maria, da cui era ſtata tolta via) uſarono in ciò altra ſorte di moderazione, che i Luterani, e Calviniſti: perocchè con tutto l'odio inverſo la Chieſa Romana, ritennero nulladimeno certe cerimonie eſteriori, conformi al Vangelo, e alla diſciplina de' primi Criſtiani. Di queſto ſentimento furono ſul principio alcuni altri proteſtanti ancora, meno accecati dalla paſſione; onde in una lettera di Gio: Laſco ſi legge intorno alle veſti Sacerdotali. *Rurſum, quòd ad veſtes attinet; cùm nullum ſit illarum interdictum, & publica hìc authoritate ſint receptæ; æquum tibi videri, ut illis utamur potiùs, quàm ut illas detrectemus:* dalle quali parole ſi ſcorge, che l'amico del Laſco era d'opinione, doverſi ritenere l'antico uſo delle veſti ſacre.

Epiſt. clar. vir. à Gabbema collect. centur. 3. ep. 3.

Or benche varie, e differenti Sette ſieno in Inghilterra, donde germogliano tutto dì le turbolēze anche dello ſtato; la principal nondimeno, che ſi dice della Chieſa Anglicana, ſi è quella degli *Epiſcopali*, cioè di coloro, che ammettono qualche

ſorte

ſorte di Gerarchia Eccleſiaſtica, a differenza de'Non-Conformiſti, detti *Diſſenters*. Così gli uni, come gli altri convengono circa i punti fondamentali con l'altre Chieſe Proteſtanti (fuorchè nel culto, ſiccome è detto di ſopra) ma i ſecondi non vogliono udir parlare de' Veſcovi, dicendo: che la primitiva Chieſa ſi governava non già per mezzo di eſſi, ma bensì d'anziani, ovvero preti: e perciò vengono appellati la più parte di coſtoro *Presbiteriani*. Straparlano contro il luſſo de'Veſcovi, contro le ſoverchie lor rendite, e contro l'autorità, che s'hanno acquiſtata: ma, per quel che ne ho io udito dire, ciò fanno anzi per aſtio; veggendo gli Epiſcopali eſſere ſtati mai ſempre fedeli a'loro Re; quando eſſi per lo contrario odiano lo ſtato Monarchico. Oltreacciò nõ ſerbano i *Presbiteriani* alcuna Liturgia, nè formole di orare; e fino all'orazion *Dominicale* hanno per indifferente: anzi eſtimano gran peccato farſi il ſegno della Croce; abbaſſare il capo al ſanto nome di GIESÙ, ed inginocchiarſi alla Comunione: e in ſomma diceſi di loro, che ſervono Iddio alla cavalleresca, e ſenza cerimonie. Contuttociò egli è si grande loro Ipocriſia, che ſon'oltremodo cre-

ſciuti in numero, ed autorità.

Si conſiderano in ſecondo luogo tra' *Diſſenters* gl'*Indipendenti*, o *Congregazioniſti*, così detti dal voler ciaſcuno di eſſi fare una particolar Congregazione, non ſoggetta ad altre leggi, che alla propria volontà; e queſti, per diſpregio, chiamano i Templi *Caſe co'campanili*. Seguono gli Anabattiſti, i quali non ſono già così empj, e beſtemmiatori, come ſi fur que' di Munſter, ſeguaci di Gio: di Leyden in Germania; ma ſoſtengono ſolamente, doverſi di nuovo battezzar coloro, che ſi accoſtano alla lor ſetta; e che ben puote anche un Laico predicar la divina parola.

I Millenarj s'appellano altramente *perſone della quinta Monarchia*; perocchè eglino, fondandoſi ſul ſenſo letterale di molti luoghi della ſacra Bibbia, follemente ſi perſuadono, che in tra lo ſpazio di mille anni dovrà apparire nel mondo il Regno temporale di Gieſù Criſto.

I *Quakeri*, o tremanti, biaſimano ogni ſorte di cerimonie Eccleſiaſtiche, ed ogni miniſterio; rifiutano ogni Sacramento: ſi burlano delle prediche ſtudiate; e neanche la ſacra Scrittura hanno per regola infallibile delle loro operazioni: e quel ch'è peggio, pretendono con tutto ciò

di

di menare una vita affatto ſimile a quella de'primi Criſtiani. Vantanſi di non avere altra guida di quella dello Spirito Santo, il quale, benche ſia ſpirito di pace, e di quiete; eſſi nondimeno in aſpettandone le iſpirazioni, tutti tremano; onde ne han preſo anche il nome. Con queſta credenza uomini, e donne, ſovrapreſi d'altro eſtro, che da quello delle Sibille, ſi pongono nelle adunanze a predicare, nella più ſtravagante guiſa del mondo; e dicono tutto quel che loro viene in bocca, o bene, o male che ſia. Una delle loro maſſime ſi è, che gli uomini ſon tutti uguali: e perciò vedrete un plebeo della più vil condizione trattar di *tu* con qualſivoglia Principe, e ſtarſene col ſuo cappello in teſta, in preſenza anche del Rè. Nell' eſteriore affettano una gran ſemplicità; ſicchè fra di loro ſarebbe un gran delitto uſar naſtri, o coſa ſimigliante: ottimo conſiglio in vero ſe procedeſſe da un vero diſpregio delle mondane coſe, e da pur troppo finta umiltà di ſpirito non fuſſe accompagnato.

Fra tante diverſità d'opinioni, e libertà di coſcienza, comincia nondimeno a rinvigorire il Cattoliciſmo; mercè la ſomma pietade, e zelo del Re, il quale

apertamente, e senza visiera fa tutti gli esercizj di buon Cattolico. Egli suole andare a messa nella Chiesa de' PP. Benedettini, stabilita nel Regal parco di *Whitehal*, presso al quale abita ancora Monsignor Dada; il primo Inviato di Roma, che da gran tempo siesi veduto in Londra: e oltreacciò fa con molta diligenza fabbricare una Cappella entro la cinta del medesimo palagio. Un di questi giorni ho incontrato anche un Prelato in carozza, vestito d'un lungo abito nero; & hannomi detto, che sia il Vescovo de' Cattolici, venuto egli è poco tempo. A dirvi il vero mi son maravigliato forte di certi passi, dati così presto in negozio di tanta importanza. Oltre all'odio universal della plebe, e spezialmente della Scozzese, così gli *Episcopali*, come *i Presbitariani* s'uniranno in questo caso a disturbare i disegni del Re; come quelli, che, qualunque siasi il privato loro interesse, hanno ugual ragione di temere amendue de' Cattolici. Già comincia a vedersi qualche segno di turbolenza; ed io co' miei amici l'ho chiamato *fummo d'un gran fuoco, che si stà allumando*. L'Inviato di Luneburgo s'ha fatta anch'egli una cappella in casa, e i

Pro-

Proteſtanti non voglion ſoffrirla a patto alcuno: in modo tale che, per tre Domeniche, unitiſi circa due mila giovani di bottega, ſono andati con eſtrema sfacciatezza a tirarvi ſaſſi, e farvi le più vituperoſe, e villane coſe del mondo. Il Re, per quel che m'ha detto il Signor Riva, *Guardamobile* della Reina, ſe n'è crucciato grandemente; ed ha impoſto al Governador di Londra, che prenda gli eſpedienti convenevoli, per dar qualche ſoddisfazione all'Inviato, e gaſtigare inſieme l'inſolenza di quella canaglia. Diceſi, che n'abbian di già carcerati cento: ma non ſi sa dove la coſa debba riuſcire. Ei non mi pare, che le mutazioni da un' eſtremo all'altro poſſano farſi ad un tratto: e dovrebbe il Re Giacomo II. aver conoſciuto lo ſtravagante genio de' ſuoi vaſſalli, e le funeſte tragedie, ſuccedute egli non è gran tempo nel ſuo Reame. Giammai i Rè d'Inghilterra non hanno avuto un dominio aſſoluto, e degno di Rè; ma non mai tanto minore, quanto dopo la preteſa Riforma, a cagion della moltiplicità delle Sette, introdotta colla libertà di coſcienza, ch'io ſoglio chiamare *la foriera dell'Ateiſmo*. La diverſità di Religione ha molto più forza di divider

gli animi, anche de' più congiunti, di quello, che noi non crediamo: ed impossibil parmi, che possano, giusta il lor dovere, concorrere tutti i membri d'una Repubblica ad oprar bene (cioè concordemente, per la universal salute dello stato) ove si truova una cotal discordanza, che disturba la parte più nobile, e divina dell'uomo. Voglio dire, che giammai non può esser vero Monarca colui, i di cui sudditi uguale opinione delle cose divine non hanno: e ben chiara testimonianza ne fecero sotto Carlo I. le fazioni de' Presbiteriani, e degli altri Non-conformisti contro de' Vescovi. Util cosa adunque sarebbe al Rè Giacomo il dichiararsi Cattolico, quando avesse speranza certa di trarre tutti i suoi vassalli nella sua sentenza; perocchè potrebbe seguentemente sperare di avergli un giorno a comandar tutti a sua posta: ma quando ciò non ha alcuna apparenza di riuscire, che è altro il volersi palesar di una Religione odiata da' sudditi, se non comperarsi a caro prezzo primamente un rancore di essi, poscia un'aperto odio, e finalmente uno sfacciato dispregio, e disubbidienza? *Festina lentè*, dice l'antico provverbio; e quando fusse in tutt' altro

falso,

falso,ei si vorrebbe diligentemente osservare nelle cotali cose. Se si stasse in un paese, dove il voler del Principe stimasi legge inviolabile; in buon'ora: il zelo sarebbe commendevole, e potrebbe per avventura far gran frutto: ma quì ancor fuma, e grida vendetta il Regio sangue, vituperosamente, e a perpetua ignominia della nazione stessa, sparso per man di boja. Udiranlo i secoli avvenire, e forse nol crederanno, che un Parlamento, assembrato per autorità del Rè, sopra lo stesso Rè abbia avuto ardire di giudicare. Facciamo un poco il Fidenzio.

Senec. in Agamemnone.

O Regnorum magnis fallax
Fortuna bonis! in præcipiti,
Dubioque nimis excelsa locas.
Nunquam placidam sceptra quietem,
Certumve sui tenuere diem.

Veramente, a volerlo ben considerare, è assai meglio nel suo genere il Governo Turchesco, che questo d'Inghilterra: perocchè quantunque in amendue molto si pecchi; nel primo cioè di soverchia autorità del Monarca; nel secondo di troppo nodi, e ceppi, con cui ella è limitata; sempre nondimeno deesi, per mio avviso, anteporre uno stato men facile a degenerare in un'altro peggiore, e

men ſoggetto alle diſcordie civili *. L'Inghilterra, per quanto lece antivedere ad occhio mortale, giuſta le diſpoſizioni d'oggidì, egli è d'uopo, che paſſi da Monarchia in una ſtrana meſchianza di Ariſtocrazia, e Democrazia, o più toſto di Oligarchia, καὶ ὀχλοκρατίας; fino a tanto, che coll'intero diſtruggimento di queſte contrade, l'una delle due abbia a prevalere. Il Turco, come diſſi, fa più che a Monarca legittimo non s'appartiene; ed è propriamente Tiranno, ſe riguardiamo le noſtre leggi, e coſtumi: ma forſe a quei popoli Aſiatici, per lungo uſo avvezzi al comando d'un ſolo, ſembrerà preſſo che dolce, e ſoave un giogo cotanto duro. Ad ogni modo mi par che meglio potrebbon ſanarſi i morbi di quella monarchia, che dell'Ingieſe. Ciaſcun Governo dee eſſer perfetto nel ſuo genere, ma il monarchico più di tutti; per le medeſime ragioni, le quali pruovano, tale ſtato eſſere il più perfetto. Egli ſi fu il primo, che s'introduceſſe nelle Cittadi, (a) affin, ch'il Regnante quella ſollecitudine, e ſtudio poneſſe a pro de' Cittadini, che uſano i padri di famiglia nelle private caſe; e ciò con più verace libertade, che in ogni altro ſtato, che ſiaſi; im-

* Hippolit. à Col.lib. in Principe, cap. 24.

& Oclocrazia.

(a) Tuſtin. in princ.

imperocchè nella ſteſſa guiſa, che ſomma libertade ſi è il non ubbidire ad alcuno; così minor ſervitù deeſi appellare il dipender da'cenni d'un ſolo, che di molti. Infinite pruove, ed eſempli potrei qui recare e dalle ſacre, e dalle profane carte: ma per non darvi più ſeccaggine, mi contento, in confermazion di quel che dicea, ridurvi a memoria primamente il detto di Tacito: *Eam conditionem eſſe imperandi, ut non aliter ratio conſtet, quàm ſi uni reddatur*: quindi le parole di Marziale. Tacit. 1. Annal.

Qui Rex eſt Regem, Maxime, non habeat.

e finalmente quelle di Omero:

Οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη. εἷς κοίρανος ἔστω.
Εἷς βασιλεύς, ᾧ ἔδωκε Κρόνου παῖς ἀγκυλομήτεω
Σκῆπτρόν τ' ἠδὲ θέμιστας, ἵνα σφίσιν βασιλεύῃ.

Homer. Iliad. 2. verſ. 204. Dio. Chryſoſt. orat. 3. de Regno. Barclajus adverſus Monarcomachos. lib. 2. & 3.

Ei non è buono il dominar di molti.
V'n ſol Principe ſia, un Rè, cui'l figlio
Del torto conſiglier Saturno diede
Lo ſcettro, e'l dritto di regnar tra loro.

Or ſe queſte condizioni truovanſi nel ſignoreggiar de' Monarchi Ingleſi, apertamente da voi ſteſſo iſcorgerete, eſaminando le lor leggi, e coſtumi.

Il Parlamento egli ſi è compoſto di due Camere; cioè dell'*alta*, e della *baſſa*, ovvero *de' Signori*, e *de' Comuni*. Il Rè ſolamente può farlo aſſembrare, diſciorre, e pro-

e prorogare; o pur colui, il quale, essendo egli fuori del Reame, ovver minore, governa in sua vece. Quando adunque hassi a congregare, mandansi quaranta giorni prima, lettere circolari, che diconsi *Writs*, a tutti i Pari Ecclesiastici, e Secolari, che forman la prima Camera; e a' Visconti in ciascheduna Provincia, o sia Governadori; acciò d'ogni contado si scelgan due Cavalieri, e d'ogni Cittade, o villaggio uno, o due Diputati (giusta il dritto di cadauno) per dover comporre la Camera bassa; e determinar così tutti uniti d'alcuno importante affare, che riguardi l'utilità, e sicurezza del Re, e del Reame. Dal dì, che ciaschedun di costoro si pone in cammino, per venir al solito luogo dell' Assemblea (che di presente è il Regal Palagio di *Westminster*) eglino, con tutta lor famiglia, non sono in alcuna guisa soggetti ad esse citati, o imprigionati, fuorchè per delitto di lesa Maesta, tradigione, o sedizione: anzi quei de' Comuni hanno una convenevol somma di danajo per le spese del viaggio, e per contrappesare in alcuna maniera ciò, che perdono in anteponendo a' lor privati negozj la pubblica utilitade.

La

La Camera alta ſi compon di dieci Duchi(tre de'quali dẽno eſſer del ſangue Regale)tre Marcheſi,56.Conti,9.Viſcõti,67.Baroni,2.Arciveſcovi,e 24. Veſcovi, che fanno in tutto 171.perſone.Nella *baſſa* ſono 92. Cavalieri, rappreſentanti tutte le Contee, 4. Diputati di due Univerſità, 4.della ſola Città di Londra, 16. Baroni per gli cinque principali porti del Regno, e in fine tutti gli altri diputati de' Villaggi, che godono di tal dritto:e tutti coſtoro fanno il novero di 506.

Quando ei ſi vuol dar principio al Parlamento, entra il Rè nella Camera de' Signori co'ſuoi abiti ſolenni, e colla corona ſul capo;e,poſtoſi a ſedere,ſuol fare un'oranzioncina, manifeſtando le cagioni, per le quali lo ha egli fatto aſſembrare: e poſcia più apertamente fa paleſe la ſua intẽzione per bocca del Cancelliere: e intanto la Camera de'Comuni ſe ne ſta in piedi, e col capo nudo avanti la sbarra. Dopo di ciò ſi dice a coſtoro da parte del Re,ch'eleggano l'Oratore:ed eglino tornano nella loro camera,e fannolo; per recarlo poſcia al Re uno,o due giorni appreſſo. Suole queſt'Oratore, accettata una tal dignità, chiedere al medeſimo Re tre coſe; cioè, che poſſano i Co-

muni

muni, durante il Parlamento, venir liberamente a dir ciò, che occorre a S.M. in ſecondo luogo, che con ugual libertà ſia lecito a cadauno dir la ſua openione nella aſſemblea: e finalmente la franchigia d'ogni ſorte di citazione, bando, e coſe ſimili, ſiccome è detto di ſopra.

Se accade averſi a porre alcuna gabella, l'affare comincia a diſaminarſi nella Camera baſſa; perocchè il popolo ſi è quello, che, portando la maggior parte del peſo, vi ha maggiore intereſſe d'ogni altro. Ella ha eziandio privilegio di accuſare i malfattori, quando anche fuſſero de'primi del Reame: onde ſi veggono talora i Comuni alla sbarra de'Signori, impiedi, e ſcoperti produrre ſcritture, e teſtimonianze contro qualche Pari; mentre quelli ſe ne ſtanno a giudicar la cauſa di alcuno forſe de'lor compagni.

Ciaſcun membro del Parlamento può a ſuo piacere proporre in iſcritto, a qual delle due camere egli vuole, quell'eſpediente, che giudica più convenevole al pubblico. Or queſta ſcrittura s'appella *Bill*, e'l *Greffiére*, (che noi diremmo ſcrivano, o Secretario della Camera) ha cura di leggerlo in piena adunanza; acciò quindi ſi rifiuti in tutto, o pure ſe ne com-

commetta l'esaminamento a un certo novero di Commessarj, che dicesi *Commitèe*. Abburattato, ch'egli è da' Commessarj suddetti, riferito alla Camera, ed approvato; si legge ben due fiate, in differenti giorni, e si trascrive in pergamena: dopo di che si legge la terza volta; e'l Cancelliere, o pur l'Oratore *sententiam rogat* s'ei si vuole, o no accettar per legge. Se la maggior parte afferma, il Greffiere scrive sotto al *Bill* in antico linguaggio Franzese: *soit baillè aux communes*, ovvero *aux Seigneurs*, giusta la differenza delle Camere.

Egli dee saperſi ancora, come in segno di riverenza, i Comuni non mandano a proporre alcun *Bill* a' Signori, che per mezzo di 30. o 40. de' loro; quali entrati nella Camera, colui, che lo reca fa tre inchini al Cancelliere (il quale vien fino alla sbarra all'incontro) e lo gli pon nelle mani. Dall'altro canto s'avvien, che i Signori propongano un *Bill* a' Comuni, sogliono mandarlo per un qualche Vficiale della Cancellaria; il quale, accostatosi all' Oratore, dee far parimente tre inchini, e consegnarli la scrittura.

I voti poi non si danno già per via di pallottole, ma gridandosi alla rinfusa *sì*, o *nò*;

o *nò*: in modo tale che se non può ben distinguersi il maggior numero; quelli della sentenza affermativa escon fuori, e gli altri rimangono: e quindi una persona a ciò destinata gli conta. Nella Camera alta la bisogna va altramente; perciocchè l'ultimo Barone dice primamente il suo parere; e poscia gli altri di mano in mano, giusta l'ordine di loro anzianità, rispondono: *contento*, o *non contento*. In caso che l'una Camera accetti, e l'altra rifiuti un *Bill*, fassi una *Conferenza* di egual novero di persone per cadauna: e se convengono fra di loro, bene; altramente divien nullo. L'anima però di queste leggi si è il consentimento del Principe.

Infinite particolarità aurei a scrivervi su questo affare, ma la lettera comincia a divenir libro: e perciò mi par bene di finirla una volta, dicendovi, che dovendosi prolungare, o disciorre il Parlamento, si manda dal Re l'*Usciere della verga nera* a' Comuni, acciò vadano alla sbarra de' Signori; dove giunti, il Cancelliere gli fa consapevoli della di lui volontà. Dicesi *Usciere della verga nera* a causa che egli porta in mano una verga nera di circa tre palmi, coll'estremità d'argento, e con essa batte la porta della Camera. Del

rima-

rimanente io ſon quì ad ogni voſtro comando, e ſalutando un per uno tutti gli amici, vi bacio divotamente le mani.

Di Londra a' 30. di Maggio 1686.

IO ſon ſul punto di partirmi, e paſſare il Mare; e ben potrei queſta lettera inviarlavi da Terra ferma: ma come che agli amanti ogni picciola dilazione raſſembra un ſecolo, e'l corriere ſenza forſe giugnerà prima di me; convenevol coſa parmi ſcrivervi adeſſo: tanto più che mio intendimento eſſendo, ragguagliarvi d'alcun particolare di queſta Città; potrebbe di leggieri uſcirmi di mente qualche coſa, che per avventura ſaravvi più a grado ſapere. E per non gir più anneſtando in ſul ſecco, egli mi par, che ſia un grāde argomento della moltitudine di queſto popolo, il novero di ben cento, e trenta parrocchie, che ſono in tutte e tre le parti abitate; cioè a dire in Londra, SouthWork, (ch'è a deſtra del fiume) e Weſtminſter; avvegnache queſta dicaſi una particolare, e indipendente Città, non da altri governata, che dal Tribunale Re.

La

La magnifica Cattedrale dedicata a S. Paolo, primamente fondolla il Re Segberto l'anno 610.: quindi, consumata da un'incendio, comincioſſi a rifare dal Veſcovo Maurizio, circa il 1083. e non fu interamente compiuta, che nel 1221. Nell'orribile incendio del 1666. rimaſe eziandio incenerita: onde il Re Carlo II. nel 1673. poſe ſolennemente la prima pietra di quella, che oggidì ſi vede cominciata; da finirſi chi sa quando, mediante una gabella, poſta a tale effetto ſul carbon minerale. Ella ſarà a tre navi, in forma di Baſilica, con ampia cupola, e fabbricata tutta di pietre di *Portland*, che ſono una ſpezie di marmo. L'antica Chieſa diceſi, ch'era alta 102. piedi, larga 130. e lunga 690. cioè a dire 20. piedi più che S. Pietro di Roma. Nella Croce v'avea una Torre (in vece di cupola) alta 260. piedi; e ſopra la Torre una piramide di legno, coverta di piombo, di altri 260. piedi; nella ſtremità della quale vedeaſi una palla di rame dorato di 9. piedi di diametro, con una Croce al di ſopra alta quattro piedi, e mezzo; e ſopra la Croce una grand'aquila dorata.

In *Weſtminſter* è da porſi mente alla Chieſa, e Badia di S. Pietro, tenuta già

da'

da'PP. Benedettini, e poscia da Elisabetta cōceduta in forma di collegiale a 12. Canonici, e un Decano. Dicesi fabbricata dal medesimo Re Segberto, e rifatta da'fondamenti da Arrigo III. nella maniera, ch'oggidì si vede; cioè a tre ale, di ottima pietra, e magnificamente grande. Vi ha le tombe della più parte de'Re d'Inghilterra, e Scozia (come anche d'uomini illustri in arme, e in lettere) spezialmente dietro la Tribuna, dove ebbi la prima volta vedute al mondo statue di marmo vestite. Elleno sono circa dieci; e come che il tempo ha consumato i loro abiti di velluto, e la polvere non manca eziandio d'abbellirle; credetemi, ch'egli è una orribil cosa a riguardare. Il Re Carlo II. morto l'anno passato, stà cō una vesta alla Tedesca, rossa, e turchina. In una Cappella dal lato d'Oriente, mirasi il sepolcro d'Arrigo VII. esquisitamente fatto di bronzo. Nel Chiostro poi ha una buona libraria pubblica per ogni genere di persone, la qual si tiene aperta mattina, e sera.

Quivi da presso fu già un palagio Regale, ch'essendo ridotto buona parte in cenere a'tempi di Arrigo VIII. mai più non è stato rifatto: v'hà nondimeno an-

cora ben conſervato un'appartamento, in cui ſi tien l'Aſſemblea del Parlamento, che non è coſa da porſi in non cale. Quando io vi fui, eraſi allora appunto prorogato per gli 22. di Novembre, e per conſeguente trovai vuote le Camere. Entrato nella *baſſa*, vidi molti ſcanni all'intorno (a guiſa di Teatro) coperti di panno turchino; e in un de'lati la ſedia per l'*Oratore*. La *Camera alta* ſi è ben più picciola, e vi ha il Trono per lo Re, tutto di broccato roſſo, e pagonazzo. L'ordine di ſeder quivi è il ſeguente: ſotto il baldacchino di S. M. altri non può ſtar, che i ſuoi figliuoli, allato a lei medeſima: nello ſcanno più alto, ch'è nella parete a deſtra del Re, ſeggonſi i due Arciveſcovi del Reame: poco più ſotto i Veſcovi di Londra, di Durham, e di winchester; e quindi gli altri Veſcovi, ciaſcuno giuſta la ſua anzianità. A ſiniſtra ſon parimente ſcanni, per ſederviſi il Cancelliere, il Teſoriere, il Preſidente del Conſiglio di Stato, e'l Cuſtode del ſuggello privato: in modo tale però, che s'eglino sō Baroni d'altro ſangue, che del Regio, ſi pongono avanti a' Duchi; ſe no, a capo dello ſcanno, ſopra ſacchi di lana, coperti nella ſteſſa guiſa di panno gial-

giallo. In queſto ſteſſo lato ſon ſeduti i Duchi, Marcheſi, e Conti, per ordine di antichità di titolo.

I Viſconti ſi ſeggono ſul primo di quei ſcanni, che ſon poſti a travverſo della ſtanza, dietro a' *ſacchi di lana*; e Baroni ne' rimanenti. Sopra i mentovati ſacchi di lana põgonſi ancora i Giudici del Reame, i Conſiglieri di Stato, e gli Uficiali del Re, co' *Maeſtri della Cancellaria*, i quali non hanno alcuna voce, quando non ſon Baroni; ma v'intervengono a fin di dire il lor parere, ſe avvien, che ne ſiano richieſti. Il ſedere in su i ſacchi di lana venne dagli antichi introdotto (per quanto lece conghietturare) acciò per la memoria cadauno riandaſſe la ſomma utilità, che viene all'Iſola dal traffico della lana; e ſeguentemente di coltivarlo a comun prò s'ingegnaſſe. Il Cancelliere, ovvero Cuſtode del Gran-ſuggello, il quale ſi è l'ordinario *Oratore* della medeſima Camera de' Signori, ſtaſſene dietro al baldacchino, allora quando v'ha il Re; o pure ſiedeſi ſul primo ſacco, avendo dapreſſo le ſue inſegne; cioè il Gran-ſuggello, e una Mazza d'argento dorato. L'ultimo ſacco ſi è il luogo del Secretario della Corona, e di quel del Parlamẽ-

to. Il primo di costoro ha cura delle scritture del medesimo; e'l secondo di registrarne gli atti, e perciò tien sotto di se due *Notaj*, i quali scrivono inginocchione. Quanto all'Usciere della verga nera, egli stassene seduto fuori la sbarra. Ei si vuole anche sapere, come essendo il Re in Trono, i Signori stan col capo scoperto; e così ancora in sua assenza denno stare gli Uficiali del Re, e *Maestri*, ovvero *Assistenti* della Cancellaria, e i Giudici mentovati di sopra; anzi questi non ponno prima sedersi, che non abbiano avuta licenza dal Re, o da' Signori.

Nella Camera bassa non s'usano tante cerimonie; e si siede alla buona, senza distinzione; eccetto l'Oratore, che si pon nel mezzo, e'l Secretario appo lui. I Diputati poi vanno con quegli abiti, che più loro torna in piacere, là dove i Signori denno portar certe lunghe robe di scarlatto all'uso senatorio.

Circa gli altri Tribunali, che sono nello stesso Regal palagio di *Westminster*; in entrandosi a destra truovasi quello delle *cause comuni*, detto *Comune-Plaze*, ove si giudica di ogni sorte di liti intra particolari. Ei v'ha quattro Giudici, i quali, certamente con ottimo consiglio,

non

non ſon già perpetui; ma loro patenti ſon colla formola *durante beneplacito Regis* (ſiccome quelle di tutti gli altri Giudici d'Inghilterra); e'l primo di eſſi chiamaſi Preſidente, ed è ſtipendiato. Alcuni giorni portan lunghe robe pagonazze, altri nere, altri roſſe, foderate di armellini; giuſta la differenza delle cauſe, che denno giudicare, e de'giorni feſtivi, e non feſtivi: e ſopra di eſſe robe pongon poi, quando ſono in Tribunale, come un picciol mantello pagonazzo; adattandoſi ſul capo prima una ſottil berretta, che cuopre gli orecchi, come quella del Papa; e poſcia una grande, ſchiacciata all'uſanza antica degli Svizzeri.

Da queſto Tribunale ſi appella a quello del *Banco del Re*, ovvero *Kings-Benk*, compoſto parimente di quattro Giudici, i quali oltreacciò giudicano delle cauſe criminali, delle ſedizioni, tumulti, ed'ogni delitto di leſa Maeſtà; e ponno correggere tutti gli errori, commeſſi in qualſiſia parte del Regno, intorno all'amminiſtrazion di Giuſtizia. Sopra tutti però è la *Corte della Cancellaria*, altrimente detta dell'*Equità*, e della *Giuſtizia*; giudicandoſi ivi in due guiſe: o ſecondo le leggi, e coſtumanze del Reame; e allora faſſi il

processo in lingua Latina: o giusta i dettami dell'equità, e della coscienza, mitigandosi il rigor delle leggi, sulle di cui semplici parole sovente volte fondano gli altri Giudici i lor decreti; e in tal caso si scrive in Inglese. Da questa medesima Corte spedisconsi i *salvo-condotti*, e le patenti, e si tien registro de' Trattati, e leghe co' Principi stranieri. Egli è il vero, che il solo Cancelliere giudica; ma nondimeno, quando l'importanza dell'affare il richiede, s'avval del consiglio d'altri Giudici, o pur de' suoi dodici *Assistenti*, o *Coajutori*, detti per lo passato *Magistri Cancellariæ*, ciascun de' quali ha cura di qualche spezial cosa, attenente alla stessa Cancellaria. V'ha di più, che questo solo Tribunale si tien d'ogni tempo, quando gli altri s'aprono quelle quattro volte l'anno solamente, che si chiamano i quattro *Termini*. Il primo *Termine* si è dal primo dì dopo Pasqua per 27. altri appresso; il II. dal primo di dopo la SS. Trinità per 20. giorni: il III detto di S. Michele da' 23. di Ottobre per tutti i 29. di Novembre: e'l IV. di S. Ilario da' 23. di Gennajo fino a' 13. di Febbrajo. Nelle nostre contrade sembrerà impossibile, che tante impor-

tan-

tantiſſime liti poſſano ſpedirſi ogni anno nello ſpazio di tre meſi, e mezzo; minor tempo certamente, che appo noi quel di tutte le ferie: ma pure la biſogna va così, e a ciaſcuno vien renduta ſua ragione. Qual ne ſia la cauſa lo so ben'io; ma non è queſto il tempo di favellarne. Per quel che tocca agli Avvocati, credo, che ſieno amatori ancor'eſſi del giuſto; e in quanto al veſtire, poco, o nulla differiſcono da'Franzeſi; ſe non che coloro, i quali ſperano di brieve divenir Giudici, ſogliono uſare il color paonazzo.

Il Tribunal, che diceſi dello *Scacchiere* s'adopera intorno a tutto lo che s'attiene alle rendite del Re; e vien formato dal Gran-Teſoriere, e Sotto-Teſoriere (detto altramẽte Cancelliere) dal *Lord* Capo-Barone, dal *Curſitor* Baron, e da tre altri Giudici; avvegnachè i due primi ben rade volte vi ſi truovino. Innanzi al *Curſitor* giurano lealtà i Viſconti, e' Sotto-Viſconti delle Provincie, detti ancora *Sheriffs*, e *Sotto-Sheriffs*, ed altri Uficiali. Quando ſi procede ſecondo le leggi, fanſi gli atti giudiciarj avanti i due Baroni, e i tre Giudici: ma ſe ſi tratta giuſta l'equità, e i dettami della coſcienza, giudicano il Teſoriere, il Cancelliere, il *Lord*

Baron, e'l *Curſitor Baron*. Lunga coſa ſarebbe il far quì menzione degli altri Uficiali minori: ma egli non è già da tralaſciarſi, come nell'Archivio conſervaſi un'antico libro, in cui ſta deſcritto, ed apprezzato ogni palmo di terreno, che ſia in Inghilterra, e le taſſe impoſte a' poſſeditori di eſſe da Guglielmo il Conquiſtatore: e oltreàcciò i nomi delle Cittadi, caſtella, e villaggi del Reame; il novero delle famiglie, de' ſoldati, de' lavoratori, de' famigli, e del beſtiame: come anche la quantità del danajo, e'l mezzo, con cui cadauno il ricavava da' ſuoi poderi. Di modo tale, che ogni qualunque lite, che intorno a tai coſe ſopravveniva, decidendoſi in que'tempi per mezzo di tal libro; venne egli a ragione appellato *Doomsday-Book*, cioè a dire libro dell'ultimo Giudizio.

Gli affari, attenenti al Ducato di Lancaſtro, ſi ſpediſcono in un'altro Tribunal ſeparato, eziandio dentro il palagio di *Weſtminſter*.

Nel medeſimo Borgo, o ſia Città, vedeſi l'abitazion Regale, detta *Whitehall*, cioè ſala bianca, ove di preſente il Re fa ſua dimora. Fu ella edificata dal famoſo Cardinal Wolſeo in un belliſſimo ſito

tra'l

tra'l Tamigi, e'l Parco di *S. Geims*; ma d' un'architettura irregolare, e troppo ſpiacente al buon guſto degl'Italiani: ſicchè, a dirvi il vero, ſolamente m'è paruta bella una loggia, fatta egli non è guari, e la ſala, ove ſi ricevono gli Ambaſciadori, dipinta dal famoſo Paolo Rubens. Quanto alla ſupellettile, fanno a gara la materia, e'l lavorio: ma che maraviglia ſi è mai queſta a un palagio di Re cosi ricco, e potente? e ſe nella ſua libraria non ſi vedeſſer molti libri coperti d'oro, e di gemme, dove s'avrebbono mai a trovare? Nel cortile ſon circa 20. mezzani cannoni ſulle loro carrette, forſe per ſervir in occaſion di tumulto popolare (atteſa la natura di queſti popoli); ma non poſſo perſuadermi, che gioverebbono un frullo; e affatto ridicoli ſembranmi que' due ſoldati a cavallo, che ſtan ſempremai ſulla porta colle ſpade nude impugnate: *Regibus major ex manſuetudine ſecuritas*: ſe pure non vogliam dire, che tai coſe ſervono *ad ſpeciem majeſtatis*. Seneca de Clement. lib. 1. cap. 8.

Dall'altro canto il giardino ſi è aſſai vago, & adorno di molte buone ſtatue di marmo, e di bronzo; avvegnachè gli alberi, e le piante, fuor che fronde, e qualche raro fiore, niente altro producano; mer-

mercè la freddezza del clima, e l'umidità del terreno, niente grato alle fatiche degli agricoltori. Il Parco parimente, dagli animali selvatichi in poi, e una bella uccelliera, niente altro ha di dilettevole, che un lungo canale, in cui entran l'acque del Tamigi; e vi si mira una maravigliosa moltitudine di oche, anitre, e simiglianti uccelli: che quanto agli spessi, e ben fronzuti alberi, malagevol cosa si è il discernere, se più grata, e piacevole sia la loro ombra; o più nojoso il continuo stridere delle numerose cicale. Con tutto ciò questo è il luogo di delizia il più frequentato dalla nobiltà; e come che i soldati di guardia faccian sempre lasciare alle femmine certa spezie di zoccoli ferrati, acciò non guastino le strade; pure v'ha ad ogni ora tanta copia di dame, ch'è uno stupore. A capo del Canale truovasi il palagio di *S. Geims*, ordinaria abitazione del Duca di York, che ha comunicazione col whitehall per mezzo d'una loggia, sopraſtante alla strada. Quivi ha un gran giardino, con un bello, e spazioso viale per lo giuoco del maglio. Entrai io nella Cappella de' Protestanti, dentro il palagio, e vidi in su l'altare un S. Gio:

Bat-

Battiſta, con due candele ſmorzate, e due libri; e un miniſtro intanto predicare in Ingleſe: della qual favella poco, o nulla conoſcenza avendo, toſto me n' uſcii fuori. Un'altra volta trovai, che un Miniſtro leggea d'in su un pergamo alto, e un' altro riſpondea da un più baſſo: mentre il popolo, ſeduto in certi ſcanni, ſe ne ſtava a leggere, per quel ch'io giudico, le ſue ſolite preghiere. Il ſimigliante oſſervai in un nuovo Tempietto, che ſi dice *Soho ff.*

Nel medeſimo Parco vedeſi un Cōvento di Benedettini, ſiccome vi diſſi nell'altra mia. Coſtoro tengono un bel giardino di fiori, con alcuni alberi fruttiferi; ed han queſta vanità di dar ſalario a un certo pittor Napoletano, affinchè abbia cura di farvi piantar melloni, e cuſtodirgli poſcia dalle ingiurie del tempo; fino a ricoprir le piante con certe invetriate. Veramente la natura par che ſia ſtata matrigna a' poveri Ingleſi; giammai non potendo eſſi mangiare un grappolo d'uva, o un fico, che ſia perfettamente maturo; e non prima della fin di State le fragole, ciriege, pere, e poche altre frutte.

Prima di uſcir dal Parco, e da' Benedettini, dirovvi, ſiccome vidi, egli non è molti giorni ancor paſſati, venirvi a meſ-

ſa

fa il Re, camminando di buon passo a piedi, con bellissimo corteggio di varj Signori: e dee notarsi, che là dove il Re di Francia va egli il primo di tutti, quel d'Inghilterra è preceduto da molti gentiluomini, e quindi seguitato da altri Cavalieri, e dalle guardie. Appresso venne la Reina in sedia, preceduta da una carozza di gentiluomini, e seguitata da due altre di dame, con 15. cavalli di guardia, la cui livrea era rossa con frangie d'oro. Ella andava vestita alla Franzese, con un *manteau* nero, e la vesta sottana bianca, adorna di merletti d'oro; e sul capo avea un velo nero. Di fattezze potrebbe esser più bella: è bianca, e dilicata; di capegli, e d'occhi neri; e mostra d'avere intorno a 27. in 28. anni: ma quanto a' costumi, non ha in Europa Principessa più affabile, ed amorevole co' vassalli. Si pose quindi a destra del marito in una loggia, coperta di velluto chermisì; e dall'altro lato posersi le sue dame. Il Re avea un *giustacore* di color lionato con bottoni d'oro, e un nastro di color turchino, pendente dalla spalla sinistra: e dell'istesso colore erasi la ligaccia, che per insegna dell'Ordine della *Giarrettiera* portava alla sinistra gamba. Egli si è di faccia lunghet-

ghetta, e colorita; di bocca, e naſo grandi; di occhi, come quei del gatto; di ſpalle alquanto curve; e in ſomma d'un'aſpetto, che non ha nulla del maeſtoſo. Inchina a vivere in pace co' Principi vicini: ma dall'altro canto ſi fa temer da' ſudditi col rigor delle leggi, e colla forza dell'armi; tenendo in piedi 25. mila ſoldati, per ſicurezza del Reame, e un Campo nelle vicinanze di Londra, che ſerve di freno all'iſtabile ferocia della nazione.

Compiuta la Meſſa, ſe ne tornarono amendue nella guiſa ch'eran venuti; ed io tenni dietro al Re ſin dentro la ſua anticamera; dove egli ſi poſe, col cappello in mano, a ragionar dimeſticamente con tutti. Di là a un quarto d'ora, eſſendo le menſe apparecchiate in una camera preſſo alla ſala d'Udienza; ſalutò corteſemente tutta la brigata, ed entroſſene a deſinare. Io vi entrai parimente, e lo vidi ſederſi a ſiniſtra della moglie a capo alla tavola; e quindi venire la Principeſſa ſua figliuola, col Principe Georgio di Danimarca ſuo marito, e porſi in un'altro lato della tavola a mangiare.

Quanto al Principe egli ſi è un coſtumato giovine di circa venti anni, di faccia lunghetta, e bianca, e d'occhi ceſtri.

La

La principeſſa è mezzanamente bella, e quantunque in età di 16. anni parvemi nondimeno troppo matura di ſenno, e cogitabonda, e ſaturnina tanto, che giuſta le regole degl'indovini, ella non dee già viver troppo. Ha la vita umana certe ſtabilite miſure, e proprietà, niente meno, che quella delle piante; le quali a miſura, che in picciolo ſpazio di tempo producon frutte, e fiori, così anche preſtamente ſeccanſi, e muojono, per dir così. Perciò accade, che quanto più tarda la quercia, o'l pino, o'l cipreſſo a venire in iſtato di ſua perfezione; tanto più durevole ſi è la ſua vita: al contrario delli peſchi, meli, peri, e ſimiglianti alberi, che fan frutte dilicate, e molli. O ſia ciò per la teſſitura delle parti, che per la loro maggiore, o minore unione, più tardi, o più preſto ricevono, e perdono il nutrimento; o qual altra cauſa debba accagionarſene, di cui non è queſto il luogo di far parola. La iſperienza chiaro certamente ne moſtra, che coloro, i quali di gran ſenno in etade ancor tenera veggonſi provveduti, ben rade volte alla vecchiezza pervengono: e per tacer di Pico della Mirandola, e d'altri molti ſapientiſſimi uomini; forſe ciò avviene dal-

dalla ſoverchia attività degli ſpiriti, operanti ſu corpi non molto forti, ed atti a reſiſtere a quel loro focoſo empito: onde convien, che queſti ben toſto ſi riſolvano, e ſi ſtemprino. Imperocchè ſe un tal veloce, e forte movimento ſi faceſſe in un corpo gagliardo, e di più ſtretta teſſitura; io nō dubbito punto, che in vece di divenir l'uomo ſapiente, riuſcirebbe egli forſennato, e micidiale, e ſanguinolento, e viurebbe ancora aſſai, quanto all'ordine di natura. Suole però avere origine una certa tal maturità (a' giovani troppo ſconvenevole, ſe ſi riguardano le inchinazioni, alle quali tutti gli altri vengon ſoſpinti) dalla lentezza, anzi che dalla attività degli ſteſſi ſpiriti; allora quando, non eſſendo idonei a un movimento più veloce, cagionan negli uomini certi coſtumi, ſimiglianti a quelli, che dopo molti, e molti anni, cioè nella vecchiezza, per difetto di calore (come ſi dice) aver ſi ſogliono. E queſta maturezza ſiccome naſce da imperfezion di natura, così neceſſariamente è indizio di vita brieve: ſiccome veggiamo ancor nelle piante, le quali, ſe per ſoperchia umidità di terreno, o perche ſon naſcoſte dal vivifico calore del ſole, non hanno

no quella giusta, ed efficace quantità di sali, che loro è richiesta; non solamente non producono nè fiore, nè buona fronde, nè frutte; ma in brieve spazio ancora si seccano. Quindi ancor nasce la sterilità di cotal sorta d'uomini, la freddezza nell'operare, e mille altri segni, che precedono la vicina lor morte.

Or tornando al mio proponimento, i Milordi, e Dame, che serviano il Re, e la Reina piegavano le ginocchia in dando loro a bere: ma quei, che assisteano a' Principi, ciò faceano all'impiè. S. M. parvemi molto amator de'cani; poichè ne avea ben cinque dattorno, e soffriva, che gli saltassero addosso, e fin sopra la mensa. Faceasi intanto una soave sinfonia di ben cinque violini, e due viuòle, che troppo dilettevol cosa era ad udirsi: ma poi che furono le tavole sparecchiate, e'l suono degli strumenti cessato; il Re, e'l Principe, porte le destre all'amorose lor donne, via se n'entrarono ciascuno al suo appartamento. Dissemi il Signor Riva, che ciò si era un desinar privatamente; perocchè in pubblico il Re ponsi colla Reina in Trono, ed inbandisconsi lautamente le tavole per tutta la Corte; e con sì grande spesa, che ben rade

volte

volte ſtimaſi a propoſito di farlo.

Il medeſimo giorno fui introdotto dal Signor Marcheſe Catani, Inviato del Signor Duca di Modena, a far riverenza a S.M. e quindi alla Reina. Il primo trattennemi circa mezz'ora in varj diſcorſi della Città di Napoli, maravigliandoſi forte, che io contro il coſtume de' miei paeſani fuſſi vago di viaggiare: ma l'altra, contentataſi di richiedermi s'era paſſato per Modena, e s'avea mai veduto il Duca ſuo fratello, toſto mi diè congedo.

Parliamo ora della tanto rinomata *Borſa de' Mercanti*. Nel 1566. ella fu primamente edificata da Tommaſo *Gresham*, ricchiſſimo mercatante di que' tempi; ma dopo l'incedio, accaduto appunto un ſecolo appreſſo, venne rifatta a ſpeſe della Camera di Londra, e de' mercanti di ſeta. Il primo fondatore amava cotanto le buone arti, che del danajo, che ſi cavava dal fitto delle botteghe, laſcionne una metà al Comune della Città, e l'altra metà a' mercanti di ſeta; con peſo, che doveſſero eglino ſempremai mantenere, e rifare un sì bello edificio; e oltreacciò, che il Comune ſceglieſſe quattro dottiſſimi Profeſſori in

Teologia, Aſtronomia, Geometria, e Muſica, i quali sì fatte ſcienze inſegnaſſero nel Collegio da lui fondato. Di più, che la compagnia de' mercanti di ſeta vi poneſſe Profeſſori di ragion civile, Medicina, e Rettorica, da eſplicarſi la mattina in lingua Latina, e'l dopo deſinare in Ingleſe. La fabbrica d'oggidì ſi è quadrata, e di buona pietra. Tutto il ſuo gran cortile è circondato di archi, che formano un belliſſimo portico, ſotto a cui pōnno ricovrarſi i negozianti dalla pioggia; e all'intorno veggonſi ben dugento botteghe, fornite di qual più ricca mercatanzia può al mondo deſiderarſi; ed altrettante ne ſono nel piano ſuperiore. Maravigliosa coſa certamēte è a conſiderarſi, come da uno ſpazio di terreno, che nō ſi ſtende più di 171, piedi da Settētrione a Mezzodì, e 203. da Levante a Ponente, poſſa ricavarſi di fitto ſino a 4000. lire ſterline, che fanno intorno a 24000. de' noſtri ducati. Fra' più belli ornamenti di queſto luogo ſon da riporſi, per mio avviſo, le nicchie del piano ſuperiore, cōtenenti le ſtatue di tutt'i Re d'Inghilterra finora ſtati; ma quanto al dilettevole egli ſi è un gran piacere veder tanti negozianti; e più l'udirę infinito novero di novellieri

lieri far certi ſtravaganti giudizj delle coſe del Mondo, e dare a bere certe panzane alla gente ſciocca, che nulla più. Egli non è quindici giorni ancor paſſati brucioſſi quivi per man di boja un libro Franzeſe, intitolato: *Plaintes des Proteſtants cruellement opprimez dans le Royaume de France*: diceſi a fine di far coſa grata al Re di Francia; ma in fatti perche il Re Giacomo ſi è nemico de' Proteſtanti. Il paſſato Giovedì pubblicoſſi una ſua ordinanza, che più non ſi debbano ſtampare, nè vender libri contro i Cattolici, ſenza ſua eſpreſſa licenza: e oltreacciò i Miſſionarj Appoſtolici, avvegnachè veſtiti da laici, veggonſi attendere con alquanto più di libertà al loro pietoſo, e lodevole eſercizio. Dall'altro canto peperò non mancan quegli di ſoſtenere il lor partito; e finora hanno raccolto ben tre milioni per mantenimento, ed ajuto de Rifugiati Franzeſi; oltre le taſſe ſolite per ſoccorſo de' mendichi, di cui ben pochi ſi veggono perciò gire accattando. Eterna vergogna di noi Cattolici, cotanto tiepidi in ſovvenire alle occorrenze del proſſimo; e maſſime di coloro, cui la ſola povertà, o la temenza di eſſa impediſce d'abbracciar la noſtra ſanta Religione.

Camminandosi poi dalla Borsa, per per quella strada, che conduce a Westminster, si truova una cattiva statua equestre di Carlo II. nella piazza detta *Stock-Markek*, presso a una fontana; al contrario di quella di bronzo, rappresentante Carlo I. nella piazza di *Charing-Cross*, la quale si è bellissima.

Bello edificio si è ancora al di dentro quello, ove regge giustizia il *Lord-Maire*, o Governador di Londra, e che si chiama *Ildastall*, o, come altri mi dissero, *Guildhull*. Quivi nella gran sala in piano veggonsi i ritratti de' *Mairi* passati: più oltre a destra truovasi una stanza, dove si tiene il *Tribunal di Coscienza*, e vi ha l'armi, e'l ritratto del Re. Di là si saglie circa dieci gradi, e si truova una picciola sala, in cui dopo desinare s'assembrano i Giudici *del Banco del Re*, per render ragione a' Cittadini: e più oltre le stanze per diversi altri Tribunali del Comune, ch'ora per brevità tralascio. Egli è bene però saperssi, che i Giudici *del Banco* servono a decidere solamente le cause in grado di appellazione: e che elleno talvolta per l'importanza si rimettono eziandio al Parlamento. L'autorità però de' suddetti Tribunali inferiori non si estende sopra

West-

Weſtminſter, e Southvvork: ma in tutte le contrade di queſte due Cittadi, o Borghi che ſiano, v'ha i *Giudici di Pace*, i quali (ſiccome in Londra) ſpediſcono gli affari, che occorrono alla giornata; e per gli più importanti s'aſſembrano una volta l'anno: benche ſopra di eſſi v'abbia poſcia il Tribunale del Re.

Or queſto *Lord-Maire* quantunque ſi tolga dall'ordine de' mercatanti, eziandio di coloro, i quali vendono a minuto; egli ſi è nondimeno in grandiſſima ſtima appo tutti: in modo tale, che parlandoſi, o ſcrivendoſi a lui, gli ſi dà il titolo di *Mylord*, che conviene ſolamente a' Pari, a' dodici Giudici del Reame, e a' principali Uficiali della Corona. Il Re medeſimo in ſegno di ſtima ſuol farlo Cavaliere, prima ch'ei compiſca l'ufizio; e truovaſi in perſona al banchetto, che faſſi nella di lui elezione. L'accompagnamento, e'l corteggio del Maire può dirſi preſſo che Regale, poſciachè ha ſempremai quattro gentiluomini di ſeguito, e un'altro, che gli porta davanti una ſpada nuda indorata, s'avvien, ch'egli vada a cavallo ſiccome ſuole, con una gran roba di ſcarlatto, riccamente ſoppannata: ma ſe ſi pone in carozza, va quegli ſeduto alla por-

ta della medesima, tenendo la spada al di fuori; e per ciò fare ha di stipendio ben mille lire sterline l'anno. Tiene ancora un Capo-caccia, un Maggiordomo, gentiluomini di camera, ed altri molti uficiali, che sono in grande estimazione, e ben stipendiati. Dapoi la morte del Re egli tien luogo di primo Maestrato del Regno; e nella coronazione del nuovo si è primo coppiere; e bevuto ch'ha S.M. egli riman padrone di quella tazza d'oro.

La sua elezione solea farsi il dì di S. Michele da' Diputati delle comunità de' mestieri, che sono in Londra; e dovea cadere sopra un de' 26 *Aldermans*, che son come Senatori della Città; uomini ricchi, e savj, che si tolgono dal corpo delle dodici Compagnie di mercatanti, cioè setajuoli, droghieri, pannajuoli, pescivendoli, orefici, pelliccieri, o concia-cojame, sartori, merciaj, rigattieri, mercanti di ferro, ostellieri, e tessitori di drappi: ma oggidì il Re ha tolto loro questa sì bella prerogativa, e lo crea egli a suo piacere; pur nondimeno dello stesso ordine, e colla solita condizione, ch' abbia almanco servito sette anni; ciò ch'è richiesto ancora a chiunque vuole aprir bottega.

Ra-

Ragion vorrebbe ora, ch'io finiſſi roſto queſta lettera, per non inciampare nel difetto della paſſata; ma io non so quel che debba farmi: *video meliora, proboque, deteriora ſequor*. Mi rimane ancora da ſcrivere alcuna coſa di buono; e ſarebbe una impertinenza volerlo far poi da Fiandra: addunque prima d'ogni altro, dirovvi, come in ricordanza del ſoprammentovato incendio del 66. drizzoſſi gli anni paſſati (nel luogo appunto dove cominciò) una colonna, alta in tutto 202. piedi, de' quali 40. fanno il piedeſtallo. Il diametro di queſto è 21. piedi; quello della colonna 15.; in modo tale, che vi ſi è fatta dentro una bella ſcalèa a lumaca di marmo nero, la qual conduce per 350. gradi ſino alla ſommità, ove ha una balauſtrata di ferro all'intorno, che dà agio di oſſervar tutta Londra. In un de' lati del piedeſtalio leggeſi l'iſcrizion ſeguente:

Anno Chriſti 1666. die 4. Non. Septembris, hinc in Orientem pedum 211. intervallo, quæ eſt hujuſce columnæ altitudo, erupit de media nocte incendium, quod, vento ſpirante, hauſit etiam longinqua, & partes per omnes populabundum ferebatur cum impetu, & fragore incredibili. LXXXIX. Templa, Portas, Prætorium.

rium, Aedes publicas, Brecotrophia, Scholas, Bibliothecas, Insularum magnum numerum, Domuum 13200. vicos 400. absumpsit; de 26. regionibus 15. funditus delevit; alias 8. laceras, & semiustas reliquit: Vrbis cadaver 436. jugera hinc ab arce per Tamisis ripam ad Templariorum Fanum, illinc ab Euro Aquilonali Portà secundùm muros ad fossę Fletanæ caput perrexit. Adversùs opes Civium, & fortunas infestum, erga vitas innocuum; ut per omnia referret supremam illam Mundi exustionem. Velox clades fuit: exiguum tempus eandem vidit Civitatem florentissimam, & nullam. Tertio die, cùm jam evicerat humana consilia, & subsidia omnia, cœlitus, ut par est credere, jussus stetit fatalis ignis, & quoquoversùm elanguit.

Dall'altro lato si legge:

Carolus II. Caroli Martyris Fil. Mag. Britan. Franc. & Hibern. Rex. Fid. Defensor. Princeps clementissimus, miseratus luctuosam rerum faciem, plurima, fumantibus jam tum ruinis, in solatium civium, & Vrbis sue ornamentum, providit; tributum remisit; preces ordinis, & populi Londinensis retulit ad Regni Senatũ, qui continuò decrevit, uti publica opera, pecuniâ publicâ ex vectigali carbonis fossilis oriundà in meliorem formam restituerentur, utique Aedes Jacrę, & D. Pauli Templum à fun-

fundamentis, omni magnificentia extruerentur: pontes, portæ, carceres novi fierent: emundarentur alvei: vici ad regulam reſponderent: clivi complanarentur, aperirentur angiportus: fora, & macella in aleas ſepoſitas climinarentur. Cenſuit etiam uti ſingulæ domus muris integerrimis concluderentur; univerſæ pari in frontem altitudine conſurgerent, omnesque parietes ſaxo quadrato, aut cocto latere ſolidarentur: utique nemini liceret ultra ſeptennium ædificando immorari. Ad hæc lites de terminis orituras, lege lata præſcidit: adjecit quoque ſupplicationes annuas, & ad æternam poſterorum memoriam H. C. L. C. Feſtinatur undique: reſurgit Londinum, majori celeritate, an ſplendore incertum. Vnum triennium abſolvit, quod ſæculi opus credebatur.

INCEPTA
RICHARDO FORDE EQU.
PRAET. LOND.
M. DC. LXXI.
PERDUCTA ALTIUS
GEORG. VVATERMAN. EQU. PRAET.
ROBERTO HANSON EQU. PRAET.
GUILL. HOOKER EQU. PRAET.
ROB. VINER EQU. PRAET.
JOSEPHO SCHELDON EQU. PRAET.
PERFECTA
THOMA DAVIES EQU. PRAET.
URB.
ANN. DOM.
M. DC. LXXVII.

Le

Le ho traſcritte amendue, affinchè non abbia a ragionarvi più oltre di tal faccenda.

Poco lunge dalla colonna ſuddetta, ſcorgeſi ſul Tamigi un de'più bei ponti d'Europa, e tanto più maraviglioſo, quanto ſe ſi conſidera la difficultà incontrataſi in fabbricarlo, a cagion del fluſſo, e rifluſſo del mare, che quivi giugne due volte il dì. Egli è compoſto di 19. archi, diſcoſti 20. piedi l'un dall'altro, che formano una lunghezza di 800. piedi, con 30. di larghezza. Nel mezzo vi ha un ponte levatojo, e da amendue i lati belle, e ricche botteghe: ma non baſta la lor bellezza a far sì, che la fantasìa non ſi turbi a veduta di molte teſte, che ſon quivi in su pali, e dentro gabbie a ſpavento de'malfattori. Fu fabbricato nel 1200. e ſi conſerva tuttavia belliſſimo, mercè alle buone rendite, ſtabilite per la ſua riparazione. Si paſſa per ſuo mezzo da Londra a Sodorik, ovvero Southwork; ma tanta, e sì grande impertinenza truovaſi nella minuta plebe, dimorante in queſto luogo, che volendovi io andare con un gentiluomo Franzeſe, fummo coſtretti a tornarcene indietro: e fu d' uopo girvi un'altra volta in cõpagnia di certi

certi Ingleſi, che quivi eran conoſciuti. In queſta parte avea anticamente il bordello, che poſcia fu vietato da Arrigo VIII; e temo forte, che d'allora in poi tutta la Città non ſia tal divenuta: *nocuit antiquus rigor, cui jam pares non ſumus.*

Appreſſo al ponte ſi vede la Dogana, edificata da Carlo II. colla ſpeſa di 10000. lire ſterline; e quindi può andarſi alla Torre, cioè a una Fortezza, che prende nome dalla gran Torre quadrata, ch'ha nel mezzo; onde gl'Ingleſi chiamanla *The Touver*. Si truova primamente una piazza, dove fu reciſo il capo al *Duca di Montmaumut*: quindi il foſſo, in cui entra ogni giorno acqua col fluſſo del Mare: poſcia il Caſtello di figura pentagona irregolare, ne' di cui angoli ſon Torri ritonde all'uſo antico. Nella cinta delle ſue muraglie, che gira intorno un buon miglio, ſi vede gran copia di buona artiglieria; e al di dentro aſſaiſſime abitazioni, sì per la guernigione, come per gli uficiali, ed operaj della zecca; quivi ſolamente coniandoſi le monete di tutto il Reame, le quali, per mio avviſo, ſon le più belle d'Europa. Oltreacciò v'ha un famoſiſſimo Arſenale, ſufficiente, giuſta lo che mi diſſero, ad arma-

re

re 60000. uomini; e perciò vi si tiene anche la Corte del Gran Maestro dell'Artiglieria. In quella parte, che riguarda il fiume, fecermi vedere chiuse in un luogo varie sorti di fiere, come Tigri, Lioni, e simiglianti; e non guari quindi discosto una gran voragine piena d'acqua, in cui precipitansi i rei di offesa Maestà, e dove fu buttata parte del cadavere di Cromwel, tolto dalla sepoltura Regale datagli da' suoi partegiani; mētre la testa, con quella de' Giudici di sua fazione era posta in su i merli della gran Torre. Or questa Torre è quadrata, siccome è detto, con fosso all'intorno pieno d'acqua, e nella sommità di cadauno de' suoi angoli ve n'ha un'altra ritonda picciolissima, come per ornamento. Ella siccome per lo passato servì di abitazione a molti Re, così ora di carcere per gli prigionieri di Stato; e vi si conservano oltreacciò le antiche scritture del Reame, e gli ornamenti Regali. La Corona, fra le altre cose, vien riputata una delle più ricche d'Europa, a cagion delle rarissime gemme, che vi sono incastonate; cioè a dire nella sommità, dov'ella si chiude, due smeraldi della grossezza quasi d'un'uovo; e all'intorno un rubino

quan-

quanto una nocciuola, una perla poco minore, e assai diamanti maravigliosi invero a vedersi.

Circa il rimanente della Città, altre piazze non meritano d'essere alquanto riguardate, che quella di *S. Leicesterfieilds*, di *Southampton*, di *Goldsquare*, ed altre poche, che son nella strada, che mena a Riparch; luogo ben grande, e adorno di fronzuti alberi, ove soglion passar mostra i soldati.

Di rarità altro non ho io veduto, che un Rinocerōte, e una bellissima fanciulla Irlandese, la quale dalla cintura in su era pelosa come un'orso, e sopra le spalle avea certe come borse di carne, piene di materia acquosa, e una simigliante nella parte del sesso. Il Rinoceronte poi si è animal mansueto, della grossezza, o poco più d'un bue, con una pelle dura, e scabrosa come quella del pesce raggia, che i Latini dicono *Squatina*: ha gli occhi piccioli, il muso lungo, in bocca due denti soli, e sopra al naso un'osso lungo, a guisa di corno, che se non va paralello, fa certamente un'angolo aguto col naso medesimo: e oltreacciò tien la schiena curva nel mezzo, come se fusse una sella.

A commedie vi sono bene io stato in un

un picciol Teatro, ma ſenza intenderne boccicata: m'è paruto bensì, che i recitanti ſien grazioſi, avvegnachè troppo inquieti. Il meglio ſi è, che gl'intermezzi di ballo terminano poi in mangiare.

Oh m'era uſcita di mente una coſa aſſai piacevole. Il Mercoledì 22. del corrente, ch'era la vigilia dell'Aſcenſione, andando io a Meſſa nella Cappella della Reina Caterina vedova, m'avvenni in una gran moltitudine di fanciulli, e giovani, i quali armati di baſtoni correano avanti a'loro Miniſtri. Sul principio ebbi qualche timore; ma poſcia fummi detto, che quella ſi era una proceſſione per la feſtività del dì ſeguente; e che perciò i medeſimi Miniſtri dovean predicare pubblicamente per certe ſtrade. La mentovata Cappella della Reina non ha coſa alcuna di ragguardevole, quanto alla fabbrica; ma per quel che s'attiene agli ornamēti, vi oſſervai un bel Tabernacolo, e un *avanti-altare* d'argēto, oltre a'mezzani candelieri. Vien ſervita da dodici Frati Riformati di S. Franceſco, un Domenicano, due PP. Geſuiti, ed alquanti Preti.

Di novelle, non ſaprei altro dirvi, che, novelle, per difetto di coſa di ſugo. Dovete ſapere, che ſi aſpetta qui il Signor

Principe di Saſſonia : ma ciò è una baja. Di più, che il Venerdì 24. cadde una caſa preſſo al mio albergo, e vi reſtaron morte ſette perſone, e tre uſcirono mal vive di ſotto le pietre ; or queſto importa aſſai, perche ſi tratta di morte d'uomini ; ma non importa a voi. Dirovvi adunque, che il Signor D. Pietro Ronchiglio Ambaſciador di Spagna, con infinita corteſia, hammi fatto le più dolci carezze del mondo: ma, a volerlo ben giudicare, dal buon coſtume in fuori di queſto Cavaliere, tutto il rimanente è fummo. Che avrò dunque a ſcrivervi, per non dare in non nulla? Sì; il viaggio di *Vindſor*. Sappiate come la paſſata Domenica poſimi in una carozza, pagando il mio luogo 6. ſcalini, e mezzo, per gire a veder queſto villaggio, ordinario diporto de' Re, 20. miglia diſcoſto da Londra: e paſſatene appena ſei vidi a ſiniſtra ſopra una Collina il villaggio di *Richemont*; dove a' 23. del corrente nacque al Principe di Danimarca una figliuola, nel palagio appunto, che quivi tiene il Re. Di là, per belliſſime campagne, di lieti, e copioſi paſchi abbondevoli, camminando, giugnemmo a *Vindſor*, ſituato parimente ſopra un'ameniſſimo colle; donde diffi-

cil

cil cosa parmi á raccontare quante belle campagne si scorgano, ora in agiate vallicelle abbassantesi, da cristallini ruscelli, e dal Tamigi placidamente innaffiate; ora in agevoli, e vistose colline innalzandosi, di verdeggianti boschetti d'ogni intorno adombrate. In questo Castello venne alla luce Odoardo III. il quale avendolo a guisa di Fortezza circondato poscia di fossi, e di mura; servissene per tenervi prigionieri i da lui vinti Re, Gio:Re di Francia, e Davidde di Scozia. La parte esteriore contiene il Tempio della Vergine, e quello di San Georgio, con molte case: l'interiore, al quale s'entra eziandio per un ponte, dicesi abitazion Regale, a cagion del palagio del Re. Quivi nel mezzo del cortile interiore truovasi una bellissima statua di bronzo, rappresentante Carlo II. e all'intorno varj appartamenti per la Corte, e certe vaghe Torri; nella più grande delle quali ha un'armeria, bastevole a fornir di buoni arnesi presso a mille soldati: e di là può passarsi all'appartamento destinato per gli Duchi di York. Circa le stanze regali, truovasi in prima un'altra bella armeria per 2000. soldati: indi a sinistra s'entra a un'anticamera, ov'ha un bal-

dac-

dacchino di velluto chermisì, con frange d'oro: poi un'altra con un baldacchino cileſtro, guernito dalla ſteſſa maniera; e quindi altre ſtanze, tutte ben adorne di prezioſi arazzi, ed altri arredi, quai ſi richiedono a un'abitazion regale. A deſtra della mentovata armeria vedeſi una gran ſtanza, ove ſi tiene il Capitolo dell' *Ordine della Giarrettiera*; e poi la Cappella, fatta fare dal Re Carlo II. e dipinta, come tutto il palagio, dal Signor Antonio Vario, noſtro Napoletano. Dalla medeſima ſala ſi ſcende alle camere del Sig. Principe Georgio di Danimarca.

Adeſſo veramente non ho altro, che dirvi, ſe non che aſpetto d'ora in ora la chiamata del Sig. Conte Salazar (Commeſſario della Cavalleria in Fiandra, & Inviato dal Governador di eſſa a S. M.) per dovermi partir ſeco ſul *Jachet*, datogli dal Re. Di queſta ſua corteſia ſon tenuto ugualmente a lui, e al Signor Marcheſe Catani, ad iſtanza del quale m'ha egli fatto un tal favore, offerendomi di più la ſua tavola: e così mi fo le beffe di certi Tedeſchi, che volean farmi pagar ſei ſcudi di parte mia, per andar con eſſo loro ſopra un vaſcello. Non ſono io uomo da farmi far Calandrino da co-

tal ſorta di perſone.

Ora io mi ſon finalmente tutto voſtro; e benche mi vegga privo dell'onor di voſtre lettere, non poſſo fare a meno di rimanermi baciandovi affettuoſamente, &c. Quanto è bella la brevità.

Da Bruges a' 2. di Giugno 1686.

XXIII. QUando io mi partii l'altro içri da Londra, avea fermamente nel mio animo deliberato, di mai più non parlarvi d'Inghilterra; perocchè mi parea d'averne ſcritto abbaſtanza, e forſe più, che per maniera di lettere non iſtà bene. Ora, riandando per la mente le già dette coſe, parmi neceſſario, anzi che convenevole, darvi contezza di alquante altre, che o per traſcuratezza tralaſciai, o perche non volendo m'uſcir di mente. In prima ſi è da dire della *Società Regia*, cotanto rinomata per tutta Europa. Ella da aſſai piccioli principj è a tal grado di onore, e di eſtimazion pervenuta; poichè eſſendoſi ſtabiliti in Londra alcuni Letterati della Univerſità di Oxford, circa il 1656. cominciarono ad aſſembrarſi, per biſogne letterarie, nel Collegio di Gresham:

sham: & indi a poco tempo tal ſi fu la fama di lor dottrina, che non ſolo ne venne il novero notabilmente creſciuto; ma tornato il Re Carlo II. dal ſuo duro eſſiglio, diede a una sì virtuoſa Aſſemblea molti, e belliſſimi privilegj a' 22. di Aprile 1663.; volle chiamarſi Fondator di lei, e dielle titolo di *Società Regia*. Egli ſi appartiene al Preſidente di convocare, dilatare, e ſciorre le aſſemblee; di diſtribuire a gli Accademici le materie, giudicate da lui degne d'eſaminarſi; e di ammettere nella compagnia nuovi membri, col cōſentimēto però della maggior parte de' compagni, o, per meglio dire, di 21. perſone, oltre la maggior parte: nel qual caſo dee il ricevuto pagare al Teſoriere 40. ſcalini, e diſporſi oltreacciò a darne 13. altri ogni tre meſi, per mentre vorrà eſſer membro dell'Accademia. L'adunanza faſſi ogni Mercoledì nel Collegio di Gresham, tre ore dopo mezzo giorno; e vi ſi diſcorre principalmente intorno a bei ritrovati meccanici, e alla filoſofia ſperimentale, la quale, con tal mezzo, ſcorgeſi eſſere a un ſommo grado di perfezion pervenuta: e a' due Secretarj s'appartiene il tutto porre in iſcrittura; come anche di regiſtrare, e di riſpondere alle

lettere degli assenti, e stranieri. In fine voi ben avrete veduti que' volumi in 12. che stampansi ogni anno in Inglese, e traduconsi in Latino, col titolo di *Acta Philosophica Societatis Regiæ Londinensis*; e così non occorre, che più vi tolga il capo con ragionarvi di lei.

In secondo luogo dicovi, che gl'Inglesi si servono ancora dell'antico Calendario *Dionisiaco*, giusta il computo dell'*Era Iuliana*; perocchè nel 1582. quando fecesi la Correzion * Gregoriana, essi s'eran già sottratti dall'ubbidienza di S. Chiesa, nè vollero poscia accettarla; meglio contentandosi di soggiacere a tutti gl'inconvenienti intorno alle Feste mobili di quel *Ciclo*, che voler'essere d'un tal beneficio tenuti al Papa: sicchè spesse volte la lor Pasqua succede a due plenilunii dopo l'equinozio, contro la prima istituzione di tal solennità, la qual richiede, che si celebri la prima Domenica dopo la prima Luna piena, seguente l'equi-

no-

* Chi vuole esser meglio inteso di tal correzione, vegga la Bolla di Gregorio XIII. posta avanti il suo Kalendario perpetuo, stampato in Roma il 1582. appo il Zannetti: Giosefo Scaligero *de Emendatione tempor*: Il libro di Michel Mestlino contro il Calend: L'Apologia, fattane dal P. Clavio, e la risposta di costui all'Elenco Scaligeriano; oltre alcuna cosa del dottissimo Vieta, se mal non mi rammenta.

nozio. Oltreacciò accade loro d'avere alcuna fiata due Pasque in un'anno, siccome nel 1667.; e talora non averne di niuna sorte, ciò che avvenne il seguente anno 1668. Un certo Dottore Inglese ha nondimeno giudiciosamente osservato, che, essendo tutto il passato male venuto dal contarsi l'anno di 365. giorni, e 6. ore scarse; là dove egli si è di 365. giorni, 5. ore, 46. minuti, e sedici seconde (dalla qual differenza di presso a 11. minuti, viene ogni 134. anni viene a farsi un giorno intero) bisognerebbe porre in prima per cosa stabile la cõcezione del Signore nell'equinozio di primavera: il nascimento nel solstizio di verno, e quello di S. Gio: Battista nel solstizio di State; e quindi fare un bel conto dall'anno del Nascimento in quà, giusta il vero corso sopramentovato del Sole: e veduto in questa guisa quanti anni veri importa il tempo scorso, si dovrebbono inventar buone, e giuste regole per l'avvenire.

Or per quel che tocca alla continuazione del mio viaggio, avete a sapere, come, tolto congedo Giovedì dal Signore Ambasciadore, e dal Brunetti, dal quale infinite cortesie in tutto il tempo di mia dimora avea ricevuto; mi partii

da Londra in una barca, per gir con essa fino a *Greenvich*, dove col Yachet mi aspettava il Signor Conte Salazar. Quivi giunto, a discrezione degl'insolentissimi barcajuoli, fui gentilmente ricevuto: ed essendo ormai notte, ed ogni vento nojosamente tacendo, si fece rimorchiare il vascello a seconda del fiume (il quale fino a Blaccola è tortuoso assai) per quasi tre leghe: e quindi, datosi fondo, e una magnifica cena dal Signor Conte appreštata; lietamente con varj, e ben apparecchiati cibi, e sceltissimi vini ci confortammo: dopo di che d'uno in altro ragionamento passandosi, tanto la notte si venne avanzando, che dalla debol natura, di sonno bisognevole, più che da convenevolezza, o creanza, fummo sforzati a gire a letto.

Come il dì fu venuto, ne ponemmo in cammino, lasciando indietro *Gravesende*, & indi a due altre leghe un'altra Città sulla sinistra ripa, di cui ora non mi rammenta il nome; e finalmente presso al lido del mare la Terra di *Margate*. In somma, avendo tutta notte navigato, giugnemmo ieri mattina sulle otto ore, e mezza del nostro oriuolo, in una Città di Fiandra detta *Nieuport*; il Governador della

della quale *D. Diego Covarruvias*, ch'era venuto con esso noi, ne portò tutti e quanti a desinare in casa sua: e difficil cosa sarebbe a voler con parole raccontare, con che lautezza, e magnificenza ciò facesse. Usavasi, che colui, il quale stava allato di chi bevea, scoprìa la coppa; e'l giuoco andava così sempre in giro. Compiuto il desinare, ne fu fatto vedere dal Signor Conte il dono avuto da S. M. Brittannica: ed era un ritratto maestrevolmente dipinto, e guernito all'intorno di bei diamanti grandi, e piccioli, che furono estimati ben due mila scudi: non è gran fatto adunque, che il Conte regalasse 60. dobbre a colui, che lo gli recò.

Di là a un'ora tolsi congedo, il più onestamente, che potei, da tutta la compagnia, e me n'andai vedendo la Città. Ella è situata presso la foce d'un fiume, distante quattro leghe da *Donkerk* verso Levante; due da Ostenda verso Ponente; e tre da Ipri a Settentrione. Vien noverata tra le migliori piazze della Fiandra Spagnuola, e tra' più sicuri porti altresì del mar Germanico; che quanto agli edificj privati non v'ha cosa di ragguardevole. Nelle di lei vicinanze fu ferito l'Arciduca Alberto, combattendo

contro Maurizio Principe d'Oranges, a' dì 1e di Luglio 1600.; nella qual battaglia restarono sul campo 6000. degli Austriaci.

Questa mattina circa le otto ore ne siam posti in barca col Signor Conte, e siam venuti in questa Città di Bruges, per via del Canale. Brievemente dirovvi di lei, come giace in un piano, tre leghe discosto dal mare, fino al quale nondimeno hanno i suoi Cittadini fatto il canal mentovato, capace d'ogni qualsivoglia gran nave; entrandovi una incredibil copia d'acque da' vicini fiumi. Nel 1561. il sommo Pontefice Pio IV. la fece adorna del titolo di Vescovado; ad istanza del nostro Monarca Filippo II. innalzando alla dignità di Cattedrale la Chiesa di S. Donaziano, o, come il volgo dice, Donato. Quivi, oltre a' varj ornamenti di fino marmo, veggonsi nel coro quattro famosi sepolcri de' Duchi di Borgogna. Del rimanente non v'ha Città de' Paesi bassi, ove vegganſi più belli edifici, e strade più larghe, e diritte, e una sì bella *Borsa* di mercanti. Le femmine portano in testa un certo cappuccio aguto, che vien dal collare del mantello, il quale per la brevità si è anche una

delle

delle belle cose, che possan vedersi al mondo.

Ora io debbo di quì a poco partirmi per *Gant*, distante otto leghe; e a dirvi il vero non ho fatto poco a scrivervi queste quattro filastrocche. Egli sarà adunque uno de'soliti effetti della vostra somma umanità l'avermi per iscusato dello insolito scriver brieve; mentre desideroso più che mai de'vostri comandamenti, e di avere, insiem con alcuna delle vostre dolcissime lettere, novella ancora di vostra buona salute; mi resto facendovi profondissima riverenza.

D' Anversa a' 9. di Giugno 1686.

XXIV. L'Amorosissima lettera, da V.S. dirizzatami in Londra, la mi fece quì capitare il Signor Brunetti, e glie ne sarò eternalmente tenuto. Dio buono! che dolcezza, che gaudio, che consolazione non ricreò l'animo mio in leggendola! Io non credo d'averne giammai a'miei dì provata una simigliante: e come che molta me ne venisse dalle varie notizie, che vi piace di darmi; la maggiore però fi fu quella, che toc-

tocca il buono ſtato, e la tranquillità di voſtra perſona. Del rimanente l'avete fatta da buon medico: *Omne tulit punctum, qui miſcuit utile dulci*. Sulla fine m'avete trafitto (ma ve ne rendo grazie) con quelle parole: *l'amor della critica vi porta a combatter con certe larve, che non ſono ſe non nella voſtra Fantaſia*: perocchè mi dite, aver per mezzo di molti voſtri amici di Vinegia compreſo, non eſſere altre figure dell'Abate Gioachimo in S. Marco, che quelle di S. Domenico, e di S. Franceſco d'Aſſiſi. Di nuovo vi rendo grazie della riprenſione: ma io, a dire il vero, ſarò caduto in ſi fatto errore per aver preſtato fede ad alcun libricciuolo * e perchè, con ſi fatta credenza, non mi curai d'andar diligentemente oſſervando quel pavimento; baſtandomi d'avervi veduti così all'ingroſſo certi uccelli, e coſe ſimili. Se mai tornerò per la ſtrada di Vinegia, ne caverò il netto. Ma poi alla peggior lettura del mondo, poſſo fare altro, che diſ-

* Prefazione al libro delle Profezie dell' Abate: Veneti Domin. Chorogr. Deſcriptio, nella Repubblica Veneta del Contarini, ſtampata in 24. dagli Elzevirii 1628. pag. 15. *Pavimentum imprimis nobile habet, porphyreticis, opheticis, aliiſque pretioſiſſimis lapillis teſſellatum, cum variis emblematis, inter quæ nonnulla Joachimi Abatis Sanſlorii juſſu ferunt efficta, &c.*

diſdirmi, *quatenus opus fuerit*, dopo avere ſchiettamente ſpoſto la coſa come paſſa? e ſupplicarvi a ridurre in mille pezzi quelle lettere, ſicchè non ne rimanga più orma, nè veſtigio?

Circa il mio viaggio, ſapete dall' ultima ſcrittavi, come la paſſata Domenica mi partii da Bruges, e venni a *Gant* per acqua, a veduta ſempre di buone, e fertili campagne: aggiungo ora, che volendo il Signor Conte, e gli altri ſuoi amici ſubito paſſare oltre; mi convenne tor da eſſi congedo, per potere a mio agio vedere la Città.

Gant ſi è Metropoli del Contado di Fiandra; e fù primamente detta, giuſta il parer d'alcuni, *Wanda* da' Vandali, o pure *Ganda*, donde i Latini fecero *Gandavum*. Ella gira intorno ben dieci miglia Italiane: ma non in tutto queſto ſpazio ſono abitazioni, che troppo famoſa Cittade ella ſarebbe per avventura. Il più bello di lei parmi, che ſiano i 98. ponti grandi, i quali cõgiungono le 26. Iſolette, formate da' canali, e da que' quattro fiumi, che paſſanvi per entro; cioè la *Schelda*, *la Liſa*, *il Lerino*, e' *l Moere*; ſenza contarvi infiniti ponticelli piccioli, che s'incontrano ad ogni paſſo. V'ha oltreacciò più

di

di sessanta fra Chiese, e Spedali; e cinque Badie ricchissime, spezialmente quella di S. Pietro, fondata da Dagoberto Re di Francia nel 640. dapoi, che S. Amando v'ebbe predicato il Vangelo. V'assicuro, che giammai fuor d'Italia, non ho veduto Chiese più magnifiche, e bene acconcie di quelle di Gant. S. Gio: e S. Michele son quasi tutte incrustate di buoni marmi, & adorne di statue, ed esquisite dipinture. La Chiesa di S. Alessio è picciola, ma soprammodo vaga, e ricca di marmi; e nel Monistero ha una stanza, piena tutta di quadri de' più eccellenti maestri: e per finirla in una volta, presso che tutte le Chiese son bellissime.

Quanto alle Piazze, se ne contano tredici, tutte degne d'esser vedute; ma più d'ogn'altra quella, che viene appellata *Vrydaks-Merckt*, in cui l'Infanta Isabella, Contessa di Fiandra, fece allogare una famosa statua in onor dell' invittissimo Imperador Carlo V. I Palagi son fatti con buona simmetria, quantunque bassi; le Osteric molto agiate; e le botteghe assai comode, e fornite di ricche mercatanzie. Sulle muraglie si passeggia di state all'ombra di lunghissime file di verdeggianti, e fronzuti pioppi, che dilet-

tevol

tevol cosa è a riguardare. Il vestir più comune si è alla Franzese; ma le femmine di vil condizione usano quel cappuccio, che vi scrissi in favellando di Bruges: e vi ha certe pinzocchere, che se l'adattano in guisa tale, che sembran tanti lioncorni.

Fra gli edificj più ragguardevoli, dopo il forte Castello, deesi riporre un palagio, circondato da un fosso d'acqua, a guisa di Fortezza, il qual s'appella *la Cour du Prince*: ma come che fusse per lo passato copioso di 300. camere, in una delle quali nacque il glorioſissimo Imperador Carlo V.; oggidì si è in buona parte andato in rovina, e a gran pena v'ha sufficiente abitazione per lo Governadore.

De' costumi de' Cittadini * non posso darvi alcuna contezza; sì brieve spazio vi dimorai: solamente, di ciò in vece, dirovvi, come poco lungi dalla Città verso Ostro, scorgonsi certe rovine d'antiche mura: e gl'intendenti vogliono, che ne' secoli trasandati vi sia stato qualche forte Castello de' Romani; mossi da alcuna medaglia, trovatavi coll'effigie di Nerone, di Gordiano, e di altri Imperadori sino a Costantino. S'ei lece far l'indovino, direi, che quivi avea l'antica *Gandavum*: e, quanto alle medaglie,

* Atlas vol. 4. lib. 8. pag. 45.

non

non eſſer neceſſaria conſeguenza: dunque v'ebbe alcun Caſtello de'Romani: perocchè elleno ben ponno trovarſi in ogni qualunque luogo ſtette accampato il loro eſercito, o ſi fece qualche battaglia.

Ragion vorrebbe ora, che io vi diceſſi alcuna coſa in generale del Contado di Fiandra; ma egli ſarebbe un non voler finirla mai, *& crambé recoctam recoquere* d'infiniti autori; che alla fine io non parlo del mondo nuovo: ma non poſſo già tacere, che molto denno i Fiammenghi, e gli abitatori del Brabante al noſtro Monarca; poichè egli, o ſia per onor di ſua corona, o per affetto, che porti loro; o per mantenere come una ſcuola di guerra a'ſuoi Spagnuoli; ſi contenta di ſpendere in lor difeſa, non che tutte le rendite di eſſe Provincie, ma la miglior parte dell'oro, e dell'argento altresì, che gli tributano le più lontane terre, collo ſpargimento d'infinito ſangue de'ſuoi vaſſalli.

Atlas loco cit. Davity de l'Europe tom. 2.

Il Lunedì mattina mi levai pertempiſſimo, e mi proccurai un luogo di carozza ſino a Bruſſelles, mediante nove *ſcalini*. Circa mezzodì ne trovammo aver fatte cinque leghe; onde ne parve bene di prendere alquanto di ripoſo, e di cibo. Speſi

di

di parte mia 4. ſcalini, ma io ne avrei di buona voglia pagati cinque, o ſei, purchè il deſinare non fuſſe ſtato appreſtato con butiro, giuſta l'uſanza del paeſe, alla quale per modo alcuno non poſſo accomodarmi. Quindi facemmo altrettanto cammino per verdeggianti, e fertili campagne; e giugnemmo a buon'ora in Bruſſelles.

Queſta Città, per quanto ne ſcrivono i Geografi, ebbe nome da un certo caſtello, quivi fabbricato da' popoli Senoni, per ſervirſene di piazza d'armi nella guerra, che penſavan di fare a' Franzeſi. Ora ſi è capo del Brabante; e oltre alla Cancellaria del medeſimo Ducato, vi fa ſua reſidenza il Governador Generale delle Provincie Spagnuole. Se ſi riguardano le campagne, che la circondano, elleno ſono ameniſſime, e d'ogni uſato alimento corteſi donatrici; in maniera tale, che giammai per qualſivoglia accidente i ſuoi cittadini non han ſaputo, che ſia ſcarſezza; ne anche allora quando coll'Imperador Carlo V. vi ſi trovarono ſei teſte coronate, e molti altri Principi, colle più fiorite corti del mondo, e maraviglioſa quantità di cavalli, e fanti. Se ſi pon mente al clima, par che il Cielo ſia qui-

quivi più benigno, che in altra parte delle ſue contrade: ſe agli abitanti, v' ha molte illuſtri famiglie, dalle quali il Principe crea il Maeſtrato, aggiugnendovi un Proconſolo, e ſei Cittadini artefici: e quanto all'induſtria di coſtoro, io non veggo chi poſſa loro diſdire il primo luogo intorno al lavorìo delle finiſſime armi, e degli arazzi. Le femmine ſon belle, e ben colorite, (come ſon tutti i Fiammenghi) ma io non potei appatto alcuno rattener le riſa, in veggendo la ſtrana foggia di veſtire delle pinzocchere: perocchè alcune di eſſe portano un cappello in teſta, con ſopra un come piattello, coperto d'un drappo nero; altre una berretta, con un gran fiocco nella ſommità; e così queſte, come le prime un mantello tutto increſpato.

Circa il materiale della Città, ella è cinta di buoni baloardi, ed altre fortificazioni, che, a mio giudicio, non varranno mai un frullo, a cagion del ſito, ſignoreggiato da varie eminenze. Paſſa per mezzo di lei il fiume *Sinna*, le cui acque entrando in due profondi canali, fatti con molta ſpeſa dagli accorti cittadini, vanno a renderſi nella *Rupella*, e nella *Schelda*; e in queſta maniera paſſano groſſe barche di

varie

varie merci ſino al mare, e dal mare alla Città. Le caſe de'Cittadini ſon pur troppo belle; quelle de'nobili magnifiche; quella del Comune ragguardevole, & adorna d'un bel campanile: e quivi rende ragione il *Borgo-maeſtro*, con uno degli Schiavini, dal quale ſi appella al Conſiglio de'ſette Schiavini, e finalmente a quello del Brabante.

Il palagio del Governadore ſull'alto della Città, con tutta la ſua architettura irregolare, non laſcia d'eſſer bello, e, quel che monta aſſai più, comodo. Si truova primamente una piazza chiuſa di balauſtri di pietra, ove dimora la Guardia: quindi una ſpazioſa corte, con una bella fontana; e di là, ſagliendoſi pochi gradi, ſi vien nella prima ſala delle guardie Tedeſche, intorno alla quale ſon varie botteghe. A ſiniſtra ſi vede una ben'inteſa cappella, ſoſtenuta da due ordini di maravigliose colonne; cioè vuote al di dentro (ſe pur non mi vollero far calandrino) in modo tale, che un'uomo vi potrebbe ſalir infino alla ſommità: il che s'è così vero, come ſi dice; gran barbaggianni dovette eſſer colui, che tanta fatica volle buttare in vano. Non guari diſcoſto dalla cappella, montaſi per cinque gradi alla

ſeconda ſala di guardia, la quale è picciola; donde s'entra a una ben'adorna anticamera, e finalmente a quella dell'Udienza.

Chi vuole andare al Parco, biſogna, che dal cortile ſcenda alquanti gradi; quali paſſati, truova un dilettevol piano, con una fontana, e diverſe ſtatue di marmo lungo il muro, che lo termina. A deſtra è il boſchetto, con forſe cento varietà di ſpeſſi, e fronzuti alberi, ſotto a' quali, non che a veſpro, ma nel più fitto meriggio, quando il Sole più a dirittura manda in terra gl'infocati ſuoi raggi; di grata, e freſchiſſima ombra ſi gode. I ben compartiti viali non recano minor diletto; anche quando diſpoſti in forma di laberinto, grazioſamente il piede ritardano: e più quando ſi vede da l'un canto uſcire un coniglio, dall'altro ſaltare una lepre; e quindi un cervio, quinci leggiadri caurioli gir dimeſticamente paſcendo. Ma niun piacere può agguagliar giammai quello, che ſi prende in riguardando le ben'ampie peſchiere; e nelle loro chiare, e criſtalline acque, forſe trenta maniere di peſci andar guizzando, e correndo; o pure, a guiſa di greggia, inſieme uniti, da una buca in un' altra gir trovando alimento.

Nel

Nel mezzo poi del boſco ſcorgeſi un bel pelaghetto, entro il quale ſon poſte 20. ſode colonne, e ſopra di eſſe fabbricata una caſetta, la quale per ogni parte di chiari, e traſparenti criſtalli è circondata. Di coſtà tiene una fontana non diſpregevole, e un picciol giardino di fiori, che troppo ſoave odore, per molti paſſi all'intorno, diffonde. In ſomma io, che pur non ſon di quei, che d'ogni coſa ſi maravigliano, rimaſi buona pezza come incantato, e fuori di me ſteſſo in queſto non favoloſo giardino d'Armida.

Se parliam delle Chieſe di Bruſſelles, ſono elle in gran numero, di architettura magnifica; e bene adorne, per la pietà degli abitanti: ſpezialmente la Cattedrale, in cui ſi veggono buone colonne, e ſtatue di marmo; e, fra le coſe più degne di memoria, tre oſtie, le quali per coſtante fama ſi ha, che, trafitte da certi eretici, grondarono molto ſangue.

Di piazze pubbliche ve n'ha molte, tutte fuor d'ogni eſtimazione belle, e ſpazioſe; avvegnachè il primo luogo ſi debba a quella, che s'appella *des Sablons*, ove ſi fanno gli ſpettacoli pubblici; e forſe ch'ella tal nome ſerba dall'antico coſtume di ſpargerſi d'arena l'anfiteatro,

ſiccome ne inſegnano gli antiquarj.

Giovedì andai in Palagio, e vidi il Signor Governadore D. Antonio Franceſco Agurto nel Conſiglio di Stato, che tienſi in una ſtanza a ſiniſtra della prima ſala. Sul tardi poi egli venne al Teatro, a udir un'opera in muſica, intitolata il *Bellorophon*, che riuſcì mezzanamente bene. *L'ariette* ſole ſi cantarono in lingua Italiana; che il rimanente era nella favella Franzeſe, la quale è in uſo più d'ogni altra appreſſo la nobiltà. Il Teatro ſi è molto picciolo, con due ſoli ordini di palchetti, e per entrarvi pagai tre ſcalini.

Venerdì, che fu appunto l'altro ieri, 7. del corrente, accomandata a Dio Bruſſelles, mi poſi nella barca di *Villefort*, pagando 4. ſoldi; e come che non v'avea altro, che due leghe di cammino, vi giunſi più toſto, che non mi farei immaginato. Di là feci due altre leghe in carozza ſino a Malines, colla ſpeſa di due ſcalini; e deſinato ch'ebbi, paſſai oltre. Queſta Città è ſituata preſſo al fiume *Dyle* a 51. gr. di latitudine; e per la ſua fortezza, e bellezza non ha che cedere ad altra del Brabante, mal grado il fuoco appiccatovi nel 1556. Le ſtrade ſono ſpazioſe, diritte come ſtrale, e ben laſtricate di

ſel-

ſelci; i palagi ragguardevoli, e le piazze abbondanti di tutto lo che fa meſtieri alla umana vita. Altra Chieſa non potei vedere, che l'Arciveſcovale, e ne rimaſi ſoddisfatto. Vi ſi adora il corpo del ſuo primo Arciveſcovo S. Rumoldo, ripoſto entro una bella caſſa d' argento ſull' altar maggiore.

Vn'ora dopo mezzo dì mi poſi in un altra carozza, in compagnia di alcune dame, col ſolito prezzo di due ſcalini; e fatte quattro leghe entrammo in queſta Città, per la porta, detta *di Malines*, ovvero di S. Georgio, ſempre ridendo di quelli aguti cappelli di paglia, che portano le contadine.

Anverſa, detta nella comun favella del paeſe *Ant Werpen*, è capo d'un Marcheſato, iſtituito, ſecondo alcuni, dall'Imperadore Ottone II. e che perciò ſi appella *del S. Rom. Imperio*. Dell' origin del ſuo nome varie opinioni recanſi in mezzo, che io poco, o nulla mi curo di andar diſaminando: ſolamente dirovvi, ſiccome ella è ſituata ſulla deſtra ripa della *Schelda*, e, quando ſi aveſſe a ſeguitar ſempre l'obbliquo cammino del fiume, diſcoſta preſſo a 17. leghe dal mare. Queſte acque circondano i ſuoi forti baſtioni, e la famo-

ſiſſima Cittadella; ed entrando in otto ben grandi canali, conducon barche cariche ſino alla Città. Sulle terrapienate mura veggonſi lunghe file di alberi, per diporto, e ricreazione degli abitanti; e queſta ſi fu invenzione di Carlo V. allora quãdo ampliolla 1600. paſſi in lunghezza, e 244. in larghezza; Per quel che tocca alle abitazioni, diceſi, che ve ne ſono 13500. bene ordinate, e comode: e quanto agli abitatori ei non ſe ne può troppo agevolmente determinare il novero; perocchè eſſendo una Città di molto traffico, vi dee eſſer ſempremai gran copia di ſtranieri. Conſiderate, che alle volte ſi ſon veduti ſul fiume ſino a 2500 legni carichi: & hannomi detto, che in compra, e vendita di varie mercatanzie s'impiegano ogni anno circa 100. milioni. Le ſtrade poi ſon lunghe, diritte, e ben laſtricate di ſelci; e le piazze ſpazioſe, e belle: ſopra tutto quella de' mercanti, che s'appella la *nuova Borſa*. Queſta Borſa, a dire il vero, ſi è più grande di quella di Londra, e più ragguardevole altresì, a cagion de' ſuperbi archi, ſoſtenuti da 43. colonne di marmo. Nelle loggie ſuperiori ſi veggono molte ricche botteghe; ma ſpezialmente vi ſi fa gran mercato di buoni quadri: il che naſce

ſce dall'avere i Fiammenghi, niente meno che gl'Italiani, una particolare affezione, ed abilità al dipingere. Hanno i mercanti un'altra abitazione, detta la Caſa *Ooſterling*, la di cui circonferenza dicono eſſere di 300. cubiti.

Tra' migliori edificj contaſi anche il Palagio del Comune, o diciam meglio de' Tribunali, adorno tutto di belliſſimi lavori di fino marmo, giuſta le regole d'un' ottima architettura. Egli v'ha due appartamẽti principali: il primo ove s'aſſembra il Conſiglio, ed altri Giudici inferiori; e'l ſecondo per le *Camere*, dette *di pace*, ove ſi tratta di varie occorrenze del Comune. E a queſto propoſito dovete ſapere, come Anverſa ſi governa per mezzo di 18. Senatori, componenti il mentovato Conſiglio, fra' quali ſon due Conſoli; uno interno, che diceſi ancora *Princeps Senatus*; e l'altro eſterno, il quale s'impaccia di certe coſe, che appo i Romani s'apparteneano all'Edile, o al Pretore Urbano: e a queſto Conſiglio s'appella da' Tribunali inferiori. V'ha oltreacciò due Prefetti della Città; un nobile, e un Cittadino, di cui non fo parola, per non dar nel mio ſolito vizio della lunghezza.

La Cittadella, mentovata di ſopra, fu

fatta fare da Filippo II. nel 1567. Vien circondata da cinque baſtioni ben fatti, con *cortine* terrapienate. La guernigione è di otto compagnie, in comodi quartieri alloggiate; l'artiglieria ottima, e numeroſa; e tutto lo che fa d'uopo a ben difendere un Caſtello. Io vi ſono ſtato appunto queſta mattina, e tra le coſe più rare mi han moſtrate certe barche di cojame, con cui eran venuti gli Ollandeſi una fiata a ſorprenderlo.

Reſta ora di ragionar delle Chieſe: intorno alle quali brievemente vi dico, che il primo luogo deeſi a quella della Beata Vergine, per l'addietro ſemplice Collegiata, ma nell'anno 1559. a preghiere del Re Filippo, fatta Cattedrale da Paolo IV. ſommo Pontefice. Tutto è ben diſpoſto, e ben'adorno; ma il campanile ſi è maraviglioſo, perocchè alla ſtraordinaria altezza di 484. cubiti, s'aggiugne la perfezione, e bellezza del lavorio, per ogni parte, ch'ei ſi voglia riguardare. Appreſſo merita d'eſſer commendata quella della Caſa Profeſſa de' PP. Geſuiti, tutta bene incruſtata di marmi, di famoſe dipinture abbellita, e di aſſai oro fregiata; per tacer di due ordini di famoſe colonne di marmo (l'un ſopra l'altro) fino al numero di

36. che ſoſtengono la gran nave di mezzo.

Quella de' PP. Carmelitani ſi è belliſſima, sì per l'architettura, come per gli ornamenti, e dipintura; ma più ch'ogni altra coſa, è da riguardarſi in lei una belliſſima battaglia, con un paeſe ſcolpito in marmo, che più bene eſpreſſo, o meglio diſegnato per gran pezza non avrò a vedere a' miei dì. La bellezza di queſta tavola ebbe talmente occupato il mio animo, che nulla poſcia mi parvero, conciofſiecoſa che belliſſime, le ſtatue, che adornano le famoſe Chieſe di S. Giacomo, S. Georgio, S. Michele, ed altre, di cui lungo fora voler tutto il bello in una ſol volta ridire.

Per quel che s'attiene a' Cittadini, eglino ſono di belliſſime fattezze, d'ottimi coſtumi; e d'ingegno, e di mano così pronti, che nel 1585. dier molto che fare al valoroſo Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, il quale ſtrettamente teneagli ad aſſedio: e giunſero anche, per difeſa della Patria, a porre in opra alcune macchine da guerra, ſino a quel tempo da niuno uſate.

Ora mi par di conoſcere di aver troppo ſcritto per una lettera brieve, e di non dovervi

vervi tener più lungo tempo a disagio colle mie mal tessute parole. Nell' altro canto mi vi raccomando, e vi fo profondissima riverenza.

D'Amsterdam a' 15. di Giugno 1686.

XXV. CONciossiecosa che lo scriver troppo spesso a una medesima persona soglia produrre effetti non guari diversi dal soverchio cicalare; e lo abusarsi della bontà degli amici sia uno esporsi evidentemente al loro disdegno: io non veggo nondimeno il modo di tacermi, quando alla giornata nuova materia mi s'appresenta; e so che voi, oltre allo averlomi spressamente comandato, ne prendete pur qualche sorte di piacere. Come che egli è 6. giorni vi scrissi da Anversa, non voglio appatto alcuno, che Amsterdam col tempo abbia ragione di lagnarsi di me; quasi non meritasse di venire ancor'ella a voi sopra una lettera. Or, per ragionare secondo l'ordine altrove tenuto, feci io mossa a' 10. del corrente da quella Città, sopra una barca: e'l vento ne fu così favorevole, che in men di poco tempo saremmo qui giunti,

giunti, se nel villaggio di *Lilò*, frontiera degli Stati Generali, non fussimo stati trattenuti. Lasciammo primamente a destra *Bergobson*, terra del Brabante; quindi a sinistra *Tortol*, Città di Zelanda; e infine la mattina del Martedì 11. ne trovammo aver fatto 21. leghe, giugnendo in *Dort*, ovvero *Dordrecht*.

Pensano alcuni, ch'ella tragga il nome da un fiume parimẽte *Dort* appellato: ma, veggendola io assisa presso a quattro fiumi, cioè la Mosa, il Vahali, la Lingia, e la Mervia; non mi par, ch'eglino abbian tutta la ragion del mondo, quando anche un di questi nella favella Ollandese si chiamasse *Dort*. Tempo fa ella si era terra ferma: e l'esser di presente Isola vien dalla spaventevole inondazione, accaduta nel 1421. allor che rimasero 72. Terre inabbissate dall'acque, ed affogati sino a 100000. uomini. Ella ha circa un miglio di lunghezza, e di figura si risomiglia a una galea. I suoi edificj sono alti, e di buona simmetria; le due strade principali assai diritte, e ben lastricate; e le Chiese ragguardevoli, ispezialmente quella di Nostra-Donna. Tra le strane prerogazioni di questa Città, oltre a quella di esser la sola, ove si conia moneta; dee anno-

noverarsi il potere arrestare tutte le mercatanzie, che vi passano; ed obbligare i padroni a venderle a'suoi Cittadini; i quali poscia le trasportano altrove.

Vien governata dallo *Sculteto*, che il Governador d'Ollanda sceglie da'tre nominati dal Senato; da un Console, eletto da'Sotto-Senatori, ovvero *Dud-Raden*; e da otto persone diputate dal Pretore, che portan nome di *Goed-luyden van achte*, se mal non mi rammenta: oltreacciò da'9. Schiavini, e da cinque Senatori.

Da Dordrecht ne innoltrammo verso il villaggio di *Wilmstat*, dove, lasciato il canal falso, entrammo nella Mosa: e in tal guisa, continuando con vento favorevole il cammino per 4. leghe, appena le undici ore furon passate, che giugnemmo in Rotterdam, dove io diedi al barcajuolo per la parte mia 4. scalini, e due soldi.

Davity de l'Europe tom. 2. pag. 311, * Atlas Blavianus l. 10. v. 4.

Comune opinion vuole, che *Rotterdam* tragga il nome da un canale a lei vicino, che dicesi *Rotter*; benche altri altramente estimino *. Che che sia di ciò, ella può dirsi di presente una delle Città più mercantili di Europa; gran mercè alla sua Mosa, e al mare non più discosto, che cinque leghe: ma vie più all'industria de' Cittadini, i quali amano meglio d'aver ricche

ricche botteghe, e fondachi, che viſtoſi, e ſuperbi palagi: e di quì naſce eziandio il non vederſi altri ponti, che di legno sulle braccia del canale, che bagnan diverſe cõtrade della Città; e fino alla Borſa eſſere malamente edificata, non che abbellita. Il maggiore ornamento di lei addunque ſi è nella maggior piazza una ſtatua di bronzo, dirizzata in onor del ſuo famoſo Cittadino Eraſmo; lume, e ſplendore del ſuo ſecolo, e riſtoratore delle buone lettere di quà da' monti. Se io credeſſi di potere adeguar con parole la dignità del ſoggetto, direi alcuna coſa in ſua laude; ma egli non è molto agevole il venirne a capo, e allora sì, che la lettera diverrebbe inſopportabile per la lunghezza. Dirò ſolamente, che tutta la mala openione, a torto conceputa di lui tra la più parte de' Cattolici, trae origine dalle piacevolezze, che troppo arditamente egli ſcriſſe ne' *Colloquii*, ed altrove; e dall' aver biaſimato le vane, ed *inutili* ſottigliezze de' moderni Peripatetici; ſpezialmente di coloro, i quali, ſenza aver giammai a'lor di letto Ariſtotile, ſpaccianſi ſuoi ſeguaci, ſol con quattro diſtinzioni fantaſtiche, che non montan nulla, e che altronde empion di confuſione la mente de' miſe-

relli

relli ſtudianti. Or queſti dottori ſottili, i quali, al far de'conti, non ſapranno unqua render ragione di quel, che inſegnando vendono a così caro prezzo; ſi ſono ingegnati ſempremai di far venire Eraſmo in opinion di Luterano, e peggio ancora; affinche colla di lui perſona perdeſſe anche di pregio, e di riputazione la ſua dottrina: tanto più, ch'a'ſuoi tempi il mondo era così offuſcato dalle tenebre d'ignoranza, che la cauſa di quel gobbo d'Ariſtotile ſi eſtimava cauſa di Religione; quando a belle lettere di ſcatola ne inſegna Santo Agoſtino, ne'libri della Città d'Iddio, che i Teologi, e non i filoſofanti denno uſar circoſpezione nel lor favellare. *Liberis verbis loquuntur Philoſophi, nec in rebus ad intelligendum difficillimis offenſionem religioſarum aurium pertimeſcunt: nobis autem ad certam regulam loqui fas eſt; ne verborum licentia, etiam de rebus, quæ his ſignificantur, impiam gignat opinionem.* E pure l'Univerſità di Parigi avea molto tempo prima vietato l'Ariſtoteliſmo, veggendo, gli errori d'*Almaino* da tal fonte eſſere nelle ſcuole ſopravvenuti. Del rimanente quanto Eraſmo aveſſe l'animo alieno dalla preteſa *Riforma*, e da'Riformatori, ben chiaro ſi ſcorge da moltiſſime

D. Auguſt. de Civitate Dei cap. 23.

Io: Launojus de varia Ariſtot. fortuna.

ſime ſue piſtole, dirizzate a Corrado Pellicano, al Melantone, ed altri di quel partito: e dalla ſtima altresì, che ne faceano i Principi Cattolici, e lo ſteſſo Sommo Pontefice.

Prima di paſſare oltre ſappiate una favoletta, che nella ſua patria ſi dice intorno alla cagione, che lo induſse a fuggirſene via del moniſtero di Tergù. Narrano adunque, che nel giardino del moniſtero ſuddetto avea un belliſſimo pero, il quale portava le più ſoavi, e ſaporoſe pere, che fuſſero in tutta la contrada: delle quali eſſendo fuori d' ogni eſtimazione vago Meſſer lo Superiore; avea fatto un rigoroſo, e tremendo divieto, con minaccie graviſſime, che niun Frate aveſſe ardire di toccarne, per quanto cara ſi avea la ſua grazia, perche egli le volea tutte per ſe. Or' Eraſmo, al quale nientemeno, che al Superiore guſtavano, ſi levò parecchie volte pertempiſſimo, e con grandiſſima ſua conſolazione ſi ſatollò delle vietate frutte; in modo tale che, veggendole quegli tuttavia ſcemare, ſi ebbe nel ſuo animo deliberato, di ſcoprire chi ſi fuſſe il ladro, & aſpra, e ricordevole penitenza fargliene portare. Laonde poſtoſi alquante mattine tutto ſoletto a ſpiare

dalla

dalla fineſtra della ſua cella, alla fine gli venne una volta veduto in ſul pero. Come che egli ſi riſteſſe tacito, e cheto aſpettando la vegnente luce, per riconoſcerlo; non potè far sì, che dal ſoſpettoſo, ed accorto Eraſmo non fuſse udito; il quale immantinente dall'albero calato giù, sì bene nello andarſi via ſeppe contraffare il zoppo; che l'Abate ebbe per certo, non lui, ma un'altro frate, che zoppo ſi era, averſi in più volte le ſue dilette pere manicate. Adunque, come il dì fù venuto, chiamati a Capitolo i Religioſi, diſſe loro forſe cento belle conſiderazioni ſopra la virtù di ſanta ubbidienza; e in fine, tutto pieno di mal talento, rivoltoſi al zoppo, agramente di ſua contumacia, e goloſitade il ripreſe, delle rubate frutte increpandolo: al che avendo quegli pur due, e tre fiate replicato, non eſser vero, e che egli ſi era innocente da un tal peccato; niente però di meno, coſtante nel ſuo penſiero, come colui, il quale a certi ſegni pareagli d'averlo conoſciuto; duriſſima penitenza gl'impoſe, dando molto di che ridere al vero ladro, e una gran ſpinta a ſottrarſi dalla di lui indiſcretezza. V'ho ſcritta queſta novelluzza per far ridere anche voi; perche io non ho co-

si mala openione d'Eraſmo, che per tal frivola cagione ſi faceſse ſmuovere dal buon proponimento.

Veduta Rotterdam, poſi le mie valige nella barca, che ſuole andare, e venir da Delfi; e poſcia tornai in Città per iſcambiare una dobbra; ma intãto la barca partiſſi ſenz'aſpettarmi, ed io mi vidi aſtretto a pormi incontanente in carozza, a fine di prevenirla, o almeno ſovraggiungerla per iſtrada. Camminandoſi ſempre di buon paſso, a veduta di lieti, e vaghi giardini; laſciammo, dopo una lega, il villaggio, detto, ſe non m'inganno, *Acerski*; e finalmente giugnendo in Delfi trovai la barca, e ricuperai le valige.

Delfi, Città edificata da Gottifredo di Lorena, ſoprannominato il *Gobbo*, ſi vede oggidì riſtorata dalle patite diſſaventure (*a*) in una forma vaga sì, ma difficile a ben difenderſi: perocchè alla lunghezza di quaſi un miglio, non ben corriſponde poi la larghezza; la quale tanto più ſembra difforme, e ſconvenevole, quanto che, paſſandovi per mezzo il fiume *Delft*, più ſprovveduta di abitazioni ſembra agli occhi de' riguardanti. Il ſuo porto è nella Moſa, aſſai comodo, e capace; donde naſce la ricchezza de' Cit-

(a) Atlas loc. cit.

tadini, applicati la più parte al negozio della cervogia, e de'panni. Molti ſono i belli edificj ſparſi per la Città, che io non potei da preſſo oſſervare in quelle poche ore di dimora, che vi feci: ſolamente dirovvi, che la Chieſa appellata *Vechin-d'Ode-KerKen* è aſſai bella, a cinque navi; e v'ha tre famoſi Sepolcri di fino marmo, di *Marino Harpreſt*, *Pietro Heinſio*, *ed Eliſabetta Tegor*. Nella Chieſa di *Dinivin-Kerken* ſon le tombe di quattro paſſati Principi di Oranges, fra le quali tiene il primo luogo quella di Guglielmo, principale ſtrumento della libertà d'Ollanda. Le ſtatue, che l'adornano ſimboleggiano le ſue principali virtù, ed eroiche azioni: come ſarebbe a dire una col cappello in teſta, col motto: *Aurea libertas*: penſiero tolto dalla medaglia di C. Caſſio, ſe mal non mi rammenta: un' altra tenente la bilancia, con queſte parole: *Jovis tranquillitas in undis, &c.* L'iſcrizione dice così.

D. O. M.

Æternæ memoriæ Guillelmi Naſſovii, ſupremi Arauſionenſium Principis, Pat. Patriæ: qui Belgii fortunis ſuas poſthabuit: & ſuorum validiſſimos exercitus ære plurimùm privato bis conſcripſit, bis induxit. Ordinum auſpiciis Hyſpanicam tyrannidem propulſavit:

verę

verè Religionis cultum, avitas Patriæ leges revocavit, restituit: ipsam denique libertatem, tantùm non assertam, Mauritio Principi, paternę virtutis hęredi filio, stabiliendam reliquit. Herois verè Pii, prudentis, invicti, quem Philipp. II. Hyspan. R. ille Europę timor, timuit, non domuit, non terruit; sed empto percussore fraude nefanda substulit. Fœderat. Belg. Provinc. perenni meritor. Monum. P. C. C.

Postomi quindi in un'altra barca, che conducea alquanti cavalieri, e dame; pervenni in men d'un'ora alla *Haye*, discosta circa una lega. In queste contrade le barche sono la più agiata cosa del mondo: perocchè hanno la carena larga assai, nella guisa, che si conviene ne' fiumi; e poi son coperte a modo di gondole, e v'ha ne' lati lunghi, e ben'acconci scanni per sedere: e quel, che più importa, tutta questa comodità si truova a un più vil costo, che per avventura non v'immaginate. Per istrada si venne, d'un ragionamento in altro valicando, a far motto prima delle delizie della nostra Napoli, e del suo Posilipo, e poscia tratto tratto di quelle dell'antica Baja, cotanto da' Romani estimate. Un gentiluomo Tedesco, il qual venia con esso noi, portava openione, che quelle vestigia di grandi fab-

briche, da lui vedute ſotto acqua, in tutto lo ſpazio, che ſoggiace alla Fortezza; doveano per lo paſſato eſſere ſtate lungo la riva del mare: e che poſcia, innoltratoſi queſto entro terra (nella ſteſſa guiſa, che in alcuni luoghi ſuole allontanarſene) fuſſero rimaſe così coperte, come ora ſono. Ma io ben toſto lo ſgannai, facendogli apertamente comprendere, ch'anzi il mare avea, col tempo, ricuperato, ciò che ingiuſtamente gli era ſtato tolto: e per mia ventura mi ſi fecero a mente le parole di Caſſiodoro, il qual dice (a) *Quantis ibi molibus marini termini decenter invaſi ſunt? quantis in viſceribus æquoris terra promota eſt?* Queſte moli furon da Vergilio più propriamente appellate *pilæ*; poſte bensì per mezzo delle *moli*, o macchine:

(a) Caſſiodor. variar. lib. 9. Epiſt. 6.

Virgil. 9. Aeneid. ver. 710.

Qualis in Euboico Bajarum littore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam MOLIBUS *ante*
Conſtratam jaciunt ponto; ſic illa ruinam
Prona trahit, penitusq; vadis illiſa recumbit.
Miſcent ſe maria, & nigræ attolluntur arenæ.
Tum ſonitu Prochyta alta tremit, durumque cubile
Inarime, Iovis imperiis impoſta Typhœo.

Vedete, che immagine grande ſi è queſta! e come ſi compiace il Poeta negli ultimi verſi di amplificare ſmoderatamente

te

te il fracaſſo, cagionato dalle *pile*, gittate in mare. A me par certamente di veder cadere una montagna intera: ma a lui non era ciò gran maraviglia, poichè altrove da un ſolo uomo fece recare un bel pezzo di monte.

Fert ingens toto connixus corpore ſaxum,
Haud partem exiguam montis, Syrneſius
Aemon.

Aeneid. X. verſ. 128.

Favellandoſi poi della villa di Ceſare Dittatore, io m'ingegnai di far conoſcere, che non ſolamente egli è certo, eſſere ſtata in tra'l Mar-morto, e Baja, ſiccome vuol l'Autore della *Guida de' Foreſtieri*; ma eziandio tra quello, che di preſente diceſi il *caſtello di Baja*, e'l *ſepolcro d'Agrippina*: avviſando Tacito, che coſtei: *levem tumulum accepit viam Miſeni propter, & Villam Cæſaris Dictatoris, quę ſubjectos ſinus editiſſima proſpectat*. Or' egli è paleſe, che dal ſepolcro d'Agrippina verſo Miſeno, e Mar-morto ſi ſcende ſempre: addunque la Villa di Ceſare dovea eſſere di là dal ſepolcro verſo Baja. Aggiungo, che forſe forſe ella era nel medeſimo luogo, ove ora è il Caſtello; poſciachè nel muro del baſtione, detto *dello ſtendardo* vedeſi ripoſta un' antica iſcrizione, da pochi ſinora oſſervata, la qual dice:

Tacit. Annal. 14.

IVLIAE EROTINI
MYSTIS CAESARIS VILLIC.
FAMILIA QUAE SUB EO EST
. . . OB . . MERITA EIVS.

Più ſotto, verſo Miſeno, credo, che fuſſe la villa, già di Mario, e poſcia di Lucullo, e di Valerio Aſiatico, ove morì Tiberio: e potrebbe di leggieri adivenire, che quindi anche fuſſe ſtato recato al Signor Valletta quel pezzo diſcreta cotta, che ſembra frammento di un qualche teſto di fiori, in cui ſi veggono impreſſe, come con un ſugello, le ſeguenti parole.

Sveton. in Tiber. Tacit. Annal. 6.

HYACINTHI
IVLIAE. AVG.

imperocchè egli non è affatto inveriſimile, che Tiberio ſe n' giſſe a morire in una villa, dove era ſtato ſolito d'uſare, allor che Giulia Auguſta ſua madre vi avea fatta qualche dimora.

Con queſti ragionamenti (non ſenza noja dalle dame aſcoltati) entrammo nella *Haye*; villaggio, il qual di gran lunga dee anteporſi a molte delle più famoſe Citta-di: non ſolamente a cagion di ſua abbondanza, de' ſuperbi edificj, ſpazioſe piazze, e ſtrade ottimamente laſtricate; ma per eſſere altresì l'ordinaria riſidenza degli

Sta-

Stati Generali, e di Guglielmo Principe *d'Oranges* lor perpetuo Governadore; ſiccome ne' paſſati tempi eraſi ſede de' Conti di Ollanda. Abita egli nel famoſo Caſtello di *T'Hof-van-Hollandt*, che val quanto *Corte di Ollanda*, così appellato dall'eſſere ſtato abitazione de' Conti ſuddetti: ond'è, che nella Cappella, che quivi ancor rimane, veggonſi le tombe di Alberto, ſoprannominato il Bavaro, e di Margherita ſua moglie. Il modo di trattarſi di Guglielmo ſi è più toſto da Principe, che da Governadore; poichè a ſua cuſtodia entrano ogni giorno di guardia due compagnie di fanti nazionali; una di alabardieri Svizzeri; e un'altra di cavalli, e di dragoni a vicenda. Tutti coſtoro ſon veſtiti ſchiettamente di color turchino; ma gli Svizzeri vanno di più adorni di frange d'oro, e d'argento. Quando entrano i fanti, precedono i picchieri a' moſchettieri, al contrario di quel, che ſi coſtuma tra gli Spagnuoli.

Gli appartamenti poi ſembraronmi addobbati veramente alla regale, quella mattina, che fui a veder deſinare il Signor Principe: e per non eſſer troppo lungo, mi rimango ora di andarne partitamẽte tutti i vaghi arneſi diviſando. Come che egli

era andato in campagna a far pruova di certe *carcaſſe*; vidi la Principeſſa mangiar ſola nelle ſtanze di ſopra. Ella, ſiccome ſapete, appellaſi Maria Stuart, ed è figliuola del Re d'Inghilterra. Circa le fattezze, non voglio tradir la mia coſcienza, chiamandole belle, quando non ſo poco a non dirle brutte; e quel, che ſarebbe peggio, ſgarbate, e ſgraziate, e fuor d'ogni eſtimazione ſuperbe. Come il ſuo Cappellano ebbe benedetta la menſa in lingua Olandeſe, ella ſi poſe a mangiar molto in fretta, e in gran copia; ſenza però molto bere: e quando ciò facea, la dama, che recava la coppa, piegava il ginocchio.

Eſſendo poſcia venuto il marito, ſcesi io nell'appartamento inferiore, dove egli s'era poſto a tavola con otto Generali, in una ſtanza contigua alla ſala degli Svizzeri. Quanto al ceremoniale, tutta la differenza conſiſtea nell'eſſere egli aſſiſo nel più decente luogo, in una ſedia di velluto chermisi, ch'avea la ſpalliera un mezzo palmo più alta delle rimanenti, le quali non aveano altra copertura, che di panno dello ſteſſo colore. Il ſuo volto ſorpaſſa in bruttezza quello della moglie: e con quel naſo adunco, come di corbo, moſtra, ſecõdo le regole de' Fiſonomici di eſſere un'

uomo

uomo rapace, e crudele. Ma che bagattelle vado io rammentando? Egli dalla fanciullezza si è accostumato fra le armi: e per conseguente ha congiunto alla natural maturità di giudicio una grande isperienza intorno al mestier della guerra; ond'è, che alcuni lo ripongono tra' migliori Capitani di questo secolo, e forse non senza ragione.

In questo medesimo palagio s'assembra la Camera Generale di esso Principe, come a Prefetto degli Stati: oltreacciò il Senato Provinciale, composto di 14. Senatori, e un Presidente: il Senato di Brabante, che per delegazione conosce delle cause appartenenti alle Cittadi di quella Ducèa, soggette agli Stati: la Camera de' *Conti*, in cui son quattro Diputati: Il Consiglio di Guerra; il Consiglio di Giustizia, detto *Hooghen-Raed*, dal quale non si ha appellazione; e in fine la Camera degli Stati Generali, composta di 80. Diputati delle Città confederate. Non potei io entrare nella stanza di questi ultimi, essendovi eglino attualmente a deliberare di non so qual' importante negozio; ma del rimanente vidi nella prima sala gran novero di bandiere, ed arme tolte a nimici; e quindi entrai nella Camera di Giustizia,

e de'

e de'Conti. Nella ſuddetta ſala ſon piccio-
le botteghe di varie merci, ſpezialmente
di libri curioſi; in fra quali grande ſpac-
cio ſi facea di quello, che vi mentovai da
Londra: *Plaintes des Proteſtants*. Andai po-
ſcia, per una loggia coverta, alla ſtanza,
ove ſi ricevono gli Ambaſciadori, la qua-
le eraſi tutta di buone tapezzerie nobil-
mente addobbata: e vi avea attorno al
banco 24. ſedie, coperte di panno verde;
tutte eguali, fuor che quella del Preſiden-
te, alquanto più rilevata; dirimpetto a cui
ſi pone a ſedere lo Ambaſciadore intro-
dotto. La dignità di Preſidente tocca una
ſettimana per cadauno a tutti i 24.: quan-
do però dee lo Ambaſciadore trattare
d'alcun particolar negozio, ciò fa co'
Diputati ſolamente, in un'altra picciola
camera contigua. Finalmente vidi una
gran libraria, copioſa fuor di modo di ot-
mi manuſcritti, e de'più rari libri, che
poſſan deſiderarſi.

Poco lungi dall'abitato ſi truova un
delizioſo boſchetto, in cui, tra l'ombra
amena di mille varietà di altiſſimi, e fron-
zuti alberi, ſogliono paſſeggiar coloro,
a'quali le nojoſe cure della Città fan la
cheta, e tranquilla ſolitudine alcuna fiata
deſiderare: qual diletto altrettanto divien

mag-

maggiore, quanto la lontananza de' più feroci animali, ha fatto i manſueti, e timidi conigli, le fugaci lepri, e le veloci damme, ed iſnelli cervi in maravigliosa copia moltiplicarvi: ſicchè quando ogni altro piacere mancaſſe, giammai non vien meno quel della caccia.

Può vederſi anche, mezza lega lontano dalla Città, l'antica Badia di *Laoſdunen*, di cui non reſta di preſente in piedi altro, che la Chieſa: e quivi ſta ſepellita, con tutti i ſuoi figliuoli, la Principeſſa Margherita, figliuola di Fiorenzo Conte d' Ollanda, la quale in pena dell'avere ſchernita una povera donnicciuola, che due figliuoli gemelli avea dati alla luce; piacque al Cielo, eſauditore de' voti della meſchina, che ſino a 364. ella ne partoriſſe. L'iſtoria è ben paleſe, nè fa d'uopo il farne quì più lunga menzione.

Il Giovedì 13. udita primamente meſſa nella Cappella del Signor Ambaſciador Cattolico, mi poſi in barca, colla ſpeſa d'uno ſcalino; e fatta una lega, a veduta di ben coltivati terreni, pervenni in *Leyden*; dagli antichi appellata *Lugdunum Batavorum*, ed ora aſſai famoſa, non men per lo gran traffico di tele, e di panni, in cui s'adoprano i ſuoi cittadini; che per eſſer me-

metropoli della *Rhenolandia*, ed una delle più famose Vniversità di quà da'monti. Ella è situata a 50. gr.40. minuti (se mal non mi rammenta) di latitudine, in paese piano, ed ameno, e tutto da'varj canali irrigato; di modo tale, che le isolette da essi formate, egli è d'uopo tenerle congiunte per mezzo di circa cencinquanta ponti, quai di legno, quai di pietra; ed altrove per l'ampiezza de' canali passarvi in battello. La sua figura s'accosta alla circolare, e vien d'ogni intorno difesa da buone fortificazioni. Al di dentro poi si veggono le principali strade adorne tutte di lunghe file di alberi, e lastricate di buone pietre, o pur di mattoni; assai meglio, e più pulitamente tenute, che in alcune Cittadi non son le camere istesse. Per la brevità del tempo, che vi dimorai, altro non mi venne veduto, che una bella, ed antica Chiesa di S. Pietro, la quale è a cinque navi: e poscia quella de' *Rifugiati Franzesi*, in cui attualmente predicava un Ministro, ingegnandosi, con varj esempli delle storie sacre, di consolare il suo popolo, afflitto dalla persecuzione, che soffrono i lor congiunti nella Francia.

Passai quindi all'Vniversità, e data una picciola mangia a'bidelli, fui menato al

giar-

giardino de'ſemplici, adorno delle più ſingolari piante, che mai naſcono nell'Indie, e in Affrica, e pieno di grã varietà di ſtravagãti animali: e di tutto ciò dãſi agli ſtranieri le figure ſtampate in due fogli reali. Nella ſtanza, ove ſi fa la notomia, veggonſi molte raritadi, a cotal'arte appartenenti, ed altre coſe degne di eſſer riguardate; fra le quali non dee eſſer paſſato in ſilenzio un cavallo marino morto.

Finalmente partitomi ieri da *Leyden*, feci in prima cinque leghe ſino ad *Harlem*, pagando due ſcalini la barca; la quale vien tirata da un cavallo, e fa circa 4. miglia Italiane l'ora. Queſta Città capo della Friſia Occidentale, detta altramente *Kennemerland*, ſi è cinque leghe diſtante dall'Oceano; e fa il ſecondo voto tra gli Stati Generali, come colei, che per bontà di ſito, e di fortificazioni, e per ampiezza di circuito, e convenevol numero di ricchi abitanti, a poche altre dee riputarſi ſeconda.

I ſuoi cittadini contendono, doverſi loro l'invenzion della ſtampa; dicendo, che primo autore ne fù *Lorenzo Coſtero*, o, come altri dicono, *Gianſon* quivi nato, e creſciuto: e che Gio: Fauſto ſuo diſcepolo la portò poſcia in Amſterdam, quindi

in

in Colonia, e finalmente in Magonza: dove essendosi più, ch'altrove messa in opera, n'è venuta la falsa openione, che fusse stata un ritrovato di Tedeschi: quando costoro son più tosto uomini da eseguire, con infinita flemma, le altrui invenzioni, che cacciarsene alcuna dal lor cervello.

Da *Harlem* mi partii finalmente in un' altra barca, colla spesa d'uno scalino; e, compiute due leghe, giunsi in questa famosa Cittade. Il ragionarvi ora di lei, sarebbe la più sciocca impertinenza del mondo; tra per la brevità della dimora, e tra per la lunghezza della lettera: e perciò fie meglio, che raccomandandomi alla vostra buona grazia, e degli amici, mi rimanga qual sempre, &c.

Da Nimega a' 22. di Giugno 1686.

XXVI. QUantunque egli ben rade volte addivenga, che colui, il quale distesamente intorno ad alcuna cosa favella, abbia sempre la buona ventura di dar nel buono, e parlare a proposito; egli è nondimeno sì grande l'affezion mia di recarvi diletto, e piacere, facendovi di tutto lo che s'attiene al mio viag-

viaggio consapevole; che quando anche dovesse andarvi del mio onore, non saprei per alcun verso lasciar di scrivervi, e d'ogni mio accidente darvi contezza. E perciò, serbando l'ordine altrove tenuto, dirovvi, siccome la Città d'*Amsterdam*, ovvero *Amstelredam* (donde vi scrissi il Sabato passato) si è posta a 50. gr. 24. m. di latitudine, sul fiume Amstel; che passandole per mezzo le dà anche il nome, e per 4. canali rende poscia le sue acque nel di lei porto: il quale altro non è, che un picciol golfo mediterraneo del mar del *Sud*, che s'appella volgarmente golfo di *Tye*, ovvero *Zuyder-Zeè*. Ella ebbe cominciamento nel XIII. secolo da alcuni poveri pescatori, che quivi si ridussero per lo comodo della pescagione, a far certe umili casette di fango, e pietre: ma l'opportunità del sito facendola tratto tratto frequentare da tutte le navi mercantili del Settentrione; l'ha ridotta a quel grado di fortuna, in cui, non senza invidia de' vicini, vedesi pervenuta. Gira intorno 13945. passi; e la sua figura parvemi semicircolare: in modo tale però, che la lunghezza del porto fa la corda dell'arco. Quanto alle mura, ed ogni lor fortificazione, son singolari: e per quel, che s'attiene a gli edi-

edificj, malagevol cosa sarebbe volerne con parole esplicar la simmetria, e bellezza; avvegnachè l'esteriore solamente sia fabbricato di mattoni, e quasi tutto il resto di legno. Le strade son lunghe, spaziose, ben lastricate, e diritte, con larghi canali, pieni delle acque e del fiume, e del mare, sopra i quali son varj ponti di buona pietra, e allato lunghe file di fronzuti alberi. Tra questi alberi poi di spazio in spazio accendonsi lumi di notte tempo, a spese degli abitanti di cadauna contrada, per agio, e sicurezza di chi passa: alquanto però discosto da gli edificj, per temenza di qualche incendio: e quindi nasce eziandio, che ogni sera son da un pubblico trombetta avvertiti i cittadini, a por ben mente ad ogni scintilla di fuoco, che per avventura s'accendesse nelle loro case. La soverchia cura però delle strade degenera in una spezie di superstizione; perocchè, a fine di conservarle, ei non lece aver carozze con ruote; ma si fanno elle trascinar da' cavalli. Il principal canale dell' *Amstel* dicesi *Dam-Rak*, e divide la Città in Orientale, ed Occidentale. La prima comprende la Città nuova, e parte dell'antica: e quivi ha la casa della Compagnia dell'Indie Orientali, detta *West-Indis-Huys*

dis-Huys, in cui maravigliosa quantità vedesi in ogni tempo di garofoli, cannella, pepe, ed altre merci, che vengon di quelle parti, donde nasce il Sole. V'ha di più la casa della *compagnia* dell' Indie Occidentali, che s'appella *Oost-Indis-Huys*, dove son ricchissime mercatanzie di America: e oltreacciò la famosa Borsa de' mercanti (fabbricata sopra un ponte, di tale altezza, che vi passan navi per sotto) nelle cui botteghe truovasi quanto uman pensiero può giammai desiderare. Dal Signor Francesco Stryker furonmi anche fatte vedere in sua casa diverse pregevoli, e rare cose: e tra le altre un forzieretto, cō tanto ingegno, ed artificio composto; e così ricco di dipinture, medaglie, e preziose gemme, ch'era costato al padrone 70000. scudi.

Nella parte Occidentale può vedersi la Casa del Comune, ovvero *Stad-Huys*, con alquanti templi, e spedali, così antichi, come moderni: e due arsenali, così ben forniti d' artiglieria, e d' ogni altro arnese di guerra, ch'è uno stupore. Del rimanente potrebbe Amsterdam dirsi un' altra Vinegia, per esser fabbricata anch'ella nell'acque, coll'ajuto delle palificate: ma il fatto sta, che le sue strade son

più regolari, ſpazioſe, & adorne d'alberi (ſiccome è detto): e poi quando mai ſonoſi nel porto di Vinegia veduti ſino a due mila vaſcelli di varie nazioni? come co' propri occhi ho io riguardato in quel di Amſterdam? oltre 40. vaſcelli da guerra, componenti l'Armata delle Provincie unite: e pure v'ha queſto incomodo, che, a cagion del poco fondo, denno i più grandi laſciare altrove buona parte di lor carico. Ebbe adunque buona ragione chiunque ſi fu l'autor de' ſeguenti verſi, in laude di eſſa Città; dicendo:

Urbs ſpacioſa, potens opibus, tectisque ſuperba,
Viribus invidiam, crimina lege domat.
Civibus aucta novis nunquam ſtat finibus isdem;
Latiùs expanſis mœnibus hoſpes abit.
Invertas, ſit tota nemus: quo condita fundo eſt,
Nuper hyperboreo pinus in orbe fuit.
Quidquid mortalis fingit ſolertia curæ,
Vel natura ſuo parturit alma ſinu,
Illa dabit; totoque parans commercia Mundo,
Nunc emere, & totam vendere ſemet amat.
Has adfert, has trudit opes; ſic lucra parantur:
Quid valeat Fraus, Sors, Ars, Mare, Terra docet.
Moſcus, Arabs, Perſæ, Maurus, Indus uterque,
Quod ferat huc, rurſusque auferat Indus habet.

Hanc

Hanc dum Mundus adit, Mundumque hæc ipsa peverrat,
Non Vrbs fixa loco; sed vagus Orbis erit.

Circa i costumi de' cittadini non farò parola; perchè i mercanti sempre son mercanti: e perciò non so capire, com'essi abbiano in odio, e in mala opinione gl'Italiani; che quanto agli Spagnuoli non è gran fatto, presupposte le loro antiche contese. Ogni straniero, dall'altro canto, dee ben guardarsi di gir attorno di notte tempo; perchè succedono di certe burle, che fan piangere: e sopra ogni altro son da fuggirsi le femmine di mõdo; siccome quelle, che dilettansi di far nascondere i loro drudi in casa, a fine di malmenare, e spogliare chiunque lor capita nelle mani.

Di Letterati v' ha gran copia; ma di quelli alla moda d'Olanda: cioè autori di varie lezioni, ed infelici note critiche; e in fine buoni correttori di stampa. Io non biasimo già la critica, anzi le voglio tutto il mio bene; ma ella non è più critica, quando fassi senza un profondissimo giudizio: e quando ci riduciamo a una semplice copia di notizie letterarie, egli mi pare un pregio più da gazzettiere, che da uomo di buona, e soda dottrina. Altri non ho io trovato *secundùm cor meum*, che

il Signor Gio:Clerico: e senza dirne più parola, son sicuro, che ne farete lo stesso giudicio, quando avrete cominciato a leggere la sua *Bibliotheque universelle, & historique in* 12. ch'è una spezie di Giornal di Letterati, con certi maravigliosi, e dotti compendj de' libri, di cui ragiona, e nobilissime considerazioni sopra di essi.

Prima d'uscir dell'Ollanda, egli fie bene ridurvi per la memoria, come questo Contado confina da Oriente colla *Gheldria*, da Settentrione, e Ponente ha l'Oceano, e da Mezzo-dì il Brabante: in modo tale, che tutto il suo circuito non è più, che 60. miglia. Diceasi anticamente *Batavia*, e comprendea tutto quel tratto di paese, ch'è intra'l Reno, e l'Oceano: e se vorrem gire attentamente le antiche carte rivolgendo; giammai non fu ella del tutto sottoposta alle vincitrici armi de' Romani; ma divenne sol tributaria, e fù da'medesimi in somma estimazion tenuta, a cagion del valore degli abitanti. Di presente dicesi *Hol-land*, giusta l'opinion d'alcuni, quasi terra concava; poichè, ad ogni semplice calpestio di cavalli, sentesi al di sotto un rimbombo, come se fusse vacante; uguale forse a quello della *Solfataja* del nostro Pozzuoli. I principali

Davity de l'Europe tom. 1. Brietii Geogr. p. 3. lib. 6. & 7. &c.

li fiumi, che la bagnano, son la Mosa, e'l Reno, il qual si perde entro terra nelle vicinanze di *Leyden*: e v'ha ancora moltissimi canali navigabili, fatti dall'arte; oltre alle lagune, e paludi, le di cui soprabbondanti acque vengono, con certi ingegni, fatte entrare in lunghi canali: donde nasce eziandio la salubrità dell'aere, l'abbondanza de'lieti pascbi, e la copia della cacciagione.

Gli Ollandesi son di statura grandi, e ben fatti, ed aitanti della persona; d'animo schietto (ond'è venuto come in provverbio la *fides Batava*) avvegnachè col traffico abbiano apparato, non solamente a schifar le altrui fraudi, ma a farne ancora, come uom dice, a tutta passata. Inchinano a tutte le buone arti: ma spezialmente i più Settentrionali son vaghi del mercatantare, e della navigazione; là dove i Meridionali amano l'agricoltura, e la guerra. Tutti però sono ugualmente industriosi, e come dalla natura creati ad acquistar ricchezze; poichè, quantunque il lor paese di pochissima lana sia producitore; fanno essi nondimeno de' migliori panni d'Europa: non han boschi, e pure fabbricano tante, e sì buone navi: mancano di viti, e pur non v'ha vino al-

cun più pregiato, che in abbondanza fra lor non si truovi: e in fine al difetto degli alberi suppliscono col legno minerale, soffrendo quel reo odore, che ei fa sul fuoco. Del rimanente son pulitissimi nelle loro case, fino ad essere in ciò superstiziosi; lavando ogni tanti giorni il solajo delle camere, e le pareti: e di quì potete argomentare il resto.

Per quel, che s'attiene al Governo, sapete, com'essi, venendo troppo molestati da'Normanni, s'elessero concordemente una spezie di Governadore, che chiamaron *Gravio*, ritenendo appo gli ordini tutto il *Jus Imperii*: ma i successori del Gravio suddetto, circa il IX. secolo, appellaronsi Conti; senz'alcuna dipendenza però dall'Imperio, siccome arebbe ricercato la vera significazione d'un tal titolo. Pervenne in fine il Contado all'Invittissimo Imperador Carlo V. e al suo figliuolo Filippo II. Monarca delle Spagne: ma, o che si fussero i rigori del Duca d'Alba a cagion della Religione; o la naturale affezione alla libertà; si sottrassero gli Ollandesi dall' ubbidienza, dovuta al lor legittimo Signore, ribellandosi nel 1572. e formando, nove anni appresso, la loro Repubblica, col consiglio, ed ajuto de' nemici

nemici della Spagna, e col valore di Guglielmo di *Naſſau* Principe d'Oranges: il quale, d'allora in poi, con tutti ſuoi diſcendenti, fu coſtituito come un General Capitano di eſſa.

Diſſi ſolamente, che l'Ollanda ſcoſſe il giogo, eſſendo coſtumanza già ricevuta, di appellar con queſto nome tutte le Provincie confederate: ma in fatti elle ſi furon ſette, cioè *Groninga*, *Friſia*, *Zutphen*, *Gheldria* (quali due fanno una Provincia) *Over-Iſſel*, *Vtrecht*, *Ollanda*, e *Zelanda*, che nel 1519. fecero la famoſa lega d'*Vtrecht*, a cagion della quale chiamaronſi poſcia *Provincie unite*, o Paeſi baſſi Proteſtanti; a differenza de'Cattolici, ſottopoſti alla Sereniſſima Caſa d'Auſtria; che ſon le Ducèe di *Brabante*, di *Limbourg*, e di *Luxembourg*; le Contèe di *Namur*, *Haynault*, *Artois*, e *Fiandra*; la Signoria di *Malines*, il Marcheſato *dell'Imperio*, e parte della Ducèa di *Gheldria*. Di preſente aſſai picciola parte ne rimane alla Spagna; ſe vorrem gir conſiderando tutto lo che s'han tolto gli Ollandeſi, e Franzeſi: anzi par ch' ella ſiaſi ſpogliata anche del dritto ſopra i ribelli, prima colla triegua data loro nel 1609. da Filippo III.; e poſcia colla pace da Filippo IV. conchiuſa nel 1648.

Veggaſi il Mallet Deſcript. de l'Univerſ. tom. 5.

Il Giovedì 20. mi posi in barca: e fatte sette leghe, a veduta di bei giardini, e case di delizia; pervenni in *Vtrecht*, col pagamento di due scalini.

Tante, e sì varie son le openioni intorno all'origin del suo nome, e così dubbie le cõghietture di molti autori, i quali si han tolto la briga di favellarne; ch'ei sarebbe malagevole, e forse disperata impresa il volerne la diritta, e vera rintracciare.* Altri diconla così appellata *à Trajectu Rheni*; altri dalla Legione *Tricesima Vlpia Victrix*; ed altri voglion, che sia l'*Vtriceſium*, o la *Tricesima* di Ammiano Marcellino: ma comunque si vada la bisogna, di presente ella è capo della Provincia dello stesso nome, e di ottimo, e temperato aere dotata; siccome quella, ch'è posta nel sito men paludoso, ch'abbia ne' Paesi bassi. Vi passano bensì per mezzo due canali, l'un detto *Vaert* (se mal non mi rammenta) l'altro *Nieuwe-gracht*; sopra cadauno de'quali contansi 35. ponti: e per questi canali vengono grandi barche, con ogni genere di mercatanzia, e ne portano anche quindi nelle convicine Cittadi. La più pregiata comodità, per mio avviso, si è quella, che da Vtrecht si può andare a ben 50. Cittadi, discoste

una

* Veggasi l'Atl. Blav. Vol. 4. lib. 10. pag. 65. Davity de l'Europe to. 2. Petr. Divæus Antiquit. Belgic. cap. XIX. Anton. Matth. de Nobilit. lib. 2.

una ſola giornata; e a 26. altre, poſte in tal diſtanza, che ben vi ſi può andare a deſinar per iſpaſſo, e tornarſene la ſera a caſa.

Del rimanente v'ha buone fortificazioni, e ragguardevoli edificj, tra' quali ſon degni d'eſſer mentovati la Chieſa di San Martino (già Cattedrale, fondata dal Veſcovo Willibrordo) il Salvatore, S. Pietro, S. Gio:, e quella di Noſtra-Dõna, magnificamente fabbricata dall'Imperador Federigo Barbaroſsa, come in compenſamento de' danni, fatti alle Chieſe dello ſtato di Melano.

I Cittadini ſon di coſtumi corteſi, ed induſtrioſi; nè fra di loro è ſtata giammai penuria d'uomini di lettere. Adriano VI. Sommo Pontefice, già maeſtro di Carlo V. fu ben'un di coſtoro; e ſempre avrò fiſso nella ricordanza il ſuo Epitaffio, il qual dice così.

ADRIANUS VI. HEIC SITUS EST, QUI NIHIL INFELICIUS IN VITA DUXIT, QUAM QUÒD IMPERARET.

Se io voleſſi quì far lo ſtorico, direi quanta, e quale ſi fuſſe l'autorità degli antichi Veſcovi; e'l rimedio, che vi porſe Carlo Calvo Re di Francia; e come in progreſſo di tempo la ſouranità rimaneſ-

Ant. Matthæus de Nobilit. lib. 2. Atlas loco cit.

ſe

se agli Imperadori Auſtriaci, e quindi paſsaſse agli Stati d'Ollanda: ma mio intendimento ſi è ſolo di darvi contezza di ciò ch'io veggo, non di quel, che odo, o leggo: e perciò anche fie bene, ſenza più gire anneſtando in ſul ſecco, farvi ſapere, che, avendo ſpeſo la ſera per cena, e letto 3. ſcalini, e mezzo; mi partii il Sabato mattina in carozza, pagando il mio luogo 10. ſcalini: e prima che annottaſſe, giunſi in queſta Città, fatte prima circa ſette leghe, e mezza.

Reſta ora, ch'io mi raccomandi alla voſtra buona grazia: e voi dall'altro canto, in ſegno di reciproco amore, vogliate onorarmi con alcun voſtro pregiato comandamento; e di bel nuovo mi confermo, &c.

Da Colonia a' 27. di Giugno, &c.

XXVII. COme che la mia dimora in Nimega appena ſi fu di due giorni; non poſso ora dirvi altro di lei, ſe non che ella è aſſiſa ſulla ſiniſtra riva del fiume *Vahali*, quivi più che altrove profondo; ond'è che dal 1608. in quà l'hanno i cittadini, con grande induſtria, fatto

to capace di groſse navi infino al mare, e per conſeguente di molte ricchezze alla lor patria donatore : al che non poco eziandio contribuiſce la ſicurezza del porto, e l'inchinazione di eſſi cittadini al traffico.

Quanto alle fortificazioni ve n'ha molte, e bene inteſe. Di edificj, può vederſi l'antico Caſtello di *Valckenhoff*, già rovinato da' Normanni, e poſcia rifatto dallo'mperador Federigo Barbaroſsa, inſiem col palagio di Carlo Magno. La Cattedrale è dedicata a S. Stefano, e vien riputata una delle più famoſe di queſte parti; tra per la magnificenza dell'architettura, e tra per l'ampiezza, e per la vaghezza degli ornamenti. Nel coro ſcorgeſi la tomba di Caterina Borbon, moglie di Adolfo Duca di Gheldria.

Non guari diſcoſto da queſto Tempio, è la ſcuola pubblica, adorna ſoprammodo di buone ſtatue; e più oltre la *Corte*, con molte ſtatue d'Imperadori nel fronteſpizio : e queſto ſi è quanto io poſſo mentovarvi intorno allo che s'attiene a fabbriche. Del rimanente voi ben ſapete, ſiccome ella è Città libera dell'Imperio (con dritto di batter moneta) e capo della Dúcèa di Gheldria; e che ſua giuriſ-

risdizione vien terminata a Settentrione dal fiume suddetto; ad Oriente della Duchèa di *Cleves*; a Mezzo-dì dalla *Mosivahalia*; e ad Occidente dal Paese *d'Utrecht*, e di *Ollanda*: avvegnachè ne' passati tempi ella fusse compresa nel Reame di Frisia, del quale si era anche frontiera. Ciò è manifesto per un antico marmo, trovato nel vicino monte, il qual dicea. HUCUSQUE JUS STAURIAE: e *Stauria*, ovvero *Stavera* giusta le conghietture dell' Ornio, era la Città metropoli di Frisia. Quanto all'altro marmo, colle parole: HIC PES ROMANI IMPERII forse ch'ei debbe intendersi più tosto del *Romano-Germanico*, che di quell'antico; secondo che poco accortamente altri han giudicato.

Georg. Horn. Orb. Imper. In Regn. Gall. period. 2. can. VI.

Il passato Lunedi 24. presi un luogo di carozza per cinque fiorini di Lamagna, (che fan circa quattro ducati Napoletani); e mi partii con un gentiluomo di Vienna, appellato il Sig. *Varena*. A fine di tre leghe, giugnemmo a desinare a *Cleves*, metropoli della Ducèa di tal nome, situata a 52. gr. di latitudine, sopra una vaga, ed agiata collina; sulla quale ha una torre quadrata (già risidenza de' Duchi) che, quantunque di opera nō molto anti-

ca,

ca, credesi nientedimeno fabbricata da Giulio Cesare, a cagion dell' iscrizione, che quivi si legge:

ANNO AB URBE CON. DCXCII. C. IULIUS DICTATOR, HIS PARTIBUS SUBACTIS, ARCEM CLIVENSEM FUNDAVIT.

La Ducèa suddetta confina da Oriente con quella di *Berg*, o sia *Monts*, e di *Westphalia*, e col Contado di *Marck*; da Settentrione con *Zuthphem*, *Over-Issel* (altrimente detto *Transisulania*) ed *Ollanda*; da Ponente colla *Gheldria*, e Paese di *Liegge*; e da Mezzo-dì con quel di *Colonia*, e di *Giuliers*. Vi passan molti fiumi, quai piccioli, quai grandi; spezialmente il Reno, da cui, oltre alla fertilità, le viene altresì l'agio della navigazione, in molti, e diversi luoghi utilissima.

Per la morte del Duca Gio: Guglielmo senza figliuoli maschi, accaduta nel 1609. vennero in dura, ed aspra contesa intorno alla successione, così di questo, come di altri Stati, il Marchese Elettor di *Brandeburgo*, l'Elettor Palatino di *Neobourg*, il Duca di *Due-ponti*, e'l Marchese di *Burgavv*, rappresentanti le ragioni delle femmine della Casa di *Cleves*: ma, come sapete, a' due primi solamente riuscì di partirsegli

tirſegli infra di loro coll'armi; ſicchè la Ducèa, di cui ragioniamo, s'appartiene di preſente a Brandeburgo *. Per quel che ſi tocca alla Città, ella ſi è picciola, ma di belli, e ragguardevoli edificj fornita, con qualche buona Chieſa eziandio, appartenente a Cattolici.

* Davity de l' Europe Tom. 2. pag. 746.

Da Cleves facemmo cinque leghe ſino a *Gueldres*, dove pernottammo: e quindi il Martedì venimmo a *Nuys*, diſtante preſſo a ſette leghe. Finalmente ieri mattina, fatte quattro altre leghe, ne trovammo giunti in queſta Città; dove, la Dio mercè, mi truovo bene a voſtro ſervigio, per partirmene oggi appunto, ſubito, ch'avrò deſinato.

Giace *Colonia*, da' Tedeſchi detta *Coelln*, a 51. gr. di latitudine, e 27. e 40. m. di longitudine. Eſtimaſi comunemente edificata dagli Ubii, popoli della Germania, i quali, in tempo che Agrippa, genero di Auguſto, comandava in queſte contrade l'eſercito de' Romani, fuggendo la potenza de' nimici Svevi, paſſarono il Reno; e ricevuti nella di lui amicizia, ottennero un sì bel luogo, da farvi lor domicilio: ma egli però non è facile rintracciare qual nome daſſero alla nuova Città. Ne' tempi poſcia dell'Imperador Claudio divenne

Colo-

Colonia; e fu appellata *Agrippina*, in onor di Giulia Agrippina, madre di Nerone, la quale avuto vi avea nascimento: *Sed Agrippina* (afferma Tacito) *quò vim suam sociis quoque nationibus ostentaret, in oppidum Vbiorum, in quo genita erat, veteranos, coloniamque deduci imperat, cui nomen inditum ex vocabulo ipsius. Ac fortè acciderat, ut eam gentem, Rheno transgressam, avus Agrippa in fidem acciperet.* Fu anche detta *Colonia Claudia Augusta Agrippinensium* in qualche antica iscrizione; giusta lo che osservò il diligentissimo Lipsio al mentovato luogo di Tacito: ma, o fusse il dispregio, in cui era venuto Claudio, e la potenza di Agrippina nel seguente Imperio di Nerone; o la ricordanza de' beneficj, ricevuti da Agrippa; si fecero sempre gli abitanti una particolar gloria, d' essere assolutamente chiamati *Agrippinenses*: *Vbii quidem* (dice altrove lo Storico) *quamquam Romana Colonia esse meruerint; ac libentiùs Agrippinenses, conditoris sui nomine, vocentur; originem non erubescunt, &c.*

Tacit. 12. Annal.

Tacit. in vit. Agricol.

Circa il 462. venne occupata da' Galli, sotto la condotta di Childerico: e nel 949. tolta loro dall'Imperadore Ottone, il quale fecela anche Città libera. Per magnificenza, ricchezza, bellezza, e moltitudi-

nc

ne di popolo diceasi allora, la novella Roma di Germania: ma di presente, per quel ch'io giudico, non si vuol tener di lei un sì gran conto: perocchè, quantunque ricca, e di gran traffico, mercè al suo fiume; nulla però di manco, se si riguarda la sua ampiezza, ella non è più lunga, che un miglio, e mezzo Italiano, e larga un quarto; dispostà cioè in forma di mezza-luna, sulla sinistra sponda del Reno: donde nasce ancora, che non v'ha nulla strada bella, e diritta da un capo all'altro della Città: ma, da una in fuori, mezzanamente ben situata, e lunga men di mezzo miglio; tutte le altre sono strette, obblique, ed impacciate. Se si pon mēte alle fortificazioni, egli è il vero, che v'ha due cinte di mura; ma elle son deboli, e la più parte antiche: se alle abitazioni, quelle verso la porta di *Eigelstein* ponno dirsi alquanto comode, e di buona simmetria; l'altre rimanenti verso la porta di *S. Severin*, la più barbara, e villana cosa del mondo: e in fine, a volerla considerare eziandio con qualche sorte di passione; poco, o nulla vi si scerne di ragguardevole.

La Casa del Comune fu già una buona fabbrica a tempo de'Sicambri; che il gu-

sto

sto degli uomini moderni si è troppo raffinato. La Cattedrale si è una ben'ampia, ed antica Chiesa a cinque navi; ma così poco ornata, che recherebbe orrore, e spavento senzà le belle tombe, che vi si scorgono di varj Arcivescovi, e Principi, così in marmo, come in bronzo: e quivi, in una Cappelletta dietro l'altar maggiore, conservansi le teste de' tre Santi Re Maghi Gaspare, Melchiorre, e Baldassarre; e nell'altare stesso il corpo di S. Engelberto, ed altre divote, ed insigni reliquie. Dicesi, che il primo Vescovo di Colonia si fu S. Materno, discepolo di S. Pietro, che morì nel 134. Quanto alle Chiese de' Maccabei, e delle 11.m. Vergini, son belle sì, ma non han che fare colle ordinarie d'Italia: considerate, che sien le rimanenti, le quali (bench' ci ve n'abbia in gran novero) non hanno già tanta rinomèa. Ne' palagio poi, che dicesi *della Corte*, si vede una famosa Torre, adorna di alquante statue: e poco quindi discosto, la Sinagoga degli Ebrei, soprannominata *Gerusalemme*, ove mostrasi una dipintura d'Apelle, *Fides sit penès authores.*

Sull' opposta ripa del fiume antica mente vedeasi un Forte, edificatovi da

Romani, al quale si passava per un ponte, fatto per ordine di Costantino il Grande (giusta la costante fama in queste contrade rimasa): ma venne poscia distrutto dal Vescovo Brunone nel 1124. e oggidì non v'ha, che certe poche case, abitate da Luterani.

Del rimanente il territorio di questo Arcivescovado (che dividesi in Diocesi superiore, ed inferiore) ha per confini da Settentrione il paese di *Cleves*, e di *Marck*; da Levante il Ducato di *Monts*; a Mezzodì l'Arcivescovado di *Treveri*; e da Ponente la *Gheldria*, e'l *Giuliers*.

Signor mio, non che queste, ma assai migliori cose son pur troppo a voi note: ed io ben veggo, ch'egli si è, ed è stata una grande impertinenza la mia, a volervi scrivere nella guisa, ch'ho fatto: ma dall'altro canto ho pensato di torvi buona parte della fatica, che alcuna volta vi fareste presa, per chiarirvi d'alcun dubbio; e oltreacciò mi sono ingegnato di far sì, che partecipando a voi le vedute cose, e le lette, e di più varj miei pensamenti; rimanessero a me meglio impressi nella memoria, e potessi insieme consigliarmi col vostro rettissimo giudicio: che io non ho così grande opinione del

mio,

mio, come fa la più parte degli uomini; anzi veggo, e me ne sa male assai, che in certe bagattelle soglio esser diligentissimo, e in cose di peso di leggieri trasandare: il che quanto grave vizio siasi, non v'ha uomo di cosi perduta speranza, che per mille argomenti manifestamente nō discerna. Or vi prego a volermi aver meglio nel vostro buono amore, e a consolarmi di quando in quando con quelle soavi, e dotte lettere, in cui truovo il vero, e non finto mio Parnasso, con tutto il Coro delle Muse, e delle Grazie; e mi rimango facendovi profondissima riverenza.

Da Vienna a' 14. di Luglio 1686.

DApoi, ch'ebbi fatto due soli giorni di dimora in Colonia, secondo che vi scrissi nell'altra mia, e vedutone, per quanto potei, il migliore; mi posi in barca a' 27. del passato mese, circa ora di mezzodì, per girne quindi a *Francfort*: e sì bene adopraronsi i barcajuoli, che appena il Sole fattosi giallo, ne trovammo al villaggio di *Witrich*; dove ne stemmo tutta XXVIII

notte allegramente, grandiſſimo piacere in varj, ed oneſti giuochi, e ragionamenti prendendo. Ma non tantoſto l'Oriente fu divenuto bianco, e la chiara, e deſiata luce ſopraggiunta; che, ripigliando l'intralaſciato cammino, in men di poco tempo giugnemmo a *Bonna*, non guari meno diſtante da Colonia di quello, che ſieno quattro leghe di Germania: e quivi ne rimanemmo aſpettando l'ora del deſinare, dapoi che i ſignori ſoldati n'ebbero, come per ſegnalato favore, fatti entrar ſenza guida.

Queſta Città, ordinaria riſidenza dell'Arciveſcovo Elettor di Colonia, è ſituata a 50. gr. e 40. min. di latitudine, ſulla ſiniſtra riva del fiume Reno: e diceſi fabbricata da Druſo, ſotto lo 'mperio d'Auguſto, a fin di tener ben cuſtodito quel paſſaggio del fiume: nè mancan di que' belli ingegni, ſottili, e giudicioſi, i quali pongon la di lei fondazione non ſo quanti ſecoli prima della rovina di Troja. Di preſente ſi è una piazza forte; ma molto picciola, ſe ſi vuol conſiderar come Cittade; e pur troppo manchevole di buone ſtrade, e di viſtoſi edificj; anche quando il palagio Elettorale ſi fuſſe mille volte più magnifico di quel, che ſi vede.

Deſi-

Desinato ch'avemmo, il rientrare in barca, e porci di bel nuovo in cammino fu la stessa cosa: e così, mentre quella lentamente innoltravasi, grandissimo diletto io prendea in mirar, come il Sole a poco a poco le vaghe, ed agiate collinette indorasse, di assai belle vigne, e fruttiferi alberi leggiadramente coperte. Passato ch'avemmo il picciol Casale di *Nouncourt*, e riguardato alquanto un bel Monistero di Suore Bernardine, ch'è in una Isoletta; ne facemmo avanti, a veduta di molte, e vaghe abitazioni sopra amendue le ripe del fiume, fino al villaggio di *Letristorf*, ch'è sulla destra, dirimpetto alla Città d'*Andernach*, e che si appartiene all'Arcivescovo di Treviri, dove ne rimanemmo a pernottare.

Come il dì fu venuto, così primamente con buone confetture, e preziose acquavite ne confortammo; e rimessici in istrada, passammo il vicino Casale di *Lans*, e quindi il palagio Arcivescovale, disabitato (per quel che il volgo dice) a cagion de'cattivi spiriti, cui piace il delizioso luogo; e finalmente, fatte sei leghe, venimmo alla Fortezza d'*Ehrenbretstein*, situata sulla destra ripa, e al medesimo Arcivescovo sottoposta. Nell'alto della

collina ſcorgeſi una ben'inteſa, e guernita Cittadella, ov'ha una comoda abitazione per lo Comandante: e nella falda un gran caſtello, per potervi, quando ch'ei voglia, dimorar l'Arciveſcovo ſuddetto; a cagion di che v'ha un vago, ampio, e ben'ordinato giardino: ed amendue queſti luoghi ſon baſtevolmente forniti di artiglieria.

Sull'oppoſta riva, alla qual ſi paſſa per un bel ponte di pietra, è la Città di *Coblenz*, detta da' Latini *Confluentia* (perchè da preſſo a lei s'uniſcono alle acque del Reno, quelle della Moſella) ed altramente *Colonia Auguſta Vlpia Victrix*. Ella ſi è di mezzana grandezza, anzi da Treveri in fuori la migliore dello Stato; di ricche botteghe adorna, e di numeroſa guernigione fornita: ma nondimeno le ſtrade ſon pur troppo torte, ed anguſte. Abbonda d'ogni uſato alimento, ſopra tutto della *Manna Tedeſca*, cioè di vino: mercè a' varj, lieti, e criſtallini ruſcelli, i quali dalle ſue verdeggianti colline inverſo il fiume portandoſi; grazioſamente i ben coltivati giardini, e le pampinoſe vigne vanno innaffiando. Quivi ſi rimaſe Madama la Conteſſa di *Otol*, con due Suore di S. Domenico ſue compagne, le quali

eran

eran venute con esso noi da Colonia, per dover rientrare nel Monistero di *Luxembourg*: poichè in tutta Lamagna escon le Suore, con licenza di Madonna la Badessa, per quanti giorni lor piace, a fine di guerirsi di qualche picciola infermità: e dapoi che buon rimedio s'han procacciato al lor male, si ritirano in cella a bell'agio.

Poichè siamo a favellar dello Stato Arcivescoval di Treveri, egli fie bene, prima di passare oltre, tornarvi alla memoria, come suoi confini son da Settentrione il Contado di *Nassau*, la Ducèa di *Mons*, e l'Arcivescovado di *Colonia*; da Levante il Landtgraviato d'Assia; da Mezzo-dì la Lorena; e da Ponente il Ducato di *Lutzemburg*.

Per tornare ora al nostro proponimēto, dicovi, che la prima cosa, che mi venne veduta dopo desinare, si fu la picciola Città di *Lantztren*, due miglia distante da *Erenbretstein*, parimente sulla destra ripa del Reno, e che si appartiene allo Elettor di Magonza. Poi facemmo circa sei leghe (per detto dello barcajuolo) in mezzo a vistose montagne, coperte di spesse, e feconde viti; e ne rimanemmo a *Tupert*, picciol villaggio della giurisdi-

zion di Treveri, dove le caſe, come nella più parte di Germania, han l'oſſatura di legno, e'l rimanente cinto di un ſottil muro di fango, e pietre mal compoſte: fate quindi argomento dell'architettura.

La mattina della Domenica 30. ne laſciammo primamente alle ſpalle il villaggio di *Sangil* del Principe di Renfelt, il quale v'ha bella, ed orrevole abitazione nella ſommità del monte. Ma che dico io? inſiem col villaggio laſciai ben' il cuore; eſſendoſi colà rimaſa, come in ſua patria, una donzella venuta con noi da Colonia, che m'avea veramente tratto il fil della camicia, cotanto ella era ſavia, bella, gentile, ed oneſta. Vi par queſto una notizia ſoverchia? il veggo: ma queſta ſi è la maggior conſolazione, che prendo di lei, farne a voi motto in queſta lettera: nè dubbito punto, *ch'ove ſia chi per prova intenda amore*, io ne debba eſſere anzi, che incolpato, compaſſionato: poichè, per quanto poſſo diſcernere, e per iſperienza comprendere, gli amanti ſovente ricreanſi con l'idea dell'oggetto amato, appunto come ſe corporalmente l'aveſſer vicino: e con ſi dolce penſamento ſtarebbono gli anni, e'meſi interi ſenza prender nè ripoſo, nè cibo, paſcen-

ſcendoſi ſolo col penſiero della dolce viſta di quel *bel viſo*, e del *ſoave ſguardo*. Ma in troppo ampio pelago ci converrebbe, colla mia picciola, e ſdrucita navicella ſoſpingermi; ſe voleſſi di amoroſa filoſofia in queſto luogo ragionare. Riſerbiſi adunque per un'altra fiata: e diciam per ora ſiccome da Sanguil facemmo una lega a piedi ſino alla Terra di *Veſſel* (a ſiniſtra del Reno) della Signoria di Treviri, dove udimmo meſſa. Un miglio più oltre vedeſi, ſulla deſtra ripa, il Caſale di *Guffi*, che tien fabbricata in mezzo all'acque una Torre, detta *Plaz*, abbaſtanza fornita di ſoldateſca, e d'ogni arneſe di guerra. Quindi a due leghe ſi truova *Bahàrahà*, villaggio in cui lo Elettor Palatino tiene alquanti ſoldati di preſidio: e quivi noi deſinammo allegramente, mercè al buon vino, di che abbonda la contrada.

Innoltratici poſcia mezza lega, laſciammo a deſtra *Lorck*, appartenente all'Elettor di Magonza: dopo due altre la Città di *Pingen*, a ſiniſtra, ſituata ſopra una collina, con un bel caſtello; allato alla quale entra nel Reno il fiume *Nab*: e finalmente ne rimanemmo a pernottare in un villaggio a deſtra del Reno, che s'appella

Rui-

Ruiteſſuem, diſtante un miglio dalla Città ſuddetta. La vegnente mattina udimmo meſſa nel vicino Caſale di *Vinckel* : e quindi, veduto in paſſando quel di *Elff*, ed altri in gran novero, che per lo ſpazio di ſette leghe adornano la medeſima deſtra ripa; giugnemmo ben tardi a deſinare in Magonza. Torno a dire, ch'ov unque io per avventura non m'appongo al vero nelle diſtanze de'luoghi; la colpa non è già mia, ma di coloro, che forſe ſi prendean piacere di dirmi il falſo: che io non potea già miſurarle con gli occhi, ſpezialmente andando per acqua.

Magonza, da' Tedeſchi appellata *Mentz*, e da' Latini *Maguntiacum*; è ſituata a 50. gr. 30. m. di latitudine, e 27. gr. 30. m. di longitudine, ſulla ſiniſtra ripa del Reno, al quale non guari diſcoſto s'uniſcon le acque del *Meno* altresì. Il ſuo terreno, come che innaffiato da varj ruſcelli, che dalle circoſtanti colline, con grazioſi ravvolgimenti, diſcendono; di tutto lo che fa meſtiero alla umana vita, e ſpezialmente di dilicatiſſimi, e pregiati vini ſperimentaſi producitore: non meno, che il fiume, e'l monte abbondevolmente ottimo peſce, e cacciagion ſomminiſtrano. Parte della Città giace in ſul piano, parte

ſul-

ſulla collina s'eleva; concioſsiechè le abitazioni dell'alto veggansi per lo più abbandonate. In queſta eminenza ha un caſtello, con un torrione mal fornito di ſoldati, e d'artiglieria: nè gran fatto magnifico ſembrami in riva al fiume il palagio Elettorale; poichè (laſciamo pur ſtare il di fuori, e la ſimmetria) entrato, che fui per un ponte a un gran cortile, e quindi agli appartamenti; la più gran coſa, che mi veniſſe veduta ſi furono certi arazzi di boſcaglie, e le porte ſenza portieri. Come che la Città ſia picciola, mal murata, e con obblique, e male appianate ſtrade; v'ha nondimeno alquante buone Chieſe, trà le quali deeſi il primo luogo alla Cattedrale, dedicata già a S. Stefano, ed ora portante il nome di S. Martino. Del rimanente oltre alla comodità de' fiumi mentovati, v'ha un canale, che porta per entro la Città le acque del fiumicello *Ombach*: e le ripe di queſto canale ſon congiunte per mezzo d'un ponte di barche.

Il Martedì 2. del corrente mi partii nella barcha ordinaria di *Franckfort*, la quale, mezza lega appena paſſata, entrò nel fiume Meno, e cominciò ad eſſer tirata da cavalli; là dove nel Reno ciò faceano uomini. Trovammo in prima a ſiniſtra

un

un Fortino, guernito di pochi cannoni di ferro, e'l villaggio di *Flierckem* a deſtra: appreſſo quel di *Riſelſum* a ſiniſtra; e finalmente, compiute ſette leghe, deſinammo in un altro che porta il nome di *Heckſt*: donde partitici pervenimmo, dopo 4. leghe Tedeſche, (che vaglion per 8. Fiammenghe) in *Franckfort*.

Queſta Città, ſituata a 51. gradi di latitudine, e 31. di longitudine, tra'confini della *Wetteravia*, e *Franconia*, eſtimaſi così detta, quaſi *Francorum Tranſitus*; perocchè Carlo Magno vi fece a guazzo paſſare il ſuo eſercito contro i ribelli Saſſoni, giuſta lo che ſcrive il Guntero.

In Ligurino.

Francfordiam nobis liceat ſermone latino
Francorum dixiſſe vadum, quia Karolus *illic*
Saxones, indomita nimiùm feritate rebelles
Oppugnans; rapidi latiſſima flumina Moeni
Ignoto fregiſſe vado, mediumq; per amnem
Tranſmiſiſſe ſuas, neglecto ponte, cohortes
Creditur: inde locis manſurum nomen inhæſit

Divideſi ella in due parti, di cui quella a ſiniſtra appellaſi *Francfort* picciola, ovvero *Saxen-hauſen*, che val quanto caſa di Saſſoni: quella a deſtra *Francfort* grande, ſi per lo gran numero di abitazioni belle, e ſpazioſe ſtrade, e ragguardevoli edificj; come per le forti mura, e baſtioni, che

la

la circondano, di figura preſſo, che ovale. Quivi ſcorgereſte fiorir maravigliosamente il traffico mercantile di dentro, e fuori Germania, allor che fanſi le due fiere, cotanto per tutta Europa rinomate; cioè a Paſqua, e a Settembre, in cui ſi fa così gran mercato di libri.

Comeche il numero de'Luterani ſia maggior de'Cattolici, e che eſsi abbiano il Governo nelle mani; ſi permette nondimeno a'ſecondi libero eſercizio di Religione, e di aver molte, e belle Chieſe; la principal delle quali è dedicata a San Bartolomeo, e v'ha un'oriuolo di non ordinaria ſtruttura, moſtrante i movimenti di tutti i pianeti: ma queſta libertà de'Cattolici non è un gran favore, poichè anche gli Ebrei godono d'una ſimigliante. Tutta la giuriſdizione di queſta Imperial Città non ſi eſtende più che una lega all'intorno ſopra alquanti villaggi; avendo per confini da Oriente il territorio d'Hanavv, da Mezzo-dì quel di *Haſſia-Darmſtat*, da Ponente l' Arciveſcovado di Magonza, e da Settentrione la Wetteravia: in modo tale che tutto il miglior ſuo pregio conſiſte in farviſi la elezion del Re de'Romani (io mi ſento tutto avvampar di ſdegno in penſando, come

come a coſtoro diaſi un Principe da' Tedeſchi: che sì, che sì, che il Mondo egli ſi governa al roverſcio: è ben'altro ciò, che l'eſſerſi divulgato il ſecreto dell'Imperio, di cui Tacito fa parola: *poſſe alibi, quam Romæ Principem fieri*) ſopra di che dee notarſi, che ſe per avventura due Principi nello ſteſſo tempo veniſſero eletti; non prima alcun di loro può entrare in Città, che non abbia il competitore ſuperato in campo, o fattoſi amichevolmente cedere ogni dritto, che gli apparteneſſe: ſiccome leggiamo eſſere più d'una fiata accaduto. La caſa, ove ſi fa queſta elezione, diceſi *Remer*, quaſi palagio Romano; e v'ha una bella fontana dirimpetto: e quivi s'aſſembrano anche gli Schiavini, o *Scheffen*, collo *Scultes* a render ragione; come anche i Borgo-maeſtri, nelle cauſe loro appartenenti; e per gli affari pubblici il Senato, compoſto di 42. anziani, fra' quali ſon ſempre due beccaj, due calzolaj, due fornaj, due chiavajuoli, e un pellicciajo: ma non v'han luogo già i ſarti; per temenza forſe, che non voglian *gratugiare* * anche de'beni della Repubblica.

Panvinius. de Comitiis Imp. cap. XII. Davity de l' Europe Tom. 2 pag. 868.

* Voce uſata da' Sartori, quando ch' eglino ſi tolgono ritagli grandi di drappi, o di frange d'oro, e d'argento.

Mi partij il dì vegnente in carozza pagando 4. *taller* per un luogo ſino a Norimberga; e paſſato nella Città picciola

per

per un bel ponte di pietra, l'osservai molto ben fortificata, e abitata da ricchi mercatanti. Quindi entrati in cammino per una deliziosa selva, d'annosi pini, ed abeti coperta; non prima di due ore dopo mezzo di ne trovammo aver fatte 4. leghe fino al villaggio di *State-staff*: donde, preso alquanto di cibo, e di riposo entro la carozza medesima; facemmo prima mezza lega fino alla Terra d'*Aschemburg*, appartenente allo Elettor di Magonza, ove ha un castello quadrangolare di assai buona struttura: e poscia passati alquanti villaggi, e belle pianure, tutte verdeggianti di liete vigne; venimmo a pernottare in quel *Renfeld*: dico solamente pernottare, perchè la cena, e'l letto si furon da anacoreta; ed ò la nostra gran virtù se ciò avessimo sopportato per elezione.

La mattina del Giovedì, fatte primamente due leghe in carozza, ne convenne salire a piedi un'alta, e straripevol montagna: e di là, lasciata alle spalle una buona terra, che vien detta *Mildemburg*, ne fummo a desinare nel villaggio di *Kilseim*, nel qual termina la giurisdizion di Magonza: dopo di che ne facemmo oltre per luoghi montuosi, e salvatichi infino alla Città di *Pischiossehian*, o come domine el-

la

la si dice ; e di là a pernottare disagiatamente nel villaggio di *Semiringhen*. Quindi facemmo il dì seguente prima due leghe fino a *Nab*, appartenente al Vescovo di *Virtzburg* ; e poscia circa tre altre fino a *Kustolor*, villaggio del dominio dell'Elettor di Brandeburgo, dove desinammo. Ciò fatto, ne riponemmo in cammino per istrada or piana, or montuosa : e, fatta una lega, trovammo la Città di *Windsen*, soggetta all'Imperadore; & indi a due altre il villaggio di *Linden* del Principe di *Parais* : e quivi ne rimanemmo la sera, con poco miglior agio dell'antecedente.

Il Sabato 6. dopo quattro leghe, e mezza di cammino, per luoghi montuosi, e di alti, e fronzuti pini ricoperti ; trovammo un gran villaggio, detto *Furt* : e, fatta un'altra lega, la Città di *Norimberga*, così detta da' popoli Norici, passati dalla destra ripa del Danubio ad abitar nella selva Ercinia, temenza avendo della ferocia degli Unni. Il sito di lei si è in un terreno arenoso a 50. gr. di latitudine, e 34. di longitudine ; passandole da presso il fiume Regnitz, e per mezzo quel di Pegnitz, il qual vi forma due Isole. A cagion del traffico ella si vede oltremodo

do accresciuta, ed ampliata a circa sette miglia di circuito; sua maggior larghezza avendo a fronte a mezzo-dì, ove maggiormente si discosta dal *Regnitz*. Così le piazze, come le strade son ampie, e ben lastricate; e due di esse molto ragguardevoli, mercè delle bellissime fontane che l'adornano: per tacer de' bei palagi, e de' varj mercati (portanti il nome dalla differenzia dalle mercatanzie) in alcuni de' quali ha certe statue non dispregevoli. Quanto alla casa del Comune, altrimente detta *Vocaus*, ella ha un bel frontespizio; e in sulla gran porta scorgonsi le armi della Città, cioè un'aquila con testa di donna. Lungo le mura della sala son certi scanni, elevati dal solajo tre gradi, con una cattedretta a sinistra, e un certo spazio nel mezzo, chiuso di balaustri di bronzo: e da questa sala si passa alla stanza, in cui s'assembrano i senatori a render ragione. Fin da' tempi di Carlo IV. quãdo il governo della Città mutossi da Democratico in presso che Aristocratico; costoro son 26. (parlo de' Patrizj) de' quali 13. appellansi *Maestri della Città*, e' rimanenti schiavini; e si tolgon sempre da 28. antiche famiglie nobili: e dee saperssi, che, per antichissimo loro statuto, non può alcun

Dottor di leggi divenir ſenatore; perlochè ne'caſi dubbj ſi ſervon ſolamente del conſiglio di tre Giureconſulti. Oltreacciò, quando la ſalute pubblica il richiedeſſe, s'aſſembrano inſieme a far parlamento 200. Cittadini, ſcelti da tutti e tre gli ordini, cioè Patrizj, mercatanti, e plebei.

Nella ſommità poi del colle ſon due caſtelli, un de' quali fu già fabbricato dagl' Imperadori per loro abitazione, e vi ſi ſaglie dalla Città per una viottola, tagliata nella rocca; l'altro preſentemẽte ſi è un granajo pubblico. La più parte delle fabbriche ſi è d'una pietra, che ſi toglie da'vicini monti, la quale ſul principio è tenera aſſai, ma poi tratto tratto s'induriſce: e di eſſa ſon fatte eziandio le mura, e le torri della Cittade. Dal fiume ſi cava parimente un gran profitto, così per quel che s'attiene a'molini, come per altri ingegni, da adoperarſi a far polvere, e preparar ferro, e rame, e a fonder cannoni. E a propoſito di cannoni egli ſi vuol ſapere, come quei di Norimberga gran tempo è, che ſi dilettano aſſaiſſimo dell'artiglieria: e perciò vi ha un luogo ſtabilito, in cui i dì delle feſte, oltre a'giuochi di ſcherma (ma che? coll'agiltà Tedeſca) ſi eſercitano anche a far qual-

qualche bel colpo col moſchetto, e col cannone. Si ſerba oltreacciò fino al dì d'oggi in queſta Città l'antico coſtume di ſepellire i cadaveri fuor delle mura: il perchè vidi un ben grande ſpazio di terreno, cui dan nome di cimitero di S. Gio: ove ſi portano tutti i corpi morti, così degli Eretici, come di que' pochi Cattolici. Or nella ſteſſa guiſa, che i maomettani ſoglion porre due pietre; l'una al capo, e l'altra a' piedi del difonto, ſcrittovi il tempo di ſua morte, e'l nome, e la patria, e qualche azione più degna di ricordanza; così i Norimberghesi appēdon ſulle lor tombe campereccie una tavoletta di bronzo, contenente le armi, e qualche bella iſcrizione in laude di coloro, che vi ſon ſotterati. Chi voleſſe poi fare iſmaſcellar delle riſa le pietre iſteſſe, non arebbe a far'altro, che moſtar loro le berrette delle femmine plebee: e certe altre coſe, ch'io non ſaprei a che aſſomigliare, di cui ſi ſervon quelle di maggior conto.

La mattina della Domenica 7. accomandato a Dio il Sign. Varena, il quale dovea far la ſtrada di Praga; mi partij per Ratisbona, pagando 3. fiorini un luogo di carozza: e non prima d'aver compiute quattro leghe, mi rimaſi co' compagni a

desinar nel villaggio di *Pospavv*, dove, non senza grandissima noja, fummi d'uopo parlar latino; perocchè non intendea le diverse favelle di alcun di loro. Si maravigliano gli Oltramontani, come noi non troppo speditamente usiam la lingua latina, quando ne occorre di ciò fare in viaggio; come se veramente essi, o nello scrivere, o nel parlare ne fussero grã maestri; e non facessero otta per vicenda de'più belli barbarismi del mondo: là dove noi, se per difetto di esercizio, men velocemente adopriam la lingua, almeno sappiam colla penna formare un periodo, giusta le regole de'buoni maestri.

Ripostici in istrada passammo per mezzo la Città di *NeWen-Marcht*: e quando il sole fu cominciato a divenir tiepido, ne trovammo a un villaggio, che s'appella *Deyningen*, appartenente, siccome la Città suddetta, al Duca di Baviera. Quivi pernottammo allegramente, gran mercè a circa trenta villani, che parean satiri alle fattezze; e, a guisa di baccanti, sonavano loro rusticani strumenti, saltando, e votando tratto tratto certe stravaganti tazze, che di poco la cedeano allo scudo di Minerva, adoprato dallo'Mperador Vitellio.

Tazza così detta appo Sveton. in Vitel.

La

La mattina vegnente ne ponemmo in carozza, con un tempo alquanto piovoso: e dopo quattro leghe pervenimmo nel villaggio di *Hemaut*, del dominio dell' Elettor Palatino; dove non tanto fummo arrivati, che tosto in una stufa demmo bando al freddo, e alla fame. Feci io quivi una bella osservazione intorno alla necessità, che abbiam noi dell'ajuto della saliva per la digestione: cioè considerai la gran provvedenza della Natura, la quale in tal maniera allogolla in particolari vasi, e spezialmente nella lingua; che basta il solo odore, e vicinanza de' cibi, anzi la ricordanza stessa, a muoverla, e farla sgorgar fuori: onde volendosi esprimere il desiderio d'alcuna cosa, è venuto in costumanza di dire, che ella ne ha mosso la saliva: dal che chiaramente ne vien mostro ch'ei non si vuol riputare un semplice scremento.

Dopo desinare facemmo tre leghe di pessima strada; e giugnemmo sul tardi in *Ratisbona*, o, come diconla i Tedeschi, *Regenspurg*; nome tratto dal fiume *Regen*, il quale nelle di lei vicinanze si perde nel Danubio; come che da' Romani venisse appellata *Colonia Augusta Tiberij*. Ella è situata in luogo piano, sulla destra ripa del

Panvin. de Imper. Rom.

Danubio,a 48.gr.40.m.di latitudine, nella Baviera inferiore: e parvemi molto più lunga,che larga. Le mura ſon fatte all'antica,potendoviſi a bell'agio camminar ſu all'intorno a coverto dalla pioggia; ma non baſtano già a difenderla un ſol dì,cotanto ſon deboli; nè le piazze, o le abitazioni, o i Templi meritano gran fatto d'eſſer riguardati. Nella Cattedrale altro non vidi di buono, che una ſtatua di brõzo, rappreſentante Filippo Guglielmo Cardinal Duca di Baviera, Veſcovo della Città,poſto a ginocchio avãti un Crocefiſſo:ma dall'altro canto però il palagio ſi è magnifico,e ragguardevole. Coſa ſolita. Voglion,che nella Chieſa di S.Emerẽziano ſia il corpo di S. Dionigi Areopagita, portatovi di Francia dallo 'Mperadore Arnolfo; ciò che niegano i Franzeſi,pretendẽdo d'averlo appo loro:ma v'ha un' autore, che ſi fà le beffe degli uni, e degli altri, dicendo, che quel Dionigi giammai non venne in Franza. Quanto ad altre Chieſe, vidi quella di S. Agoſtino, di fabbrica ordinaria; e in eſſa uficiar le monache entro una gran balauſtrata di ferro preſſo l'altar maggiore,coll'aſſiſtenza del ſagreſtano; coſa affatto nuova alla mia viſta.

Di

Di ponti ve n'ha due, l'un ſopra il *Regen*, l'altro ſul Danubio; e queſto ſecondo, fattovi dall' Imperadore Arrigo V., può dirſi qualche coſa di buono; eſſendo compoſto d'undici archi, che fan la lunghezza di 470. paſſi. Il portamento così degli uomini, come delle donne, ſarebbe appo noi un bel ritrovato da fare una ridicola maſcherata in tempo di carnaſciale; poſciachè i primi, tra le altre coſe, uſano un cappello di lana a pan di zucchero; ed han la barba lunga (parlo de' plebei) ed irſuta come romiti: le femmine portano un picciol mantello nero; e in teſta la medeſima ſorta di cappello, o pure una gran berretta, fatta in varie foggie, con cento maniere di pelli.

Del rimanente la Città ſi è libera Imperiale, con tutto che i Duchi di Baviera malamente la ſoffrano nel cuore de' loro ſtati: e vi ſi comportino oltreacciò quelle *Diete* dell' Imperio, nelle quali, allora quando i Principi di Germania ſi eran veramente liberi, ſi trattavano, e ſi determinavano coſe utili, ed importanti a tutta la Repubblica: non come oggidì ſuccede il più delle volte, che da' ſoccorſi in poi per le guerre d'Ungheria contro i Turchi, non vi ſi parla di coſa, che vaglia un

Aeneas Sylvius lib. 1. Ep. 29.

un danajo:& avvegnachè con tanta ſpeſa ſi aſſembrino i Signori dell'Imperio; pure, ſtabilita l'impoſizione deſiderata, o la taſſa; tutto il reſto ſi differiſce *in infinitum* alle diete ſeguenti: male certamente graviſſimo, diſſimulato, e forſe procurato dalla famiglia regnante; e conoſciuto anche a' ſuoi tempi da M.r Paolo Giovio.

Clapmar. de Arcan. Rerum publ. lib. 6. Cap. 13.

Da Ratisbona, poſtomi in un'altra carozza circa le 20. ora, venni la ſera al villaggio di *Muzin*, diſtante dalla Città ſuddetta preſſo a 5. leghe di ottima ſtrada, ſulla deſtra ripa del Danubio: e di là partitomi il Mercoledì mattina, mi trovai dopo una lega nella Città di *Straubing*, appartenente al Duca di Baviera; la quale, benchè picciola, ha nondimeno una aſſai bella piazza, e una Chieſa di mezzana magnificenza. Quivi entrai in barca; e, camminando a ſeconda del fiume, ſommo piacere, e diletto preſi in riguardando amendue le ripe, adorne di vaghe abitazioni, e villaggi, e di ben coltivati giardini, per lo ſpazio di 8. leghe; quali compiute ne rimanemmo a pernottare nella Città di *Filtz-ovven*, così appellata dal fiume *Filtz*, che poco lunge da lei entra nel Danubio.

La mattina ſeguente, fatte quattro leghe

ghe in mezzo a certe montagne, prima di mezzo-di fummo in *Passavv*; Città detta da'Latini *Patavium*, e *Batavium*, che dà il nome a una grã Diocesi, il di cui Vescovo si è parimente Principe temporale. Giace ella nella Baviera inferiore; in quel luogo appunto, ove entrano nel Danubio il fiume *In* dalla parte di Mezzo giorno, e lo *Ils* da Settentrione; in modo tale che le passa l'*In* a destra, e'l Danubio a sinistra. Questi tre fiumi hanno come tre Cittadi, l'una dirimpetto all'altra; cioè a dire *Passavv* sul Danubio, Instad sull'*In*, & Ilstad sulle ripe dell'*Ils*; onde a ragione potrebbe dirsi una sola Città, divisa in tre parti, e congiunta con ponti di legno. Sul monte sopraſtante ad Instad tiene il Vescovo un buon palagio; e su quello di Passavv una Fortezza, assai più ragguardevole a cagion del sito, che delle fortificazioni, o dell'artiglieria. Or' a questa Città vien disdetto l'ampliarsi in larghezza da'mentovati fiumi; come che in lunghezza si estenda circa mezza lega di Germania, ch'è la misura altresì dell'unica, e principale sua strada. Le abitazioni, e palagi son tutti di buona simmetria, spezialmente i fabbricati dopo l'incendio; fra'quali è da considerarsi,

più

più ch'ogni altro, quello del Veſcovo. La Chieſa Cattedrale diverrà oltremodo bella, quando ſaran compiute le dipinture, che attualmente vi ſi fanno: e quando tutt'altro mancaſſe, ei ſi vorrebbe vedere a cagion d'una belliſſima porta di ferro, maeſtrevolmente lavorata: ſiccome in quella del Collegio de' PP. Geſuiti la coſa più nobile, e ragguardevole, per quel ch'io giudico, ſon gli ornamenti delle cappelle, dilicatamente fatti di fino ebeno.

Continuandoſi poſcia il cammino a ſeconda dello ſteſſo Danubio, il quale, eſſendo quivi ſoprammodo accreſciuto dall'acque di varj fiumi, e profondo divenuto circa dieci braccia, gonfio, e minaccevole ſe n'corre; giugnemmo, fatte in men di poco tempo dieci leghe, nella Città di Lintz, detta già *Colonia Aureliana*, e ſituata ſulla deſtra ripa del Danubio, a 48. gr. 34. m. di latitudine, e 32. di longitudine: avvegnachè molte abitazioni v'abbia ancora ſulla oppoſta ripa, alla qual ſi paſſa per un buon ponte di legno. Ella da alcuni vien riputata metropoli dell'Auſtria ſuperiore, da altri diverſamente: ma, che che ne ſia, per gran pezza non troveraſſi in queſte contrade un

un luogo più delizioso, ed ameno, e dove in sommo grado s'abbian, come quivi il diletto ugualmente della cacciagione, e pescagione. Nell'alto del monte scorgesi un grande, e magnifico castello, edificatovi dagli Arciduchi; e non guari lontano un monistero di Cappuccini: ne manca il rimanente della Città di buone Chiese, piazze, e palagi; poscichè abbonda di ricchi cittadini, mercè delle due fiere, che, con infinito concorso di stranieri, vi si tengono cadaun'anno; a Pasqua cioè, e a' 24. di Agosto: per tacer del bellissimo Borgo, che si truova in venendo de *Passavv*. Avea Lintz ne' secoli addietro gran rinomèa, come quella dove fu ad assedio tenuto lo'Mperador Federigo II. tornato dalle sue grandi imprese d'Italia: ma poi ella divenne di gran lunga più celebre, e famosa nel 1532. a cagion del sanguinoso eccidio fattovi di quasi tutti i 15. mila Turchi, venuti ad assaltarla.

Il dì vegnente fattici oltre per una strada montuosa, cui gratissima ombra faceano ben alti, spessi, e fronzuti pini; lasciammo in prima, dopo una lega, la Terra di *Stay-sok*, la qual giace appiè d'un monte: e tre leghe appresso la Città di

Ens,

Ens, ſituata parimente ſopra un colle, ma di molto caduta dall' antico ſuo pregio, e grandezza. Di là a circa 15. leghe vedemmo da lontano ſopra un monte il famoſo Moniſtero di *Melck*, alle dicui monache ſi appartiene il dominio della Città dello ſteſſo nome, e per quel che fummi detto, ne traggono elle ſino a centomilia fiorini di rendita. Quindi, colla medema corrente dell'acque, ſempre ugualmente favorevole, facemmo cinque leghe, a veduta di buone vigne; e ne rimanemmo a pernottare in *Surſtain*, ſulla ſiniſtra ripa del Danubio, poco diſcoſta dalla Città di *Krembs*, preſſo alla quale ha un'altro ricchiſſimo moniſtero di monache, appellato *Ketovin*.

Ieri mattina finalmente facemmo prima di deſinare delle leghe ben ſette, ſino alla terra di *Dulin*; dove il fiume ſi dilata aſſaiſſimo, a cagion del terreno alquanto più piano (luogo ricordevole per eſſervi ſi unita l'oſte del Re di Polonia a quella del Duca di Lorena, per girne a liberar Vienna, aſſeggiata da'Turchi): e quindi, paſſate due altre leghe, vedemmo ſopra un monte il terzo ricchiſſimo moniſtero, cui dan nome di *Cloſtennimberg*: e poco più oltre il monte detto *Kalembergh*,

dal

dal quale ſceſe in ordinanza l'eſercito Criſtiano: e in fine, compiuta un'altra lega, entrammo ſul tramontar del Sole in queſta glorioſa, ed Imperial Cittade. Or, come che penſo di partirmene domattina per lo campo di Buda; e di preſente non mi truovo averla troppo ben veduta; difficil coſa ſarà, che fino al mio ritorno poſſa darvene alcun ragguaglio. Non mi reſta altro adunque, che raccomandarmi alla voſtra buona grazia; pregandovi ad aver di me ricordanza nelle voſtre orazioni, particolarmente ſe a Dio piacerà di ſciormi dal mortal nodo, combattendo per la ſua gloria. Amico mio forſe che aurò un giorno da rivedervi: ma ſe in Cielo ſta decretato altramente ſappiate, che, per quanto ſi può nell'altra vita, ſempre collo ſteſso amore ſarò.

Di V. S.

Affezionatiſs. ed obblig. ſervidore,
ed amico di tutto cuore
D. G. F. G.

TAVOLA

Delle cose più notabili contenute nella presente opera.

A

ABate Gioachimo, e suoi geroglifici 59. 216. 394. profezie 216.
Abitanti numerosi di Parigi 194.
Accademia Franzese 263. Regal delle scienze 284.
Accompagnamento del Doge di Vinegia il dì della Purificazione 44.
Acque di Versaglia, come vengano 255. 256.
Acque minerali cagionano fertilità 96.
nel Padovano 91.
nel Vicentino 95.
Adriano Imperadore fà una muraglia in Inghilterra, e perchè 325.
Ajuto de' potenti pericoloso nelle guerre 134. 321.
Alchimisti, e lor follia 94
Aldermani, o Senatori di Londra 374.
Alfonso d'Aragona Re sapientissimo 88.
Alpi sempre nevose; come vi si scenda, e saglia 149. 150.
Amanti si ricreano coll'idea dell'amata 456.
Amianto, pietra, che si dice incombustibile 116.
Amiens, Città di Piccardia, suoi privilegj 306.
Amore, passione indivisibile 180.
Amplificazione smoderata di Vergilio 420.

Am-

TAVOLA.

Amſterdam Città 431.
Anabattiſti d'Inghilterra 338.
Ancona Città 11.
Anella di varie ſorti appo gli antichi 223.
Anfiteatro di Verona 99.
di Capua antica 3.
Anima ſi ſepara dal corpo per mezzo della cogitazione 139. 140.
ſciogliendoſi dal corpo faſſi più divina 139.
Animali ſtravaganti della *Menagerie* 248.
Animi forti non s'avviliſcono per preſenza di uomo 252.
Antenore fondator di Padova 85. ſuo ſepolcro 86.
Antonio Vario, Pittor Napoletano in Londra 385.
Anverſa Città 405.
Ardres Città 308.
Arena, perche ſi ſpargeſſe nell'Anfiteatro 99.
Aria, ed acqua comune a tutti gli uomini 78.
Ariſtoteliſmo vietato in Parigi, come fonte d'Ereſie 414.
Arlecchino, e ſuoi motti 294.
Armi dello ſcudo di Francia 303.
di Norimberga 465.
Arras Città 307.
Arriani al Concilio di Rimini 14.
Arſenal di Londra 379.
di Vinegia 48.
Aſchemburgh terra dell' Elettor di Magonza 463.
Attrologi, e lor ridicoli ritrovati 67.
Atenodoro Filoſofo, quel che gli accadde colla fantaſima 157.

Av-

Avvocati di Torino difendon le cause col capo coverto 129.
Franzesi, e loro vestire 225.
Autorità degli antichi Scabini di Germania 296.

B

BAcio de'Franzesi 151.
degl'Inglesi 333.
Baja. Vedi delizie.
Ballo detto cappello 71.
Barbarie dell'architettura Gotica 110.
Barbetti Eretici Valdensi 133. 148.
Barcajuoli di Londra insolenti 390.
Barche di cojame 408.
Bartolomeo da Bergamo 123.
Bastiglia di Parigi 182.
Berardino Rota 280.
Bergamo Città 106. suoi abitanti industriosi 106.
Bologna Città abbondante 19. 22. suo studio 21.22. costumi 22.23.
Bonna Città 452.
Bordello vietato in Londra 379.
Borgo di S. Germano a Parigi 195. 226.
Borsa de'mercanti di Londra 369. 370.
di Anversa 406.
di Amsterdam 433.
Boschetto della Haye 426.
Botti maravigliose in Loreto 11.
Brescia Città 103. fino a 105.
Brettagna, e sua denominazione 319.
Bruges Città di Fiandra 392.
Brusselles Città 399.
Bucchettone animal quadrupedo 155.

Cada-

TAVOLA.

C

Cadaveri si bruciavan dagli antichi 89.
insepolti eran cagione, che le anime gisser raminghe 161.
anticamente sepellivansi fuori delle Città 467.
Calais Città, suo sito, &c. 308.
Calendario antico Dionisiaco, e sua correzione Gregoriana 388. difetti, ch' egli avea, 389.
altro modo di correggerlo 389.
Campanile di Anversa 408.
di S. Marco 66.
di Bologna, altramente detto *Torre Torta* 20.
della Cattedral di Parigi 199.
Cantorbery Città d'Inghilterra 312.
Capetingi, stirpe de' Borbon 300.
Capitan grande, o Bargello di Vinegia 41.45.
Capitolo di Lione 168.
Cappella de' poltroni in Parigi 200.
Capua antica 2.
Cariatidi, che siano appo gli Architetti 262.
Carlo V. Imperadore nato in Gant 397.
Carolingi, seconda stirpe Regal di Francia 309.
Cartesio, sua laude, e sepolcro 221.222.
Case di Germania barbaramente fabbricate 456.
Castel di Sangro in Abruzzi 5.
Castello Regale di Varsaglia 254.
Cattedral di Parigi 199.
Cattolica, terra della Marca Anconitana 14.
Cavalli quattro di bronzo in Vinegia 61.
Cavallo di bronzo di Napoli 280.
di Parigi 283.
Ceremonie usate dagli antichi per cacciare i maligni spiriti 160.

Cesanatico Castello 15.
Chambery Metropoli della Savoja 152.
Chantilly, sua copra di cacciagione 305.
Chiese, perchè arricchite ne' tempi antichi 203.
Chieti Città d'Abruzzi 6.
Chiozza Città presso Vinegia 25.
Cibi, coll'odore, e vicinanza muovono la saliva 469.
Clanio fiume, che impietrisce 116.
Claudio Imperadore favorisce i Lionesi 171.
Cleves Città, e Ducato 444. 445.
Coblens Città 454.
Collegio di Gresham in Londra 370.
Colonia Città, e sua descrizione 446. 447. suo territorio 450.
Colonna posta nel Foro Romano dopo la morte di Cesare 232.
Commedie di Menandro appo il Marasioti 278.
Congregazionisti d'Inghilterra 338.
Conte Salazar Inviato a S.M.Brittannica 385.
Contradizione di Tacito 265.
Corona Regal d'Inghilterra preziosissima 380.
Corpo di S.Dionigi, ove sia 470.
Corpo impedimento dell'anima 139.
Cortona celebre cantore 3.
Costume antico di gettar terra su gl'insepolti 163.
de' Maomettani intorno al sepellire 467.
de' Norimberghesi 466. 467.
delle donzelle di Lione a prò dello spedale 169.
di Francia di dispensarsi pan benedetto alla messa de'parrocchiani 178.
de'Geografi di dar certe simiglianze alla figura de'paesi 218.

Co-

TAVOLA.

Costume de'Franzesi 233.
degl'Inglesi 326.
degli Ollandesi 435.
de' Savojardi 154.
Costumi diversi degli uomini dalla diversità de' Climati 138.
Cristal di Rocca 155.
Cristalli di Vinegia 72.
di Nevers 176.
Critica ricerca gran giudicio 435.
Cromvvel, suo cadavere malmenato 380.
Crudeltà di Caligola in Lione 170.

D

DElfi Città 417.
Delizie dell'antica Baja 419.
D. Diego Covarruvias Govern. di Nieuport 391.
Diete di Ratisbona a qual fine sogliano convocarsi 471.
Difetti de' Principi son più palesi 254.
Difetto dell'Autore 451.
Difficultà sopra un luogo di Tacito, toccante la vita di Nerone 267.
Difficultà toccante le anime separate 164.
S. Dionigi Areopagita dove sepellito 470.
Dipinture di S. Luca 9.
di Apelle in Colonia 449.
di varj maestri nella Cattedral di Parigi 202.
in Fontainebleau 187.
Disegnare necessario a' viaggianti 228.
Diversità di Religione dannevole alle Repubbliche, spezialmente alle Monarchiche 342.
Domenico Bolognese, detto Arlecchino 294.
Dominio del mare se si appartenga a Vinegia 78. ad 83.

Donzelle Ingleſi han le poppe groſſe 333.
Dottori di leggi non ponno eſſer Senatori in Norimberga 466.
Dort, Città d'Ollanda 411.
Dourlens Città di Piccardia 307.
Dover Città d'Inghilterra 311.
Duomo di Melano d'architettura Barbara 109.
Duum viri delle Colonie detti alle volte Conſoli 306.

E

EBrei di Vinegia, e lor rito 50.
Epiſcopali d'Inghilterra 336.
Epitaffio di Guglielmo Principe d'Oranges 418.
di Adriano VI. Papa 441.
del Carteſio 222.
Eraſmo da Rotterdam, ſua ſtatua, lodi 413. favoletta di lui 415.
Ehrenbreitſtein Fortezza 454.

F

FAenza Città 19.
Fano Città della Marca Anconitana 12.
ſua Teatro 13. Fortezza 13.
Fantaſima, come tolta da una caſa in Atene 157.
Fattezze di Monſignor lo Delfino, e della moglie 241.
del Re di Francia 251.
del Duca d'Orleans 293.
della Principeſſa d'Oranges 424.
del Principe d'Oranges 424.
della Reina d'Inghilterra 364.
del Re d'Inghilterra 365.
del Principe di Danimarca 365.
della Principeſſa 366.
di Madama Real di Savoja 135.
Fattezze degl'Ingleſi 332.

Femmine, che piagnean prezzolate 223.
Femmine superstizioſe 157. tutte inchinano a far l'amore 182. piangono facilmente 223. ſon ciarliere 241.
Ingleſi belle 332. anche le Fiammenghe 400.
Fermo Città 7.
Ferrara Città 24.
Feſtini di Vinegia 71.
Fiammenghi inchinati alla pittura 407.
Fiera di Parigi 227.
di Franckfort 461. di Lintz 475.
Filoſofia ſperimentale promoſſa dalla Società Regia d'Inghilterra 387.
Fiſonomia, ſcienza non in tutto vana 143.
Fluſſo, e rifluſſo del mare, donde cagionato 309.
Folletto di Verpigliera 156.
Follie degli Strolaghi 67.
Fondatore della Monarchia Franzeſe 298.
Fontainebleau, e ſua deſcrizione 184. a 189.
Fontane di Parigi 224.
Fortezza d'una donna Bergamaſca 106.
di certi animi 252.
Forze del corpo rade volte unite a quelle dell' animo 138.
Franckfort Città Imperiale 460. ſue fiere 461.
Franzeſi. Vedi Coſtumi.

G

GAnt Città di Fiandra 395.
Geloſia, vizio ragionevole 179.
odiata da' Franzeſi 180.
ſoverchia negl'Italiani 181.
mali, che ne ſopravvengono 184.
Genio ſuperiore 253.
Geografi. Vedi coſtume.

Ghirlãde d. varie ſorti appo gli antichi 271.273.
che davanſi a' poeti 264. 270.
Giacomo II. Re d'Inghilterra, buon Cattolico 340.
conſiderazioni ſopra di ciò 341.
Giardini di Fontainebleau 188.
di Varſaglia 242.
des Tuilleries 275.
de' ſemplici in Parigi 281.
del Valentino di Torino 132.
Regal di Londra 361.
de' Benedittini in Londra 363.
Ginevra, rubella al Duca di Savoja 154.
Gio: Battiſta Lulli Fiorentino, Maeſtro di Cappella in Parigi 293.
Gio: Clerico, e ſue lodi 436.
Gio: Georgio Grevio, uomo dottiſſimo 288.
Gio: Giocondo maeſtro dello Scaligero 204.
Gio: Meurſio, e giudicio d'un ſuo libro 288.
Gio: Seldeno, e ſuoi granchi 80.82.121.
Giudici d'Inghilterra non ſon perpetui 357.
detti di pace in Londra 273.
Giulia-nova Terra d'Abruzzi 6.
Giuoco de' Tori in Vinegia 73.
Giuochi inſtituiti da Nerone 265.
da Domiziano 269.
Giuſeppe Barioletti Comico Meſſineſe 293.
Governo di Savoja 136.
di Vinegia 37.75. 76. &c.
di Lione 170.
di Franza 294.
di Bruſſelles 400. 401.
di Anverſa 407.
di Ollanda 438.
di Franckfort 462.

d'In-

d'Inghilterra peggiore del Turcheſco 343. non può durare gran tempo in queſto ſtato 344.
Gran-Brettagna, e ſua grandezza 321. 323. ſcoperta, non conquiſtata da Ceſare 324.
Graſſi rade volte ſapienti 141.
Grayeſend Città d'Inghilterra 315.
Greenvick, caſtello, ed abitazion Regale 316.
Greci, lor coſtume in dare i premj di poeſia 264.
Grotte, patria di Siſto V. e di Franceſco Sforza 7.
Guerra ha per fine la pace 234.
Guglielmo II. Principe d'Oranges, come ſi tratta 423. buon Capitano 425.

H

HAye villaggio famoſo d'Ollanda 413.
Heptarchia Saſſona, antico Governo d'Inghilterra 321.
Harlem Città 429.

I

IDee, non ſempre ponno eſprimerſi con parole 326.
Idrie di porfido in Ravenna 17.
Immagini de' morti appajono in ſogno più grandi 252.
Imola Città 19.
Incendio di Londra 317. 375.
Indipendenti. Vedi Congregazioniſti.
Inghilterra, perchè così detta 320. ſua Religione 334.
Ingleſi ſcacciati di Francia da Carlo VII. 308. 309. diſpregiatori di morte 327. valenti in

mare 329. gran corſali 329. lor coſtumi varj 330. 326. ingegnoſi 340.
Inſegne del Proconſolo d'Aſia 82.
Interprete d'Ariſtofane mai più ſtampato 278.
Iperoco Cumano Storico 277.
Iſide adorata dagli antichi Parigini 193.
Iſtorie di Napoli poco chiare 277.
Iſtriani rapiſcono certe donzelle di Vinegia 42.

K

P. Kircker notato di poco giudicio 115.

L

Lana d'Inghilterra ottima 322.
Laneburgo terra ne' confini di Savoja 150.
Lavanda, e Cena nel Giovedì Santo in Varſaglia 250.
Legge Salica 299.
Legge ſtravagante in Inghilterra, circa i figli nati in aſſenza del Padre 333.
Lemuri, che fuſſero appo gli antichi 159. a 161.
Letterati Napoletani 144.
Ollandeſi Grammatici, e critici 435.
Leyden Città 427.
Libertà ſi truova più ubbedendo ad uno, che a molti 345.
Libertà di coſcienza introduce l'Ateiſmo 341.
Libraria di S. Genevieva in Parigi 223.
Regale di Parigi 283.
di Londra 351.
Ambroſiana di Melano 111.
Licenza di portar armi come ſi conceda nella Marca 13.
Lingua Franzeſe molto uſata in Fiandra 304.
Lintz Città 474. ſue fiere 475.
Lione Città, ſuo ſito, &c. 147. 166. 170. ſue Chieſe, e Spedali 168. caſa del Comune 171.

TAVOLA.

Liti si spediscono subito in Londra 359.
Lodi di Lodovico XIV. 237. 253. 300.
Londra, suo sito, &c. 317. 318. Chiese 352.
Lord-Maire, o Governador di Londra 372. 373.
Loreto, e sue cose ragguardevoli 7. ad 11.
Luogo di Plinio esaminato 159.
di Tacito 265. di Svetonio 266. 271. di Vergilio 272. di Plauto esplicato 162. 305. di Orazio, e d'Omero 263. di Petronio 268. di Stazio 270. di Marziale 272. di Properzio 273. di Vergilio censurato 421. di Plauto censurato. Vedi Plauto. Del Petrarca esplicato 140.
Lupi mancano in Inghilterra 322.

M

Macchina da fuoco maravigliosa in Vinegia 41.
dell'acqua di Varsaglia 253.
Madrid, Castello fabbricato da Francesco I. 260.
Maestrati di Parigi 297. dell' Haye 425. Vedi Governo.
Magonza Città 458.
Malamocco Città de' Vineziani 26.
Malines Città di Fiandra 404.
Manuscritto di S. Remigio 278.
Marafioti erudito Storico Calabrese 278.
Marchigiani sciocchi 13.
Mare Adriatico, e suo dominio 78.
Margherita Contessa di Fiandra partorisce 364. figliuoli 427.
Mario Falerio Doge di Vinegia decapitato 58.
Marmotta animal quadrupede 155.
Mascherate di Vinegia, e loro accidenti 53.
Maschere, perchè dette dagli antichi *larvæ* 161.
Massimo Olibio, e sua Iscrizione 93.
Mastini d'Inghilterra 322.

Materie grossolane impediscono l'azione degli spiriti 142.
Medaglie antiche, ove soglion trovarsi 398.
del Museo del Re di Francia 284.
Meditare, sovente non fa aver sensazione delle cose esterne 140. ricerca quiete 138.
Mediterrano, detto da' Romani *Mare nostrum* 82.
Menagerie luogo di delizie presso Varsaglia 247.
Meretrici soggette anticamente a' Triumviri notturni 297.
Merovingi, e loro stirpe 299.
Mignard famoso pittor Franzese 220.
Milano, suo castello, e duomo 109. 116.
Millenarj Eretici 338.
Mola falsa, che fusse 223.
Mommegliano Fortezza di Savoja 151. 152.
Monarchia stato perfettissimo 344. dee esser anche perfetta nel suo genere 294. di Francia antichissima 298.
Monisteri di Monache ricchissimi nell'Austria 476.
Montargì Cittade 178.
Monte di Somma, perchè fertile 96.
Moran, luogo di Vinegia, ove si fanno i cristalli 71.
Mule della Savoja, avvezze a salir le Alpi 149.
Museo del Conte Moscardo in Verona 100.
del Settala in Melano 112. 116.
del P. Moulinet in Parigi 223. del Blondel 231.
Mutazioni di cose grandi s'hanno a fare con flemma 241.

Napo-

TAVOLA.

N

NApoletani traſcurano le loro ſtorie, anticaglie, e ſcritture 277. a 280.
antichi dotti nella Greca, e Latina favella 277.
Nemici non ſi denno aſpettare in caſa 325.
Nerone ſe trionfaſſe de' Parti 61. 218. giuochi da lui iſtituiti 265.
Nevers Città di Francia 176.
Nieuport, Città di Fiandra 391.
Nimega Città, e ſua deſcrizione 442.
Nitro, ſua virtù fecondatrice 95.
Nobili Vineziani corteſi 32.
Non-conformiſti d'Inghilterra 337.
Norimberga Città, &c. 464. ſue armi 465.
Novara Città 123.
Novella piacevole d' un' Avvocato Franzeſe 226.
di Eraſmo da Rotterdam 415.

O

ODoardo III. Re d'Inghilterra tien prigionieri Gio: Re di Francia, e Davidde di Scozia 384.
Ollanda Contado, perchè così detto 436.
Ollandeſi, e lor coſtumi 435. 437.
lor letterati 435. pulitezza ſoverchia 438.
Oltramontani ſtudioſi delle anticaglie 4.
non ſanno di latino più di noi 468.
Onorio Imperadore abbandona l'Inghilterra 324.
Ordinanza del Re d'Inghilterra a favor de' Cattolici 371.
Ordini di Cavalleria in Piemonte 137.
in Francia 304.

Ore

Ore mattutine più acconcie al filosofare 138.
Oriuolo maraviglioso di Lione 166. di Calais 309. di Franckfort 461.
Oscurità vizio degl'ingegni sublimi 332.
Ostie consecrate, che trafitte dagli Eretici grondaron sangue 403.

P

PAce tra'Persiani, ed Atteniesi 82.
Padiglione, che sia appo gli architetti Franzesi 239.
Padova Città, e sua descrizione 85. 90. 91. suoi uomini illustri 92. studio 91.
Palagio di Luxembourgh, e suo giardino 238.
des Tuilleries 273.
del Louvre 261.
del Governador di Londra 372.
Regale di Vvindsor 384.
del Governador di Brusselles 401.
del Comune d'Anversa 407.
Elettoral di Magonza 459.
di Franckfort, ove si fà l'Elezion del Re de'Romani 462.
del Duca di Savoja 127.
Paquebot, spezie di Naviglio 311.
Parco Regal di Londra 362. di Brusselles 402. di Torino 131.
Parigi da chi fondata 192. suo sito 193. Chiese 199. 219. a 221. sue parti 203. fontane 224. piazze, &c. 282. 209. 213. Teatri 202.
Parlamento d'Inghilterra, come s'assembri, &c. 346. suoi membri, e come si trattino gli affari 347. a 350.
luogo dove s'assembra 354. come quivi si segga 355.
Parto di 364. figliuoli di Margherita Contessa di

TAVOLA.

di Fiandra 427.
Paſſavv Città 473.
Peripatetici vanamente ſottili 413.
Peſaro Città 14.
Peſcara Fortezza in Abruzzi 6.
Peſchiera Fortezza nel Veroneſe 103.
Peſci feriti, che ſi riſanano; vana credenza 322.
Petrarca. Vedi luogo.
Piano di cinque miglia in Abruzzi 5.
Piante più durevoli tardano a creſcere 366.
Piazza di Gant 396.
di Bruſſelles 403. di Parigi, v. Parigi, &c.
Piemonte fertile 137.
Pietro Ronchiglio Ambaſciador di Spagna a Londra 383.
Piramide di Londra 375.
Pirro Ligorio Napoletano, e ſuoi ſcritti 127.
Plaintes des Proteſtants, libro bruciato in Londra 371.
Plauto ſi nota come poco oſſervator del coſtume in un luogo dell'Anfitruone 295.
Podeſtà di Verona con quai ſolennità prenda il poſſeſſo 102.
Poeti recitavano lor verſi cantando 268.
come premiati da' Greci. Vedi Greci.
Pompeo Magno guerreggia contro i Corſali 81.
ſua medaglia 122.
Ponte di Rialto 72. di Londra 378. di Lione 170. di Gant 395. di Nevers 176. di Rocheſter 315. di Ratisbona 471.
Ponti di Parigi 203. a 209.
Popolo innumerabile di Parigi 288.
Popoli terra d'Abruzzi 6.
Porte di Parigi 190. 191. 195. a 198.
di Londra 317.

Por-

Porto di Ravenna distrutto 18.
di Amsterdam di poco fondo 434.
Poussin famoso pittor Franzese 202.
Pozzo maraviglioso nella Cittadella di Torino 129.
Pregiudicj, e lor forza 252.
Premj de' Poeti antichi 265. 270.
Premio dell'Eloquenza nell'Accademia Franzese 264.
Presbiteriani. Vedi Non-conformisti.
Prescrizione non si dà contro il *Jus gentium* 79.
Primate d'Inghilterra 314.
Processione dell'Ascensione in Londra 382.
Profezie non s'intendono se non adempiute 216.
Provincie Unite d'Ollanda, perchè così dette 439.

Q

QUakeri Eretici 338.
Quinquatri giuochi in onor di Minerva 269.
Quinque-viri incendiis arcendis 296.

R

RAmazza, spezie di sedia a mano, usata nell' Alpi 150.
Ratisbona Città 469. a 472.
Ravenna Città 16. sue Chiese, e raritadi 17. suo porto 18.
Re d'Inghilterra non ha dominio assoluto 341.
di Spagna spende troppo per la Fiandra 398.
Religione. Vedi Diversità.
Repubblica composta qual sia 76.
Repubblica di Vinegia di che spezie sia 75.
Ridotto di Vinegia 30.

Rifugiati Franzesi, come sovvenuti in Londra 371.
Rimini Città 15.
Rinoceronte animal quadrupede 380.
Riverenza confina col timore 253.
Rochester, e suo ponte 315.
Rodiani potenti in mare ne'tempi antichi 81.
Romani non è giusto, che abbiano un Principe per man di Tedeschi 462.
Rotterdam Città de'paesi bassi 412.

S

SAliva ajuta la digestione 469.
Vien mossa dall'odor de'cibi 469.
San Denis *du Camp* Castello Regale 260.
S. Denis Città 286.
Sangil Villaggio 456.
S. Germano della Haye, Castello Regale 259.
S. Gio: Morien Città di Savoja 151.
M. Santeüil, gran poeta Franzese 204. 224.
Santa casa. Vedi Loreto.
S. Omer, piazza nell'Artois 307.
Savoja, onde sia detta 154. qualità 155.
Schiavini di Lione 171.172.
di Parigi 294.
loro origine 296.
Scrofole guarisconsi dal Re di Francia 258.
Sedie a mano di Londra 318.
Segni di buono ingegno 142.
Senato di Savoja 153. di Norimberga 465. di Franckfort 462. Vedi Governo.
Sentenza di Pilato 94.
Sepellire de'Norimberghesi, e de' Maomettani 467.
Sepolcro d'Agrippina 421.
Sepolcri de'Re di Francia. Vedi S. Denis Città de'

de'Re d'Inghilterra 353.
de' Principi d'Oranges 418.
Sindone del Signore in Torino 134.
Sinigaglia Città 12.
Società Regia di Londra 386.
Sorbona 119.
Specchi concavi d'acciajo maravigliosi 112.
in qual distanza accender possano 113.
si ragiona di que' d'Archimede 114.
Spedale per gli soldati storpiati in Parigi 229.
Spiriti, strumento principale delle operazioni dell'anima 141.
Stampa da chi inventata 429.
Statua di Mercurio bellissima in Napoli 288.
Statua di Carlo V. in Gant 396.
di Luigi XIV. nella Piazza della Vittoria 211.
di Carlo I. & II. Regi d'Inghilterra 272.
del Cardinal di Baviera 470.
Statura alta sta bene a' Principi 133.
Stazio coronato tre volte, e tenuto a mensa da Domiziano 269.
Straubing Città di Baviera 472.
Studio di Bologna 21. 22.
di Padova 91.
Sueur famoso pittor Franzese 202.
Sulmona Città 5.
Susa Città del Piemontese 149.
Syrmea, che fusse 164.

T

TAvola Isiaca del Pignoria 128.
Tavole incerate degli antichi per iscrivere 223.
Tazza usata dall'Imperador Vitellio 468.
Tedeschi, e lor flemma, e poco ingegno 430.

Tempio di Criſto in Cantorbery 314.
Teodorico Re de'Goti, dove ſepellito 17.
Teſoro di S. Marco 63.
Tiberio Imperadore ove moriſſe 422.
Tirj, & Aleſſandrini già potenti in mare 80.
T. Livio. ſua ſtatua, e ſepolcro 87. a 90.
quando ei moriſſe 291.
Toga de'Romani antichi 33.
de'Vineziani 33.
Tommaſo Carapella celebre contrapuntiſta 250.
Tommaſo Gresham, fondator d'un Collegio, e della Borſa de'Mercanti in Londra 369.
Torino Città 145. ſue Chieſe 134. palagio del Duca 127. parco 131.
Torre detta *Donjon*, e ſuo uſo ne'ſecoli paſſati 261.
Torre di Londra 379.
Torre torta di Bologna. Vedi campanile.
Treviri, e confini di queſto ſtato 455.
Trianon, luogo di delizia preſſo Varſaglia 248.
Tribunali di Parigi 225. ogni perſona vi ſtà col capo coperto 226.
Tribunali di Londra 357.372. V. Governo.
Trofeo d'Auguſto 149.
Turchi occecati miracoloſamente in Loreto 10.

V.

VAlentino Palagio di delizia del Duca di Savoja 130.
Valiere, dama amata dal Re di Francia 221.
Valore de'Cittadini d'Anverſa 409.
Vangelo ſcritto di mano di S. Marco, e di San Gio: Criſoſtomo 69.
Varſaglia, ſua deſcrizione 236. a 259.
veduta di eſſa 243.

Uccelli stravaganti 248.
Venerazione donde nasca 252.253.
Vercelli Città 124.
Verona Città 99. 101. come vi entri il nuovo Podestà 102.
Vescovi antichi avean cura de' poveri 203.
Vestire degli avvocati Franzesi 225.
delle donne Inglesi 334. delle Fiammenghe 392. 397. 400.
de'Norimberghesi 467.
de'Ratisbonesi 471.
Vicenza Città 94. 95. 97.
Uficiali, come si distinguano da'Soldati in Corte di Francia 257.
Uficj venali in Francia 233.
Ufició del *Præfectus vigilum*, che fusse appo i Romani 295.
Villa di Cesare Dittatore 421.
di Mario 422.
Vincenne Castello 281.
Vindsor 384.
Vinegia, suo sito, e dominio 28.74. 75.
sua origine 29. inconvenienti dalle maschere 30. Ridotto 30. libertà 31. Teatri 34. Governo 37. 75.76. modo di giudicare ne'Tribunali di lei 40. Arsenale 48. Zecca 49. Ghetto 49. S. Marco 57. a 61. Tesoro 63. figura della Città 66. Cristallo come si lavori 72. ponte di Rialto 72. spettacoli pubblici 73. 74. s'esamina la forma di sua Repubblica 75. il suo dominio del mare 78. ad 83.
Vino, manna de'Tedeschi 454.
Vino d'Ischia, e di Pozzuoli, perchè pontico 96.
Vir-

Virtù di guarir le ſcrofole annodata allá Corona di Francia 259.
Vita umana ha certe miſure. perchè ſia brieve in coloro, che ſon di coſtumi maturi anzi tempo 366.
Univerſità di Parigi, e ſuoi varj collegj 219.
di Leyden 429.
Voragine, in cui ſi gettano i felloni in Londra 380.
Utrecht Città, perchè così detta 440.
Uva non viene a maturità in Inghilterra 363.
Vveſtminſter quartiere indipendente da Londra 351. ove ſi tiene il Parlamento 346.
Vvittehal, palagio Regale preſſo Londra 360.

Z

ZIſſo pianta 243.

IL FINE.

EMINENTISS. E REVER. SIG.

GIuſeppe Roſelli ſupplicando eſpone a V.E., come deſidera ſtampare *i Viaggi del Dottor D. Gio: Franceſco Gemelli Careri fatti per l'Europa*, e ne ſupplica Voſtra Emin. per le ſolite licenze, e l'haverà a grazia, ut Deus.

De mandato Eminentiſſimi Domini, Rever. Pater D. Benedictus Laudato Caſinenſis Ordinis S. Benedicti videat an imprimi poſſint, & in ſcriptis referat die 11. *Maii* 1700.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D. Januarius de Auria Canonicus Deputatus.

EMINENTISSIME DOMINE.

AUctoritate Eminentiæ Veſtræ legi librum, cui Titulus *Viaggi d'Europa del Dottore D. Gio: Franceſco Gemelli*, & in eo nil inveni, neque contra S. Catholicam Fidem, neque contra bonos mores: quare, ſi ita videbitur Eminentiæ Veſtræ Typis poſſe mandare cenſeo.

Nea-

Neapoli in Monaſterio SS. Severini, & Soſſii die 23. menſis Maii 1701.

D. Benedictus Laudati Caſinenſis.

Attenta ſupradicta relatione Reverendi Patris Reviſoris, quod poteſt imprimi, imprimatur die 24. Maii 1701.

JO: ANDREAS SILIQUINUS VIC. GEN.

D. Januarius de Auria Can. Dep.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

DOn Gio: Franceſco Gemelli Careri ſupplicando dice a V. E. come deſidera ſtampare alcuni libri intitolati: *Li Viaggi del Gemelli, che hà fatti per l'Europa con due Campagne d'Ungheria*; Supplica perciò V. E. darli licenza, che ſi poſſano porre alle Stampe, che lo riceverà a grazia, ut Deus.

Regius Conſiliarius Amatus Danio videat & in ſcriptis referat.

GAETA REG. MOLES REG.
MIROBALLUS REG.
JACCA REG.

Proviſum per S.E. Neap. die 1. Decembris 1692.

Maſtellonus.

EC-

ECCELLENTISS. SIGNORE.

HO' secondo l'ordine di V. E. visto, e letto il Libro intitolato: *Viaggi del Gemelli*, che contengono varie curiosità, e nulla, che sia di pregiudizio alla Regia Giurisdizione; onde se ne può permettere la Stampa, quando V. E. si degnerà concederlo. Napoli 11. Gennaro 1693.

Di V. E.

Humilissimo Servo
Amato Danio.

Visa suprascripta relatione, imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA REG. GAETA REG.
MOLES REG. MIROBALLUS R.
JACCA REG.

Mastellonus.

3.4.458

Digitized by Google

00364786

Notizie sul restauro effettuato nell'anno 1996
dal laboratorio Pietro Gozzi & C. Snc Modena.

Segnatura 3. 4. 458. (otto volumi)

LEGATORIA ARTISTICA
GOZZI PIETRO & C. S.n.C.
Via Pelusia, 215 – 41100 MODENA

Digitized by Google